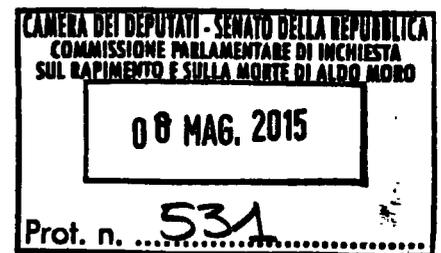


La presente relazione si propone di illustrare l'attività del "Comitato Rivoluzionario Toscano" in riferimento ai suoi legami con la struttura delle "Brigate Rosse", la collocazione di Giovanni Senzani all'interno del "Comitato", soprattutto con riguardo al ruolo svolto e al rapporto con le "Brigate Rosse", l'esistenza di basi brigatiste acquisite dal "Comitato".

1. IL PRIMO PROCEDIMENTO A CARICO DEL "COMITATO RIVOLUZIONARIO TOSCANO".

Il 19.12.1978, in Firenze, personale della Polizia in servizio di pattuglia procedeva a controllo degli occupanti di autovettura in transito in via Fratelli Rosselli. Costoro venivano identificati in:

- Bombaci Stefano Salvatore, nato a Lentini (SR) il 12.09.1954;
- Baschieri Paolo, nato a Pisa il 19.01.1952;
- Cianci Dante Pasquale, nato a Foggia il 24.08.1951;
- Barbi Giampaolo, nato a Lucca il 18.07.1941.



Baschieri, all'atto del controllo, aveva tentato di impugnare una pistola, successivamente riconosciuta per una Colt auto cal. 45, matr. 1622875, ma veniva impedito da ulteriore azione dall'intervento degli agenti che procedevano all'immobilizzazione di tutti gli occupanti l'autovettura.

Ad ulteriore controllo dell'auto venivano rinvenute, all'interno di una borsa:

- pistola Walther PPK cal. 7,65, matr. 277843;
- pistola Beretta mod. 81 cal. 7,65 matr. D21677W;
- revolver Colt Cobra cal. 38 spl. matr. M92558.

~~**RISERVATO**~~

Le armi venivano sequestrate, unitamente a 12 cartucce cal. 38 spl., 13 cartucce cal. 7,65 marca Geco, 25 cartucce cal. 7,65 marca Fiocchi.

In sede di perquisizione personale:

- Cianci veniva trovato in possesso, tra l'altro, di undici chiavi di vario tipo e di un *bloc notes* di 48 fogli, contenenti appunti e disegni;
- Bombaci veniva trovato in possesso, tra l'altro, di una quietanza dell'ACI, ufficio del PRA, dalla quale si rilevava il versamento della somma di lire quattromilaquattrocento per ispezione di otto targhe automobilistiche, di vari fogli contenenti numeri di targhe d'auto, di un opuscolo di trentasei pagine dattiloscritte, avente per argomento la "*lotta armata*", concludentesi con la frase "*unificare il movimento di resistenza nella costruzione del Partito Comunista Combattente*"¹;
- Baschieri veniva trovato in possesso di copiosa documentazione contenente, tra l'altro, un appunto relativo a granate esplosive e armi in dotazione a forze armate, varie annotazioni di numeri di targa di autovetture ed elenchi di queste; uno dei foglietti in possesso di Baschieri recava l'annotazione relativa ai dati tecnici di un'autovettura intestata all'architetto Pietro Inghirami, già oggetto, in Firenze, il 16.11.1978, di attentato compiuto con ordigno incendiario, rivendicato dalle "*Brigate Rosse - Comitato Rivoluzionario Toscano*", insieme a quello, similare, compiuto il 15.11.1978 contro l'auto del prof. Umberto Modigliani;
- Barbi veniva trovato in possesso di tre chiavi, relative all'appartamento di sua proprietà in Firenze, via Barbieri n. 7, piano terra.

Veniva inoltre accertato che, delle armi trovate sull'autovettura dei quattro al momento dell'arresto, due pistole (la Beretta cal. 7,65 matr. D21677W e la Colt Cobra 38 spl. matr. 92558) erano state acquistate il 18.05.1978 presso armerie di Massa e di Avenza di Carrara mediante esibizione di documenti falsi; la terza pistola (Walther PPK cal. 7,65 matr. 277843)

¹ Si tratta del documento "*Diario di lotta nelle fabbriche genovesi Ansaldo e Italsider*" rinvenuto anche, in sette copie, all'interno di una Fiat 128, l'11.01.1979, a Viareggio (LU) in cui vi erano anche armi, certificazioni amministrative di vario tipo e targhe, rivelatasi una base mobile nella disponibilità del "*Comitato Rivoluzionario Toscano*" e nella base di via Fracchia 12/1, in Genova, il 28.03.1980.

proveniva da furto consumato in Roma l'08.10.1977 in danno di Giorgio Fossa².

La perquisizione nell'appartamento di via Barbieri n. 7, immediatamente eseguita, dava esito negativo.

Ulteriori perquisizioni, effettuate presso l'abitazione di Barbi, in Pisa, e presso il suo studio professionale di architetto, in Pontedera (PI), davano esito parimenti negativo.

Presso l'abitazione di Bombaci, in S. Casciano Val di Pesa (FI), venivano rinvenuti, oltre a 25 matrici per ciclostile, 90 volantini ciclostilati concernenti gli attentati all'autovettura del prof. Modigliani e a quella dell'architetto Inghirami, a firma "*Brigate Rosse - Comitato Rivoluzionario Toscano*".

Nel corso di una prima perquisizione, eseguita il 20.12.1978 presso l'abitazione di Cianci e della sua convivente Graziella Rossi, venivano rinvenuti vari oggetti atti a falsificare documenti, una scatola contenente sei tubi metallici di forma cilindrica con estremità filettate e otto tappi filettati per detti tubi, oltre a quattro lattine in plastica della capacità di tre litri, oggetti simili a quelli usati per attentati dinamitardi rivendicati dal "*Comitato Rivoluzionario Toscano*" delle "*Brigate Rosse*" e infine un fucile automatico cal. 12 denunciato per detenzione presso altra abitazione.

Nel corso di una seconda perquisizione venivano rinvenute numerose munizioni, una pistola Mauser cal. 7,65, assemblata con pezzi di altre armi (matr. 0016524 e matr. 0015711) e una pistola Beretta cal. 7,65 matr. 15973 BR; venivano inoltre reperite 71 cartucce cal. 7,65 e una pubblicazione intitolata "*Fucili d'assalto*".

Dagli accertamenti emergeva che:

- presso il CED non vi erano riscontri per la pistola Colt auto cal. 45 matr. 1622875;
- la pistola Beretta mod. 81 cal. 7,65 matr. D21677W risultava venduta, per ultimo, dall'armeria Palagi di Marina di Massa, il 18.05.1978, a Ferruccio Fava, nato a Pontedera (PI) l'08.03.1953, residente a Roma,

² Giorgio Fossa, nato a Genova il 03.04.1931, abitante in Roma, via Campo di Mele n. 48, aveva denunciato presso il Commissariato di P.S. "*Flaminio Nuovo*" in Roma che, tra le ore 14.30 del 07.10.1977 e le ore 01.15 dell'08.10.1977, ignoti erano penetrati all'interno della sua abitazione e, calatisi dal terrazzo del primo piano e infranto il vetro della finestra, avevano asportato una pistola Walther PPK cal. 7,65 matr. 277843, oggetti preziosi e una pelliccia.

via Fauro n. 23, munito di porto di fucile n. 468780/6F/225336 rilasciato dalla Questura di Roma il 15.01.1973; veniva inoltre accertato che si trattava di nome e di licenza inesistenti, mentre il titolare dell'armeria aveva informalmente riferito di riconoscere nell'acquirente Paolo Baschieri;

- la pistola Colt Cobra 38 spl. matr. M922558 risultava venduta, per ultimo, dall'armeria Arms Sport di Avenza di Carrara, in data 18.05.1978, anch'essa al sopra citato Ferruccio Fava;
- la pistola Beretta cal. 7,65 matr. 15973 BR era stata venduta dall'armeria Taverna di Roma, in data 01.02.1978, a individuo che aveva mostrato porto di fucile n. 377618, rilasciato dalla Questura di Roma, il 27.08.1969, a certo Armenio Lunerti;
- il porto di fucile era stato rubato a Lunerti, in Roma, dall'interno di un'autovettura, il 19.05.1975, insieme a porto di fucile n. 201647, rilasciato a Roma il 05.08.1969 ad Alori Antonio e a un porto di fucile n. 394031, rilasciato a Roma il 22.09.1969 a Collabolletta Giovanni;
- il soggetto, che presso la suddetta armeria aveva acquistato la pistola Beretta in questione, nella stessa occasione, sempre valendosi del porto d'arma sottratto a Lunerti, aveva acquistato anche un fucile a pompa, marca Ithaca, successivamente rinvenuto, il 18.04.1978, nel covo delle "Brigate Rosse" di via Gradoli in Roma³;
- lo stesso soggetto, nelle stesse circostanze, sempre valendosi del porto d'arma di Lunerti, aveva acquistato anche una delle due armi che

³ L'Ufficio Istruzione di Roma, in data 05.10.1978 (vol. 34°, p. 929 atti Commissione Moro VIII Legislatura) invitava la Digos a trasmettere le foto segnaletiche di individui sospettati di appartenere alle "Brigate Rosse" le cui caratteristiche somatiche corrispondessero a quelle della persona presentatasi presso l'armeria Taverna in Roma per acquistare il fucile Ithaca, impiegando il porto d'arma di Alori. La Digos riferiva, in data 19.12.1978 (vol. 34°, p. 930 atti Commissione Moro VIII Legislatura), che tra le foto segnaletiche di individui sospettati di appartenere alle "Brigate Rosse" non sembrava ve ne fosse alcuna che raffigurasse persona dalle caratteristiche somatiche indicate dai testi che avevano descritto il sedicente Armenio Lunerti. Analoga richiesta veniva rivolta, in data 08.11.1978, al Reparto Operativo Carabinieri (vol. 34°, p. 541 atti Commissione Moro VIII Legislatura), con precisazione di individuare tale "Massimo" cliente dell'armeria Taverna. Il Reparto Operativo riferiva (vol. 34°, p. 542 atti Commissione Moro VIII legislatura) che non era stato possibile identificare tale "Massimo" presente all'atto dell'acquisto del fucile Ithaca da parte del sedicente Lunerti Armenio.

vennero poi assemblate nella pistola Mauser recante numero di matricola 0016524, pure trovata nell'abitazione di Cianci;

- l'altra, recante matricola n. 0015711, risultava venduta, in data 09.07.1977, presso l'armeria Arduini di Roma, a persona che aveva esibito un porto d'arma n. 036656/D, intestato e sottratto a certo Rossi Augusto. Con quest'ultimo documento erano state acquistate numerose altre armi, particolarmente interessanti nel quadro di inchieste per gravissimi fatti criminosi addebitati alle "*Brigate Rosse*"⁴.

Inoltre, il porto d'arma di Alori - rubato insieme a quelli di Lunerti e di Collabolletta - venne rinvenuto in Roma, nella tipografia di Antonio Triaca⁵.

Infine, il porto d'arma intestato a Collabolletta venne rinvenuto in Pisa, il 04.02.1976, in occasione dell'arresto di Giuseppe Ippoliti, nato a San Sepolcro (AR) il 06.02.1948, studente della Facoltà di Architettura a Firenze. Ippoliti era stato arrestato in quanto, facendo uso di assegni ricettati e del porto di fucile di Collabolletta, falsificato con la sostituzione della fotografia, aveva acquistato illegalmente presso varie armerie della Toscana e sino al momento dell'arresto, un vasto compendio di armi corte e munizioni. Nel giugno 1978, nel quadro di indagini della Procura della Repubblica di Massa a carico dei brigatisti Lulli Lucia e Pisanò Domenico, venne appurato che una pistola trovata in loro possesso - una Walther PPK 7,65 matr. 288224 - proveniva dal compendio di armi illegalmente acquistate da Ippoliti.

L'11.01.1979, in Viareggio (LU), i Carabinieri rinvenivano una autovettura Fiat 128, sprovvista di targhe, con gli sportelli chiusi, tranne quello

⁴ Persona che aveva esibito un porto d'arma intestato a Rossi Augusto aveva acquistato, il 14.06.1977, presso l'armeria "*Gaffi*" in v.le Ippocrate, in Roma, cento cartucce cal. 7,62 della "*Fiocchi*". Ciò era venuto in luce durante le indagini per l'omicidio dell'avv. Croce, compiuto in Torino, ove era stata impiegata una pistola "*Nagant*" cal. 7,62, di difficile reperibilità per il particolare calibro, tanto che le munizioni erano prodotte in Italia esclusivamente dalla ditta "*Fiocchi*". Rossi Augusto era stato in realtà rapinato, il 22.12.1975, del portafogli contenente il porto d'arma. Poiché nel covo di via Gradoli erano state repertate tre cartucce cal. 7,62 "*Nagant*", venivano effettuati accertamenti per acquisire notizie utili all'identificazione, presso le armerie ove il sedicente Rossi si fosse rifornito. Due persone, che lavoravano in due armerie diverse della Capitale, riconoscevano in Mario Moretti il soggetto cui avevano venduto delle armi, presentatosi loro come Augusto Rossi.

⁵ Nella tipografia di via Foà venne rinvenuta una cartella marrone appartenente ai brigatisti Marini e Mariani contenente, tra l'altro, il libretto personale per licenza di porto di fucile n. 201647 rilasciato ad Alori Antonio.

anteriore destro, privo di sicura. Nella bauliera dell'autovettura venivano rinvenuti:

- un fucile Winchester modello 70 - 300 magnum;
- una pistola semiautomatica marca Luger cal. 22LR;
- una pistola semiautomatica marca Smith & Wesson cal. 22LR;
- un revolver Enfield cal. 38,

armi da considerare clandestine, in quanto private di matricola;

- otto cartucce marca Fiocchi cal. 7,65;
- due cartucce cal. 9;
- diciassette candelotti di esplosivo da cava;
- ingente materiale atto a falsificare;
- numerose targhe anteriori e posteriori di autovetture;
- patenti di guida;
- certificazioni amministrative di vario tipo;
- certificati e contrassegni assicurativi;
- sette opuscoli in fotocopia prodotti dalle "Brigate Rosse", recanti la scritta "Ottobre 1978. Diario di lotta delle fabbriche genovesi Ansaldo e Italsider" identici a quelli trovati indosso a Bombaci al momento dell'arresto;
- una matrice di ciclostile parzialmente incisa e intestata "Brigate Rosse - Comitato Rivoluzionario Toscano".

Il 13 marzo 1979 agenti della Digos rinvenivano in Firenze, p.zza Bernardino Pio, un'auto Simca 1100 ES targata LI 226105 che risultava contraffatta usando la targa LU 226105, provento di furto commesso nel maggio 1978 in danno di certo Nardini Alessandro. A sua volta, l'auto Simca, la cui vera targa era FI 815230, risultava provento di furto commesso in Firenze il 24.02.1978 in danno di Rontini Aldo. In tale auto venivano rinvenute, tra l'altro, le targhe originali della Fiat 128 trovata in Viareggio l'11.01.1979 con relativo certificato assicurativo, mentre tra il materiale ritrovato sulla Fiat 128 di Viareggio figurava il certificato assicurativo relativo alla Simca, recante il numero originale di immatricolazione di detta auto. Nella Simca vi erano due contrassegni assicurativi emessi da *Les Assurances Nationales*, mentre altri contrassegni e certificati di quella compagnia assicurativa erano stati trovati a bordo della Fiat 128 di Viareggio. Veniva anche accertato che due chiavi della Simca erano tra quelle sequestrate a Baschieri al momento del suo arresto e il numero della falsa targa di essa era annotato in uno degli appunti trovatigli indosso⁶.

Venivano esperite indagini sul materiale rinvenuto a bordo delle due auto e risultava che:

- la documentazione assicurativa rinvenuta a bordo di entrambe le auto proveniva dal furto consumato in Pisa, il 03.01.1976, in danno di Malasoma Lido, agente della compagnia assicurativa *Les Assurances Nationales*;
- materiale identico a quello rinvenuto sulla 128 di Viareggio era stato ritrovato, nel maggio 1979, nell'appartamento occupato in Roma da Valerio Morucci e Adriana Faranda. Si trattava di carta intestata dell'Istituto di Storia dell'Università di Firenze, dell'Ordine dei

⁶ All'interno della Simca veniva rinvenuta, sotto il sedile, la targa RM H44418 risultata rubata il 19.12.1976 dall'autovettura di proprietà di Cordovana Nazareno, nato a Mazzarino il 25.07.1934, residente in Firenze, conosciuto da quella Digos in quanto sospettato di essere stato l'autore di una telefonata anonima annunciante lo scoppio di una bomba e legato a tale Bianchi Sonia, nata a Parma il 12.12.1954, domiciliata presso lo stesso, presunta fiancheggiatrice delle "*Brigate Rosse*". Veniva inoltre accertato che non erano state effettuate visure presso i PRA di Livorno e Lucca per le targhe LI e LU 226105. I proprietari della Fiat 128 tg. LI 226105 avevano riferito che si era presentato nella loro abitazione un giovane di circa 25 anni che, qualificatosi come perito assicuratore, aveva chiesto di vedere la loro autovettura che avrebbe patito, a suo dire, un incidente in Lucca, peraltro mai verificatosi.

Giornalisti della Toscana, della Regione Toscana, della Camera dei Deputati, del notaio Clerici di Firenze;

- contrassegni assicurativi pure provenienti dal suddetto furto in danno di Malasoma erano stati rinvenuti nell'auto Renault 4 ove, in Roma, venne rinvenuto il cadavere dell'on. Aldo Moro, il 09.05.1978; nell'auto Citroen Dyane usata dagli attentatori dell'esponente della DC romana Mechelli; nel veicolo sul quale viaggiava, al momento del suo arresto, avvenuto in Genova il 15.07.1979, certo Marzocchi Giuliano, imputato di appartenenza alle "*Brigate Rosse*";
- sulla Fiat 128 rinvenuta in Viareggio si trovava la carta di circolazione di un'altra Fiat 128 targata MS 108225, rubata il 27.06.1978, insieme a detta auto, a Lorenzetti Pietrangelo. Questa autovettura, il 13.12.1978, era stata rinvenuta dai Carabinieri a Pisa, con targhe LU 232143, contraffatte e parzialmente ricomposte con elementi di altra targa LI 232143, sottratta a certo Scardino Luciano.

Nel corso delle indagini veniva accertato che diversi elementi collegavano gli imputati con l'attività di Lucia Lulli e Domenico Pisanò, condannati dal Tribunale di Massa con sentenza emessa in data 18.10.1979, per un attentato dinamitardo in danno di Venè Orlando e per reati connessi, rivendicati dal "*Comitato Rivoluzionario Toscano*" delle "*Brigate Rosse*". Lulli e Pisanò erano imputati, inoltre, di associazione sovversiva e banda armata, in relazione a detta sigla, in procedimento penale pendente presso la Procura della Repubblica di Massa⁷.

Sulla Fiat 128 rinvenuta in Viareggio, infatti, veniva ritrovata documentazione sottratta a certo Ubaldo Finocchio, insieme alla sua auto Fiat 127 originariamente targata PI 242565 con la quale Lulli e Pisanò si erano recati a Massa a compiere l'attentato e sulla quale erano stati trovati altri tre contrassegni per RCA, provenienti dal suddetto furto in danno del Malasoma.

⁷ Il 26.10.1977, in Massa, veniva depositato un ordigno sotto l'autovettura di proprietà del consigliere comunale democristiano Orlando Vené, causandone la parziale distruzione. Alcuni testimoni fornirono ai Carabinieri, nell'immediatezza del fatto, indicazioni utili all'individuazione degli autori dell'atto delittuoso, identificati in Lulli Lucia, nata a Fauglia (PI) il 09.03.1954 e Pisanò Domenico, nato a Montecorvino Pugliano (SA) il 05.08.1955.

Emergevano, inoltre, collegamenti con una serie di furti di targhe consumati in Sesto Fiorentino (FI) il 29/30 gennaio 1976; nella stessa notte, e con le medesime modalità, erano state rubate in Sesto Fiorentino altre targhe d'auto; all'interno della Simca suddetta furono trovate le targhe Roma H44418, di proprietà di Cordovana Nazzareno, la cui autovettura, sulla quale erano state precedentemente e legittimamente montate, venne rinvenuta, sempre in Sesto Fiorentino, recante la targa PT 146901, rubata in Pistoia; analogamente venne ritrovata in Sesto Fiorentino l'auto originariamente targata FI 710691, con targhe PT 152199 sottratte, in Pistoia, a Marini Edoardo.

Era stato iniziato anche altro procedimento, con rito formale, nei confronti di Giuseppe Ippoliti. Come già riferito, il 19.05.1975 erano stati rubati a Roma, asportandoli dall'interno di un'autovettura, i porti di fucile intestati a Lunerti Armenio, ad Alori Antonio e a Collabolletta Giovanni. Con il porto d'arma di Lunerti erano state acquistate la Beretta e una parte della Mauser rinvenute nell'abitazione di Cianci, oltre al fucile a pompa trovato nel covo di via Gradoli in Roma; il porto d'arma di Alori venne rinvenuto in Roma, nella tipografia di Antonio Triaca, in via Pio Foà, il 17.05.1978.

Il terzo porto d'arma, quello intestato a Collabolletta, venne rinvenuto in Pisa il 04.02.1976, allorché venne arrestato Ippoliti, in quanto, usufruendo di assegni rubati e del citato porto di fucile, intestato a Collabolletta e falsificato con la sostituzione della fotografia, aveva acquistato presso varie armerie della Toscana, come accertato con sentenza del Tribunale di Firenze, in data 06.10.1976, nove tra pistole, rivoltelle e carabine delle quali, in un primo tempo, nessuna era stata più ritrovata.

Gli assegni con i quali dette armi erano state acquistate provenivano da un furto perpetrato da Ippoliti, il 29.01.1976, in danno di certa Ciullini Donatella. Per tali fatti, con la citata sentenza del Tribunale di Firenze, Ippoliti venne condannato alla pena di anni due e mesi otto di reclusione.

Successivamente, Lulli e Pisanò, all'atto del loro arresto, avvenuto il 26.10.1977, venivano trovati in possesso di tre pistole. Nel corso della fase istruttoria del procedimento penale instauratosi a Massa contro costoro, veniva esperita perizia su una di quelle tre pistole, una Walter PPK cal. 7,65 fabbricata nel 1973, allo scopo di ricostruirne i numeri di matricola abrasivi.

Venivano così ricostruite quattro delle sei cifre costituenti tale matricola (2882..).

Dalle indagini risultava che vi erano cinquantasette pistole, contrassegnate dalla matricola 2882., regolarmente denunciate. Tutte erano ancora in legittimo possesso dei denunciati, a eccezione di tre; una di queste era stata acquistata a Firenze il 31.01.1976 da Giuseppe Ippoliti, sotto il falso nome e con l'esibizione del noto porto d'arma di Collabolletta Giovanni. Sulla Fiat 128 rinvenuta a Viareggio, inoltre, venivano ritrovati anche il foglio complementare dell'autovettura Mini Minor appartenuta a Ciullini Donatella e un certificato a costei intestato. L'auto e i documenti le erano stati sottratti il 29.01.1976 insieme a un carnet di assegni, alcuni dei quali usati da Ippoliti per acquistare le suddette armi.

Il 12.04.1979 Ippoliti veniva arrestato per partecipazione ad associazione sovversiva e banda armata denominata "*Brigate Rosse*". In interrogatorio reso al P.M. forniva dati in base ai quali veniva identificato certo Massimo Pellegrini come la persona che gli aveva fornito il porto d'armi di Collabolletta.

Il G.I. dichiarava, infine, non doversi procedere contro Doriana Donati per il delitto di falsa testimonianza; contro Pellegrini Massimo in ordine ai reati di ricettazione e falso in certificazioni amministrative, per non aver commesso il fatto; nei confronti di Bombaci, per non aver commesso il fatto, in ordine ai reati per i quali aveva ricevuto semplice comunicazione giudiziaria. Nel provvedimento si faceva anche menzione:

- della superficialità con cui si era proceduto alla prima perquisizione in casa di Bombaci e alla prima perquisizione in casa di Cianci, mentre un preciso e tempestivo espletamento di tali atti avrebbe consentito di acquisire la documentazione posseduta da Cianci, distrutta dalla Rossi, e quella di pertinenza di Bombaci;
- del fatto che, nella prima fase delle indagini e quando importanti particolari non erano ancora a conoscenza degli organi di informazione, il corrispondente da Roma di un quotidiano nazionale aveva pubblicato notizie conosciute solo dagli inquirenti, con conseguente grave pregiudizio alle investigazioni;

- della impossibilità di indagare su società finanziarie e banche, tutte operanti in territorio svizzero, i cui nominativi si trovavano annotati su di un foglietto sequestrato a Baschieri e che il G.I. riteneva avessero potuto riservare sviluppi positivi in ordine ai sovventori del gruppo terroristico.

Il P.M. interponeva appello avverso quella sentenza-ordinanza, in accoglimento della quale la Sezione Istruttoria ordinava il rinvio a giudizio di Bombaci, Baschieri, Cianci e Barbi, anche in ordine agli episodi dei reati continuati, di cui ai capi G (porto e detenzione di ordigno incendiario) ed H (incendio) dai quali erano stati prosciolti dal G.I..

Nel corso delle udienze dibattimentali Barbi, tra l'altro:

- negava di aver portato nel suo appartamento fiorentino di via Barbieri, alcuna macchina ciclostile e di aver mai ceduto ad alcuno le chiavi dell'appartamento medesimo;
- confermava di essere stato, per l'ultima volta, nell'appartamento di via Barbieri non meno di quindici giorni prima del suo arresto;
- affermava di aver utilizzato l'appartamento di Firenze per comodità, in quanto per impegni professionali gravitava di frequente in quella città e di essersi deciso ad acquistarlo anche per vicissitudini familiari;
- sosteneva che aveva in animo di vendere l'appartamento dopo la riconciliazione con la moglie;
- rammentava che Baschieri, Cianci e Bombaci si erano recati poche volte nell'appartamento di via Barbieri.

Nella sentenza della Corte d'Assise di primo grado di Firenze veniva osservato, nella parte motiva, che il "*Comitato Rivoluzionario Toscano*" delle "*Brigate Rosse*", pur dotato di autonomia organizzativa, era, peraltro, strettamente collegato al nucleo centrale dell'organizzazione "*Brigate Rosse*".

La sentenza, testualmente, affermava che ciò era ampiamente dimostrato:

“1°) dal rinvenimento, presso l’abitazione del Cianci, di una Beretta 7,65, acquistata in Roma, l’1.02.1978, da un individuo, che, come già è stato esposto, aveva esibito un porto di fucile intestato a certo Lunerti Armenio, rubato dall’interno di un’autovettura, il 19.05.75, insieme ad altri due porti di fucile, intestati ad Alori Antonio e Collabolletta Giovanni. Ora già si è rilevato, in narrativa, che lo stesso individuo, che aveva acquistato la pistola Beretta posseduta da Cianci ebbe ad acquistare anche, nella stessa occasione, e sempre valendosi del porto d’arma di Lunerti, un fucile a pompa marca Ithaca, successivamente rinvenuto, il 18.4.78, nel covo delle Brigate Rosse di via Gradoli in Roma.

2°) dal rinvenimento, sempre nell’abitazione di Cianci, di una pistola Mauser assemblata coi pezzi di altre armi, l’una acquistata in Roma, insieme alla Beretta ed al fucile a pompa suddetti, dallo stesso individuo, che esibì il porto d’arma sottratto a Lunerti, l’altra acquistata pure in Roma, il 09.07.77, da un individuo, che aveva esibito un porto d’arma intestato e sottratto a certo Rossi Augusto, con il quale risultarono acquistate altre numerose armi, particolarmente interessanti nel quadro di inchieste per gravissimi fatti criminosi, addebitati alle Brigate Rosse. Sappiamo anche che con il porto d’arma del Collabolletta, rubato come abbiamo visto, insieme con quelli di Lunerti e di Alori, acquistò armi l’imputato Ippoliti Giuseppe; e che quello di Alori fu rinvenuto in Roma, nella tipografia di Triaca Antonio, che fungeva da stamperia delle Brigate Rosse;

3°) dal ritrovamento in Roma, il 19.05.1978, nell’auto Renault 4, ove le Brigate Rosse avevano lasciato il cadavere dell’on. Aldo Moro, di contrassegni assicurativi provenienti dallo stesso furto in danno di Malasoma Lido, dal quale provenivano i contrassegni, le polizze, ed i certificati assicurativi ritrovati in gran numero sulla “128” di Viareggio;

4°) dal rinvenimento di contrassegni assicurativi pure provenienti dallo stesso furto dell’auto Citroen Dyane usata dagli attentatori dell’esponente della D.C. romana Mechelli, e nel veicolo, sul quale viaggiava, al momento del suo arresto, avvenuto in Genova il 15.7.79, certo Marzocchi Giuliano, imputato di appartenenza alle B.R.;

5°) dal ritrovamento di materiale identico a quello rinvenuto nella “128” di Viareggio (carta intesta all’Istituto di Storia dell’Università di Firenze, all’ordine dei Giornalisti della Toscana, alla Regione Toscana, alla Camera dei Deputati, al notaio Clerici di Firenze) nell’appartamento

occupato in Roma da Morucci Valerio e da Faranda Adriana, imputati, in altro processo, di appartenenza alle B.R.. Detto ritrovamento avvenne nel maggio 1979;

6°) dal rinvenimento, tra le armi, di cui erano dotati Caterino Francesco e Moschetti Francesco, autori del sequestro dell'esponente della D.C. Falco, avvenuto in Roma l'8.3.1979, e rivendicato dalle B.R., di un fucile a canne mozze cal. 12, acquistato con l'uso del solito porto d'arma intestato al Lunerti⁸;

7°) dal rinvenimento, nel covo B.R. di via Monte Nevoso in Milano, di una cartella, recante, sulla copertina, l'indicazione Toscana, e contenente svariati volantini firmati Brigate Rosse - Comitato Rivoluzionario Toscano, oltre a materiale vario, tra cui gli indirizzi di operatori economici, operanti in detta regione (fotocopie degli atti relativi a procedimento penale contro Azzolini Lauro ed altri).

La sentenza della Corte d'Assise di primo grado di Firenze, nell'esaminare la posizione di Baschieri, tra l'altro, rammentava che: *"..... Baschieri all'atto del suo arresto, venne pure trovato in possesso di varie annotazioni di numeri di targa, di elenchi di chiavi di numerose autovetture. Tra le chiavi in questione si trovava il duplicato di quelle di una Fiat 131 targata FI 764121, intestata a Cordella Maria Luisa. E Cianci, nel suo interrogatorio del 28.12.78, ha rivelato che il furto di tale autovettura, di cui egli e Baschieri, con il sistema già spiegato in narrativa, si erano procurati presso la Fiat, il mattino stesso dell'arresto, il detto duplicato delle chiavi, costituiva, per l'appunto, il loro obiettivo immediato. È, quindi, evidente che Baschieri, insieme al Bombaci, si adoperava per procurare all'organizzazione mezzi logistici essenziali, quali erano, appunto le autovetture, e le targhe; e questa, per le ragioni già spiegate, è attività di organizzazione, e non di semplice partecipante;*

2°) che come è già stato ampiamente esposto in narrativa, egli fu pure trovato in possesso degli originali, e delle copie, delle chiavi della Simca 1100, rinvenuta in Firenze il 13.03.79, in piazza Bernardino Pio, dopo che, il 24.02.78, era stata sottratta a certo Rontini Aldo. Già sappiamo che a detta auto era stata applicata la targa LI-226105, che risultava contraffatta usando la targa LU-226105 provento di furto commesso in

⁸ Il sequestro di persona in danno di Francesco Emilio Falco, esponente romano della D.C., avvenuto l'08.03.1978 in Roma, rivendicato dalle "Brigate Rosse" ed anche da "Prima Linea", si rivelava però opera di esponenti della malavita comune.

danno di certo Nardini Alessandro. Orbene, in possesso del Baschieri fu trovata anche l'annotazione del suddetto falso numero di targa della Simca. Ed allora è chiaro che egli aveva la piena disponibilità di fatto di quest'ultima autovettura. Ma già sappiamo che in detta Simca furono trovati le targhe originali, ed il certificato assicurativo, della famosa 128, trovata in Viareggio l'11.01.79; autovettura, quest'ultima, che, per la quantità e l'importanza del materiale rinvenutovi (armi, munizioni, esplosivi, strumenti, oggetti, documenti necessari per l'attività della banda), fungeva, come già è stato rilevato, da vero e proprio covo mobile della organizzazione. D'altro canto sulla 128 di Viareggio vi era anche il certificato assicurativo relativo alla Simca, recante il numero originale di immatricolazione di detta auto; mentre su entrambe le autovetture vi erano contrassegni e certificati assicurativi emessi da Les Assurances Nationales. È così provato lo strettissimo collegamento esistente tra la Fiat 128 e la Simca, della quale Baschieri aveva l'immediata e totale disponibilità, e quindi il collegamento sussistente tra l'imputato e la 128, che era il covo mobile della banda. Tale 128, a sua volta, come pure è stato riferito, recava a bordo la carta di circolazione dell'altra 128, rubata il 27.06.1978 a Lorenzetti Pietrangelo e rinvenuta in Pisa il 13.12.1978, con targhe contraffatte, e con a bordo, tra l'altro, un fucile mod. 91. In definitiva è provato che Baschieri disponeva di varie autovetture, una delle quali, la 128 di Viareggio, era il covo mobile della banda; disponeva quindi delle armi trovate in detta auto, e nella 128 di Pisa, nonché delle munizioni, degli esplosivi, degli strumenti, oggetti e documenti funzionali alle esigenze organizzative ed operative della banda stessa, pure rinvenuti a bordo della 128. E tutto ciò conferma la sua qualità di organizzatore, con ampiezza di compiti, di poteri di gestione, e di attività, da lui rivestita nell'ambito del Comitato Rivoluzionario Toscano. A tutto ciò va ancora aggiunto che Baschieri, all'atto del suo arresto, fu anche trovato in possesso di un appunto relativo a granate esplosive e ad armi in dotazione alle Forze Armate: tra l'altro, detto appunto conteneva l'indicazione Energa 75, che, dalla perizia balistico-esplosivistica Celso-Spampinato (pag. 46), è risultata riferirsi alla bomba controcarro Super Energa, che è in dotazione alle Forze Armate italiane e viene lanciata dal fucile Fal BM 59 calibro 7,62 mm. Nato".

Nel riferire sulla posizione di Barbi, tra l'altro, la citata sentenza della Corte di Assise di primo grado di Firenze affermava che costui, all'atto del suo arresto, non si trovava in una fase di semplice "informazione", così come aveva cercato di sostenere al dibattimento, ma era già entrato a far parte del "Comitato Rivoluzionario Toscano" delle "Brigate Rosse".

".....Resta da stabilire - prosegue la sentenza - se, nella struttura interna di esso, egli avesse già assunto il ruolo di organizzatore così come gli è contestato ai capi a) e b), oppure svolgesse quello di semplice partecipante. Su questo punto l'indagine appare particolarmente delicata, giacché, in sostanza, a carico di Barbi è emerso un solo, ma importante elemento di prova, a sostegno dell'accusa di essere stato uno degli organizzatori della banda armata in questione: e cioè la disponibilità, da parte sua, del noto appartamento fiorentino di via Barbieri, in relazione alle dichiarazioni fatte, in proposito, da Bombaci, nel suo interrogatorio del 28.12.1978. In tale occasione, come già è stato esposto, Bombaci ebbe a dichiarare di essere stato una sola volta in detto appartamento. Ciò sarebbe avvenuto circa un mese e mezzo prima dell'arresto; in tale occasione egli vi avrebbe visto una pistola 7,65; e sarebbe stato, addirittura, a sua conoscenza che, in quella casa, vi erano anche altre armi, che però, non aveva viste. Nello stesso appartamento, si sarebbe dovuto trovare anche un ciclostile, che, però, non aveva visto. Tuttavia era convinto che vi fosse, perché, essendogli stati consegnati in Firenze i 90 volantini trovati in suo possesso, egli pensava che fossero stati ciclostilati in quella casa, dato che, per quanto ne sapeva, essa sarebbe stata l'unico aggancio delle B.R. a Firenze, quanto ad appartamenti. Tuttavia egli sarebbe capitato, in quella casa, quasi per caso, in quanto con Cianci, Baschieri, e Barbi avrebbe dovuto trovarsi fuori. Ma si sarebbe messo a piovere, e qualcuno avrebbe proposto di andare al coperto; quindi si sarebbero recati tutti in quell'appartamento. Egli, peraltro, non avrebbe dovuto sapere di quell'appartamento, dato il rigido sistema di "compartimentazione" esistente all'interno delle B.R.: tanto che, addirittura Barbi, rivolgendosi agli altri, avrebbe chiesto se fosse il caso di fargli conoscere l'esistenza dell'appartamento.

Ora, se tutte le dichiarazioni di Bombaci rispecchiassero, effettivamente la realtà, il ruolo di organizzatore di Barbi all'interno della banda non potrebbe essere fondatamente negato; giacché è senza dubbio tale chi fornisce all'organizzazione, se non un vero e proprio "covo", quanto meno

una importante base logistica, addirittura l'unica a disposizione della banda in tutta Firenze. Ma sta di fatto che tali dichiarazioni, già di per sé abbastanza incongrue e contraddittorie, appaiono smentite da altre risultanze processuali. Ed invero già prendendo in esame le dette affermazioni di Bombaci, indipendentemente da ogni altro riferimento, non si può fare a meno di notare:

1°) che egli dice di aver visto, nell'appartamento, una pistola, ma non precisa dove, e sostiene di aver saputo che, in quella casa, vi erano altre armi, ma non indica la fonte di tale notizia, e, d'altra parte, nega di avere visto le armi medesime;

2°) che egli asserisce che ivi doveva trovarsi anche un ciclostile, ma poi nega di averlo visto; sostiene che ivi dovevano essere stati ciclostilati i volantini affidatigli in Firenze, perché egli sapeva che quell'appartamento era l'unica base logistica delle B.R. in Firenze; ma poi si contraddice platealmente, sostenendo che egli, cosa strana, per un organizzatore, ignorava l'esistenza di detto appartamento, dove era capitato una volta solo perché si era messo a piovere, e non senza perplessità ed esitazioni da parte di Barbi, che l'aveva chiesto agli altri se fosse il caso di fargli conoscere l'appartamento stesso.

È chiaro, dunque, che, a proposito dell'appartamento di via Barbieri, Bombaci rende dichiarazioni tutt'altro che tranquillizzanti, e tali da dover subire un rigoroso controllo alla stregua delle altre risultanze. E, tra queste, la più importante è l'esito del tutto negativo della perquisizione eseguita nell'appartamento in questione il 19.12.78, e cioè il giorno stesso dell'arresto del Barbi. Ora, come sappiamo, la Citroen con a bordo i quattro imputati venne fermata alle 12,35 di detto giorno. Il verbale di perquisizione risulta essere stato redatto negli uffici della Questura alle ore 17, ciò significa che la perquisizione stessa fu eseguita in un momento precedente; del resto, le chiavi dell'appartamento di Barbi furono trovate in possesso di questi nel corso della perquisizione personale, eseguita alle ore 14; e la perquisizione dell'appartamento fu eseguita ai sensi dell'art. 41 T.U.L.P.S., quindi "immediatamente". In definitiva, non si vede come, tra il momento dell'arresto, e quello della perquisizione, eventuali accoliti possano essere venuti a conoscenza dell'arresto medesimo, in tempo utile per recarsi nell'appartamento, e ripulirlo di qualsiasi oggetto compromettente. Ed allora, deve ritenersi che, anche al momento dell'arresto, nell'appartamento non vi fosse nulla che potesse riferirsi

all'attività del Comitato Rivoluzionario Toscano: né armi, né ciclostili, né documentazione di qualsiasi tipo. Ora, è decisamente inverosimile che in un luogo, il quale, secondo Bombaci, avrebbe dovuto addirittura fungere da unica base logistica delle B.R. in Firenze, non si trovi assolutamente nulla, neppure un solo volantino, riferibile a tale organizzazione, per di più, Borsatti Anna Maria, moglie del Barbi, ha dichiarato, al dibattimento, che, sulla porta dell'appartamento in questione, vi era una comune targhetta di plastica, o materiale simile, che conteneva un foglietto, con la scritta "Architetto Giampaolo Barbi"; ed effettivamente, osservando le due fotografie, tra quelle eseguite dalla Polizia Scientifica, si nota la presenza, sulla porta di ingresso dell'appartamento, di un cartellino del tipo di quello descritto dalla teste. Ora non è pensabile che Barbi fosse talmente imprudente da collocare il proprio vero nome, con tanto di qualifica professionale, sulla porta di un appartamento, che davvero avesse messo a disposizione delle B.R..

Resta da chiedersi perché Barbi, che abitava a Pisa, ed ivi esercitava la sua professione di architetto, avesse acquistato quell'appartamento in Firenze. Ma l'acquisto, secondo le sue dichiarazioni, risale ad un anno e mezzo prima dell'arresto; e non vi è prova alcuna che egli, già a quell'epoca, intrattenesse rapporti con gli altri tre arrestati, tali da far sospettare che egli, già da allora, appartenesse al Comitato Rivoluzionario Toscano. Secondo le sue dichiarazioni, non smentite da alcuna risultanza, egli, a quel tempo, conosceva soltanto Baschieri. D'altronde Barbi ha spiegato di aver acquistato detto appartamento per comodità, poiché doveva venire spesso a Firenze, in quanto faceva parte sia del consiglio Regionale degli Architetti, che di quello Provinciale; ed ha ampiamente documentato tale affermazione, mediante produzione di un certificato di servizio dell'ordine degli Architetti della Toscana, dal quale risultano le numerose sedute del relativo Consiglio, alle quali egli partecipò nel biennio 1976 - 1978. Ha anche fatto presente che, a Firenze, egli doveva sovente recarsi agli uffici regionali, per pratiche relative agli impegni professionali, che prevalentemente svolgeva nelle provincie di Pisa e di Livorno, ed all'isola d'Elba. Infine, ha spiegato che, quando aveva acquistato l'appartamento, egli stava attraversando un periodo di disaccordo con la moglie, aggiungendo che, se non si fosse riconciliato con lei, si sarebbe senz'altro trasferito a Firenze, ove aveva studiato ed ove risiedeva suo fratello, pure architetto, per esercitare la sua professione in

questa città. La riconciliazione, poi, era avvenuta, ma solo dopo l'estate del 1978; e ciò veniva confermato dalla moglie dell'imputato, sentita come teste al dibattimento. Già si è visto come lo stesso Barbi ammetta di avere ospitato, qualche volta, nell'appartamento in questione, Cianci, Bombaci, e Baschieri, per parlare di questioni politiche; ma ha negato di aver loro affidato le chiavi dell'appartamento stesso. Ora, se tali riunioni confermassero la partecipazione di Barbi al Comitato Rivoluzionario Toscano, di per sé non bastano per conferirgli la qualità di organizzatore. E' pacifico che i suoi incontri con gli altri tre avvenivano anche in altri luoghi, onde l'appartamento in questione non costituiva un punto di riferimento stabile e necessario dell'organizzazione criminosa; d'altronde, l'esito negativo della immediata perquisizione esclude la presenza, in detto appartamento, di una base logistica delle B.R., come già è stato rilevato. Ed allora bisogna concludere che le suddette affermazioni di Bombaci a proposito dell'appartamento stesso, già di per sé scarsamente coerenti, trovano sostanziale smentita nelle altre risultanze processuali. Non è poi difficile spiegare tale comportamento di Bombaci, ove si consideri che, concentrando l'attenzione degli inquirenti su un falso obiettivo (l'appartamento di via Barbieri), egli poteva stornarla dalla ricerca di obiettivi più consistenti: ad esempio, della vera base logistica fiorentina del Comitato Rivoluzionario Toscano, che non è stata mai individuata. A tutto ciò va aggiunto che - a differenza degli altri arrestati - Baschieri, in sede di perquisizione personale, non fu trovato in possesso di oggetti o documenti compromettenti; e che anche le ulteriori perquisizioni, eseguite negli altri ambienti, di cui egli disponeva, e cioè la sua abitazione sita in Pisa, in via Renato Fucini 36, ed il suo studio professionale di architetto, posto in Pontedera, via Stazione Vecchia n. 1, dettero esito del tutto negativo.

Ora, è del tutto inverosimile che chi partecipi ad una banda armata e associazione sovversiva con finalità politiche eversive, manifestantisi in attività di carattere terroristico, in qualità di organizzatore, non venga trovato in possesso, né sulla propria persona, né in alcuno dei luoghi di sua pertinenza, di un solo oggetto o documento, che in qualsiasi modo si riferisca alla esistenza, alla struttura interna, ai piani operativi, alla propaganda ideologica, alla attività concreta dell'organizzazione. Deve perciò concludersi che manca del tutto la prova che Barbi, all'atto del suo arresto, avesse già assunto, nella struttura del Comitato Rivoluzionario

Toscano, la qualità di organizzatore, alla quale, verosimilmente, era pur destinato, se non altro per le sue doti intellettuali e culturali. La sua "carriera" all'interno dell'organizzazione fu, per sua fortuna, troncata dal suo arresto, avvenuto proprio nella fase iniziale di una "operazione militare", che, verosimilmente, era la prima, alla quale egli partecipasse, giacché, una volta esclusa la sua qualità di organizzatore, viene a mancare qualsiasi elemento di collegamento tra la sua persona, e le precedenti "operazioni" della banda".

Dopo la sentenza di primo grado il P.M. depositava i motivi di impugnazione a sostegno dell'appello interposto avverso i capi della sentenza concernenti l'imputato Giampaolo Barbi, del quale non era stato riconosciuto il ruolo di organizzatore della banda armata, attribuito invece a Cianci, Bombaci e Baschieri. Il P.M. non riteneva infatti esaurienti le argomentazioni della sentenza sopra riportate, relative alla verifica degli elementi di prova riguardanti Barbi. In merito a queste considerazioni, il P.M. affermava, conclusivamente, che non pareva esservi dubbio che a Barbi andasse attribuita la qualifica di organizzatore. Il P.M. riteneva raggiunta la prova che Barbi avesse posto a disposizione dell'organizzazione un appartamento, utilizzato stabilmente, anche se non continuativamente, per riunioni degli appartenenti alla banda armata e anche per custodia di armi. Si trattava dell'unico appartamento di cui allora l'organizzazione risultava disporre a Firenze e quindi l'apporto di Barbi non poteva considerarsi né come fatto scarsamente significativo rispetto alle esigenze logistiche della banda, né come fatto occasionale.

Le argomentazioni del P.M. non trovavano riconoscimento nella sentenza emessa dalla Corte di Assise di Appello che, in relazione al Barbi, affermava: *"...l'istruttoria si è indugiata su vari particolari attinenti alla circostanza che un appartamento sito in Firenze, via Barbieri, fu dal Barbi acquistato per conto, nell'interesse e con denari del CRT, il quale poi, apparendo un certo qual mutamento nel comportamento processuale di costui, avrebbe richiesto alla di lui moglie la restituzione delle somme. Il fatto può essere senz'altro ritenuto per vero, trovando esso puntuali e diretti riscontri nelle dichiarazioni del Savasta e del Ciucci, i quali ebbero ad interessarsi per la restituzione delle somme, e indirettamente trovando riscontro anche nelle dichiarazioni della Ventimiglia: della attendibilità*

delle dichiarazioni dei predetti si è già detto, ma è di decisivo rilievo l'osservare che anche il prestare il proprio nome per un acquisto simulato, in favore del Comitato, ove al riguardo non risulti, come in effetti non risulta, che si sia svolta una specifica iniziativa o un ruolo decisionale, non va oltre la gregariale partecipazione all'associazione, restandosi sempre nell'ambito di attività meramente esecutive. E' anzi risaputo che dirigenti e organizzatori di illecite associazioni si tengono nell'ombra più dei semplici gregari e che son proprio questi che si fanno figurare quando occorre compiere un qualche atto di carattere formale. Su queste basi, le uniche che la causa offra invero a questo riguardo, non può non trovare reiezione il gravame del P.M. sul punto relativo alla qualifica di organizzatore rivestita da Barbi e sul connesso e dipendente punto della di lui colpevolezza in ordine a tutti i vari reati che da tal qualifica si son fatti discendere. Ma reiezione deve pur trovare il gravame di Barbi, che contesta anche la sua partecipazione al CRT e in subordine ipotizza al riguardo un tentativo di partecipazione.....”.

La sentenza della Corte di Assise di primo grado di Firenze, nel procedimento contro Bombaci ed altri cinque imputati, emessa il 20.12.1980, prendeva in esame anche la posizione di Giuseppe Ippoliti (pag. 125 e seguenti): “.....Come già è stato esposto in narrativa, in Roma, il 19/5/75, erano stati rubati i porti di fucile intestati a Lunerti Armenio, ad Alori Antonio, ed a Collabolletta Giovanni.

Converrà ricordare:

1°) che, con il porto d'armi di Lunerti, furono acquistate la Beretta, ed una parte della Mauser, trovate nell'abitazione di Cianci, oltre al fucile a pompa trovato nel covo delle B.R. di via Gradoli in Roma;

2°) che il porto d'arma di Alori fu rinvenuto in Roma, nella tipografia delle B.R. di Triaca Antonio.

Ora, il terzo porto d'arma intestato a Collabolletta, fu rinvenuto in Pisa, il 04.02.76, in possesso di Ippoliti, al momento del suo primo arresto. Ippoliti, fruendo del porto di fucile di Collabolletta, falsificato con la sostituzione della fotografia, e di assegni provenienti da un furto da lui stesso perpetrato, il 29.01.76, in danno di certa Ciullini Donatella, aveva acquistato presso varie armerie della Toscana, 9 tra pistole, rivoltelle, e carabine, delle quali nessuna, in un primo tempo, era stata ritrovata. Per tali fatti criminosi, e altri reati soggettivamente connessi, Ippoliti, con

sentenza del Tribunale di Firenze in data 06.10.76, passata in giudicato, fu condannato alla pena di anni 2 e mesi 8 di reclusione, e £. 250.000 di multa. Va anche ricordato che, all'atto del suo arresto, Ippoliti fu trovato in possesso di una foto raffigurante un casolare di campagna, identificato nella villa, sorgente nell'aretino, di proprietà di Goracci Benedetto, noto collezionista di armi.

Già è stato pure esposto che Lulli Lucia e Pisanò Domenico, il 26.10.77, all'atto del loro arresto, furono trovati in possesso di tre pistole. Costoro, come si ricorderà, furono poi condannati, con sentenza 18.10.79 del Tribunale di Massa, per un attentato dinamitardo in danno di Venè Orlando, rivendicato dal Comitato Rivoluzionario Toscano - Brigate Rosse, e inoltre risultano imputati, in un procedimento pendente presso la Procura della Repubblica di Massa, di associazione sovversiva e banda armata, in relazione alla suddetta sigla. Si ricorderà, a tal proposito, che, sulla solita "128" rinvenuta a Viareggio l'11.01.79, e costituente, come è stato già dimostrato, il covo mobile di detta banda armata, fu trovata documentazione sottratta a certo Finocchio Ubaldo, insieme alla sua auto Fiat 127, con la quale Lulli e Pisanò si erano recati a Massa per compiere l'attentato in danno del Venè, e sulla quale vennero trovati altri tre contrassegni per R.C.A., provenienti da quel furto in danno del Malasoma, del quale, con la presente sentenza, sono stati riconosciuti colpevoli, quali organizzatori del Comitato Rivoluzionario Toscano, Cianci, Baschieri e Bombaci.

Ora, come è stato più dettagliatamente esposto in narrativa, una delle tre pistole trovate in possesso di Lulli e di Pisanò, una Walter PPK cal. 7,65, fabbricata nel 1973, fu sottoposta a perizia, allo scopo di ricostruirne i numeri di matricola, che risultavano abrasi. Così vennero ricostruite le prime quattro cifre di tale matricola, e precisamente: 2882.... Venne poi estratto, presso il Centro Elettronico della Divisione Informatica O.M. del Ministero dell'Interno, l'elenco di tutte le pistole di quel tipo, ivi risultanti come segnalate, in base alle denunce obbligatorie di acquisto, contrassegnate, appunto, con la matricola 2882... . Tale elenco risultò comprendere 57 pistole. Sulla scorta dei dati segnalati nell'elenco medesimo, vennero chieste alle varie Questure indagini, per accertare quale destinazione ulteriore avessero avuto le singole pistole. Veniva così accertato che tutte le dette pistole si trovavano ancora nel legittimo possesso dei denunzianti, ad eccezione:

1°) della pistola matr. 288285, acquistata presso un'armeria in Latisana, da un cittadino tedesco, nel 1975;

2°) della pistola matricola 288280, acquistata da Di Majo Renato, ed a questi rubata in Milano nell'agosto 1977;

3°) della pistola matr. 288224, acquistata, per l'appunto, in Firenze, da Ippoliti Giuseppe, sotto il falso nome, e mediante l'esibizione del noto porto d'armi rubato a Collabolletta Giovanni, il 31.01.76, in Firenze.

Senonché successive indagini, compiute mediante Interpol, consentivano di accertare che la pistola qui sopra indicata al n. 1 si trovava, a sua volta, ancora in possesso dell'acquirente, il cittadino tedesco Kruedener (vedasi nota della Procura della Repubblica di Massa del 25.06.79). Pertanto, restavano due sole possibilità:

1°) o la pistola trovata in possesso di Lulli e Pisanò poteva identificarsi con quella rubata al Di Majo, il quale, peraltro, sentito come teste, esaminando l'arma in sequestro, non era stato in grado di affermare, né di escludere, che si trattasse della sua;

2°) oppure l'arma sequestrata ai medesimi Lulli e Pisanò era proprio quella acquistata dall'Ippoliti, il 31.01.76, in Firenze, presso l'armeria Galardi.

Senonchè, ogni possibile dubbio in proposito viene a cadere, ove si consideri:

1°) che Ippoliti, il quale, oltre a tutto, già possedeva una pistola fino dal 1974 non acquistò certamente le nove armi da fuoco, di cui sopra si è parlato, per sé medesimo; ed invero esse non furono trovate in suo possesso, mentre i comportamenti criminosi da lui posti in essere per acquistarle dimostrano, di per sé, l'illiceità della destinazione finale di esse;

2°) che, dunque, tali armi gli furono commissionate da qualcuno; ed il fatto che Ippoliti, all'atto del suo arresto, sia stato trovato in possesso della fotografia della villa di Goracci, per l'appunto noto collezionista di armi, conferma che l'imputato faceva il procacciatore di armi per conto di terzi;

3°) che, come già è stato più volte rilevato, il porto d'armi di Collabolletta, da lui usato per gli acquisti delle 9 armi suddette, era stato rubato, per l'appunto, insieme ad altri due, quello di Lunerti, e quello di Alori, entrambi, come si è visto, usati da appartenenti dalle Brigate Rosse;

4°) che, come pure già è stato esposto, sulla ben nota "128" di Viareggio, covo mobile del Comitato Rivoluzionario Toscano delle B.R., vennero ritrovati il foglio complementare dell'auto Mini Minor appartenente a Ciullini Donatella, e un certificato a costei intestato: auto e documenti rubati - come è stato accertato con la sentenza 06.10.76 del Tribunale di Firenze, passata in giudicato - alla Ciullini da Ippoliti il 29.01.76, insieme ad una pelliccia, e a un carnet di assegni, alcuni dei quali erano stati appunto usati dall'imputato per acquistare le suddette armi.

E allora deve concludersi che risultano ampiamente provati i collegamenti di Ippoliti con le B.R. in genere, e con il Comitato Rivoluzionario Toscano in specie: che egli si era assunto ed ha svolto il compito di approvvigionare la banda di materiale logistico (armi, auto, assegni da usare dopo averli falsificati, documenti inerenti ad autovetture): che, dunque, anche la pistola sequestrata a Lulli e Pisanò non poteva essere che quella da lui acquistata nelle note circostanze, e da lui fornita o direttamente a costoro, o ad altri accolti, che, a loro volta, a costoro la consegnarono. E', dunque, pienamente provata la sua partecipazione al Comitato Rivoluzionario Toscano, e la sua colpevolezza in ordine ai detti delitti di partecipazione a banda armata, e ad associazione sovversiva".

Al termine della fase dibattimentale la Corte di Assise di primo grado dichiarava:

"Cianci Dante Pasquale, Baschieri Paolo e Bombaci Stefano Salvatore colpevoli dei reati loro ascritti, ad eccezione di quelli sub D), sub I), sub M), assorbiti, rispettivamente, in quelli sub C), sub H), sub B), nonché, per Cianci e Bombaci, di quello sub Q); con esclusione delle aggravanti di cui all'art.12, 2° comma, 2^ ipotesi legge 14/10/74 n. 497, e di quella di cui all'art. 61 n. 2 C.P., in ordine al reato di cui alla lettera C) n. 4 del capo di imputazione, e ritenuta la continuazione tra tutti i reati; Barbi Giampaolo colpevole dei delitti di partecipazione a banda armata e partecipazione ad associazione sovversiva, così modificate le imputazioni di cui ai capi A) e B), nonché del delitto di cui alla lettera C) n. 4, con esclusione delle aggravanti di cui all'art. 12, 2° comma, 2^ ipotesi legge 14/10/74 n. 497, e di quella, di cui all'art. 61 n. 2 C.P., in ordine al reato di cui alla lettera C) n. 4, ritenuta la continuazione tra detti reati;

*Ippoliti Giuseppe e Rossi Graziella colpevoli dei reati loro rispettivamente ascritti, con attenuanti generiche per la sola Rossi, e ritenuta la continuazione tra detti reati;
e visti gli articoli, di cui ai capi di imputazione, 62 bis e 81 cpv. C.P., 477, 483, 488 C.P.P..*

[condannava]

Cianci Dante Pasquale e Baschieri Paolo ciascuno alla pena complessiva di anni tredici di reclusione;

Bombaci Stefano Salvatore alla pena complessiva di anni dieci di reclusione;

Ippoliti Giuseppe alla pena complessiva di anni quattro di reclusione;

Barbi Giampaolo alla pena complessiva di anni tre e mesi sei di reclusione;

Rossi Graziella alla pena di anni uno, mesi undici di reclusione, e lire centocinquantamila di multa.....”

[assolveva]

Cianci e Bombaci dal delitto di cui alla lettera Q, per non aver commesso il fatto, ed il Barbi da tutti i rimanenti reati a lui ascritti, per non averli commessi.....”.

2. IL SECONDO PROCEDIMENTO A CARICO DEL "COMITATO RIVOLUZIONARIO TOSCANO".

Nel lasso di tempo intercorso tra la sentenza di primo grado e la sentenza di secondo grado si verificava un evento che avrebbe portato alla instaurazione di ulteriore procedimento nei confronti del "Comitato Rivoluzionario Toscano".

Il 28.01.1982 personale della Polizia di Stato irrompeva in appartamento di uno stabile di via Pindemonte, in Padova, liberava il generale dell'esercito degli U.S.A. James Lee Dozier, sequestrato in Verona il 17.12.1981, e traeva in arresto i brigatisti rossi Antonio Savasta, Emilia Libera, Emanuela Fascella, Cesare Di Lenardo e Giovanni Ciucci. Quest'ultimo forniva ampie rivelazioni non soltanto sul sequestro Dozier, ma anche sulle vicende del "Comitato Rivoluzionario Toscano" delle "Brigate Rosse".

Il 31.01.1982 Ciucci dichiarava alla p.g. che:

- era entrato a far parte delle "Brigate Rosse" verso la fine del 1977, introdotto da Cianci, con il nome di battaglia di "Saverio";
- Cianci gli aveva poi presentato Baschieri e, dopo una serie di discorsi politici, il suo ruolo si era andato definendo quale un impiegato delle Ferrovie dello Stato, incensurato, che avrebbe potuto prendere in locazione in Firenze un appartamento, destinato a base logistica e a rifugio di "regolari" dell'organizzazione;
- aveva preso quindi in locazione, per un periodo di sei mesi, un appartamento in Viale Unione Sovietica, in Firenze, nel quale avevano alloggiato due "regolari" dell'organizzazione, che successivamente egli aveva saputo essere Mario Moretti e Barbara Balzerani;
- aveva preso in locazione anche un altro appartamento, in via Pisana, in Firenze, che il "Comitato" intendeva usare quale base logistica e luogo per riunioni politiche;
- dopo gli arresti di Baschieri e degli altri, aveva lasciato l'appartamento e aveva trasferito il materiale già custoditovi, consistente in materiale

esplosivo, micce e alcune divise da ferroviere, in un fondo sito in Cascina (PI), nella disponibilità di Franco Pieri, altro militante del “*Comitato*”;

- dopo un periodo in cui l’organizzazione era rimasta inattiva, egli, nell’ottobre del 1979, aveva incontrato casualmente in treno Moretti che gli aveva fissato un appuntamento in Roma con un compagno avente il nome di battaglia “*Giuseppe*”, poi riconosciuto in Prospero Gallinari, il quale gli aveva proposto di riorganizzare il “*Comitato Rivoluzionario Toscano*”, fissandogli a tal fine un appuntamento in Firenze con un compagno avente nome di battaglia “*Antonio*”, riconosciuto in Senzani soltanto dopo la fine del sequestro D’Urso, che lo aveva invitato a riorganizzare il “*Comitato*” utilizzando le conoscenze tra i compagni occupati presso la Piaggio di Pontedera o la Montedison di Massa.

Per quanto riguarda i rapporti con Senzani, Ciucci dichiarava che:

- aveva visto successivamente “*Antonio*”, due o tre volte, e verso la fine del 1980 da lui aveva appreso di un progetto di attentato in danno del giudice di sorveglianza di Pianosa; in tale circostanza capì che probabilmente Senzani era passato in clandestinità per il cambiamento somatico e per il fatto che era sicuramente armato;
- tra gli altri militanti, aveva conosciuto anche Umberto Catabiani, coordinatore del “*Comitato*”, presentatogli da Senzani.

Al termine dell’estate 1981, Ciucci incontrò a La Spezia la Balzerani che gli preannunciò che verso la fine dell’anno egli avrebbe dovuto recarsi in Veneto e passare in clandestinità.

Successivamente Ciucci, tra l’altro, dichiarava che:

- aveva svolto un ruolo di direzione politica e aveva avuto contatti, oltre che con Gallinari, Senzani e Catabiani, con i “*regolari*” di organizzazione Riccardo Dura, Barbara Balzerani e Marcello Capuano;

- facevano parte della direzione strategica, così come era costituita prima della scissione della colonna napoletana, Senzani, Balzerani, Savasta, soggetto avente nome di battaglia “*Daniele*” e Francesco Lo Bianco;
- all’interno dell’organizzazione aveva il compito di fungere da prestanome per appartamenti che aveva preso in locazione in via Unione Sovietica e in via Pisana, ricevendo da Baschieri le somme occorrenti che riteneva provenissero dal sequestro Costa;
- insieme a Baschieri, Bombaci e Cianci aveva acquistato armi, circolando con un’auto rubata e servendosi di un porto d’arma falsificato e insieme agli stessi aveva rubato dai locali dell’Istituto di Matematica dell’Università di Pisa un duplicatore elettronico e un lettore elettronico, portati poi nell’appartamento di Viale Unione Sovietica; il lettore elettronico era stato poi prelevato da Anna Maria Ludman, appartenente alla colonna genovese delle “*Brigate Rosse*”;
- insieme a Balzerani, Senzani, Lo Bianco e Dinelli aveva partecipato all’inchiesta, nella primavera-estate del 1980, per predisporre un attentato nei confronti del magistrato di sorveglianza di Livorno, ma il proposito venne abbandonato perché il magistrato aveva orari irregolari e anche perché era in corso una chiarificazione politica da parte della direzione strategica;
- negli incontri con Senzani, che curava soprattutto il fronte delle carceri, vi erano scambi ideologici e si decideva sulle forme di propaganda politica.

Ciucci soggiungeva che:

- per la Fiat 128 per comprare le armi, i contrassegni assicurativi vennero forniti da Baschieri e per la Fiat Ritmo, che doveva servire per l’evasione dal carcere di Volterra, i contrassegni assicurativi vennero forniti da Riccardo Dura;
- Baschieri conservava documentazione importante.

Ciucci confermava le precedenti dichiarazioni, riferendo ulteriormente che:

- Gallinari, allorché gli aveva fissato il primo appuntamento con Senzani, gli aveva detto trattarsi di persona da tempo inserita nelle “*Brigate Rosse*”, ma impedita, per problemi familiari, dall’entrare in clandestinità;
- aveva avuto contatti con Senzani fino a che costui aveva saltato alcuni appuntamenti e poi si era presentato a un appuntamento di riserva presso le Cappelle Medicee in Firenze, dicendogli che era stato arrestato giorni prima e che per un certo periodo non avrebbe potuto incontrare altri compagni;
- con l’inserimento di Catabiani nel “*Comitato*”, nell’estate del 1980, il “*Comitato*” stesso si era dato un programma, volto a coinvolgere nell’organizzazione i militanti gravitanti in specifiche situazioni di classe e così si erano formati dei gruppi di lavoro, quali la Brigata ferrovieri, la Brigata marginali, il gruppo di Massa e Carrara, che doveva interessarsi delle fabbriche di quella zona e di La Spezia;
- il direttivo del “*Comitato*” era stato costituito prima da lui, da Gastaldello e dal compagno “*regolare*” che di volta in volta interveniva, poi da lui, Catabiani e Senzani, infine da lui, Catabiani e “*Ugo*”;
- l’appartamento di via Barbieri in Firenze, risultato nel primo processo contro Baschieri e gli altri appartenere al Barbi, era stato in effetti acquistato con danaro delle “*Brigate Rosse*”, ma, constatato che Barbi non teneva un fermo atteggiamento processuale e l’organizzazione aveva bisogno di danaro, si era tentato il recupero della somma impiegata per l’acquisto, prima da parte di Gastaldello, poi da parte di Savasta e Seghetti i quali si erano recati a casa della moglie di Barbi, Borsatti Anna Maria, e il recupero era, almeno in parte, riuscito;
- un compagno “*regolare*” dell’organizzazione, non sempre lo stesso, forniva danaro al “*Comitato*”;
- nell’ambito dei discorsi sul carcerario con Senzani trattò un progetto relativo a un attentato al nuovo carcere di Firenze, quello di Sollicciano.

Ciucci rendeva ulteriori dichiarazioni, riferendo, tra l'altro:

- sull'inchiesta riguardante il giudice di sorveglianza di Livorno ideata da Senzani, sollecitato in tal senso dai compagni detenuti a Pianosa;
- sul possesso di apparati per la riproduzione di documenti, provento di furto all'Università di Pisa, dapprima custoditi da Baschieri, poi portati nell'appartamento di viale Unione Sovietica di Firenze e, nell'estate del '78, prelevati da Ludmann e da un altro compagno;
- sull'esigenza di rivitalizzare il "*Comitato*" dopo gli arresti del dicembre 1978, in quanto Dura, Gallinari e successivamente Savasta si recarono in Toscana. Soltanto all'epoca in cui si svolse l'inchiesta nei confronti del giudice di sorveglianza di Livorno giunse anche Lo Bianco. Fenzi partecipò più volte a riunioni, ma quasi mai prese la parola, sovrastato da quanto diceva Senzani. Soltanto in epoca successiva, nell'estate-autunno 1981, in vista sia di una trasformazione in colonna del CRT, sia di una riattivazione della colonna ligure, si recarono a La Spezia Balzerani e Capuano.

Le indicazioni fornite da Ciucci consentivano alla p.g. di identificare vari soggetti e, tra il 31.01.1982 ed il 13.02.1982, venivano tratti in arresto Luigi Gastaldello, Enrico Frediani, Roberto Nicoli, Flavio Lori, Franco Pieri, Annunziata Fruzzetti, Rosanna Ventimiglia, Maria Teresa Carta, Armando Augusto, Antonio Barbagli, Gino Giunti, Simonetta Giorgieri, Marco Gregis, Giacomo Billi, mentre Paolo Neri era ristretto in carcere già dal 07.07.1981 in forza di ordine di cattura dell'A.G. di La Spezia per i reati di partecipazione ad associazione sovversiva e banda armata e per i reati connessi ad attentato compiuto in danno dell'Oto Melara di La Spezia, il 22.06.1981.

Alcuni degli arrestati si ponevano su posizioni di lealtà ed apertura processuale. Tra costoro:

- Billi, il quale:

- ammetteva le sue responsabilità in merito all'appartenenza al "*Comitato Rivoluzionario Toscano*", iniziata attraverso i rapporti con Riccardo Dinelli, poi deceduto, proseguita con la conoscenza di Senzani, Ciucci e Catabiani;
 - riferiva inoltre di inchiesta avviata da Ciucci e da Senzani in funzione di un attentato da compiere in danno del giudice di sorveglianza di Livorno e del prelevamento, in Pisa, su incarico di Senzani, di una valigia contenente armi che aveva trasportato a Livorno. Riccardo Dinelli, deceduto in incidente stradale, gli fece conoscere due persone alla Terrazza Mascagni di Livorno: "*Antonio*" (che poi seppe essere Senzani) ed altro, con i quali ebbe vari appuntamenti, occasione di discussione su varie questioni connesse alla lotta armata, di lettura e commento di documenti di organizzazione;
 - successivamente tornava ancora sul progetto di attentato al giudice di sorveglianza di Livorno, di cui avevano iniziato l'attuazione tra l'autunno e l'inizio dell'inverno del 1979/80 ovvero del 1980/81, soggiungendo di non poter essere preciso, ma di poter collocare l'epoca dopo la morte di Riccardo Dinelli e prima del sequestro D'Urso, periodo in cui riconobbe "*Antonio*" come Senzani, tramite le foto di quest'ultimo apparse sulla stampa;
- Carta, la quale:
- ammetteva la sua pregressa appartenenza al "*Comitato*" per la zona di Pisa;
 - riferiva di rapporti avuti con Gastaldello che l'aveva introdotta nell'organizzazione, poi con Ciucci e Catabiani, di rapporti intrattenuti fin dal 1978 con Alberto Varisco che le aveva confidato di far parte delle "*Brigate Rosse*";
 - ammetteva inoltre di aver effettuato la spedizione a Baschieri, nel carcere delle Murate, di un pacco contenente documenti delle "*Brigate Rosse*", su incarico di Catabiani;

- Andreani che, a seguito del ritrovamento, in sede di perquisizione nella sua abitazione, di copioso materiale delle "*Brigate Rosse*", il 23.05.1980, era stata tratta in arresto e condannata con sentenza della Corte di Assise di Massa, alla pena di anni uno e mesi dieci di reclusione per il reato di partecipazione ad associazione sovversiva;
- Fruzzetti la quale teneva un comportamento di piena dissociazione, riferendo di:
 - essere entrata nel "*Comitato*" agli inizi del 1978, introdottavi dal Baschieri;
 - aver conosciuto in fasi successive Bombaci, Cianci, Ciucci e di aver posto in contatto con Baschieri, per l'ingresso nell'organizzazione, prima Nicoli poi Andreani;
 - aver frequentato l'appartamento di via Unione Sovietica ove si svolgevano riunioni ed erano custoditi materiale di propaganda e armi;
 - essere stata presente a discussioni nelle quali si erano deliberati attentati ed essersi attivata per riorganizzare il "*Comitato*", dopo gli arresti di Baschieri e degli altri, contattando Ciucci, posto in collegamento con Nicoli e Andreani e incontrandosi con Savasta e Senzani che inizialmente conobbe con il nome di "*Antonio*" e riconobbe sui giornali per Giovanni Senzani, incontrato una volta a un appuntamento svoltosi a Firenze in un parco pubblico, ove la condusse Ciucci, in epoca collocabile dopo l'arresto di Baschieri, Cianci e degli altri. Con "*Antonio*" il discorso verteva su come riorganizzare il CRT dopo gli arresti e sui temi relativi al reclutamento e all'individuazione di nuove situazioni su cui operare;
 - non aver mai saputo che fossero state compiute rapine a fini di finanziamento, ma le era stato detto che erano le "*Brigate Rosse*" ("*quelle centrali*") a inviare danaro.

Tra gli arrestati, anche Pieri faceva risalire al 1978 la sua appartenenza al "Comitato", precisando di esservi stato inserito da Cianci. Riferiva di aver preso in affitto per l'organizzazione un fondo in Cascina (PI), ove era custodito un ciclostile, con il quale erano stati prodotti i volantini riguardanti gli attentati Inghirami e Modigliani; di aver conosciuto, tramite Ciucci, Catabiani, Gallinari, Savasta, Dura e Micaletto; di aver saputo da Ciucci di un compagno del "Comitato" che aveva un ruolo di spicco in Firenze e di aver poi appreso da Ciucci stesso, dopo la vicenda D'Urso, che si trattava di Senzani.

Anche la Ventimiglia, dopo un iniziale atteggiamento improntato alla negativa, ammetteva di aver fatto parte del "Comitato" e, tra l'altro, di:

- aver saputo, nei primi tempi del suo inserimento, di un compagno molto bravo che stava a Firenze e aveva il nome di battaglia "Antonio";
- aver saputo, inoltre, che l'organizzazione aveva preteso la restituzione di danaro dalla moglie del Barbi con riferimento ad un appartamento e che la donna, prima esitante, aveva poi restituito il danaro ratealmente.

Anche Cosimi forniva informazioni su Senzani e sul suo operato in Toscana, in epoca collocata nella prima metà dell'81, allorquando aveva ospitato per la prima volta in casa un tale, presentatogli come "Antonio" e riconosciuto in Giovanni Senzani quando ne aveva visto le foto sui giornali, a seguito dell'arresto avvenuto qualche settimana prima. Precedentemente sapeva solo che era uno delle "Brigate Rosse", ma non chi fosse, né quali compiti avesse.

Al procedimento instauratosi sulla base delle dichiarazioni rese da Ciucci si univano altri tre procedimenti. Il primo nasceva dal ritrovamento - in appartamento in Roma ove erano stati tratti in arresto, il 09.01.1982, Giovanni Senzani e altri - di un appunto manoscritto ove si trattava di un agente di custodia del carcere "Le Murate", in Firenze, disponibile a collaborare con i compagni del "Comitato" e si fornivano elementi utili all'individuazione dell'agente, identificato in Tiziano Forconi. Costui, interrogato dal P.M. di Firenze, rendeva ampie ammissioni, riferendo di aver fornito a Baschieri, detenuto in quel carcere, nella notte tra il 14 ed

15.12.1980, numerose informazioni sull'istituto penitenziario, sul personale, sulle possibili vie da seguire per un'evasione, e di essere stato poi contattato telefonicamente, per tre volte, con una parola d'ordine, da una donna, fino a che, nel marzo 1981, le aveva risposto di non essere disposto alla collaborazione richiestagli. Tali rivelazioni portavano a promuovere contro Forconi e Baschieri procedimento penale per i reati di partecipazione a banda armata, partecipazione ad associazione sovversiva e rivelazione di segreto di ufficio.

Il secondo procedimento si instaurava nei confronti di Gina Antonietta De Angeli e Anna Mutini, moglie di Catabiani, per il reato di partecipazione ad associazione eversiva, sostanziato dagli incontri avuti con Umberto Catabiani, latitante a ordine di cattura emesso dal P.M. di Firenze e già condannato in primo grado per il sequestro di persona in danno del generale Dozier.

Il terzo procedimento perveniva all'A.G. fiorentina per competenza territoriale dalla Procura della Repubblica di Milano e riguardava Luisa Aluisini, legata a Paolo Neri e con quest'ultimo già inquisita per l'attentato alla Oto Melara. La donna era stata tratta in arresto il 17.04.1982 su ordine di cattura emesso dalla Procura della Repubblica di Milano, sulla base delle dichiarazioni rese da tale Renato Longo il quale aveva avuto ripetuti contatti con Neri e Aluisini in funzione di un suo inserimento nelle "Brigate Rosse". Neri gli aveva procurato un appuntamento con la Balzerani a Milano e, attraverso costei, egli aveva conosciuto Moretti e Fenzi. Dopo l'arresto di questi ultimi, egli aveva nuovamente incontrato Aluisini e Neri che gli aveva procurato in Milano un altro incontro con la Balzerani.

Importanti contributi provenivano dagli interrogatori di imputati in procedimento connesso.

Antonio Savasta, precisato di aver agito in Toscana dal marzo al settembre 1979 per rivitalizzare il "Comitato", anche in vista di una sua costituzione in colonna, confermava l'episodio della richiesta di danaro alla moglie di Barbi e dichiarava di aver conosciuto, oltre a Ciucci, Gastaldello, Andreani, Fruzzetti, Carta, Pieri, soggiungendo di aver saputo, nello stesso periodo, dell'esistenza di una valigia con armi affidata a uno del "Comitato", poi ceduta a elemento dell'organizzazione "Prima Linea". Riferiva inoltre di aver appreso da Balzerani che quest'ultima era stata ospitata, alcune volte

da sola, altre volte insieme a Capuano, in un appartamento nei pressi di Camp Darby che doveva servire da appoggio per l'organizzazione e da base della costituenda colonna toscana delle "*Brigate Rosse*". La somma occorrente per pagare il canone di locazione, soggiungeva Savasta, proveniva da una rapina compiuta a Roma in danno della Sip.

Savasta rendeva dichiarazioni, in particolare:

- sulla conoscenza di un appartamento acquistato in Firenze per conto dell'organizzazione, al quale si era collegata una richiesta di restituzione del danaro impiegato per l'acquisto. In particolare, si era recato con Seghetti e Ciucci a casa di una signora abitante a Pisa che era la moglie di soggetto arrestato quale appartenente al "*Comitato*" e ciò per far presente alla donna che l'organizzazione intendeva rientrare nella disponibilità del danaro a suo tempo consegnato per l'acquisto dell'appartamento, in quanto era regola di organizzazione, valida anche per tutti i casi consimili, che i soldi tornassero alla stessa organizzazione;
- sui suoi rapporti con la città di Firenze, in quanto aveva iniziato ad avere contatto con il "*Comitato*", intorno al 1979. All'epoca interessava un intervento da parte dell'organizzazione per rivitalizzare il "*Comitato*" che, a seguito degli arresti dei mesi precedenti, attraversava una fase di disorganizzazione. Si era trovato a frequentare, nell'arco di tempo che va dal marzo al settembre 1979, le zone di Pisa, Viareggio e Massaciuccoli, ove avvennero degli incontri. Il "*Comitato*" aveva un organo definito direttivo politico che aveva il compito, all'epoca, di promuovere le iniziative che, anche sul piano organizzativo, potessero conferire un nuovo assetto alla struttura, in vista della sua costituzione in colonna. Chiarito che, del "*Comitato*", per definizione, facevano parte militanti irregolari, precisava che del direttivo facevano parte i compagni irregolari espressi dal "*Comitato*" e un compagno di organizzazione, regolare, che, nella specie e per un certo periodo di tempo, era stato lui medesimo;
- sui rapporti con Senzani in Toscana, riferendo di non averlo mai visto in quella regione, ma solo a Roma, a partire dalla primavera del 1979; Senzani, che aveva problemi di clandestinità legati alla sua situazione

familiare, precedentemente aveva dato all'organizzazione un contributo di approfondimento teorico, in particolare sul tema della differenziazione, avvalendosi degli studi compiuti nella sua attività lavorativa.

Brogi Carlo, altro appartenente alle "Brigate Rosse", riferiva che i "Comitati" locali delle "Brigate Rosse" costituivano soltanto un terreno di supporto e di ritirata per la colonna territorialmente limitrofa. Rammentava che apprese dell'arresto di quattro componenti del "Comitato Rivoluzionario Toscano" da Gallinari, critico verso il "Comitato" che, godendo di autonomia rispetto al centro, aveva progettato il ferimento di una personalità in località, come Firenze, politicamente squalificata in quanto non metropolitana e decentrata rispetto alle zone di attività delle "Brigate Rosse". In generale, l'attività dei "Comitati Rivoluzionari" locali delle "Brigate Rosse" si limitava ad essere un terreno di supporto e ritirata della colonna territorialmente limitrofa, rappresentando *"la periferia dello scontro di classe"*.

Buzzatti Roberto riferiva che nell'aprile-maggio 1981 Senzani lo aveva incaricato di incontrarsi con una persona, indicatagli come la moglie di Baschieri, per avere notizie in merito a un agente della Casa circondariale di Firenze disponibile alla corruzione, ma l'appuntamento era fallito.

Enrico Fenzi, infine, riferiva che Senzani era stato in collegamento con Baschieri e gli altri arrestati nel dicembre 1978 e che, nell'autunno 1980, egli aveva accompagnato più volte Senzani a Livorno, ove si era incontrato con Ciucci e Catabiani, interessandosi del progetto per l'attentato al giudice di sorveglianza di Livorno. Per quanto gli risultava, Senzani era entrato organicamente a far parte delle "Brigate Rosse" dalla primavera-estate 1980, anche se in precedenza aveva da lungo tempo avuto rapporti di collaborazione con tale organizzazione o membri di essa. Secondo Fenzi, gli arrestati a Firenze nel dicembre 1978 erano in collegamento con Senzani e avevano la loro matrice, come lo stesso Senzani, in *"Lotta Comunista"* che in Firenze ebbe un valore maggiore rispetto a ogni altra area territoriale ed espresse individualità confluite successivamente in organizzazioni armate, mentre ciò non si era verificato altrove.

Mentre il procedimento penale n. 54/79, quello scaturito dagli arresti di Baschieri, Bombaci, Cianci e Barbi, si trovava nella fase di appello, veniva acquisito agli atti il primo verbale reso all'A.G. di Torino da Patrizio Peci, che assumeva rilievo per quanto asserito in ordine alla valenza dei "Comitati" - tra i quali quello toscano - costituiti dalle "Brigate Rosse". I "Comitati", secondo Peci, dovevano intendersi quali entità rappresentative di situazioni non di "polo", in quanto riferentisi a un territorio ove erano presenti forze che, pur non potendo essere disperse, nello stesso tempo non costituivano un retroterra sufficiente perché forze regolari potessero radicarsi e agire. Peci indicava quali esempi quello toscano, quello marchigiano e quello biellese, l'unico efficiente, soprattutto perché era stato impiegato in funzione pressoché esclusivamente logistica. Vi era la tendenza a fare dei "Comitati" una sorta di supporto logistico dell'organizzazione, anche se ciò creava difficoltà perché i militanti volevano anche lottare e non soltanto essere impiegati in funzione di supporto. I "Comitati" erano stati impiegati al servizio della colonna più vicina, per esempio quello marchigiano al servizio della colonna romana. Secondo Peci, era errato pensare che la lotta armata potesse realizzarsi anche in piccole città, citando quale prova il "Comitato" marchigiano che, quando aveva tentato la sua unica azione di un certo rilievo, l'assalto alla sede della DC di Ancona, in pratica era stato eliminato.

Dopo che i vari procedimenti avviati dalle Autorità Giudiziarie di Pisa, Massa, La Spezia e Milano erano confluiti dinanzi all'Autorità Giudiziaria di Firenze, il G.I. di Firenze procedeva unitariamente nei confronti di tutti gli imputati che venivano rinviati a giudizio al termine della formale istruzione, in data 12.11.1983. Nel dibattimento, protrattosi dal 31.10.1985 al 16.12.1985, comparivano in stato di detenzione Baschieri, Bombaci, Cianci, Lori, Pieri, Senzani, mentre Ciucci, anch'egli detenuto, rinunciava a comparire. Baschieri, Senzani e Lori rifiutavano di rispondere e facevano pervenire alla Corte loro manoscritti.

Nella sentenza della Corte di Assise di primo grado di Firenze veniva esaminata anche la situazione del "Comitato" dopo gli arresti del dicembre 1978: *"Quegli arresti, naturalmente, misero in grave crisi il Comitato, in quanto avevano colpito i suoi principali esponenti, ed in quanto le indagini conseguenti portarono a scoprire il covo di via Barbieri e quasi l'intera"*

dotazione di armi dell'organizzazione, oltre ad evidenziare precisi collegamenti con le "Brigate Rosse" romane. Ma il programma politico del Comitato non mutò mai, rimase quello del compimento di atti di violenza a fini eversivi ed in funzione di tale programma fu svolta un'attività di riorganizzazione da parte di Ciucci, di Senzani, di Fruzzetti in collegamento con esponenti della colonna romana: riorganizzazione che doveva addirittura preludere alla trasformazione del Comitato in colonna, come ha chiarito Savasta. Così furono portate al Comitato armi da Micaletto, nel 1979. Armi da Catabiani, nel 1980, armi dalla Balzerani e da Capuano, nel 1981 (precisazioni fornite dal Ciucci in dibattimento), sempre rimanendo vivo il progetto di trasformazione in colonna ed il Comitato si rese attivo prima con l'operazione di appoggio dall'esterno del tentativo di evasione di Baschieri dal carcere di Volterra, verso la fine del 1979, poi con la preparazione dell'attentato al giudice di sorveglianza di Livorno, nell'autunno del 1980 (che fu condotta da Senzani come responsabile del 'fronte carceri' delle B.R., ma anche da Ciucci e da Catabiani quali responsabili del Comitato - v. dichiarazioni Ciucci e Billi), infine con il compimento dell'attentato alla Oto-Melara, il 22.06.1981. E, riguardo a quest'ultimo attentato, v'è da rimarcare che da un lato esso fu compiuto in perfetta sintonia con la 'campagna sulle fabbriche' lanciata in quel periodo dalle 'Brigate Rosse' e che dall'altro essa fu deliberata dal Comitato nell'esplicazione di una sua autonomia, non dal 'fronte delle fabbriche' o dall'esecutivo delle B.R. (interrogatorio Savasta del 13.02.1982, in cart. 3 fasc. 10). V'è, infine, da rilevare che un unico filo conduttore lega i comportamenti tenuti dal Baschieri nello stato di detenzione: dal minuzioso e minuscolo scritto fatto uscire da Baschieri dal carcere di Volterra verso la fine del 1979 (documento in c art. 1 fasc. 4 f. 153 bis), contenente una dettagliata descrizione di caratteristiche fisiche, mansioni, abitudini e condotte verso i detenuti di funzionari e personale di quel carcere, all'abile circonvenzione esercitata da Baschieri su Forconi nel carcere delle Murate nel dicembre 1980, fino all'invio a Baschieri nel carcere delle Murate di documenti delle B.R., nel settembre 1981, tutto depone per un costante atteggiamento di Baschieri volto non soltanto ad evadere dal luogo di detenzione, ma anche e soprattutto ad alimentare all'interno del carcere il dibattito sui programmi della banda coinvolgenti il settore carcerario e a sollecitare all'esterno iniziative di carattere violento nello stesso settore".

Nella parte della sentenza della Corte di Assise di primo grado in cui venivano esaminate le singole posizioni processuali, particolare interesse riveste la vicenda relativa al Baschieri: *“.....Si è già detto nella parte espositiva che la vicenda Forconi-Baschieri prese le mosse dal rinvenimento, nell'appartamento-base di via Pesci n. 20 in Roma, in occasione dell'operazione che portò all'arresto di Senzani e di altri il 09.01.1982, di un manoscritto nel quale si parlava di una guardia contattata da alcuni compagni durante il processo in Firenze al Comitato Toscano, che si era detta disponibile a collaborare ed aveva fornito numerose informazioni sul carcere; nel manoscritto erano indicati numerosi elementi tali da consentire l'identificazione di quella guardia ed infatti nello spazio di pochi giorni venne identificato l'agente di custodia Forconi Tiziano. Forconi, interrogato dal P.M. di Firenze, rese subito ampie ammissioni, riferì di essere stato contattato da Baschieri nel carcere delle Murate nella notte tra il 14 ed il 15 dicembre 1978 e di aver fornito a Baschieri medesimo numerose informazioni sulle strutture interne del carcere, sul personale e sulle possibili vie di evasione e aggiunse che, dopo aver fornito il suo numero telefonico a Baschieri, su richiesta di questi che aveva detto di volerlo mettere in contatto con persone dell'organizzazione che stavano in libertà, era stato contattato per tre volte telefonicamente presso la sua abitazione da una donna; questa gli aveva chiesto se fosse disponibile a fare un certo discorso ed egli dapprima aveva risposto affermativamente, poi nell'ultima telefonata aveva risposto di no. Ciò che le surriferite dichiarazioni e il manoscritto più sopra citato evidenziano è che Baschieri cogliesse l'occasione capitatagli con Forconi non soltanto per coltivare un concreto progetto di evasione, ma anche per cercare di far reclutare Forconi dai compagni all'esterno e per utilizzarlo secondo i fini dell'organizzazione. I contatti telefonici sono eloquenti in questo senso e nello stesso senso è eloquente il contenuto del manoscritto, nel punto in cui si sottolinea come punto irrinunciabile del programma dell'organizzazione la liberazione dei compagni, che rende necessario il sapersi muovere 'anche sul terreno dell'infiltrazione e corruzione nel corpo degli agenti di custodia'; è parimenti eloquente quanto riferito dal Buzzatti, secondo cui Senzani l'aveva incaricato di prendere contatto con la donna di Baschieri che fungeva da tramite per il marito in carcere, per avere notizie su un agente del carcere di Firenze disponibile alla corruzione. Esiste*

d'altronde, come si è già rilevato, un filo di continuità tra quel comportamento di Baschieri ed i successivi comportamenti tenuti dallo stesso in carcere. Tra i documenti trovati in possesso della Andreani in sede di perquisizione, il 23.05.1980, v'era un foglietto scritto con caratteri minutissimi; il documento riguardava personale in servizio presso il carcere di Volterra, e sicuramente era stato portato fuori dal carcere dalla Vaghetti approfittando dei frequenti colloqui con il marito Baschieri (v'è riscontro nelle dichiarazioni di Ciucci: 'la moglie del Baschieri fece uscire dal carcere di Volterra qualche bigliettino nel quale si davano indicazioni per l'evasione ed altri concernenti discussioni politiche e contributi del carcere per il Comitato; penso che la Michela, cioè la moglie di Baschieri, sia riuscita a fare uscire i bigliettini con il sistema del bacio durante il colloquio.....' – int. Ciucci in cart. 1 fasc. 9 all. 15 f.14). Orbene, nel manoscritto il problema dell'evasione passava in secondo ordine (con l'inciso 'comunque si concluda') rispetto alla proposta di un'iniziativa armata da esercitare sul personale di quel carcere 'per disarticolare del tutto la funzione di questo campo come struttura d'appoggio agli speciali' e così si descrivevano le caratteristiche fisiche ed i comportamenti del direttore e di vari sottufficiali e degli agenti di custodia e si indicavano il direttore e uno dei sottufficiali 'come obiettivi particolarmente appropriati nella congiuntura che si aprirà dopo la nostra iniziativa'. V'è poi da considerare l'episodio dell'invio al Baschieri nel carcere delle Murate nel settembre 1981 di un pacco contenente due libri all'interno delle cui copertine erano occultati rispettivamente undici e dodici documenti microfilmati delle 'Brigate Rosse'. Il pacco era stato spedito dalla Carta su disposizione di Catabiani ed è impensabile che Catabiani non cercasse di far avvisare Baschieri dell'arrivo dei documenti in quella particolare forma: i libri erano fumetti, che un Baschieri inconsapevole avrebbe potuto prestare ad altri detenuti e parte dei documenti si riferiva a dibattiti interni all'organizzazione (era in atto la spaccatura fra due 'partiti' all'interno delle Brigate Rosse) che non erano destinati alla diffusione ma ai soli brigatisti⁹. E' quindi evidente che Baschieri si ponesse all'interno del

⁹ Il 17.09.1981 il personale della casa circondariale Le Murate di Firenze rinvenne ventitré spezzoni di pellicola cinematografica che, a seguito delle operazioni tecniche eseguite dall'Arma dei Carabinieri, risultavano costituire la microfilmatura di documenti delle "Brigate Rosse". In particolare, risultava che taluni documenti consistevano in volantini di rivendicazione del sequestro di Giuseppe Taliercio (20.05.1981), uno dell'irruzione nell'ufficio "tempisti" dell'Alfa Romeo di Arese (22.05.1981), uno dell'omicidio del commissario Vinci (19.06.1981) ed un ultimo documento, datato settembre 1981, non era rivendicativo di fatti criminosi, ma propulsivo di una nuova fase del dibattito interno alle "Brigate Rosse". L'invio di tali documenti sotto forma di microfilm ed il contenuto degli stessi individuavano nel destinatario

carcere come punto di riferimento per la ricezione dei documenti delle Brigate Rosse e che tale ruolo non fosse fine a se stesso ma fosse finalizzato a promuovere ed alimentare all'interno del carcere il dibattito sui programmi della banda, in particolare per quanto concerneva il coinvolgimento del settore carcerario nella strategia dell'organizzazione. E', a questo punto, dimostrato che un filo di continuità legava tutti i comportamenti di Baschieri in una condotta permanente di partecipazione alla banda armata, nei limiti che lo stato di restrizione imponeva all'imputato. Né osta alla configurazione del reato di banda armata il fatto che Baschieri non potesse avere all'interno del carcere una normale disponibilità di armi, ma potesse solo eventualmente e sporadicamente ricevere armi dall'esterno. Infatti, il principio secondo cui nella banda armata deve sussistere, oltre che un'adeguata dotazione di armi, la concreta possibilità di disporre delle armi da parte degli associati, attingendo a esempio a un deposito o a un centro di raccolta, non va inteso nel senso che tutti gli associati debbano avere quella disponibilità; all'interno della banda i compiti sono suddivisi e disciplinati da regole di compartimentazione, e così v'è chi svolge compiti quali trasporti di documenti, raccolte di dati, 'inchieste', che non comportano per loro natura la disponibilità di armi e non consentono a chi li svolga l'accesso alle armi".

Altra posizione che rileva per la vicenda in argomento è quella di Borsatti Anna Maria, moglie di Barbi Giampaolo, implicata in una vicenda risalente al 1979: "Si è già illustrato nella parte espositiva il ruolo che nelle vicende del Comitato Rivoluzionario Toscano, quali emerse nel primo processo contro Baschieri e gli altri, ebbe l'appartamento di Via Barbieri in Firenze, appartenente a Barbi Giampaolo, anch'egli tratto in arresto con Baschieri e anch'egli condannato: l'appartamento fu all'epoca l'unico che si potette ricollegare all'attività del Comitato, perché non si sapeva ancora degli appartamenti di via Unione Sovietica e di via Pisana. Il suo ruolo di "base" del Comitato ha trovato espressa conferma nelle dichiarazioni rese da Ciucci in questo processo e Ciucci ha chiarito che "trattandosi di casa

un interlocutore del dibattito interno dell'organizzazione "Brigate Rosse". L'ultimo documento citato spiegava come ogni singolo destinatario fosse chiamato a partecipare al dibattito interno che prendeva le mosse da azioni compiute nei tempi recenti e dalla fase congiunturale attraversata dall'organizzazione. Era anch'è verosimile che il Baschieri, a sua volta, avrebbe dovuto ulteriormente trasmettere a terzi il materiale pervenutogli, come dimostrato dal fatto che i microfilm, per loro natura, erano funzionali ad una successiva ed adeguata riproduzione.

dell'organizzazione, i denari erano stati da questa forniti. Dopo gli arresti, sia perché il C.R.T. attraversava un periodo di ristrettezze economiche, sia e soprattutto, e anzi questo fu il determinante motivo, perché Barbi aveva in carcere assunto un comportamento diverso dagli altri arrestati, fu deciso di riottenere la somma dalla moglie di Barbi. Si occupò della questione Gastaldello, e poi so che vi fu un incontro a casa della moglie di Barbi con Seghetti e Savasta, che io accompagnai fin sotto casa della donna in Via Fucini. A quanto ritengo, la somma di cui si chiedeva la restituzione ammontava a circa 20 milioni: una parte almeno sono stati resi, almeno ratealmente" (int. Ciucci a f. 24 all. 15 fasc. 9 cart. 3). Ha riferito Savasta: ".....io ricordo che andai una volta con Seghetti, mentre Ciucci faceva da copertura aspettando per strada, a casa di una signora che abitava a Pisa e che era la moglie o la donna di quello arrestato come appartenente al Comitato, e ciò per far presente alla donna che l'organizzazione intendeva rientrare nella disponibilità del denaro che a suo tempo era stato consegnato per l'acquisto dell'appartamento. La richiesta fu fatta in maniera ferma perché era regola di organizzazione, valida anche per tutti i casi simili, che i soldi tornassero alla stessa organizzazione; in ogni caso non furono fatte minacce alla donna e tanto meno le furono mostrate armi. Questa donna disse che avrebbe provveduto a farsi rilasciare una procura dal marito, dopo di che, con forme tali da non ingenerare sospetti e un po' per volta, avrebbe reso il danaro. Mi risulta che la restituzione è avvenuta, perché lo stesso Ciucci, quando lo vide a Padova, me ne diede conferma, ma non ne conosco le modalità. D.R. - Mi pare che l'ammontare del denaro che doveva essere reso ammontasse a 15-20 milioni" (int. Savasta a f. 1 all. C fasc. 10 cart. 3). Ha riferito Ventimiglia, per averlo appreso da Gastaldello (il quale, come ha dichiarato Ciucci, fu il primo ad occuparsi della questione): ".....l'organizzazione avanzava dei soldi che richiedeva alla moglie di Barbi con riferimento ad un appartamento; la donna non voleva dare soldi; e poi questi soldi in realtà, ratealmente, l'organizzazione li aveva riavuti dalla moglie del Barbi....." (int. Ventimiglia a f. 10 all. 46 fasc. 9 cart. 3). Le tre versioni appaiono del tutto concordanti fra loro, e soprattutto va rilevato che la Ventimiglia, non avendo avuto mai rapporti con Savasta, si è espressa negli stessi termini di questi. Ed esistono precisi riscontri testimoniali e documentali alle surriferite dichiarazioni: dalla deposizione dell'acquirente dell'appartamento, Salvini Tina in Muzzi,

dall'acquisizione del contratto di compravendita e degli assegni costituenti il prezzo di compravendita, e dall'acquisizione della documentazione bancaria della Salvini, è risultato che l'appartamento fu effettivamente venduto (v. deposizione Salvini a f. 1, contratto a f. 2, estratto di conto corrente a f. 10 all. E fasc. 10 cart. 3: si noti che Barbi non figurò venditore dell'appartamento, in quanto era rimasto titolare della mera promessa di vendita dell'immobile) e il prezzo fu pagato con due assegni circolari per lire 10.000.000 in data 13.7.1979 e per lire 12.800.000 in data 17.12.1979, in correlazione temporale rispettivamente con la data del preliminare e la data del contratto definitivo (v. assegni in cart. 2 all. 6 ff. 194-195).

Tenuto conto del fatto che Savasta operò in Toscana per il Comitato nel periodo marzo-settembre 1979, non v'è chi non veda lo stretto collegamento temporale fra la sua presenza e la vicenda della vendita, anche perché l'inserzione per la vendita comparve su "La Nazione" nella primavera del 1979 (deposizione Salvini): l'importo realizzato è pressoché corrispondente a quello riferito da Ciucci e da Savasta, e la dilazione nel pagamento corrobora l'affermazione relativa ai versamenti rateali eseguiti dalla Borsatti. L'imputata ha sempre sostenuto che la vendita fu effettuata e il ricavato fu impiegato per sostenere le spese legali relative al processo di Barbi e per effettuare un prestito ad un parente: ma si è sempre ben guardata dal fornire qualsiasi riscontro documentale degli asseriti versamenti, ed il rilevante importo di lire 22.800.000 sembra essere svanito nel nulla. E' provato, dunque, che la Borsatti vendette l'appartamento su sollecitazione delle Brigate Rosse, e a queste versò almeno parte del ricavato della vendita, aiutandole così ad assicurarsi il profitto del reato commesso per procurarsi il denaro, a suo tempo versato per l'acquisto dello stesso immobile. E non si vede come si possa seriamente sostenere che manchi la prova della provenienza delittuosa del denaro, e della consapevolezza della Borsatti circa tale provenienza. Le B.R., come gli altri gruppi terroristici, si "autofinanziavano" con rapine, furti e sequestri di persona a scopo di estorsione e, nell'arco di tempo in cui fu acquistato l'appartamento di Barbi e furono presi in locazione prima l'appartamento di Via Unione Sovietica, poi l'appartamento di Via Pisana, le fonti di finanziamento delle B.R. erano costituite o dal riscatto riscosso in relazione al sequestro dell'armatore Costa, o dal provento di una rapina perpetrata in Roma ai danni di un ente pubblico (dichiarazioni di Ciucci);

né la Borsatti poteva pensare che le B.R. avessero posseduto lecitamente lire 20.000.000.

E' fuori luogo, poi, il richiamo all'esimente dello stato di necessità. Innanzitutto non v'è prova di minacce esercitate dalle B.R. sulla Borsatti. Ma, seppure minacce ed una grave intimidazione si fossero verificate, la Borsatti non si sarebbe trovata dinanzi ad un pericolo non altrimenti evitabile che con la vendita dell'appartamento e la consegna del ricavato alle B.R.: sarebbe bastato che denunziasse la situazione alla polizia e chiedesse opportuna protezione.

Peraltro, la particolare situazione in cui l'imputata venne a trovarsi, e la sua incensuratezza, inducono a concederle le attenuanti generiche ed a contenere la pena in limiti modesti, che stimasi fissare in mesi due (pena base mesi tre, ridotta di un terzo per le attenuanti generiche). Si possono concederle i benefici della sospensione condizionale e della non menzione, presumendosi che essa si asterrà dal commettere ulteriori reati".

La sentenza passava poi ad esaminare la posizione della Fruzzetti ".....la cui vicenda nel Comitato si esaurì verso la fine del 1979 per recesso spontaneo.

L'imputata è pienamente confessa e si è pienamente dissociata, fornendo ogni notizia utile alla ricostruzione dei fatti: onde non v'è dubbio che le vada concessa l'attenuante di cui all'art. 3 comma I l. 304/82, con giudizio di prevalenza rispetto alle aggravanti contestate. Posto che essa ha fatto risalire il suo inserimento nel Comitato all'inizio del 1978, i soli problemi da risolvere sono quelli relativi alla qualità di organizzatrice, da cui discendono conseguenze sia sul piano delle ipotesi di reato da ravvisarsi nell'ambito dell'art. 306 c.p. e dell'art. 270 c.p., sia sul piano dei reati che le possono essere messi a carico a titolo di concorso morale, e quello relativo alla decorrenza della qualità di organizzatrice, per gli effetti che ne derivano all'ascrivibilità a lei di tutti o parte dei reati strumentali e dei reati fine commessi dal Comitato a partire dall'inizio del 1978. Va subito detto, per contro, che l'imputata va mandata assolta dall'addebito di associazione eversiva, contestata sub 3), per non aver commesso il fatto, perché alla data del 17.12.1979 in cui fu introdotta tale fattispecie delittuosa essa era già uscita dal Comitato, tant'è che si era ritirata prima di quella data dal progetto dell'evasione da Volterra e le era subentrata l'Andreani.

Orbene, ha riferito la Fruzzetti che, introdotta nel Comitato dal Baschieri, conosciuto in Pisa, conobbe poi Ciucci, Cianci e Bombaci; cominciò a frequentare l'appartamento di Via Unione Sovietica, recandosivi a volte con Baschieri e con Ciucci, a volte con uno solo dei due, e le fu detto che la sua presenza nell'appartamento era utile in quanto la sua frequentazione da parte di una donna avrebbe fugato i sospetti; vide nell'appartamento materiale di propaganda, pistole e una macchina da scrivere; partecipò a vari incontri in Firenze con Ciucci, Baschieri, Cianci e Bombaci, e in tali incontri si discuteva spesso degli attentati da compiere; in quegli incontri furono deliberati vari attentati, nei quali essa non ebbe mai coinvolgimenti di tipo operativo; in quello stesso periodo essa curava la predisposizione di schedari, in particolare raccogliendo e ordinando dati relativi alla situazione politica, a quella economica, alle forze dell'ordine, e svolgeva opera di reclutamento di nuovi elementi gravitanti nella zona di Massa, presentando prima Nicoli e poi Andreani a Baschieri; dopo gli arresti di Baschieri e degli altri, e la conseguente crisi dell'organizzazione, essa si attivò per ristabilire ed estendere i contatti fra gli associati, andò a cercare Ciucci a Pisa ricordandosi che questi aveva preso in locazione l'appartamento di Via Unione Sovietica con il suo vero nome (nel frattempo Ciucci aveva già avuto l'incontro in treno con Moretti, ed il successivo procurato incontro con Gallinari, il quale aveva concordato con lui sulla necessità di rivitalizzare il Comitato e gli aveva fatto cenno di compagni che gravitavano nella zona di Massa); essa andò poi con Ciucci, a distanza di alcuni mesi dagli arresti di Baschieri e degli altri, a un appuntamento in un parco pubblico di Firenze, e qui conobbe "Antonio", poi riconosciuto sui giornali per Senzani Giovanni, e nell'incontro si parlò di riorganizzare il Comitato e furono toccati vari temi, tra i quali il reclutamento di nuovi adepti e l'individuazione di nuove situazioni su cui operare; mise poi in contatto Ciucci con la Andreani e con Nicoli, e le fila del Comitato si riannodarono, perché Andreani conobbe Pieri attraverso un appuntamento cui non era potuta andare Fruzzetti, conobbe Gastaldello attraverso Ciucci, e mise in contatto Gastaldello e Ciucci con i due Frediani (deposizione Andreani a f. 9 all. 3 fasc. 9 cart. 3); ed ancora, ebbe contatti con "Diego" (Savasta), presentatole da Ciucci, ed anche tali contatti furono finalizzati alla riorganizzazione del Comitato; infine prese parte alla prima fase della preparazione dell'evasione dal Carcere di Volterra, che fu il primo

progetto di consistente portata coltivato dal Comitato dopo la crisi (precisazione di Ciucci).....”.

Più oltre, nel riferire sulla posizione di Gastaldello, si afferma che costui “.....in base alle dichiarazioni di Ciucci, rese in istruttoria ed integrate con chiarimenti in dibattimento, fece parte del ‘direttivo’ del Comitato a partire dal marzo 1979, subentrando a Senzani che si era defilato dal Comitato dopo aver subito un arresto, fino alla data della sua estromissione dall’organizzazione”.

Particolarmente ampia è la parte della sentenza in cui si prende in esame la posizione di Giovanni Senzani: “.....Quanto al Senzani v’è da dire che il problema non è se debba qualificarsi giudice di provincia o giudice di grande città quello chiamato a giudicarlo, ma è quello, ben più serio, attinente all’individuazione dell’ambito temporale delle sue responsabilità in questo processo ed all’irrogazione di una giusta pena con una giusta sentenza: sentenza di un libero giudice in un libero ordinamento democratico e non di un giudice asservito ad un aberrante regime totalitario. Si è già detto che, secondo quanto riferito da Ciucci, l’opera di riorganizzazione del Comitato dopo gli arresti di Baschieri e degli altri ebbe inizio a seguito di un incontro casuale in treno fra Ciucci stesso e Moretti; questi gli fissò un appuntamento in Roma con Gallinari, avente nome di battaglia ‘Giuseppe’ e Gallinari affrontò con lui una discussione sulla rivitalizzazione del Comitato e sul tipo di ruolo che esso dovesse svolgere; nell’ambito di tale discussione, Gallinari gli disse che bisognava fare riferimento ad una persona di Firenze, profonda conoscitrice della situazione fiorentina e pratese e gli precisò il particolare che quella persona era ostacolata dall’entrare in clandestinità da problemi familiari; dopo che Gallinari gli ebbe fissato un appuntamento con quella persona, a distanza di alcuni mesi dagli arresti di Baschieri e degli altri, egli la conobbe, in Piazza Dalmazia di Firenze, con il nome di battaglia di ‘Antonio’ ed in quello ed in altri incontri, cui partecipò anche la Fruzzetti, si parlò dei problemi attinenti alla riorganizzazione del Comitato (la Fruzzetti ha confermato gli incontri, precisando che in essi furono trattati vari temi, come quelli relativi al reclutamento e all’individuazione di nuove situazioni su cui operare; l’‘Antonio’ poi saltò alcuni appuntamenti, e, in un appuntamento cosiddetto ‘strategico’ (che doveva avvenire una

volta al mese, se erano stati saltati appuntamenti normali o di riserva) dinanzi alle Cappelle Medicee di Firenze, gli fece presente che giorni prima era stato arrestato e che quindi per qualche tempo non avrebbe dovuto incontrare altri compagni; l' 'Antonio' aggiunse che comunque aveva da sé contatti con altri compagni. Riferì anche Ciucci, in istruttoria, che successivamente, verso l'estate del 1980, l' 'Antonio' si era interessato, insieme a lui, Balzerani, Lo Bianco e tale Dinelli (quest'ultimo deceduto poi in un incidente automobilistico) di un progetto di attentato nei confronti del giudice di sorveglianza di Livorno, dr. Coviello, e che in quello stesso periodo l' 'Antonio' gli aveva presentato Catabiani in Pisa. Infine precisò che, una volta apparse sui giornali notizie e foto relative alla vicenda del sequestro D'Urso, egli aveva riconosciuto l' 'Antonio' in Senzani Giovanni (stessa precisazione resa dalla Fruzzetti). Se a tali dichiarazioni si raccordano quelle rese dalla Ventimiglia, secondo cui, nei primi tempi del suo inserimento (quindi antecedentemente al dicembre 1978), allorché aveva manifestato il progetto di trasferirsi a Firenze, le era stato detto, forse da Cianci, che in Firenze avrebbe trovato altri compagni del Comitato, e in particolare uno molto bravo avente nome di battaglia 'Antonio' (int. Ventimiglia a f.11 all. 46 fasc.9 cart. 3), nonché quelle rese da Fenzi, secondo cui Baschieri, Cianci e gli altri arrestati nel dicembre 1978 erano in collegamento con Senzani (int. Fenzi in all. D, fasc. 10, cart. 3), emerge evidente: 1) che Senzani faceva parte del Comitato già prima degli arresti di Baschieri, di Cianci e degli altri; 2) che Senzani rivestiva nel Comitato un ruolo di spicco; 3) che proprio in ragione di tale ruolo di spicco, Gallinari lo mise in contatto con Ciucci, nella delicata fase di riorganizzazione del Comitato; 4) che nei rapporti con Ciucci e Fruzzetti Senzani si comportò come persona direttamente investita dei problemi della riorganizzazione del Comitato, a livello di reclutamento di nuovi associati ed al livello di individuazione delle situazioni sulle quali l'azione del Comitato avrebbe dovuto incidere; 5) che Senzani aveva già una sua rete di contatti, sì da poter fare a meno di quelli di Ciucci.

In relazione alle suesposte risultanze, non appariva chiara alla Corte la collocazione temporale dei componenti del direttivo del Comitato, fatta da Ciucci in istruttoria, perché non sembrava legittimato dalle risultanze stesse che Senzani avesse fatto parte del direttivo in un periodo successivo a quello in cui vi erano stati Ciucci e Gastaldello, e, nel contempo, che Senzani avesse fatto parte del direttivo insieme a Catabiani, quest'ultimo

inserito nel Comitato soltanto nell'estate del 1980; né appariva possibile imputare a Senzani tutti i fatti commessi dal Comitato dopo il marzo 1979, epoca quest'ultima in cui egli si era defilato dall'organizzazione, a parte l'episodio delle armi riguardante Billi e Lavoratori e svoltosi nella seconda metà del 1980 in Livorno.

Orbene, è risultato provato in dibattimento, attraverso i chiarimenti forniti da Fenzi, che Senzani scomparve dalle vicende del Comitato dopo il marzo del 1979, dopo aver confidato a Fenzi, suo cognato, di avere a che fare con le Brigate Rosse, di essere stato arrestato perché sospettato di tale appartenenza, e di avere intenzione di riparare all'estero; che Fenzi, dopo il suddetto incontro, non rivide più il cognato per circa un anno e mezzo, e, in occasione di un incontro in Firenze con sua sorella (moglie di Senzani), nel giugno del 1980, seppe che Senzani si trovava ancora all'estero; che Fenzi rivide il cognato soltanto alla fine di agosto del 1980, in una riunione della direzione strategica delle BR tenutasi a Roma, ed in tale occasione scoprì che era passato alla clandestinità; che nel settembre Senzani ricevette l'incarico di dirigere il fronte-carceri delle BR e trascorse con Fenzi un periodo in una casa di Formia, avendo già a disposizione tutto il materiale riguardante gli studi sulle carceri; che verso l'ottobre del 1980 vi furono gli incontri in Livorno tra Senzani, Ciucci e Catabiani in funzione del progettato attentato al giudice di sorveglianza di Livorno, e che quel progetto era seguito da Senzani quale responsabile del fronte-carceri.

Tali chiarimenti vanno integrati con quelli resi da Ciucci in dibattimento, secondo cui Senzani fu presente nel direttivo del Comitato fino al marzo del 1979 e, successivamente, a partire dal 1980, prestò al Comitato una collaborazione "esterna", come quella che di volta in volta fornivano "regolari" quali Gallinari, Savasta, Dura, Balzerani, Capuano; a Senzani successe nel direttivo Gastaldello, fino alla metà del 1980, allorché, estromesso Gastaldello, subentrò Catabiani.

Si può, quindi, concludere che Senzani fece parte del Comitato Rivoluzionario Toscano, con ruolo di organizzatore, da epoca antecedente al dicembre 1978 fino al marzo 1979. Non è facile determinare il "dies a quo" di tale partecipazione; ma certamente non è pensabile che Gallinari stabilisse un contatto fra Ciucci e Senzani in funzione della riorganizzazione del Comitato, a distanza di alcuni mesi dal dicembre 1978, e lasciasse intendere a Ciucci che quella persona da contattare in

Firenze fosse da tempo inserita nel Comitato e addentro alle vicende del Comitato, se veramente Senzani non avesse operato nella suddetta organizzazione già da tempo prima del dicembre 1978. E non può non rilevarsi, in rapporto alla personalità di un imputato che si è dimostrato sempre proclive ai problemi del "carcerario" (ne fa fede a tutt'oggi la memoria prodotta alla Corte il 2.12.1985 in cui tratta problemi interni al Carcere di Pianosa e ad altre carceri) che Senzani nel 1980 vagheggiasse la possibilità di compiere un attentato al Carcere di Sollicciano, per il quale disponeva già di foto del carcere (dichiarazioni Ciucci); che Baschieri parlasse al Forconi di un progetto di attentato al suddetto carcere, non andato a segno perché Baschieri stesso e gli altri erano stati arrestati, e quindi antecedente al 19 dicembre 1978; che quel progetto evidentemente rientrasse in una "campagna" sulle carceri, lanciata dal Comitato nell'ultima parte del 1978, ed espressasi concretamente con gli attentati alla auto del dr. Modigliani, dirigente sanitario della Casa Circondariale, e del dr. Inghirami, coautore del progetto del Nuovo Complesso di Sollicciano, avvenuti rispettivamente il 15 ed il 16 novembre 1978. Si può dunque, ulteriormente concludere che in quella "campagna" sulle carceri vi fosse il rilevante contributo di Senzani in termini di deliberazione e di progettazione, e che conseguentemente il predetto imputato facesse sentire la sua incisiva presenza nel Comitato quantomeno negli ultimi mesi del 1978. A detta limitazione temporale dell'azione di Senzani nel Comitato deve conseguire una affermazione di responsabilità circoscritta negli stessi termini, e quindi con riferimento ai reati sub 4), assorbito in questo il reato sub 5), 8) limitatamente agli episodi Modigliani ed Inghirami, 9) limitatamente agli stessi episodi ed assorbito in esso il reato sub) 10, 11) limitatamente all'episodio Miceli. Relativamente al reato sub) 19 lett. A, sganciato da detta limitazione temporale in quanto riferentesi ad epoca molto successiva in cui Senzani operava come responsabile del fronte-carceri delle B.R., le prove di responsabilità discendono dalle dichiarazioni di Ciucci, di Billi e di Lavoratori. Verso la fine del 1980, Billi ricevette da Ciucci e da Senzani l'incarico di recarsi a prelevare una valigia contenente armi alla stazione degli autobus di Pisa; egli ritirò la valigia, consegnatagli da Ciucci, e la portò prima a casa sua e poi, interpellato Lavoratori, nella casa della madre di quest'ultimo; il contenuto fu verificato da Billi, da Lavoratori e da Senzani, e consisteva in due bombe a mano, un mitra, un fucile a canne

mozze, due pistole, munizioni ed una macchina da scrivere; poi il tutto fu portato via da Catabiani (int. Billi e Lavoratori in all. 8-27 fasc. 9 cart. 3). È, quindi, provato che Senzani concorse nella detenzione e nel porto di dette armi e munizioni".

La posizione di Baschieri e Senzani nel giudizio di appello veniva vagliata in procedimento stralcio. Così veniva valutata la posizione di Senzani: *"..... in estrema sintesi l'impugnata sentenza, partendo dalle dichiarazioni di Ciucci e collegando con la stessa quanto riferito da altri imputati del presente procedimento (Fruzzetti Annunziata - Ventimiglia Rosanna, cart. 3, fasc. 9 allegati 22 e 46) nonché quelle rese da Buzzatti Roberto e Fenzi Enrico ai sensi dell'art. 348 bis cpp (cart. 3 fasc. 10, all. C ff. 12 sgg. 18 sgg.; all. D; dibattimento ff. 160, 186 sgg.), ha ritenuto che Senzani fece parte del Comitato Rivoluzionario Toscano quale organizzatore (e membro del comitato direttivo) quantomeno dagli ultimi mesi del '78 al marzo del 1979 (quando si dette alla clandestinità) e che dopo tale periodo fornì una collaborazione 'esterna' come quella che di volta in volta fornirono 'regolari' dell'organizzazione quali Gallinari, Savasta, Dura, Balzerani, Capuano. Dalla posizione di organizzatore ha poi fatto discendere la responsabilità per i delitti attribuiti all'attività del C.R.T. nel periodo in cui Senzani ricoprì tale 'carica' e l'assoluzione per insufficienza di prove o con formula piena a seconda che si trattasse di fatti commessi in un periodo in cui non era ben certo che Senzani fosse già inserito nel Comitato oppure di fatti commessi in un periodo in cui era certo che egli era già uscito dal Comitato. Sulla base poi delle dichiarazioni di Ciucci, Billi Giacomo e Lavoratori Comunardo (cart. 3 fasc. 9 all. 8 e 27) ha ritenuto provato l'episodio relativo alla valigia contenente armi di cui al capo 19 lett. A, commesso verso la fine dell'80 quando Senzani era in clandestinità ed operava come collegatore esterno responsabile del fronte carceri delle BR. Nei motivi di appello, in punto di responsabilità si sostiene che le dichiarazioni accusatorie dei cosiddetti pentiti (Ciucci, Buzzatti e Fenzi), peraltro tra di loro non coincidenti e spesso contraddittorie, non sono confortate da riscontri oggettivi sicché esse non possono, di per sé sole, assurgere al rango di prove; dovendosi poi rilevare che era stata ritenuta la responsabilità 'anche in erronea ed ingiusta valutazione probatoria di reati associativi per i quali Senzani non è stato ancora giudicato e dichiarato responsabile'; precisandosi poi (da altro*

difensore) che la 'lunga deposizione di Ciucci è irta di contraddizioni, di ricordi poco precisi e si basa su racconti di altri o per sentito dire' e che 'anche l'eventuale attentato al giudice Coviello fu appena conosciuto da Senzani che vi diede il suo parere nella fase iniziale; peraltro l'attentato non fu mai eseguito' e che 'sembra inverosimile che Senzani abbia potuto compiere tutti i reati che gli vengono attribuiti per concorso morale essendo un capo'. La Corte, rilevato che nel presente procedimento la questione sulla partecipazione del Senzani al C.R.T. delle BR e sulla qualità di tale partecipazione viene esaminata non ai fini di stabilire la responsabilità per i reati associativi (non vi sono contestazioni del genere) ma soltanto in relazione a reati 'satelliti' la responsabilità dei quali è stata fatta discendere proprio dalla qualità di 'organizzatore' nel periodo fine 78/marzo 79, nonché ai fini dell'entità delle responsabilità in ordine al delitto continuato di cui al capo 9 lett. A), osserva che i motivi sopra trascritti si limitano ad una generica negazione della attendibilità delle dichiarazioni dei vari 'pentiti' fondata su una altrettanto generica affermazione di contraddizioni esistenti nelle dichiarazioni di Ciucci e tra queste e quelle di altri pentiti. Si ritiene comunque opportuno (come già affermato nella sentenza di questa Corte del 7 novembre 86) '...richiamare le considerazioni dell'impugnata sentenza a proposito della genuinità della dissociazione di Ciucci, sottolineare che egli è stato estremamente scrupoloso nel riferire fatti a sua conoscenza o quanto a lui confidato da altri componenti del gruppo (è stata proprio l'estrema scrupolosità delle sue dichiarazioni che ha ad es. portato all'assoluzione della Vaghetti dai reati associativi) e infine affermare che quanto da lui riferito ha per la gran parte trovato riscontri obiettivi e confessioni e che non appare il minimo suo interesse ad alterare la verità dei fatti nei confronti dell'uno o dell'altro degli imputati'. Va poi precisato che, soprattutto in relazione alla posizione di Senzani, nelle dichiarazioni di Ciucci non sussistono affatto le contraddizioni di cui genericamente parlano i motivi di appello; e che i fatti specifici riferiti in tali dichiarazioni trovano conferma in quanto riferito ad es. dalla Fruzzetti che, arrestata ed interrogata subito dopo l'arresto di Ciucci, non poteva certamente riferire in maniera sostanzialmente conforme a Ciucci se quanto da lei dichiarato non fosse stato vero. Analogo discorso può farsi correlando le dichiarazioni di Ciucci con quelle di Buzzatti e Fenzi dovendosi anche qui sottolineare la pratica impossibilità per i vari 'pentiti' di riferire determinati fatti 'minimi'

coincidenti con quelli narrati dagli altri, se non fossero stati corrispondenti a verità. Giustamente quindi è stato ritenuto che, quanto meno nel periodo ultimi mesi 78 marzo 79, Senzani fece parte del Comitato quale organizzatore e membro del direttivo. La qualità di 'organizzatore' peraltro non comporta che, come ritenuto nell'impugnata sentenza, debba essere affermata la responsabilità dello stesso per 1) i reati funzionali all'esistenza stessa dell'organizzazione (furto di autovetture, di targhe, di documenti, di ciclostili, procacciamento di armi, munizioni, esplosivi attraverso furti e ricettazioni etc.) nonché per 2) i reati fine, per compiere i quali la banda è sorta (detenzione e porto di armi, munizioni, esplosivi, fabbricazione e porto di ordigni incendiari, attentati a cose...); responsabilità affermata per il semplice fatto di rivestire tale 'qualità' sul rilievo che è irrilevante 'andare a ricercare, per la configurazione del concorso morale, se volta per volta l'organizzatore conoscesse tutte le modalità di tempo, di luogo di esecuzione del singolo furto, della singola ricettazione, del singolo attentato, una volta accertato che tutte quelle azioni erano riconducibili all'associazione criminosa, venivano compiute per l'associazione, avevano come centro di riferimento l'associazione criminosa'. Ed infatti, rilevato incidentalmente che le citate due categorie di reati comprendono in pratica la maggior parte di quelli che vengono perpetrati dalle associazioni criminose di cui agli artt. 270, 270 bis e 306 cp, si osserva che la distinzione operata dal primo giudice non trova giustificazione in alcuna norma di legge o principio desumibile dall'ordinamento, ed è stato respinto proprio da Cass. 31.05.85 Pecchia ed altri (indicata nell'impugnata sentenza) la quale ha affermato la necessità della prova del concorso anche relativamente ai reati del tipo di quelli che la Corte di Assise di Firenze ha qualificato come 1) funzionali all'esistenza stessa dell'organizzazione e 2) reati fine per compiere i quali la banda è sorta. Questo ovviamente non esclude che l'organizzatore, per il settore nel quale risulta aver svolto la sua attività, per le relazioni con gli altri componenti dell'associazione, per la posizione di particolare preminenza nell'associazione etc., di fatto presenti indicazioni utili ai fini di ritenere il suo concorso morale quale mandante, determinante o rafforzatore del proposito criminoso degli esecutori materiali dei singoli episodi delittuosi; si tratta peraltro di elementi e aspetti da valutarsi caso per caso. In applicazione dei principi di cui sopra, Senzani deve essere assolto per insufficienza di prove dalle imputazioni per le quali vi è stata

condanna (fatta eccezione per quella di cui al capo 19 lett. a) in relazione alla quale la responsabilità è stata affermata perché concretamente provato il concorso) e con formula ampia da quelle dalle quali era stato assolto per insufficienza di prove. Ed infatti 1) pur considerati i legami di Senzani con gli altri elementi del Comitato e la particolare preminenza derivantegli anche dal far parte del direttivo ed inoltre, quanto agli episodi Modigliani e Inghirami, la circostanza che egli si interessava particolarmente al settore riguardante le carceri (elementi tutti che giustificano la formula dubitativa), non sussiste la certezza di un suo contributo causale e volontario ai fatti di cui ai capi 4, 8, 9 (episodi Inghirami e Modigliani) e 11 (episodio Miceli) 2) una volta ritenuto il dubbio sullo stesso inserimento del Senzani nel Comitato nel periodo precedente gli ultimi mesi del '78, deriva che nessuna prova esiste circa il concorso dell'imputato nei fatti di cui ai capi 6-7, 8 e 9 episodi diversi da quelli testé menzionati, 12-13-21-22. Residua l'imputazione di cui al capo 19 lett. a in relazione alla quale il discorso è completamente diverso. Ed infatti si tratta di episodio sicuramente provato dalle dichiarazioni del Ciucci ma soprattutto da quelle del Billi e del Lavoratori (cart. 3 fasc. 9 all'8 e 27) dalle quali risulta che verso la fine del 1980 Billi ricevette da Ciucci e da Senzani l'incarico di recarsi a prelevare una valigia contenente armi alla stazione degli autobus di Pisa; egli ritirò la valigia, consegnatagli da Ciucci e la portò prima a casa sua e poi, interpellato Lavoratori, nella casa della madre di quest'ultimo; il contenuto fu verificato da Billi, da Lavoratori e da Senzani. Nei motivi di appello non si contesta espressamente l'attendibilità di Billi e di Lavoratori, comunque, anche in relazione a questi due 'pentiti' (entrambi prosciolti per essersi tempestivamente dissociati ed avere fornito ogni informazione a loro conoscenza) vanno richiamate le considerazioni sopra svolte a proposito dell'impossibilità per essi, arrestati e interrogati subito dopo le rivelazioni di Ciucci, di riferire (in particolare Billi) gli stessi fatti, in parte già descritti dal Ciucci (anche e soprattutto quelli 'minimi' come ad es. quello del dissenso da parte del Billi in relazione all'attentato al giudice Coviello e i pretesti per non fare esercitazioni di tiro), se non fossero stati corrispondenti a verità. In punto di pena, nei motivi del Senzani si lamenta l'eccessività della stessa e la mancata concessione delle attenuanti generiche 'con riferimento, tra l'altro, all'epoca dei fatti addebitati a Senzani e alla sua incensuratezza'; a sua volta il PM nei suoi motivi

sostiene che la pena inflitta dalla Corte di Assise è assolutamente inadeguata considerata la gravità dei fatti. La Corte, rilevata la gravità del fatto in considerazione della quantità e qualità delle armi (con le quali poi si sarebbe dovuto assassinare un magistrato) e la notevolissima capacità a delinquere dimostrata da Senzani che non era uno sprovveduto ventenne ma un 'professore', e quindi una persona del tutto in grado di capire la estrema gravità e pericolosità di quanto stava compiendo, e tenuto inoltre conto del comportamento processuale tenuto dall'imputato e della sua personalità quale emerge dalle sue costanti professioni di fede nella lotta armata, esclude che possano essere concesse le attenuanti generiche e ritiene di dover aumentare ad anni sei di reclusione e l. 1.500.000 di multa (base anni cinque mesi sei recl. L. 1.200.000) la pena inflitta dal primo giudice per il delitto di cui al capo 19 lett. a".

Tutti gli elementi di relazione tra la realtà toscana delle "Brigate Rosse", emersi nel procedimento contro Bombaci ed altri, e quella romana, attestati dalle molteplici relazioni fattuali relative alle armi ed ai documenti di identità, certificazioni amministrative e contrassegni assicurativi dimostrano che vi è stata una connessione tra più entità delle "Brigate Rosse", sindacata dalle Corti di Assise e positivamente sanzionata.

Ma le relazioni si estendevano anche alla realtà milanese dell'organizzazione - valga, in proposito, la documentazione afferente la Toscana rinvenuta in via Monte Nevoso - ed a quella genovese, attestata dai rapporti con militanti di quella colonna, dal danaro per l'acquisto dell'appartamento di via Barbieri fornito da Dura, dalla cessione alla Ludmann del materiale per la riproduzione rubato in Pisa e conservato, per un certo periodo, nel covo di via Unione Sovietica, dal rinvenimento, indosso a Bombaci e nella Fiat 128 in Viareggio, del documento "Diario di lotta nelle fabbriche genovesi Ansaldo e Italsider", dal rinvenimento nella disponibilità di Marzocchi Giuliano, arrestato in Genova, di un contrassegno assicurativo proveniente dallo stesso quantitativo di quelli sottratti dall'agenzia di Nunzio Malasoma in Pisa.

Le iniziali dichiarazioni di Barbi e Bombaci, pur mantenendosi sulla negativa, contenevano alcune ammissioni. Barbi dichiarò che nell'appartamento di via Barbieri si erano svolti riunioni e incontri in cui si dibattevano argomenti di organizzazione fra appartenenti alle "Brigate Rosse". Il racconto di Bombaci fu più articolato in quanto disse non solo

che in quell'appartamento ci si riuniva tra brigatisti per motivi di organizzazione, ma che avrebbe dovuto esservi stato un ciclostile, anche se non lo aveva mai visto, in quanto il "Comitato" aveva bisogno di ciclostilare documenti per rivendicare le proprie azioni militari.

Con la sigla "*Brigate Rosse - Comitato Rivoluzionario Toscano*" sono state rivendicate le seguenti azioni:

- 02.06.1977: attentati dinamitardi contro le autovetture di proprietà di:
 - Giuseppe Peruzzi, giornalista de "*La Nazione*", avvenuto a Firenze,
 - Umberto Chirici, giornalista de "*La Nazione*", avvenuto a Firenze,
 - Mauro Pighini, giornalista de "*La Nazione*", avvenuto a Scandicci (FI),
 - Silvio Matelli, giornalista de "*Il Telegrafo*", avvenuto a Massa;
- 26.10.1977: attentato dinamitardo contro l'autovettura di proprietà di Osvaldo Vené, consigliere comunale della DC di Massa;
- 06.03.1978: attentato dinamitardo contro l'autovettura di proprietà di Luigi Cappugi di Firenze;
- 11.05.1978: attentato dinamitardo contro l'autovettura di proprietà di Silvano Marchi di Pisa;
- 06.06.1978: attentato incendiario contro l'autovettura di proprietà del dirigente dell'Uigos della Questura di Pisa, Silvano Valentini;
- 24.06.1978: attentato incendiario contro l'autovettura di proprietà di Franco Mallardo, in Massa;
- 05.07.1978: attentato incendiario, con sistema di innesco a tempo, contro l'autovettura di proprietà del dr. Carlo D'Alessandro, funzionario di P.S. di Carrara;

- 15.11.1978: attentato incendiario contro l'autovettura di proprietà di Umberto Modigliani, coordinatore dei servizi sanitari della casa circondariale "Le Murate" di Firenze;
- 16.11.1978: attentato incendiario contro l'autovettura di proprietà dell'arch. Piero Inghirami, progettista della casa circondariale di Sollicciano in Scandicci (FI);
- 02.04.1979: attentato incendiario contro l'autovettura di proprietà di Natale Del Buono, primario presso l'ospedale "S. Chiara" in Pisa.

Tutte le azioni compiute e rivendicate dal "Comitato Rivoluzionario Toscano", come si rileva, non hanno interessato il periodo del sequestro Moro, in quanto nessuna di esse vi ha coinciso.

A tale proposito si richiama il contenuto della sentenza della Corte di Assise di primo grado di Firenze emessa a seguito del procedimento relativo all'omicidio di Lando Conti (Firenze, 10.02.1986), compiuto da militanti delle "Brigate Rosse". Nel prendere in esame la posizione dell'imputato Michele Mazzei, si afferma che egli aveva una collocazione di preminenza sul territorio toscano ed era in grado di muoversi all'interno dello stesso senza dare adito a sospetti né temere ricerche. Proseguendo, si apprende che *".....di tutto ciò fa piena prova il comportamento del prevenuto nella fase antecedente e in quella successiva all'attentato, quale si è visto ebbero a descriverlo i militanti viareggini e quelli milanesi. Benna [Benna Ernesto, arrestato il 15.06.1988 in Milano, militante delle "Brigate Rosse"], interrogato dal PM di Firenze il 28 luglio 1988 (vedi cartella 23, c. 511), riferì che "Dino", in epoca precedente all'attentato Conti, aveva loro fissato un appuntamento molto spostato in avanti rispetto al consueto, dicendo che era in corso una qualche operazione alla quale l'organizzazione si dedicava e da ciò la necessità, per un po' di tempo, di congelare i rapporti. Durante il periodo successivo si era verificato l'attentato Conti, che Benna e gli altri non riuscivano a spiegare politicamente, proprio per l'inadeguatezza della persona della vittima rispetto al tipo di azione portata a termine dall'organizzazione. Successivamente era stato lo stesso "Dino" a fornir loro le spiegazioni del*

caso e in un secondo momento era stata data loro una copia del volantino di rivendicazione che rispecchiava le spiegazioni date loro in precedenza dal "Dino".

Analogamente ai militanti viareggini "Dino" aveva preannunziato il compimento di un'importante azione in Toscana da parte dell'organizzazione, senza fornire altri particolari. Ciò era avvenuto un mese prima dell'attentato Conti e "Dino" aveva loro detto che dopo l'azione l'organizzazione avrebbe abbandonato la regione. "Dino" si era rifatto vivo due o tre mesi dopo l'attentato Conti ed aveva portato con se due o tre copie del volantino di rivendicazione per discuterne con loro.

Tali circostanze sono confermate anche da Ventura Bruno il quale ebbe a dichiarare che nel periodo in cui era avvenuto l'attentato Conti, sia in epoca precedente che in quella successiva, "Dino" non si era fatto vedere, avendo dato loro un appuntamento a lungo termine, dopo aver detto loro che in quel periodo dovevano stare buoni a casa.

E' allora del tutto evidente che Mazzei era a perfetta conoscenza dell'importante azione che l'organizzazione stava preparando e non solo ne era a conoscenza ma gli erano altresì noti tutti i particolari, i tempi e modi di attuazione, l'identità della vittima prescelta, il luogo ove gli eventi si sarebbero svolti. Ne è prova un particolare, un "quid pluris", che potrebbe parere solo una sfumatura, avente invece un preciso valore sintomatico che contraddistingue ciò che Mazzei ebbe a dire ai militanti viareggini rispetto a quello che aveva detto ai milanesi. A questi ultimi egli aveva dato semplicemente l'annuncio di una prossima azione dell'organizzazione, senza fornire particolare alcuno sulla sua localizzazione, e aveva preannunziato puramente e semplicemente un fermo prolungato nei loro rapporti. Ai secondi l'annuncio dato dal Mazzei era invece molto più esplicito e circostanziato perché, oltre a comunicare il prossimo compimento dell'importante azione, egli aveva precisato che la stessa avrebbe avuto come teatro di svolgimento proprio la Toscana e che, successivamente, la regione non sarebbe stata interessata ad altre azioni da parte dell'organizzazione.

Ancora poi Mazzei aveva loro raccomandato di starsene "buoni a casa" cioè di non tenere comportamenti che in alcun modo potessero creare ostacoli o interferenze ai piani dell'organizzazione, il che era ovviamente possibile data la stretta contiguità dell'area del litorale versiliese con il territorio fiorentino, ove l'attentato era programmato. E' ovvio infatti che

anche solo un aumento ordinario dei controlli da parte di polizia e Carabinieri avrebbe potuto creare irrimediabili intralci alla riuscita del piano che prevedeva, evidentemente, l'arrivo da fuori di militanti clandestini, componenti sia del "gruppo di fuoco", sia degli altri effettivi che, in coordinazione con i militanti locali, avrebbero dovuto portare a termine l'azione.

Allora ciò che Mazzei ebbe a dire ai militanti viareggini si contraddistingue per una precisa caratteristica: quella cioè di rappresentare un momento operativo imprescindibile e di non certo secondaria importanza nella preparazione dell'attentato Conti. Benché non coinvolto neanche marginalmente nel piano, il gruppo dei viareggini, sia per la mancanza di esperienza, sia per lo stesso entusiasmo proprio dei novizi, avrebbe potuto involontariamente creare sul territorio problemi tali da porre in pericolo la riuscita dell'azione. Toccava dunque al Mazzei, che di tale azione era a perfetta conoscenza per averla gestita in prima persona, imporre loro la massima cautela di comportamento proprio perché l'azione si sarebbe svolta in Toscana, cioè praticamente in casa loro".

E' di tutta evidenza che le "Brigate Rosse", nell'approssimarsi di un'azione militare in un territorio, avessero la consuetudine di flemmatizzare l'operato dei militanti con loro in contatto.

3. LE BASI DELLE "BRIGATE ROSSE" IN FIRENZE.

La questione riguardante la casa di via Barbieri, di cui si occupava la sentenza emessa nel primo procedimento nei confronti degli appartenenti al "*Comitato Rivoluzionario Toscano*", assunse un rilievo diverso solo successivamente, in quanto ulteriori elementi di valutazione avrebbero fatto risaltare la possibilità che fosse la sede in cui, durante il sequestro Moro, si era riunito il comitato esecutivo delle "*Brigate Rosse*". La vicenda degli immobili in disponibilità delle "*Brigate Rosse*" in Firenze avrebbe assunto una definizione ulteriore a seguito dell'arresto di Giovanni Ciucci, nel 1982, e del suo apporto collaborativo nell'ambito di altro procedimento sul "*Comitato Rivoluzionario Toscano*".

A tale proposito, si propone una ricostruzione che tiene conto di tutti gli elementi noti, scaturiti da diversi procedimenti penali.

Nella primavera del 1995 la stampa diffuse dichiarazioni di Alberto Franceschini secondo le quali, nel periodo in cui era in corso il sequestro Moro, a Firenze, era stata attiva una base delle "*Brigate Rosse*".

A seguito di richiesta dell'A.G. di Firenze, la polizia giudiziaria, alla stregua degli esiti investigativi relativi agli immobili nella disponibilità delle strutture fiorentine dell'organizzazione, secondo la ricostruzione ottenuta nel corso delle istruttorie, rispettivamente avviate nel dicembre del 1978 e nel gennaio del 1982, condotte da quella A.G. nei confronti delle "*Comitato Rivoluzionario Toscano*", individuò i seguenti appartamenti risultati nella loro disponibilità:

- immobile ubicato in via Barbieri n. 7, acquistato da Giampaolo Barbi per conto dell'organizzazione, nel gennaio del 1978, individuato il 19 dicembre dello stesso anno, a seguito del citato arresto, in Firenze, di Bombaci, Baschieri, Cianci e dello stesso Barbi;
- immobile ubicato in via Unione Sovietica n. 41, preso in affitto da Giovanni Ciucci con contratto stilato in data 22.05.1978 e rilasciato alla fine dello stesso anno. Lo stesso Ciucci, nel febbraio 1982, in sede di dichiarazioni rese dopo l'arresto, aveva indicato quell'immobile quale base logistica delle "*Brigate Rosse – Comitato Rivoluzionario Toscano*";

- monolocale ubicato in via Pisana n. 473, affittato dallo stesso Giovanni Ciucci per il periodo 01.09 1978 – 31.03.1979;
- appartamento in Viale Corsica n. 62/B, affittato da Ottavio Baisi nel 1981 per conto dell'organizzazione.

L'A.G. di Firenze acquisì quindi le dichiarazioni di Alberto Franceschini il quale riferì di aver appreso in carcere, da Azzolini o Bonisoli, che Moretti, il giorno del rinvenimento della base di Via Gradoli in Roma, si era recato a Firenze, ove si teneva una riunione alla quale partecipavano anche Azzolini e Bonisoli. Secondo Franceschini, quella base fiorentina, durante il sequestro Moro serviva per incontri, per discutere della gestione del sequestro, per elaborare volantini. L'esistenza di una base in località quale Firenze rispondeva ad un tipico modulo operativo delle "*Brigate Rosse*" che reperivano basi in luogo non direttamente interessato al fatto criminoso.

L'A.G. di Firenze procedette pertanto, subito dopo l'assunzione di informazioni da Franceschini, a formulare nei confronti di Barbi invito a presentarsi quale persona sottoposta a indagini, in ordine al reato di sequestro di persona commesso ai danni dell'On. Aldo Moro. Espletato l'interrogatorio di Barbi, il fascicolo venne inviato per competenza al Procuratore della Repubblica di Roma.

L'A.G. di Roma, a sua volta, procedeva per rogatoria, tramite l'A.G. di Milano, all'interrogatorio di Lauro Azzolini e Franco Bonisoli.

Il primo dichiarava di non avere mai parlato con Franceschini di questioni logistiche attinenti all'organizzazione delle "*Brigate Rosse*", in quanto egli era detenuto da tempo e viveva regola indefettibile per la quale non si dovesse rivelare nulla di specifico a persone ormai di fatto estranee all'organizzazione stessa, anche se già appartenutevi. Soggiungeva che la base logistica del sequestro Moro non era a Firenze, ma, come già riferito da Moretti nel suo libro, a Rapallo.

Bonisoli escludeva di avere mai riferito a Franceschini alcun particolare sulla base, logistica o politica, in cui veniva gestito il sequestro dell'On. Moro. Venne utilizzata una base nella quale si riuniva il comitato esecutivo per decidere la gestione del sequestro, ma non si trovava a Firenze.

Lo stesso Bonisoli, peraltro, aveva dichiarato in udienza dibattimentale del processo cd. "*Metropoli*", che l'esecutivo, durante il sequestro Moro, si

riuniva in base collocata a Firenze. Al riguardo si cita verbale d'udienza del giorno 14.04.1987, nel procedimento penale n. 17/84 contro Francesco Piperno, in cui Bonisoli risponde alle sollecitazioni di legale di parte civile (a pag. 14 e seguenti della trascrizione del verbale di udienza):

Avv. Acquaroli:*ma veda un po', sig. Bonisoli, di ricordare, di riordinare un po' i suoi ricordi in ordine al periodo del sequestro: durante questi giorni, lei dove soggiornava?*

Bonisoli: *Io ero a dislocato alla colonna di Milano.*

Avv. Acquaroli: *Si, quindi se ne stava parecchio tempo a Montenevoso, mi sembra, no?*

Bonisoli: *Si.*

Avv. Acquaroli:*nella sede di via Montenevoso.... poi faceva qualche scappatina a Roma...a Genova, Milano, Torino vi andava per caso? e a Firenze?...insomma dove stava lei? Noi apprendiamo alcune modalità in ordine alle riunioni dell'esecutivo; abbiamo appreso, in senso diciamo topografico, ora lei ci dice che se ne stava per lo più a Milano no...può riordinare i suoi ricordi? Perché...*

Bonisoli:*si, ho girato anche altre città, per avere degli incontri, per avere degli incontri, per avere le riunioni dell'esecutivo; voglio dire...*

Avv. Acquaroli: *ma l'esecutivo si riuniva in quel di Firenze?*

Bonisoli: *Si.*

Avv. Acquaroli: *E allora? eravate ubiquitari, forse? Avevate il dono dell'ubiquità?*

Pres. : *Se eravate riuniti in permanenza in quel di Firenze, come mai....*

Bonisoli:*guardi che riuniti in permanenza non vuol dire riuniti ventiquattr'ore su ventiquattro...*

Avv. Acquaroli:o forse l'esecutivo non si riuniva al completo...

Bonisoli: ...guardi che l'esecutivo riunito in permanenza, significava...in caso di necessità si riuniva anche due volte la settimana e che comunque era in contatto permanente voglio dire.... e che ogni decisione rispetto al sequestro Moro veniva presa dal comitato esecutivo, non vuol dire che uno sta 24 ore su 24i contatti con le colonne chi li teneva altrimenti? eh...questo è il problema.

Avv. Acquaroli: Quindi lei era itinerante ma la maggior parte del tempo se ne stava a Milano; dobbiamo credere anche che ...nella sede molto attrezzata di via Montenevoso. Eh... visto che lei a via Montenevoso ha passato qualche tempo, ci può dire se ricorda, a chi fu commesso l'incarico di trascrivere, di battere a macchina il cosiddetto memoriale? perché veda, io esaminando questo documento, traggio il convincimento, potrei sbagliare, non sono un perito in questa materia, che tutti questi fogli siano stati battuti dalla stessa mano, per uno strano ricorrere di errori di battuta, piccole correzioni, che presentano tratti analoghi; lei ci può dire chi si occupò di questa trascrizione?

Pres.:..... a Milano questo ?

Bonisoli: No, non furono trascritti a Milano, quelli lì trovati a via Montenevoso sono trascritti, presumo a Roma, a noi arrivavano già trascritti.

Avv. Acquaroli: Ma vuol ricordare meglio? Furono davvero trascritti a Roma?

Bonisoli: Sicuramente non a Milano.

Avv. Acquaroli: E con quale cadenza allora non solo questi documenti.....pensavo fossero stati ribattuti a Milano...c'era anche Nadia Mantovani in via Montenevoso, vero?

Bonisoli: Sì.

Avv. Acquaroli: *E vuol dire con quale cadenza venivano portati a Milano questi atti? Tutti relativi allo svolgimento del processo a Moro...*

Bonisoli: *Quegli atti furono portati una settimana prima, tutti insieme...*

Avv. Acquaroli: *...come tutti assieme...no...*

Bonisoli: *....no, no, tutti quelli che furono trovati lì, furono portati tutti assieme, li portai io, questo lo ricordo perché lo feci io.*

Avv. Mancini: *.....Mantovani....*

Bonisoli: *..... Nadia Mantovani si è trovata coinvolta in questa vicenda....(si sovrappongono le voci)...*

Avv. Acquaroli: *..... quindi al comando diciamo di via Montenevoso, pervenivano anche questi documenti.....lei dice li ho portati io.... (si sovrappongono le voci).....allora, vuole cortesemente precisare le modalità dell'arrivo a via Montenevoso di questi documenti?*

Pres.: *.....li ha portati lui.....*

Bonisoli: *...sì, tutti io e tutti in una volta; e pochi giorni prima dell'arresto.*

Avv. Acquaroli: *E su quale supporto materiale ? battuti a macchina?....*

Bonisoli: *Battuti a macchina. Quelli che sono stati trovati, battuti a macchina, erano già stati battuti a macchina.*

Avv. Acquaroli: *E visto che lei era membro dell'esecutivo, le fu detto come venivano documentati gli interrogatori dell'on. Moro?*

Bonisoli: *In che senso documentati ?*

Avv. Acquaroli: *Sì, come venivano documentati..... Moro rispondeva alle domande....come se ne prendeva nota ? direttamente ?*

Pres.: *Venivano registrati ?*

Bonisoli: *Sì, allora, venivano registrati, poi in parte, da quello che so, siccome non si trattò di un vero e proprio interrogatorio, diciamo, preparato, furono, da quello che mi veniva riferito, delle lunghe chiacchierate, discussioni voglio dire, partite su alcuni temi specifici che, non trovando riscontri o risposte come lei si aspettava, finirono in lunghe discussioni, inconcludenti ai fini di un interrogatorio, ecco, inteso in quanto tale. E successivamente, da quello che.....ricordo che Moro, l'on. Moro, lui riscriveva, un po' forse anche per passare il tempo, un po' perché... riscriveva il frutto delle discussioni su dei bloc notes, li trascriveva normalmente e di fatto riassumeva queste chiacchierate chiamiamole..... non si può chiamare interrogatorio perché non era preparato da noi, ecco questo voglio dire, non era stato preparato, può essere considerato da un certo punto di vista.....quello che era il nostro punto di vista d'allora, un limite diciamo..... e queste sue trascrizioni erano.... coerenti voglio dire.....con quanto..... erano dei riassunti diciamo, molto coerenti di queste discussioni, queste furono prese.....buona parte delle trascrizioni, furono proprio trascrizioni di queste stesure.*

Avv. De Gori: *.....i blocchi notes in cui l'on. Moro scriveva ciò che si era detto, le sue osservazioni, questi non sono stati mai trovati.....*

Bonisoli:.....no, quelli si tratta di questi originali che dovevano essere stati messi in un posto sicuro, questo lo so, fu delegato a una colonna, non ricordo specificatamente quale, poi in carcere ho sentito dire che furono distrutti per timori che potessero.....

Pres.:.....*furono bruciati ?*

Bonisoli: *Sì, penso bruciati. Questo lo dico per sentito di...*

Pres.:.....*sarebbero stati bruciati a Torvaianica ?*

Bonisoli: *Questo non glielo so dire, ho sentito dire questo, ecco, che non c'erano più, però ormai non è.....siccome quando ci fu il nostro arresto a Milano, fu pubblicato immediatamente.....sulla Repubblica, se non sbaglio,*

su un giornale...la Repubblica ha fatto un dossier cui vennero pubblicizzati tutti quei documenti, a quel punto, da parte nostra non potevano più essere utilizzati, quindi penso che....quindi abbiamo pensato bene di....

Avv. Acquaroli:.....quindi si dovrebbe ritenere che questa documentazione fosse il frutto di una rielaborazione successiva rispetto alle conversazioni che sarebbero intercorse con l'on. Moro e i suoi carcerieri.....

Bonisoli:mah....parlo di rielaborazioni fatte dallo stesso on.le Moro, di tutto; e in parte mi sembra, siano cose così, e in parte probabilmente sono anche trascrizioni delle.....diciamo delle registrazioni.

Avv. Acquaroli: Ecco, quindi se vi sono state delle registrazioni, è evidente che vi è stato un rapporto che potremmo definire anche di interrogatorio.....

Bonisoli: Sì, formalmente era quello, ecco, infatti quando dico non fu un vero e proprio interrogatorio, è il discorso che dico oggi.

Avv. Acquaroli: Ora questo.....il contenuto di questi interrogatori, poi documentato anche secondo la modalità che lei ha ora precisato, sarebbe stato comunque fermato sui nastri magnetici.....

Bonisoli:sì.

Avv. Acquaroli:.... mi stupirei se il suo collega dell'esecutivo, od altro brigatista, nel consegnarle questi documenti dattiloscritti, non le avesse fatto un cenno anche agli originali e magari i supporti magnetici: i nastri ce li teniamo noi....per esempio...a voi di Milano, mandiamo queste versioni dattiloscritte....non è accaduto niente di simile, quando lei ha avuto in consegna.....

Bonisoli:guardi, io ho avuto in consegna quei documenti che erano praticamente tutto il frutto dell'interrogatorio perché avevo ricevuto l'incarico di stenderli.....guardarli e iniziare a stendere una bozza di documento.....

Avv. Acquaroli:essendo informato nel contempo, che i nastri magnetici non le sarebbero stati consegnati.....

Bonisolì:no.....

Avv. Acquaroli:i nastri magnetici sarebbero stati detenuti da altri. Lei avverte l'importanza di questo documento.....non le si disse: questi li teniamo noi ? questi li assicuriamo noi ?

Bonisolì: No, perché quei nastri dovevano essere distrutti; sì, e io credo che siano stati distrutti.

Avv. Acquaroli: Ma ne ha avuto una conferma esplicita ?

Bonisolì: Mah, io non c'ero, non ho visto quando l'hanno fatto....

Avv. Acquaroli:successivamente ?.....

Bonisolì:ma mi pare abbastanza normale che.... dico una persona delle BR, voglio dire.....dopo l'esperienza successa con la questione del sequestro Sossi, quando fu ritrovato successivamente un nastro, una cosa che si discuteva era di non commettere lo stesso errore, i nastri siano stati distrutti.....Ora, io non ero presente, e quindi dico: materialmente non posso dire, non dire, però insomma, quei nastri devono esser stati distrutti e secondo me lo sono stati; evidentemente dovrebbe....

Avv. Acquaroli:.....nessuno dell'esecutivo glielo ha detto esplicitamente ?

Bonisolì: Mah....penso di sì....guardi, io non mi ricordo adesso le cose.....

Avv. Acquaroli:.....se non le è stato detto, non le è stato detto.....non può dire penso di sì.....

Bonisolì:ecco, giusto.... allora le dico che io sinceramente non ricordo, perché non posso ricordare oggi una cosa di questo genere, nel senso che non era il fatto.....mi ricordo che ci fu la discussione sulla discussione, che

non fu una discussione voglio dire, contraddittoria, si parlò del fatto che andavano distrutti proprio per il precedente....successo successivamente al sequestro Sossi, del giudice Sossi; e quindi il problema era quello che andavano distrutti, ecco, ora se pensa.... s'è sempre pensato che ci fosse una sufficiente maturità, responsabilità da parte dei vari militanti di quella organizzazione, nell'eseguire poi cose che avrebbero potuto poi danneggiare, se non compiute, tutti; anche se a volte son successe cose di questo genere, però non credo che in questo caso sia successo.....Io potrei darle.....se parlassimo così, una risposta sicura: sì, son stati distrutti; chiaramente, siccome siamo in un'aula di giustizia, non si può andare sulle valutazioni o sentito dire, sulle cose voglio dire....le dico quanto le ho detto, ecco, nel senso che io non ero materialmente a vedere le cose; non ricordo se qualcuno ha rivolto la domanda al membro dell'esecutivo di Roma, chiedendo i nastri sono tutti a posto....quello ha detto sì....o no, questo non lo ricordo, può essere successo come non può essere successo, questo....però io mi sento abbastanza tranquillo di dire che quei nastri siano stati distrutti.

Avv. Acquaroli: Lo apprenderemo quando sarà maturata la decisione di dire tutto....

Bonisoli:sicuramente le posso dire questo: che questi nastri...ecco...questo ne sono abbastanza sicuro voglio dire....che nessuno li può avere presi e messi via per dire: poi dopo un giorno chissà cosa ne faremo...sarebbe stata una cosa che in questo caso, si sarebbe discussa forse; se ne sarebbe avuto qualche sentore; questo vuol dire che non è stato assolutamente fatto; quindi....di distruggerli.....penso che sia stato...

Inoltre, nel luglio 2000, in atto delegato dall'A.G. di Roma che, in ulteriore procedimento intendeva approfondire, tra l'altro, la vicenda della disponibilità di base in Firenze, Bonisoli confermava che le "Brigate Rosse" avevano una base a Firenze nel 1978 e, pur non essendone certo, pensava che si trovasse nella zona di Careggi, non ricordando se il comitato esecutivo si fosse riunito, durante il sequestro Moro, in quella base, precisando, peraltro, che a Firenze non esistevano altre basi dove si potesse riunire il comitato esecutivo.

Mario Moretti aveva illustrato, in un libro intervista pubblicato nel 1994, l'esistenza di una base, alla periferia di Firenze, messa a disposizione dal "Comitato Rivoluzionario Toscano", utilizzata per una riunione dell'esecutivo delle "Brigate Rosse", tenutasi non appena eseguito il sequestro Moro e funzionale alla gestione politica dell'operazione. Dice Moretti nel libro "Brigate Rosse. Una storia italiana" a cura di Carla Mosca e Rossana Rossanda: "(p. 138).....*La base per riunirci è messa a disposizione dal Comitato Rivoluzionario della Toscana (si chiamano così le colonne non concentrate su una sola città). Si trova alla periferia di Firenze, facile da raggiungere dal nord e dal sud a metà strada da tutto. Ma nel corso dei 55 giorni ci sposteremo a Rapallo. In Liguria siamo meglio organizzati e Rapallo è il più frequentato dei comuni rivieraschi anche d'inverno. Ci si può andare anche senza dare nell'occhio*".

A pag. 161, in merito alla caduta del covo di via Gradoli 96, afferma: "*In quella base viveva stabilmente la Balzerani. Sarebbe anche la mia ma non ci sono quasi mai. Sto in via Montalcini e ci dormo se finisco di parlare con Moro troppo tardi. Altrimenti vado anch'io a dormire in via Gradoli. In ogni caso devo partire la mattina seguente per riferire all'Esecutivo e definire la prossima mossa. Quella mattina, il 18 aprile, ero uscito da via Gradoli insieme a Barbara. Saranno state le sette*". Alla domanda su chi fosse uscito per ultimo ed avesse chiuso la porta rispondeva: "*Chi ha chiuso la porta....non me lo ricordo proprio, ma sono certo che siamo usciti insieme. E ci siamo separati subito. Io ho preso il treno per Rapallo. Sarei tornato a Roma alcuni giorni dopo e che si allagasse l'appartamento o che il Tevere straripasse allagando tutta Roma non mi interessava, ero da tutt'altra parte e non solo con la testa. Non succede niente neanche a Barbara, sente dal telegiornale, come me, che la base è stata scoperta e si guarda bene dal rimetterci piede*".

Quindi, stando al citato libro intervista, Moretti, il giorno della scoperta dalla base di via Gradoli, aveva abbandonato Roma non alla volta della base di Firenze, bensì di altra base a Rapallo, sede degli incontri dei componenti del comitato esecutivo durante il sequestro Moro, successivamente al primo avvenuto a Firenze. Infatti alla domanda se il comitato esecutivo si fosse riunito per la prima volta a Firenze durante il sequestro Moro (pag. 138 del libro) Moretti rispondeva: "*Si. Abbiamo battuto lì il comunicato su una IBM con la testina rotante.....*". Da quanto

riportato nel libro intervista non si comprende se di incontri del comitato esecutivo a Firenze ve ne siano stati uno o più.

Valerio Morucci, sentito dall'A.G. di Roma nel 1993, in relazione ai procedimenti n. 15621/93 R e 16033/93 R, dichiarava di aver appreso da Moretti, nella prima fase del sequestro Moro, che doveva recarsi a Firenze per incontrarvi gli altri tre membri del comitato esecutivo, cioè Azzolini, Bonisoli e Micaletto, ma di non aver saputo nulla di più sull'ubicazione di questa base, né chi la gestisse. Non sapeva se il comitato esecutivo si fosse riunito anche a Rapallo durante il sequestro Moro.

Il procedimento penale nel cui ambito era stato sentito Valerio Morucci è il medesimo in cui sono state acquisite le bobine contenenti le registrazioni dell'intervista rilasciata da Moretti alle giornaliste Carla Mosca e Rossana Rossanda e trasfusa nel citato libro. Nel procedimento, sentito dal PM, Moretti, la prima volta si era avvalso della facoltà di non rispondere e nelle due successive aveva smentito che nel gruppo dei brigatisti autori della strage di via Fani vi fosse Antonio Nirta e che vi fossero state infiltrazioni nelle "*Brigate Rosse*", nulla riferendo sulle basi utilizzate dal comitato esecutivo durante il sequestro Moro.

Lauro Azzolini, in intervista del 21.03.2000, rilasciata a Maria Antonietta Calabrò e pubblicata da "*Il Corriere della Sera*", riferiva che la base in cui si era svolta la riunione del comitato esecutivo per partecipare alla quale, alla fine di luglio 1978, prese l'autobus dove perse un borsello - al cui interno vennero rinvenuti oggetti il cui sviluppo investigativo consentì l'avvio di indagini che portarono alla individuazione del covo di via Montenevoso, in Milano, il 01.10.1978 - era "*una delle case che poi furono scoperte dagli inquirenti*", pur precisando che quella era la prima volta in cui si recava a Firenze e che l'esecutivo, durante il sequestro Moro, non si era mai riunito a Firenze, continuando a ribadire che il comitato esecutivo, in quel periodo, si riuniva a Rapallo.

L'autobus nel quale fu rinvenuto il borsello smarrito da Azzolini era il n. 2 dell'ATAF (azienda di trasporto fiorentina) che nel luglio del 1978, nel tragitto dal capolinea di Porta a Prato al capolinea opposto di via Bechi percorreva, tra l'altro, via delle Panche e, al ritorno, la parallela via Barbieri, strada della periferia nord di Firenze, prossima all'ospedale di Careggi.

Incidentalmente, in riferimento all'affermazione di Azzolini, pure menzionata nella predetta intervista, di aver subito il furto del motorino in epoca precedente allo smarrimento del borsello in Firenze, si citano le seguenti due circostanze:

- in relazione di servizio in data 12.09.1978, redatta dal personale impiegato nelle indagini che portarono alla scoperta del covo di via Montenevoso, veniva segnalata la presenza di un motorino di colore rosso marca Testi OKS, all'interno di tipografia in via Buschi n. 27, frequentata anche, in quella circostanza, da Lauro Azzolini; il ciclomotore veniva osservato all'interno della tipografia anche il giorno successivo;
- in data 01.10.1978 il ciclomotore Testi OKS V1, di colore rosso, telaio n. 86321-DGM 16971 OM, veniva rinvenuto e sequestrato all'interno della tipografia di via Buschi n. 27 in Milano, nel corso dell'operazione che aveva portato anche all'individuazione del covo di via Montenevoso e di altri covi.

Nel rapporto giudiziario in data 06.12.1978 del Reparto Operativo Carabinieri di Milano, relativo all'esame del materiale sequestrato nel corso dell'operazione del 01.10.1978 nella tipografia di via Buschi n. 27, si afferma che il ciclomotore in parola era stato venduto dalla ditta "*Moto Crea*", corrente in Milano, piazza Sire Raul, verso la fine del mese di aprile 1978, ad un giovane della apparente età di 25/30 anni. Il titolare del negozio non aveva annotato le generalità dell'acquirente, ma, a suo dire, doveva essere abitante nella zona, in quanto poco tempo dopo era ritornato per una piccola riparazione.

Si tratta del ciclomotore il cui certificato venne rinvenuto nel borsello trovato a Firenze e smarrito da Lauro Azzolini.

Tenuto conto di quanto sopra esposto è quindi inverosimile ciò che Azzolini riferisce sul furto del ciclomotore; la spiegazione può risiedere nell'intendimento di voler allontanare da sé la responsabilità di aver contribuito a fornire agli inquirenti elementi per giungere alla scoperta del covo di via Montenevoso.

Dall'esame degli atti di pertinenza di procedimenti penali riguardanti le vicende delle "Brigate Rosse", risulta che, il 01.09.1984, Valerio Morucci aveva affermato che, nel corso del sequestro Moro, il contenuto dei comunicati delle "Brigate Rosse" veniva espresso esclusivamente dal comitato esecutivo, nel cui ambito veniva discusso, a Firenze, in luogo messo a disposizione dal "Comitato Rivoluzionario Toscano". I comunicati dati ai giornali, in qualunque città venissero diffusi dalle "Brigate Rosse", provenivano tutti dalla stessa macchina e dallo stesso ciclostile che erano a Firenze. La macchina usata dal comitato esecutivo si trovava verosimilmente a Firenze, nello stesso luogo in cui il comitato si riuniva durante il sequestro.

Lo stesso Valerio Morucci, interrogato in data 09.03.1987, nell'udienza dibattimentale relativa al processo c.d. "Metropoli", rispondendo a domanda di un legale delle parti civili, affrontava l'argomento del luogo in cui si riuniva il comitato esecutivo durante il sequestro Moro (pag. 137 e segg. della trascrizione dell'udienza).

.....

Avv. De Gori. *Perché Moretti scavalca Morucci e si mette in contatto diretto con la.....*

Morucci. *Non scavalca nulla, Moretti stava nel comitato esecutivo, io ero della direzione della colonna romana, non c'è nessuno scavalcamento. Il comitato esecutivo decide di fare una telefonata e affida questo compito a Moretti. Certo non poteva affidarlo a me, perché non ero del comitato esecutivo. Quindi e per di più avevo una posizione contrastante con quelli del comitato esecutivo. Quindi viene affidato questo compito a Moretti.*

Avv. De Gori. *Grazie.*

P.M. *Chi è questo comitato esecutivo, composto da chi ? Moretti....*

Morucci. *I soliti Moretti, Bonisoli, Azzolini e Micaletto.*

P.M. *Dove sta ?*

Morucci. *Dove sta la sede ?*

P.M. *Dove era la sede.*

Morucci. *Dove si riuniva ? Non aveva una sede, la sede durante i 55 giorni era a Firenze.*

P.M. *Perché a Firenze ?*

Morucci. *Perché era intermedia tra Roma e il Nord, invece prima tutte le riunioni del comitato esecutivo si tenevano in Liguria però stante che Moretti non poteva distanziarsi troppo da Roma, fu spostata la sede a Firenze, per dar modo di viaggiare più rapidamente. Per arrivare in Liguria era un po' più lungo.*

P.M. *Era una base delle BR ? O era messa a disposizione di un'altra organizzazione ?*

Morucci. *No, no, assolutamente ci mancherebbe, per una roba del genere ci si serviva di qualcun'altro. Era una base o presa per l'occasione, o prestata...*

P.M. *Si parla di un Comitato Rivoluzionario Toscano, che cos'è ?*

Morucci. *Certo, certo, trovato dal Comitato Rivoluzionario Toscano, certamente !*

P.M. *Che cos'è questo Comitato Rivoluzionario Toscano ?*

Morucci. *Il Comitato Rivoluzionario, i Comitati Rivoluzionari erano degli Organismi istituiti con la D.S. del '75. Cioè erano le BR nelle Regioni in cui non potevano essere costituite delle colonne. Dove non c'era abbastanza forza soggettiva e politico sociale per costituire una colonna. In queste Regioni si facevano questi Comitati Rivoluzionari.....sono stati fatti nelle Marche, in Toscana, nel Veneto prima che fossero fondate le colonne venete. Poi c'erano anche attorno alla colonna di Torino, c'era*

tutto un resorto, una rete collegata alla colonna di Torino, che era a Biella. Era questo Comitato, non facevano nulla, era una rete.....

P.M. Ma, lei mi sembra che ha detto, che questo comitato sedeva in permanenza ?

Morucci. Quale Comitato ? Il comitato esecutivo !

Morucci. In permanenza ! Si riuniva periodicamente, prima si riuniva una volta alla settimana, credo anche durante...il sequestro Moro non di più ! Può essere successo in particolari momenti che ci siamo visti due volte a settimana, in...particolarmente in cui c'era da decidere delle cose, abbastanza in fretta. Però la cadenza credo che fosse settimanale.

P.M. A quanto risulta..... a quanto a Lei risulta, soltanto Moretti del comitato esecutivo, era a conoscenza della prigione di Moro, o no ?

Morucci. Lo deduco, non è che lo so !

P.M. Quindi, gli altri del comitato esecutivo non sapevano dove Moro era detenuto !

Morucci. Per regola d'organizzazione, non dovevano saperlo. Era un'informazione che a loro non gli portava nulla ! Cioè, portava solo pericoli.

P.M. Soltanto Moretti era quello che interrogava Moro o altri ?

Morucci. Certamente !

P.M. Soltanto Moretti ?

Morucci. Sì.

P.M. Gallinari e la Braghetti si limitavano a fare da carcerieri ?

Morucci. Assolutamente.

P.M. *Assolutamente.*

Morucci. *Non sono mai entrati nel...*

P.M. *I comunicati che a voi venivano dati perché poi fossero fatti pervenire alla stampa, erano stilati dal comitato esecutivo ?*

Morucci. *Si. No, stilati ! Proprio stampati.*

P.M. *Stampati dove ?*

Morucci. *A Firenze. Stampati nelle copie necessarie, per la diffusione stampa e poi per farne altri nelle varie colonne. Ne facevo una ventina, credo, trenta.*

P.M. *Sempre a Firenze ?*

Morucci. *Certo !*

P.M. *Non è che poi voi li ciclostilavate anche nelle vostra....*

Morucci. *Certo. Li ciclostilavamo. ! Cioè, ne venivano fatti venti a Firenze....*

P.M. *Si.*

Morucci. *.....questi venti, parte andavano per comunicati alla stampa in tutte le varie colonne e altri cinque andavano in ogni colonna per essere riciclostilati, cioè, erano la base sulla quale si ribatteva un'altra matrice e si ciclostilavano colonna per colonna. Anche con macchine da scrivere diverse, da quelle dei comunicati ufficiali che venivano dati alla stampa. Perché non era più importante che fosse quella macchina. Quella macchina era importante soltanto per i comunicati alla stampa. Per la diffusione non era un problema, quale macchina si usava.*

P.M. *Questi comunicati sono stati sempre portati da Moretti, da Firenze ?*

Morucci. *Si, certo !*

P.M. *Sempre da Moretti ! Le lettere, che invece venivano spedite, sono state da voi, prima di spedirle, fotocopiate, avete conservato la fotocopia?* (l'esame prosegue sulle lettere scritte dall'on. Moro durante la sua prigionia).

Valerio Morucci veniva successivamente esaminato, in veste di imputato in procedimento connesso, in data 03.10.2000, nel procedimento penale dell'A.G. di Roma sopra menzionato, nel cui ambito erano state assunte le dichiarazioni di Azzolini e Bonisoli; in tale circostanza gli veniva chiesto di riferire ulteriormente quanto fosse a sua conoscenza sul luogo ove il comitato esecutivo delle "*Brigate Rosse*" si riuniva durante il sequestro Moro, richiamando anche il contenuto delle sue dichiarazioni rese il 01.09.1984 e della sua audizione innanzi alla "*Commissione Stragi*", in data 18.06.1997, audizione che aveva anch'essa fornito spunti di interpretazione. Morucci affermava di:

- sapere che il comitato esecutivo si riuniva a Firenze, ma di non ritenere che ciò fosse avvenuto per tutta la durata del sequestro, in quanto i militanti si dovrebbero essere spostati successivamente in Liguria (analoga affermazione era stata fatta da Mario Moretti che aveva sostenuto che il comitato esecutivo si era riunito, durante il sequestro Moro, dopo Firenze, a Rapallo);
- aver inteso indicare, in Commissione Stragi, nell'audizione resa in data 18.06.1997 (*[Moretti] potrebbe anche dire chi altri partecipava a quelle riunioni, se c'era un anfitrione o no, chi era il padrone di casa, chi era l'irregolare, chi batteva a macchina i comunicati del comitato esecutivo che poi erano distribuiti in tutta Italia sul caso Moro. Certo, ritengo siano cose che non cambino radicalmente la questione, ma penso che andrebbero dette*) argomenti che avrebbero potuto formare oggetto di approfondimento, mentre il riferimento a Moretti voleva sottolineare la necessità che costui si risolvesse a colmare un vuoto di conoscenza sulle riunioni del comitato esecutivo, fonte di possibili ipotesi pretestuose.

L'argomento in trattazione veniva affrontato anche dal dr. Gabriele Chelazzi, sostituto presso la Procura della Repubblica fiorentina dal 1978 al 1998, nel corso di audizione innanzi alla Commissione Stragi, in data 07.06.2000, nella quale veniva ripercorsa l'attività delle "Brigate Rosse" in Firenze e in Toscana, con riferimento anche alla disponibilità di appartamenti che l'organizzazione aveva in quella città.

Le valutazioni e gli elementi di fatto espressi nell'audizione, sul punto specifico, conducono alla identificazione, con ogni verosimiglianza, della base di via Barbieri per quella impiegata dal comitato esecutivo. Significativo, al riguardo, è quanto riferito nelle pagine 20 e 21 della trascrizione dell'audizione:

dr. Chelazzi (rispondendo al presidente, su sollecitazione riguardante i militanti del "Comitato Rivoluzionario Toscano") *Secondo i periodi, erano sotto tutela, alternativamente, della colonna genovese o di quella romana. All'epoca in cui viene concluso l'acquisto dell'appartamento di via Barbieri, quello dell'architetto, per intenderci, la tutela è affidata alla colonna genovese, tanto che Riccardo Dura consegnerà i soldi a Baschieri, e sono soldi provenienti dal sequestro Costa. Questo per il racconto che in un momento successivo farà Ciucci in maniera grossolana e Savasta in maniera più raffinata.*

Presidente. *Dura, quindi, dà i soldi a Baschieri; Baschieri finanzia l'acquisto da parte di Barbi; Barbi acquista l'appartamento, che era l'unico del comitato nel mese di aprile 1978. Non per saltare subito alle conclusioni, cosa che rappresenta un pessimo metodo di indagine, ma per formulare un'ipotesi: l'architetto Barbi potrebbe essere l'anfitrione di Firenze.*

dr. Chelazzi. *Ovvero lui e gli altri che avevano l'accesso o la disponibilità dell'appartamento di via Barbieri.*

Presidente. *Morucci ci ha parlato di "padrone di casa".*

dr. Chelazzi. *Signor Presidente, su ciascun punto delle sue domande potrei fornirle risposte più ampie. Per esigenze di conoscenza della Commissione, posso citare le iniziali dichiarazioni di Barbi e di Bombaci, poiché gli altri*

due, all'epoca, erano i classici irriducibili, erano prigionieri politici fin dal momento dell'arresto e non aggiunsero niente. Barbi e Bombaci fecero alcune ammissioni. Barbi dichiarò che in quell'appartamento si erano svolte riunioni e incontri in cui si dibatteva l'argomento BR fra appartenenti alle BR. Il racconto di Bombaci fu più articolato. Disse che in quell'appartamento non solo ci si riuniva tra brigatisti a parlare di cose brigatiste ma anche che - anche se lui non lo aveva mai visto - avrebbe dovuto esserci stato un ciclostile, in quanto il comitato aveva bisogno di ciclostilare documenti per rivendicare le proprie azioni militari, che furono svariate. Dirò di più, il comitato sospese la propria attività militare a cavallo dell'operazione Moro.

Presidente. *Questo è interessante.*

dr. Chelazzi. Il comitato compie azioni criminose a partire dal 1977. Si tratta di azioni criminose minori. Di volta in volta, si fa saltare l'automobile di un dirigente di un ufficio politico delle Questure (Uigos o Digos), poi di un giornalista, poi di un altro giornalista, poi di un esponente politico. Gli ultimi due attentati sono del 1978 e sono rivolti a due professionisti impegnati nel settore carcerario, il professor Modigliani, responsabile del servizio sanitario nel carcere delle Murate e l'architetto Inghirami, uno dei progettisti del carcere di Sollicciano. Il 15 e il 16 novembre 1978, quindi trenta giorni prima degli arresti, i due sono gratificati di attenzione da parte del comitato che fa saltare la macchina ad entrambi. Il comitato ha rivendicato tutte le sue azioni con volantini. Noto che, anche se queste azioni non avevano cadenza settimanale, nel periodo in cui è in atto il sequestro Moro, quindi da alcuni giorni prima del 16 marzo fino a pochi giorni dopo il 9 maggio, il comitato rivoluzionario toscano delle Brigate Rosse non compie alcuna azione. Bombaci, nelle sue dichiarazioni iniziali, il 20 e poi il 28, rispondendo all'interrogatorio, afferma l'esistenza di un ciclostile che, peraltro, dice di non aver mai visto personalmente. Poiché si trattava dell'unica base di cui disponevano e il comitato doveva stampare i suoi ciclostilati - tra l'altro in casa di Bombaci sono stati trovati novanta esemplari del documento di rivendicazione degli attentati ai due professionisti impegnati nel settore carcerario, oltre a molte matrici in bianco - Bombaci situò nell'appartamento di via Barbieri l'esistenza di un ciclostile. In qualche modo, non ci fece tornare i conti

perché, se l'arresto era stato, così come era stato, improvviso e casuale e pressoché immediata era stata l'individuazione dell'appartamento, chi aveva potuto far sparire il ciclostile ? Tutto questo voleva dire che il ciclostile c'era stato ma che qualcosa o qualche avvenimento, se era vera l'affermazione di Bombaci, avevano causato lo spostamento del ciclostile in un altro posto, per una qualsiasi ragione, quindi.

Presidente. Fino a quando Moretti e la Balzerani hanno abitato nel secondo covo ?

dr. Chelazzi. Abitano nell'appartamento di viale Unione Sovietica fino ai primi giorni di ottobre del 1978. Quando questa circostanza ci fu rappresentata, da Ciucci in particolare, per noi non aveva uno specifico significato. Si poteva pensare che per una qualsiasi ragione Moretti e la Balzerani, che non dovevano certo chiedere autorizzazioni per decidere su come gestirsi durante la loro clandestinità, avessero deciso di abbandonare Firenze per andare altrove.

Presidente. Adesso colpisce la coincidenza con il blitz di via Monte Nevoso.

dr. Chelazzi. Con la rilettura postuma, anche io rilevo che esiste una coincidenza, in termini di date, tra la caduta delle basi milanesi e l'abbandono della base fiorentina.

Presidente. Che cosa avete trovato nel secondo covo ?

dr. Chelazzi. Abbiamo individuato questo covo sulla base delle dichiarazioni di Ciucci quando era stato restituito da tre anni al proprietario. Ciucci riceve immediatamente il mandato di andare a chiudere il contratto con il proprietario, con mille scuse.

Presidente. Dopo che viene lasciato da Moretti e dalla Balzerani. E il terzo?

on. Bielli. Lei ha parlato di altri frequentatori del covo.

dr. Chelazzi. *Gli altri frequentatori del covo - che conosciamo e che sono codificati nelle sentenze - sono Baschieri, Fruzzecchi (rectius Fruzzetti) Annunziata e Ciucci Giovanni. Fruzzetti e Ciucci sono dissociati e collaboratori di giustizia già nel 1982 mentre Baschieri, che non è mai stato dissociato o collaboratore, ha fatto la sua detenzione, molto lunga, per la verità. Conosciamo questi frequentatori dell'appartamento di viale Unione Sovietica.*

Il terzo appartamento viene preso nuovamente in affitto da Ciucci, di nuovo su mandato di Baschieri. L'affitto si concretizza in un appartamento in via Pisana, in un'altra periferia fiorentina, con decorrenza non ricordo se 1° o 15 settembre 1978. Anche questo appartamento, così come il suo proprietario e il relativo contratto, è stato identificato a seguito della rappresentazione di Ciucci. Ci siamo trovati davanti ad una situazione singolare e all'epoca di difficile interpretazione. Se esisteva l'appartamento di via Barbieri, per quale ragione se ne aggiunge un secondo, quello di via Pisana? Perché quello di via Pisana, come ci raccontò Ciucci, viene smobilitato di gran carriera il 19 dicembre, anche se non è stato scoperto dalla polizia, mentre quello di via Barbieri viene smobilitato in epoca ancora precedente agli arresti? Se gli arresti hanno provocato la smobilitazione di via Pisana, cosa ha provocato la smobilitazione del covo di via Barbieri, visto che prima del 19 dicembre non c'erano stati arresti? Non so se sono stato chiaro. Se gli arresti del 19 dicembre provocano lo smantellamento del covo di via Pisana, che è attivo dagli inizi di settembre, siccome prima del 19 dicembre non ci sono arresti qual è il diverso avvenimento che ha provocato lo smantellamento del covo di via Barbieri, che noi ritroviamo vuoto lo stesso giorno?

Presidente. *Provo a rispondere. E' la ragione che aveva indotto il comitato esecutivo a non riunirsi più a Firenze bensì a Rapallo. Questa potrebbe essere una risposta, il problema è che non conosciamo la ragione.*

dr. Chelazzi. *Signor Presidente, il mio mestiere non è molto delineato. Io provo a tener conto di tutti i dati del problema, ma il giorno in cui cadono le basi milanesi Moretti e Balzerani abbandonano viale Unione Sovietica; non sarà che queste realtà stanno tutte insieme?*

sen. Manca. *Dovrebbe essere logico.*

dr. Chelazzi. *Perché dotarsi di un secondo appartamento in via Pisana quando esistevano ancora le basi di via Barbieri e di viale Unione Sovietica, dove si trovavano ancora Moretti e Balzerani? Perché dotarsi di questo terzo appartamento con decorrenza primo settembre?*

Potrei ipotizzare che sia successo qualcosa che ha avuto una ricaduta complessiva, ha indotto ad abbandonare via Barbieri, a prendere in affitto un nuovo appartamento in via Pisana, a mettere sul chi vive Moretti e Balzerani che, all'indomani della caduta delle basi milanesi, abbandonano precipitosamente viale Unione Sovietica.

Presidente. *E' una spiegazione logica. Cosa ci dice di Ippoliti e dei conti svizzeri?*

dr. Chelazzi. *Se consente, signor Presidente, vorrei fare una piccola aggiunta a questo discorso.*

Se si parte dall'assunto che ci sia del vero - e personalmente ritengo di sì, anche se non per intero dato che qualcosa non torna - nell'intervista rilasciata da Azzolini, il 21 marzo 2000 non è difficile, almeno per me, delineare un quadro di questo genere. Azzolini ha smarrito il borsello e sa esattamente che questo può portare in due direzioni.

Chiedo scusa se mi permetto questa riflessione di carattere personale, ma credo di avere più chiari alcuni concetti oggi per il lavoro che ha svolto la Commissione (non è per fare loro un complimento, sarei sciocco)...

Presidente. *Di questo la ringraziamo, perché sembra che noi siamo qui per perdere tempo, per pestare l'acqua nel mortaio.*

on. Bielli. *E' quasi la prima volta che viene detto.*

dr. Chelazzi. *Sono stato stimolato a compiere delle riflessioni su un argomento che - ripeto - non è mai stato di competenza dell'autorità giudiziaria di Firenze, cioè la vicenda Moro. Sono stato stimolato in questo perché in qualche modo mi sentivo non dico chiamato in causa ma nella possibilità astratta, forse, di essere utile. Allora ho cercato di rileggere con attenzione nuova la vicenda e credo che le dichiarazioni di Azzolini, se corrispondono a verità, possano essere una chiave di lettura importante.*

In altri termini, se è vero che Azzolini ha abbandonato un borsello casualmente su un certo autobus (ha detto che forse si trattava di un tram, non è vero ma forse gli assomiglia), se è vero che questo borsello sulla carta metteva a rischio le basi milanesi dell'organizzazione, poteva mettere a rischio anche qualche elemento fiorentino perché Azzolini a Firenze si riuniva con il comitato esecutivo. Noi sappiamo che di tale comitato faceva parte almeno un altro fiorentino, sia pure contingentemente, cioè Moretti, di modo che, nel caso che Azzolini pensasse di avere smarrito il borsello (come a ciascuno di noi può capitare), e soprattutto nell'eventualità che non si trattasse di uno smarrimento ma che qualcuno glielo avesse rubato, magari perché lo stava tenendo sotto controllo e sotto pedinamento (è una ipotesi che faccio, ma cerco di ragionare con la testa del brigatista dell'epoca), chi poteva escludere che seguendo Azzolini non si potesse individuare anche dove si trovava Moretti?

Allora, l'appartamento di via Barbieri è a rischio pressoché immediato. Mi sono documentato, operazione che non ho fatto prima. Qualche riservatezza il Presidente della Commissione me la consentirà per una ragione che tra un attimo dirò, ma su qualcosa non posso essere riservato. Il famoso autobus sul quale è stato ritrovato il borsello passava esattamente da via Barbieri. Secondo la mia ricostruzione, l'appartamento di via Barbieri diventava dunque immediatamente critico e c'era la necessità di smobilitarlo immediatamente; si incarica Ciucci di procurarne immediatamente un altro e, in capo a un mese, lui risolve il problema, perché dal primo di agosto è disponibile un nuovo appartamento a via Pisana. Nel frattempo, Moretti e Balzerani, avvertiti (come credo realmente siano stati), si mettono in allarme e, non appena apprendono la notizia della caduta del covo di via Monte Nevoso e di altri covi milanesi, non sapendo quante carte hanno i carabinieri fra le mani, dalla sera alla mattina abbandonano l'appartamento di viale Unione Sovietica.

sen. Manca. Questo ragionamento per Milano non vale. Azzolini si accorge di aver smarrito il borsello o che qualcuno glielo ha preso, da qui nasce una serie di allarmi che porta a cambiare i vari covi di Firenze per evitare la scoperta delle persone che li frequentavano. A Firenze vengono prese delle precauzioni, mentre queste non vengono adottate a Milano.

Azzolini frequentava anche Milano e per di più le chiavi nel borsello erano di un appartamento di quella città. Come mai, allora, fa scattare l'allarme a Firenze e non anche a Milano?

dr. Chelazzi. Direi che lo fa scattare anche a Milano se è vero che alcune precauzioni sono state adottate. Fondamentalmente, quella di cambiare la serratura.

La mia valutazione può forse essere sbagliata o soggettiva, ma tenga conto che non è una cosa semplice smantellare una base. Osservando la consistenza della base di via Monte Nevoso e delle altre, si capisce che l'operazione di smantellamento non si poteva certo realizzare in 48 ore. Non avrei voluto trovarmi nella posizione dei brigatisti milanesi e sono convinto che se questo episodio fosse accaduto non in un periodo difficile come quello estivo sarebbe stata adottata qualche cautela in più, forse anche cambiare le basi.

Presidente. A questo forse si potrebbe aggiungere una sottovalutazione da parte di Azzolini della capacità dei Carabinieri di risalire, da piccoli indizi che erano all'interno di un borsello perduto a Firenze, a lui che era un brigatista che stava a Milano. Probabilmente è questo che sottovaluta; mentre invece avendo smarrito il borsello a Firenze ritiene che tale città "bruci" di più perché lì c'era Moretti e il comitato militare e politico dell'intera organizzazione.

sen. Manca. Questa sottovalutazione non avrebbe portato a cambiare la serratura.

Presidente. Ci sono delle incongruenze. Comunque farei finire il dottor Chelazzi per poi porgli tutte le domande. Questa mi sembra una delle audizioni più interessanti che abbiamo fatto sino ad ora in Commissione.

dr. Chelazzi. Dicevo un attimo fa che a mio parere il discorso che sviluppa Azzolini nell'intervista è all'insegna della sincerità, salvo un punto. Se leggo bene, l'intendimento di Azzolini è di non passare oggi per l'infiltrato dell'epoca, o per il doppiogiochista o per lo spione, quello che si vuole. Siccome è difficile per chiunque essere creduto "in verba magistri" , Azzolini deve dare - come ha fatto, secondo me - quell'elemento in più,

anzi, più di un elemento che consenta di predicare di autenticità la rivendicazione a sé dello smarrimento del borsello. Attraverso quali dati? Azzolini mette insieme questi elementi: l'autobus, l'appartamento, la riunione del comitato esecutivo e il fatto che l'appartamento era stato individuato dagli inquirenti. In tutte le dichiarazioni (libresche, durante gli interrogatori, davanti alla Commissione) nessuno aveva mai messo insieme tutti questi dettagli, perché è vero che Moretti aveva detto che l'appartamento era stato messo a disposizione dal comitato e che si trovava nella periferia fiorentina, però non aveva mai detto se si trattava di un appartamento individuato o no. Franceschini si muove in un'ottica di ancora maggiore genericità, perché dice semplicemente che era un appartamento messo a disposizione su Firenze.

Presidente. *E Morucci pure.*

dr. Chelazzi. *Non dicono nemmeno se era un appartamento nella disponibilità del comitato.*

Presidente. *Morucci ce lo ha detto.*

dr. Chelazzi. *Forse su questo punto ricordo male io. Invece Azzolini compie il vero salto di qualità perché non solo conferma che l'appartamento era nella disponibilità del comitato, ma dice che l'appartamento fu poi scoperto e che per andare o per tornare (questo ha poca importanza) da quell'appartamento dove si faceva la riunione prese un certo autobus dove smarrì il borsello. E l'autobus nel quale il borsello fu smarrito è appunto quello che passa in via Barbieri, che oltretutto è anche una strada corta, parallela di una strada molto trafficata, cioè via delle Panche, che porta dalla periferia fiorentina fino a Sesto Fiorentino, ma nel tragitto di ritorno passa per l'appunto da via Barbieri. Quindi mi pare che Azzolini abbia voluto dire: a saper che tutte queste cose stanno assieme, non può essere altro che colui che davvero è stato sull'autobus, che ha perso sul serio il borsello, che sapeva dove portava il borsello, che sapeva che quell'appartamento esisteva e sapeva che poi quell'appartamento è stato sequestrato; chi altri poteva azzardare al buio su quattro o cinque elementi come ha fatto Azzolini? Azzolini non ha azzardato perché conosce uno per uno, questi elementi, li ha integrati nella*

sua presa di posizione che mira a scrollarsi di dosso il sospetto di essere stato un infiltrato o uno spione, salvo che su un punto, a mio parere, sul punto cioè che era la prima volta che metteva piede a Firenze. Qui credo che la Commissione abbia come un coro che, armonico o meno, individua Firenze come il luogo dove il comitato esecutivo si è riunito almeno nei primi tempi del sequestro Moro. L'unica voce dissonante è quella di Azzolini, che però del comitato esecutivo faceva parte. Pertanto a mio parere si tratta di stabilire se su questo punto sono in quattro o cinque a dire la verità, a cominciare da Moretti, o se la dice solo Azzolini che butta fuori da Firenze il comitato esecutivo durante il sequestro Moro. La mia personale opinione è che dica la verità il coro e che stoni questa volta il solista.

sen. Manca. *E perché?*

dr. Chelazzi. *Il solista a mio parere stona per la semplicissima ragione che può salvare "capra e cavoli" e cioè da un lato accreditarsi per colui che non ha mai tradito le Brigate Rosse e nello stesso tempo dare così tante informazioni da far capire che il comitato esecutivo si è riunito nello stesso appartamento nel quale lui si recava o dal quale tornava allorché montando su un autobus perse il borsello. Non volendo passare per un doppiogiochista dell'epoca io credo che dubiti di voler passare per un delatore oggi.*

In definitiva, quello che non dice Moretti, a mio parere, nasce dall'esigenza di non essere delatore al di là dello stretto indispensabile per aiutare in qualche modo la ricostruzione storica di quegli avvenimenti. La motivazione di Azzolini credo sia sostanzialmente la stessa.

Presidente. *Non credo sia una mia fissazione, ma tutto quello che lei ci ha detto stasera porta a valorizzare ancora di più delle cose che noi avevamo sempre valorizzato. Leggo con precisione la frase di Morucci quando, parlando di Moretti, dice che potrebbe dire chi altri partecipava a quelle riunioni, dopo aver detto che le riunioni avvenivano in un appartamento di Firenze messo a disposizione dal comitato toscano, se c'era un anfitrione o no, chi era il padrone di casa, chi era l'irregolare che batteva a macchina i comunicati del comitato esecutivo, che poi erano distribuiti in tutta Italia, sul caso Moro: "Certo, ritengo siano cose che non cambiano radicalmente*

la questione ma penso che andrebbero dette". Quello che abbiamo ipotizzato questa sera sta tutto là dentro, sono tutte cose che non cambiano radicalmente la questione, ma indubbiamente sono cose che andrebbero capite - ma forse le stiamo capendo - e poi dette, perché consentono di ricostruire meglio tutta questa vicenda lasciando solo un punto interrogativo, perché in nessuno di questi covi - lei può confermarlo - da nessuna parte si sono trovate altre carte sul sequestro Moro.

dr. Chelazzi. No, sono certissimo di questo. So che il dottor Baglione ha fatto un'affermazione diversa, ma io sono sicuro del fatto che nelle operazioni di perquisizione e sequestro che hanno portato al rinvenimento di documenti non sono mai stati trovati, in ambito investigativo toscano, documenti relativi alla vicenda Moro.

Presidente. A questo punto le ipotesi da avanzare potrebbero essere due: o chi entrava nei covi e trovava delle carte aveva l'ordine di farle sparire (gli apparati) oppure che i brigatisti avessero preso ad un certo punto la decisione di distruggere tutto ciò che riportava al sequestro Moro. Ritengo questa ipotesi molto più probabile della prima (seguendo l'albero delle probabilità) perché in via di Monte Nevoso i brigatisti dissero subito che c'erano dei soldi e infatti dopo sono stati trovati. Normalmente i brigatisti hanno contestato la versione ufficiale dei ritrovamenti quando loro sapevano che qualche cosa in più ci sarebbe dovuta essere, mentre non è mai avvenuto che in altri covi i brigatisti abbiano detto che c'erano altre carte sul sequestro Moro e non si era detto di averle trovate. Questo mi fa pensare che ci dev'essere una ragione, non so quale, per cui ad un certo momento arriva l'ordine, attraverso un'organizzazione molto compartimentata come quella delle Brigate Rosse, di distruggere tutto ciò che poteva portare al sequestro Moro, qualsiasi copia, qualsiasi appunto o fotocopia. Perché questo è avvenuto francamente non lo possiamo dire, mi sembra che sia una delle ultime cose che restano da spiegare.

dr. Chelazzi. Non so se posso essere utile, per quello che ricordo su questo aspetto. Poco fa ricordavo che le indicazioni processuali furono nel senso che l'appartamento di via Barbieri fu comprato con denaro che proveniva dal sequestro Costa.

Presidente. *Che era lo stesso sequestro da cui veniva il denaro che nel 1990 si trova dietro il tramezzo di via Monte Nevoso.*

dr. Chelazzi. *Se non mi sbaglio, dal sequestro Costa vengono anche i denari impiegati per procurare all'organizzazione la base di via Montalcini. Mi pare che questo emerga proprio da lavori della Commissione che lei presiede.*

Questa sovrapposibilità dei due approvvigionamenti, se vogliamo adoperare questo termine, un appartamento a Roma e, dopo non molto tempo e comunque con un anticipo congruo rispetto all'operazione Moro, con questo comune denominatore viene posta.

Presidente. *Si dà l'idea del carattere strategico dell'appartamento di via Barbieri. I soldi si trovano in via Monte Nevoso, sono serviti per prendere l'appartamento in via Montalcini e per prendere l'appartamento in via Barbieri, quindi il ruolo diventa strategico pure sotto forma di investimento.*

dr. Chelazzi. *Ricordo che ha formato oggetto di un capo di imputazione nella seconda istruttoria delle Brigate Rosse, quella alimentata dalle dichiarazioni soprattutto dei collaboratori Ciucci ed altri; ricordo che a cavallo tra il 28 febbraio e il 1° marzo 1978, nella notte, fu compiuto presso la facoltà di matematica dell'università di Pisa un furto di materiale genericamente utile per una stamperia delle brigate rosse: un duplicatore e un lettore elettronico di matrici¹⁰. Questo furto fu confessato da uno degli autori, Ciucci Giovanni, che chiamò in causa Baschieri, Bombaci e Cianci. Cianci nel dibattimento, anche se la legge sulla dissociazione non era ancora entrata in vigore, assunse un atteggiamento che anticipava gli effetti della legge sulla dissociazione; sostanzialmente confessò, e lasciò stupiti la confessione di Cianci perché, avendo fatto processi e anni di galera con irriducibilismo convintissimo, venne a quel dibattimento, nel quale rispondeva di alcune imputazioni aggiuntive trainate dalle*

¹⁰ Nella sentenza della Corte di Assise di Firenze n. 7/85, relativa all'attività ed ai componenti del Comitato Rivoluzionario Toscano delle Brigate Rosse, per gli imputati Baschieri, Bombaci, Ciucci, Cianci, Fruzzetti e Senzani veniva formulato anche il capo di imputazione relativo al delitto di furto aggravato "perché, in concorso tra loro ed al fine di trarne profitto, in Pisa, nella notte tra il 28 febbraio e l'1 marzo 1978, forzando la porta d'ingresso dell'Istituto di Matematica 'Tonelli' dell'Università degli Studi di Pisa, s'impossessavano di un duplicatore 'GEHA 500/BA' e di un incisore elettronico 'RR 2202', nonché di altri oggetti"

dichiarazioni di Ciucci, e confessò di aver partecipato al furto di questo materiale dalla facoltà di matematica dell'università di Pisa. Ciucci non ha mai saputo sul momento dove finì questa attrezzatura, perché la prese in consegna Baschieri, però ricorda che questa attrezzatura riapparve (in un certo senso riapparve) in viale Unione Sovietica, nella disponibilità quindi di Moretti e di Balzerani, aggiungendo che, in base ai suoi ricordi, questa attrezzatura era stata anche utilizzata per realizzare un qualche documento BR. Ora, siccome è da escludere che Moretti e Balzerani si occupassero della pubblicistica del comitato rivoluzionario toscano, si deve pensare che questo materiale servisse alla pubblicistica dell'organizzazione nel senso stretto del termine. Potrebbe essere che da questo materiale, nel periodo in cui è stato in viale Unione Sovietica, provenga editorialmente quel documento datato ottobre 1978 "Diario di lotte nelle fabbriche" che è un documento importante delle BR, che soprattutto si occupa della situazione dell'ambiente genovese: le grandi fabbriche, l'Ansaldo ed altre.

Presidente. *Macchine da scrivere a caratteri piccoli non ne avete trovate?*

dr. Chelazzi. *Questa attrezzatura, Presidente, per il racconto di Ciucci, non si è trattenuta in viale Unione Sovietica fino a quando Moretti e Balzerani si sono indirizzati altrove, bensì è stata portata via ancora in periodo estivo (poteva essere agosto o settembre) da Anna Ludman. Questo è il racconto preciso di Ciucci, che si presentò a viale Unione Sovietica, accompagnata da un ragazzo che Ciucci non ha mai saputo identificare, ma che verosimilmente doveva essere un militante della colonna genovese. Anna Maria Ludman - ripeto - portò via da viale Unione Sovietica questa attrezzatura.*

Presidente. *Compresa una macchina da scrivere?*

dr. Chelazzi. *No. D'altra parte, che questa attrezzatura potesse servire al comitato è abbastanza poco plausibile perché il comitato la sua attrezzatura ce l'aveva prima del furto a Pisa, come ha continuato ad averla successivamente al giorno in cui la Ludman portò via quello che c'era dall'appartamento di viale Unione Sovietica. Il comitato ha sempre ciclostilato i suoi documenti, e ciò vuol dire che la sua attrezzatura ce*

l'aveva, a prescindere da quella che viene dal furto della facoltà di matematica dell'università di Pisa.

.....

Alla luce dei dati che sono stati sopra esaminati emerge un'indicazione, anche se non sempre lineare e diretta (sintomatiche a proposito sono le dichiarazioni rese in epoca risalente da Bonisoli ed ancora più sintomatica quella resa dallo stesso nel luglio 2000), sul fatto che il comitato esecutivo delle "Brigate Rosse", durante il sequestro Moro si fosse riunito a Firenze, in una base che non poteva non essere quella di via Barbieri.

L'ammissione di Azzolini, sia pure parziale, in quanto limitata al solo smarrimento del borsello e alla riunione del comitato esecutivo solo dopo il sequestro Moro, e solo in quella circostanza, è verosimilmente spiegabile col fatto che egli tenda ancora ad allontanare da sé la responsabilità di aver disperso elementi il cui sviluppo aveva condotto all'individuazione della base di via Montenevoso; significativo è, a tale proposito, il fatto che ribadisca il furto del ciclomotore sequestrato poi il 1° ottobre 1978 nella tipografia di via Buschi, come anche il fatto che tenda, nell'intervista rilasciata alla giornalista Maria Antonietta Calabrò, a sminuire il valore investigativo che hanno avuto altri elementi come il pieghevole dello studio dentistico, attribuendo invece un probabile valore ad altro elemento, non sfruttato, quale il biglietto dell'autobus delle autolinee milanesi.

Ulteriori elementi di valutazione emergono anche dalla lettura di quanto contenuto nelle sentenze e negli atti giudiziari sopra riportati. Infatti il covo di via Barbieri - come sottolinea la sentenza di primo grado - venne perquisito poche ore dopo l'arresto dei brigatisti, il 19.12.1978 e il verbale di perquisizione venne redatto alle ore 17.00: dal momento dell'arresto al momento della perquisizione trascorse del tempo. Poiché non vi fu diffusione immediata di notizie sull'arresto, si può ipotizzare che qualcuno stesse aspettando i quattro arrestati, ma non è ragionevole che l'appartamento sia stato svuotato sol perché vi era questo ritardo. Ne deriva che la base venne liberata in epoca antecedente al 19.12.1978. Ma l'organizzazione disponeva di altre basi in Firenze: come si apprenderà nel corso dell'attività istruttoria svolta nel secondo procedimento relativo al "Comitato", Giovanni Ciucci prese in locazione, dal 15.05.1978, un appartamento in via Unione Sovietica, nel quale si installarono Moretti e Balzerani che vi ricevettero anche le visite di Ciucci e della Fruzzetti,

abitandovi sino ai primi giorni di ottobre del 1978; lo stesso Ciucci prese in locazione un altro appartamento, il 01.09.1978, in via Pisana. Si presentava quindi una situazione che poteva apparire di difficile interpretazione in quanto vi era da chiedersi per quale motivo fosse stato preso l'appartamento di via Pisana se vi era quello di via Barbieri e per quale motivo quello di via Pisana venne smobilitato a seguito degli arresti del 19 dicembre, anche se non era stato scoperto dalla Polizia ed inoltre per quale motivo, se gli arresti avevano provocato la smobilitazione dell'appartamento di via Pisana, sia stato evacuato l'appartamento di via Barbieri, atteso che prima del 19 dicembre non vi erano stati arresti. Se, cioè, gli arresti del 19 dicembre avevano provocato la liberazione dell'appartamento di via Pisana, vi doveva essere stato un motivo per cui era stato liberato l'appartamento di via Barbieri, trovato vuoto lo stesso giorno degli arresti. In tale situazione si colloca anche l'interrogativo per cui sia stato necessario dotarsi di ulteriore base, quella in via Pisana, quando esistevano ancora le basi di via Barbieri e di via Unione Sovietica, dove si trovavano ancora Moretti e Balzerani. Una motivazione ragionevole che si inserisca in modo coerente nel quadro delineato può darsi con il fatto che sia accaduto un evento che aveva avuto una ricaduta complessiva sull'organizzazione, che aveva indotto, cioè, ad abbandonare via Barbieri, a prendere in affitto un nuovo appartamento in via Pisana, ad allertare Moretti e Balzerani che, all'indomani della scoperta del covo in via Montenevoso in Milano, lasciarono l'appartamento di via Unione Sovietica. L'evento cui riconnettere la sequenza degli altri può essere proprio lo smarrimento del borsello di Lauro Azzolini, in zona prossima a via Barbieri, con la considerazione che ciò avrebbe potuto consentire l'individuazione della base da cui il brigatista si stava allontanando.

La sentenza della Corte di Assise di Firenze, emessa il 18.12.1985, nel procedimento contro Armando Augusto e altri trentuno imputati, relativa alla complessiva attività del "*Comitato Rivoluzionario Toscano*", a pag. 30 e seguenti, offre questi elementi: " ... [Ciucci] *rivelava di essere entrato a far parte delle "Brigate Rosse" verso la fine del 1977, introdotto dal Cianci, con il nome di battaglia "Saverio"; Cianci, avente nome di battaglia "Enrico", gli aveva poi presentato Baschieri, con il nome di battaglia di "Piero", e dopo una serie di discorsi politici il suo ruolo si era andato meglio definendo come quello di un incensurato e di un impiegato delle Ferrovie dello Stato che, in quanto insospettabile, avrebbe potuto*

prendere in locazione in Firenze un appartamento, destinato a base logistica e a rifugio di "regolari" dell'organizzazione; egli aveva preso quindi in locazione, nel maggio 1978 e per la durata di circa sei mesi, un appartamento sito in via Unione Sovietica di Firenze, nel quale avevano alloggiato fino a ottobre due "regolari", che egli aveva poi saputo essere Moretti Mario e Balzerani Barbara. Egli aveva poi conosciuto Bombaci, con il nome di battaglia "Livio" e verso la fine dello stesso anno 1978 aveva preso in locazione altro appartamento, sito in via Pisana di Firenze, che il Comitato intendeva utilizzare come base logistica e come luogo per riunioni politiche; avvenuti gli arresti di Baschieri e degli altri, egli aveva lasciato l'appartamento ed aveva trasferito il materiale esplosivo, micce, e alcune divise da ferroviere in un fondo sito in Cascina, in disponibilità di tale Pieri Franco, anch'egli ferroviere ed anch'egli appartenente al Comitato con il nome di battaglia "Enzo"; dopo alcuni giorni il materiale era stato distrutto. Ciucci riferiva ancora che, dopo un periodo in cui l'organizzazione era rimasta inattiva, egli aveva incontrato casualmente in treno Moretti e questi gli aveva fissato un appuntamento in Roma con un compagno avente il nome di battaglia "Giuseppe"; il "Giuseppe", che aveva saputo poi essere il brigatista Gallinari Prospero, gli aveva proposto di riorganizzare il "Comitato Rivoluzionario Toscano" e a tal fine gli aveva fissato un appuntamento in Firenze con un compagno avente nome di battaglia "Antonio", che soltanto dopo la vicenda del sequestro D'Urso avrebbe saputo essere Senzani Giovanni e quegli l'aveva invitato a riorganizzare il Comitato utilizzando le conoscenze tra i compagni dell'area massese ...".

4. LE AFFERMAZIONI DI ENRICO FENZI E ISABELLA RAVAZZI.

Nel memoriale redatto da Enrico Fenzi, consegnato all'A.G. genovese e da questa trasmesso a quella fiorentina (un esemplare è anche negli atti della "Commissione Moro" VIII Legislatura) sono numerosi i riferimenti al rapporto con Senzani; i più significativi si rilevano a partire da pag. 32: ".....Alla fine di agosto (non ricordo il giorno esatto) lasciai in Calabria Isabella Ravazzi e andai all'appuntamento romano con Guagliardo. Ci si trovò al capolinea di un autobus del quale non ricordo il numero: arrivò con mio cognato Giovanni Senzani (nome di battaglia, Antonio). Ne fui sorpreso. Di lui non sapevo granché: che avesse a che fare con le BR mi era noto dal tempo del suo primo fermo, a Firenze, in occasione degli arresti dei componenti del Comitato Toscano (Cianci, Baschieri, Bombaci), ma non conoscevo la sua posizione attuale. Immaginavo che fosse riparato all'estero: nel mese di maggio, infatti, mentre ero ancora nel carcere di Marassi, avevo ricevuto dall'Inghilterra un suo regalo (il catalogo completo della pittura di Salvador Dalì). Da Roma, Senzani accompagnò me e Guagliardo a Formia, in un appartamento all'ultimo piano di uno stabile nuovo nei pressi della stazione. Questo appartamento era stato affittato per conto di Senzani da un suo vecchio amico, il professor Iannetti, dell'Università di Salerno (io non l'ho mai visto). Questo Iannetti, a quanto ci disse Senzani, era un simpatizzante, ma pareva non avesse ancora capito bene quale fosse l'attività dello stesso Senzani; costui infatti si riprometteva di parlargli ancora, a lungo, per convertirlo definitivamente alla causa delle BR, e per avere minori difficoltà nella gestione della casa. Pochi giorni dopo, mi pare, Iannetti infatti venne a Formia, ed io (Guagliardo era ripartito subito, e non ricordo se fosse ancora lì) dovetti passare la giornata fuori: credo che considerasse il favore fatto a Senzani ancora sotto l'aspetto strettamente personale, e non fosse disponibile o non ancora preparato all'idea che il suo appartamento diventasse una base brigatista. Ripeto che Guagliardo ripartì quasi subito: nei giorni successivi invece arrivò Moretti, che usava saltuariamente la casa come base d'appoggio, visto che le case di Roma non erano sicure. Al proposito ci fu una discussione tra Senzani e Moretti, e la conclusione fu che bisognava decidersi ad usarle, in mancanza di meglio. Col tempo, infatti, le visite a Formia di Moretti si diradarono, e anche Senzani cominciò a stare a Roma. Io invece non sono mai stato in nessuna casa

romana, né a Roma ho mai pernottato. Moretti, durante l'estate, non era stato in vacanza, ma aveva fatto la spola per tutta l'Italia - o meglio, per tutte le colonne delle BR - per ricucire l'organizzazione e per raccogliere i dati necessari per la convocazione della direzione strategica. Parte dei documenti preparatori che avevo visto già a Tor San Lorenzo era rimasta inutilizzata, visto l'andamento di quella riunione: si trattava ora di averne di nuovi dalle varie colonne, per preparare il documento organico che avrebbe dovuto riassumere la linea dell'organizzazione o avere il consenso di tutti. In teoria, anche dei milanesi. I contributi più consistenti vennero dalla colonna veneta: direi (ma è sempre difficile documentare queste cose) che gran parte delle pagine della DS 80 (il documento che la DS avrebbe approvato), specie quelle dedicate alla fabbrica e alle strategie della contro-guerriglia fossero opera direttamente di Guagliardo, mentre i capitoli più politici (tutta la conclusione, per es.) furono stesi dal Moretti. Ma anche la colonna romana aveva contribuito, [il testo è qui incomprensibile perché si tratta di fotocopia non intellegibile] quella milanese. Questa perché si era contrapposta al resto dell'organizzazione e non riconosceva l'attuale dirigenza né intendeva più partecipare a riunioni comuni; quella, perché era lacerata da contraddizioni interne, rancori personali e difficoltà organizzative, come doveva emergere poco dopo, a partire dagli arresti di fine settembre. Parte dei documenti l'ho vista a Formia, durante quel soggiorno; un'altra parte l'ho vista alla riunione che ci sarebbe stata intorno alla metà di ottobre. Intanto, in quelle due prime settimane di settembre, restai sempre a Formia. Senzani, non credo ancora in virtù di una investitura ufficiale, si occupava delle carceri, e aveva lì tutto il suo archivio. Erano due voluminose valigie, con tutto quello che in vari anni le Br avevano messo insieme in termini di conoscenza delle carceri (delle supercarceri, soprattutto). Il materiale mi parve già molto ben ordinato (mancava solo la parte d'archivio rimasta alla Walter Alasia): non l'ho esaminato, e non ne ho alcun ricordo particolare, all'infuori di alcune grandi foto del carcere di Fossombrone, prese dall'esterno. Su questo carcere la documentazione mi pareva più abbondante rispetto agli altri, e Senzani mi spiegò che era allo studio un piano di evasione basato sulla concreta possibilità di far saltare con una carica esterna un tratto del muro di cinta, là dove passava, a poca distanza, la ferrovia. Con particolare piacere, in quei giorni, Senzani mi mostrò un'agenda ricca di nomi e indirizzi riservati, relativi a personale

che si occupava ad alto livello delle carceri e lavoravano al Ministero di Grazia e Giustizia. Mi disse che conteneva anche i recapiti telefonici segreti, a Roma, del gen. Dalla Chiesa. Questa agendina apparteneva ad una donna che lavorava in quel settore (c'erano alcuni numeri privati), ma Senzani non me ne disse il nome. Recentemente, i magistrati inquirenti mi hanno mostrato la fotocopia dell'agendina, e l'ho riconosciuta (si tratta delle famose agendine appartenute all'attuale direttrice del supercarcere di Trani, si.ra Ambra Barbieri). Io chiesi a Senzani come se le fosse procurate ed egli mi rispose evasivamente che era stata trovata da un compagno romano in una cabina telefonica. Era chiaramente una bugia, che conteneva anche un rimprovero, dal momento che quella era una domanda che io non dovevo proprio fare.

Sempre in quei giorni, in occasione di una delle visite di Moretti, ci fu un' accesa discussione tra lui e Senzani. Quest'ultimo, infatti, insisteva per fare ad ogni costo un'azione che Moretti giudicava troppo rischiosa. Si trattava di uccidere il magistrato che sovrintende all'attività del corpo degli agenti di custodia, dott. Capriotti. Senzani rivelò che insieme ad altri componenti della colonna romana aveva svolto una inchiesta accuratissima, che aveva portato a conoscere orari e abitudini (estremamente riservate) del magistrato, e che addirittura qualcuno fingendosi un fattorino o un inserviente, era riuscito ad entrare in casa. Moretti obiettava che la scorta era troppo forte, ed era troppo capillare il controllo della zona durante gli orari di uscita e rientro del magistrato: ed anche entrargli in casa sembrava tutt'altro che facile. Senzani era disposto a mettere un'auto con dell'esplosivo davanti all'ingresso della casa anche a rischio di ferire o uccidere qualche passante (ma in pratica pareva quasi certo che ci sarebbero andati di mezzo solo gli uomini della scorta). In subordine, ma questo è un particolare di cui non sono certo, proponeva di appostare un commando in una scuola posta davanti all'abitazione, e di colpire a distanza. Ripeto che lo scontro fu aspro e la spuntò Moretti, anche perché Senzani non aveva, mi pare, alcuna autorità sul piano operativo. Sottolineo tuttavia che a mio parere per il partito guerriglia, che ha certamente ereditato le conoscenze del fronte carceri di Senzani, questo obiettivo è senz'altro sempre all'ordine del giorno, e può essere riproposto ogni volta che occorra agire secondo le direttive generali che provengono dall'interno del carcere, e in occasione di rivolte che coinvolgono il mondo delle carceri. Dall'insieme di quelle discussioni e di quei rapporti ricavai

che Senzani, non so quando, aveva avuto, come brigatista, la sua collocazione all'interno della colonna romana: aveva conosciuto bene Gallinari e mi nominò occasionalmente Seghetti e la Braghetti. Al presente, era chiaro che aspirava ad un ruolo di direzione, e che si era buttato con tutte le sue forze sul settore delle carceri. Si preoccupava perciò di sostenere in ogni occasione che occorreva costituire un fronte dotato di una completa autonomia, qualcosa come un'altra colonna (cioè con propri militanti a tempo pieno, con il suo bilancio, il suo settore logistico, ecc.). Questa linea poi passò, ma la sua preoccupazione derivava dal fatto che in passato questo Fronte non era stato niente di simile: non era mai stato cioè un Fronte, ma un semplice 'servizio' al quale era stato addetto saltuariamente qualche compagno. Era pur sempre nell'ambito dell'esecutivo e della colonna che si decideva tutto, e ciò secondo lui, doveva cambiare. In qualche modo, aveva trovato un terreno nuovo da sfruttare, sin lì trascurato da altri, e se ne stava impadronendo con una grinta ed un attivismo straordinari. Dopo circa due settimane, dunque più o meno alla metà di settembre, arrivò Moretti con la notizia che il giorno dopo ci sarebbe stata la nuova riunione. Partimmo da Formia tutti tre insieme, Moretti, Senzani ed io, ed arrivammo nel primo pomeriggio a Santa Marinella, in una villetta sul mare simile a quella di Tor San Lorenzo. Arrivarono anche, nel giro di poche ore, Lo Bianco e Balzerani, Chiocchi e Bolognesi, Guagliardo, Ponti e Di Lenardo, Iannelli, Savasta e Novelli, e, da Milano, Alfieri, che mantenne per tutto il tempo l'atteggiamento dell'osservatore esterno. Restammo due giorni: anche qui non so di servizi di vigilanza esterna. Il cibo era acquistato direttamente, mi pare dalla Balzerani, in paese. La villetta era affittata, a quanto mi si disse, per il solo mese di settembre. Sulla questione del Fronte Carceri non ci fu nessuna polemica: addirittura mi parve che non se ne parlasse neppure, e fu l'esecutivo a provvedere in merito, designando Senzani come la persona che doveva dirigerlo. La riunione, che durò due giorni, cominciò con la lettura, fatta singolarmente o a piccoli gruppi, del numeroso materiale a disposizione, parte del quale era già stato fatto conoscere a quelli del nucleo storico di Palmi, non so per che via. Moretti al proposito tirò fuori una lettera, proveniente appunto da Palmi, nella quale si approvava in linea di massima ciò che era stato mandato loro in visione, e si proponeva qualche cosa di nuovo; Guagliardo portava, come ho già accennato, un contributo sostanziale dal Veneto. Mi par di

ricordare che quanto già era a disposizione si dovesse aggiungere solamente, a richiesta di tutte le colonne, un paragrafo sulla Dittatura del proletariato: ma mi pare anche che il Veneto avesse già provveduto per conto suo a colmare le lacune. Nel complesso, insomma, il lavoro di raccordo fatto da Moretti durante l'estate funzionò, e le cose andarono via senza difficoltà salvo alcune polemiche contro le posizioni più 'militariste' della Ponti e in parte di Guagliardo. Nella discussione si distinse Novelli (non lo conoscevo: il suo nome di battaglia era Romolo), che mostrava una profonda conoscenza dei problemi della colonna romana. Di lì a poco, infatti, venne cooptato nell'esecutivo, insieme alla Ponti. Lo Bianco accennò alle divisioni interne alla colonna genovese, ma in modo superficiale. Non era quello, infatti, l'argomento della riunione, che doveva soprattutto mettere insieme vari elaborati per far uscire in tempi brevi il libretto (la DS '80), che consisteva essenzialmente, come ho già detto, di una parte sulle carceri, che era ricavata dai documenti del maggio '80; di una parte sulle fabbriche, molto generale, frutto del lavoro di Guagliardo rivisto da Moretti, che ne aveva modificato qua e là il tono; di una parte sugli apparati della repressione o contro-guerriglia, credo di Guagliardo, e di una parte finale - gli ultimi capitoli - di Moretti. Qualche altro capitolo di raccordo (sulla DC, e sul PCI, mi pare) era ricavato dalle corrispondenti parti del cosiddetto Documentone, cioè la bozza del volume che sarebbe uscito di lì a poco, L'ape e il comunista. Dopo la lettura, durata più o meno mezza giornata, e un'altra mezza giornata di discussione sull'ordine da dare agli argomenti, si lavorò tutti insieme soprattutto di forbici, ritagliando e combinando i vari capitoli.

In quei due giorni non vidi altre persone, oltre a quelle che ho nominato. Tuttavia il secondo giorno arrivò qualcuno (più di una persona) e si tenne una riunione separata, resa possibile dalla struttura della villetta. Allora, ho pensato che si trattasse di una riunione che riguardasse la colonna romana. Alla fine dei due giorni, la sera, partimmo da Santa Marinella io e Senzani, per fare ritorno a Formia. Ma prima della partenza, a parte, si era riunito l'esecutivo, e aveva allora - mi pare - comunicato a Senzani che gli era stato affidato il fronte carceri. Fui chiamato anch'io, da solo, e mi venne detto che per il momento, data la mia posizione, ero lasciato in sospeso: del mio destino si sarebbe discusso in seguito, con calma, naturalmente tenendo anche conto della mia volontà. Quando io e Senzani ci allontanammo dalla villetta, l'esecutivo era ancora riunito, e stava

chiamando via via tutti gli altri per affrontare con ognuno i problemi concreti relativi ad ogni singola situazione, e per pianificare la propria attività. A Senzani non era stato affidato solo l'incarico di dirigere il fronte carceri, ma anche quello di seguire la situazione napoletana, affiancando Chiocchi e Bolognesi, come ho saputo solo in seguito. Infatti i due napoletani erano, per loro stessa ammissione, appena all'inizio del lavoro di costruzione della colonna napoletana, e per di più non avevano alcuna particolare esperienza. Al proposito, in una pausa di discussione a ruota libera, avevano riferito che la cattura di Nicolotti, Seghetti e altri, nella primavera, aveva messo a terra la colonna napoletana, ancora fragile: ma soprattutto si mostravano molto polemici con il modo 'coloniale' con il quale quella colonna era stata fondata, e sostenevano che occorreva ripartire con maggiore cautela e maggiore capacità di penetrazione nella realtà napoletana, fidando di più nelle forze locali, nel movimento popolare, nel quale occorreva essere più interni. Anch'essi dunque, in qualche modo, polemizzavano con la vecchia gestione centralizzata, e rivendicavano di fatto una maggiore autonomia e una considerazione maggiore per le peculiarità locali. Nacque proprio lì, in quel momento e nella fase immediatamente successiva, dunque, quell'alleanza tra Senzani e i napoletani che costituirà poi l'asse portante del partito-guerriglia. Per sostenere le loro affermazioni, e a titolo di contributo alla discussione, Chiocchi e Bolognesi avevano anche svolto una lunga e dettagliata relazione sulla situazione economica e sociale di Bagnoli, e al loro intervento, insieme a quello dei romani, sensibili a questi stessi temi, si deve l'accentuazione di alcuni discorsi sul proletariato extra-legale, e in genere sull'apertura dell'organizzazione a una 'linea di massa' che si trova nella citata DS '80. Non a caso, in seguito, proprio Senzani e la colonna di Napoli si porranno come i legittimi eredi di quelle posizioni, contro un esecutivo che, a loro parere, perpetuava la vecchia gestione e la vecchia politica. Dopo essere tornato a Formia, in via provvisoria e senza sapere cosa fare, arrivò la notizia degli arresti genovesi, e contemporaneamente si seppe che qualcuno stava parlando (mi pare fossimo arrivati all'ultima settimana di settembre). La notizia la portò Moretti, che però ormai non si faceva quasi più vedere - tornò in tutto una volta o due: non so su che base potesse affermare con tanta certezza che c'era un genovese con incarichi di responsabilità che stava collaborando con la giustizia, immagino che lo avesse dedotto dalla scoperta di qualche

deposito di armi. Questo fatto rese più delicata la mia situazione, nel senso che di colpo l'ipotesi di un mio ritorno a Genova diventava inattuabile, e lo diventava ogni giorno di più, con le notizie del crollo progressivo di tutta la colonna. Per quanto poco io fossi conosciuto come brigatista a Genova (e in effetti, come risultò, era davvero poco), tuttavia non potevo non essere compromesso. Già Guagliardo teneva a fare pressioni su di me, quando mi era venuto a prendere a Genova, dichiarandosi sicuro che se fossi tornato alla vita normale sarei stato inevitabilmente arrestato di nuovo: ora quelle sue previsioni alle quali non avevo creduto si stavano avverando. Restai perciò a Formia, in attesa, anche se ormai Moretti non si faceva più vedere, e se lo stesso Senzani cominciava ad allontanarsene, fermandosi sempre più spesso a Roma. In questa fase, durante il mese di ottobre, accompagnai qualche volta Senzani nei suoi viaggi di lavoro. Per es. lo accompagnai una volta a Napoli, o meglio a Ercolano, dove egli tentava di riprendere un vecchio appuntamento con un esponente di PL (il luogo era l'ingresso del Museo degli Scavi). Era una cosa assai remota: sembrava che una volta al mese oppure ogni due mesi, non ricordo, un militante di PL passasse di lì, con un segno di riconoscimento, per un eventuale contatto con le BR. Andammo, ma non successe nulla, anche se un giovane passò e ripassò davanti a noi, lasciandoci il sospetto che si potesse trattare della persona giusta. Ma non aveva alcun segno (un quotidiano e un libro giallo, mi pare), e non ci fidammo.

Lo accompagnai anche due o tre volte a Livorno, dove nei giardini del Lungomare, si incontrava con una persona che già conosceva, il ferroviere Ciucci (al solito il nome l'ho appreso in seguito). Lo incontrava non per questioni legate al suo lavoro, ma con l'intento di costruire una rete che permettesse di tenere rapporti con il carcere di Pianosa, dal momento che Ciucci conosceva tutta una serie di parenti di detenuti toscani. Allora, il rapporto con Ciucci mi pareva abbastanza sottile e strumentale, e più tardi rimasi sbalordito nell'apprendere che era stato sorpreso nell'appartamento in cui era custodito il gen. Dozier (il fatto mi fornì materia di riflessione, e contribuì per la sua parte al nuovo giudizio che mi stavo facendo delle BR, rafforzando i motivi della mia dissociazione). Durante il secondo incontro Ciucci portò con sé un'altra persona, che compresi subito chi fosse: era Catabiani, del quale avevo già sentito parlare in carcere. Senzani era interessatissimo ad avere un rapporto con

Catabiani personaggio di tutt'altra esperienza e determinazione rispetto a Ciucci: era stato scarcerato da poco, ed era disponibile a dare ogni informazione utile sul carcere alle BR. Non parlava ancora di un suo passaggio stabile nelle loro file, perché doveva essere ricoverato in ospedale, per una operazione delicata che l'avrebbe bloccato molti mesi (come infatti avvenne). Intanto, poteva collaborare alla rete che Senzani stava tessendo in Toscana. In particolare, era in grado di dare indicazioni per una serie di obiettivi; per es. sollecitava un attentato contro il giudice di sorveglianza di Livorno, attentato richiesto - così diceva - da tutti i carcerati che dipendevano da lui. Disse inoltre che sapeva qual era l'albergo o la pensione di Piombino nella quale alloggiavano gli agenti di custodia in libera uscita di Pianosa, e, mi pare, quale fosse la trattoria di proprietà di un brigadiere degli agenti nell'isola d'Elba. Non sono sicuro di riferire con esattezza quest'ultimo particolare: sul resto, credo che, oltre gli accenni che fece durante l'incontro, abbia fornito a Senzani alcune schede.

Durante l'ultimo di questi viaggi, Senzani mi lasciò per varie ore da solo. Più tardi mi raggiunse e mi riferì che aveva preso contatto con alcuni operai del porto di Livorno (due, mi pare), i quali gli avevano anche messo a disposizione la loro casa. La cosa, naturalmente, lo aveva reso felicissimo. Non so chi fossero questi operai, né per quale via egli fosse giunto fino a loro. Credo che si trattasse di legami che partivano dallo stabilimento della Montedison di Massa, e di lì portassero anche a La Spezia. Questo era comunque un "territorio" di competenza della Balzerani, e tale doveva essere rimasto, se poi Ciucci si ritroverà schierato, durante il sequestro Dozier, non con Senzani ma con gli altri, come credo anche Catabiani e gli altri toscani.

Senzani era contento d'aver trovato quei punti d'appoggio a Livorno non solo per motivi politici/generali, ma anche per una precisa esigenza di lavoro. Infatti egli si spostava continuamente, e Formia era troppo scomoda, come base di partenza. Tant'è vero che progressivamente si spostò su Roma. Io invece, quando lo accompagnai a Livorno, partii sempre da Formia, e lì tornai, non avendo altri posti in cui poter dormire. Il che era faticosissimo.

Intanto, vista la mia situazione e stanco di stare a Formia (in ultimo, sono stato anche una settimana di fila da solo), avevo fatto sapere a Moretti che avrei avuto intenzione di andare a Milano, dove sapevo che avrei potuto

trovare una sistemazione provvisoria. Alla fine di ottobre, o ai primi di novembre, lo stesso Moretti mi propose di andarci, con l'incarico di aiutare Guagliardo nel tenere i rapporti con la Walter Alasia, allo scopo di recuperarla alle BR. Disse anche che non sarei stato solo, ma che probabilmente a Milano avrei trovato anche il genovese Bertulazzi, ormai ricercato a Genova: ma, qualche settimana dopo, Guagliardo mi riferì che Bertulazzi non aveva voluto lasciare la famiglia e non se la sentiva di proseguire nell'avventura brigatista, ed aveva perciò salutato tutti ed era riparato all'estero. Successivamente, questo fatto l'ho sentito ripetere anche da Savasta.

.....
.....

Dopo l'arresto, rimasi in isolamento, prima alla Questura di Milano, poi a Cuneo. Intorno al 10-15 maggio ci fu, a Milano, il processo per direttissima, per le armi, in questa occasione rividi Moretti. Ricordo perfettamente una delle prime cose che mi disse: "Speriamo che dopo il mio arresto l'esecutivo abbia cooptato Senzani...". In altri termini si rendeva conto che esisteva un grosso problema, che non consisteva tanto nel fatto banale che Senzani avrebbe già voluto far parte dell'Esecutivo per ambizione personale, e che aveva mal tollerato d'esserne stato sin lì escluso, ma che, con Senzani, stava fuori dall'Esecutivo e dunque in prospettiva dalle BR quel che Senzani stesso rappresentava, sia in termini di militanti e di situazioni e rapporti concreti che in termini di tensioni e contenuti politici.....".

Isabella Ravazzi, convivente di Enrico Fenzi, veniva interrogata dai GG.II. di Roma Priore e Imposimato in data 29.06.1982, nell'ambito del procedimento penale n. 175/81 A, riunito poi nel procedimento "Moro ter" (rilevato nel vol. 60° degli atti della "Commissione Moro" VIII Legislatura). Presentatasi spontaneamente all'A.G. romana, la donna, imputata del reato di banda armata in procedimento pendente innanzi all'A.G. di Genova, relativo anch'esso all'attività delle "Brigate Rosse", affermava, tra l'altro: "...non ho mai fatto parte delle BR anche se desidero dichiarare immediatamente che ho avuto rapporti sia con il prof. Enrico Fenzi, mio convivente dal 1976, sia con Senzani essendo il marito della sorella del Fenzi, sia con l'avvocato Cavalieri. Dal 1977 (convegno di Bologna) sono venuta a conoscenza dell'appartenenza del prof. Fenzi alle

BR. Fu lo stesso Fenzi a comunicarmelo, anche se egli non mi ha mai parlato di fatti concreti da lui commessi nella sua militanza nelle BR. Per quanto riguarda Senzani ho saputo della sua appartenenza alle BR dopo il suo passaggio alla clandestinità, avvenuto nella tarda estate del 1980. L'impressione che Senzani fosse un appartenente alle BR la ebbi già in epoca antecedente, in particolare allorché lui venne fermato per ordine della Procura di Firenze. Dal suo atteggiamento complessivo e dalle risposte evasive che dette alle mie domande su quanto gli fosse successo, compresi che doveva avere a che fare con l'organizzazione BR. Tale mia impressione mantenni per un certo periodo, ma l'atteggiamento del Senzani, particolarmente naturale e normale tenuto successivamente, mi indusse a dubitare della mia prima impressione. Successivamente, come ho detto prima, ebbi invece la conferma che la mia prima impressione era stata esatta. L'ultima volta che vidi Senzani fu nel settembre-ottobre dell'81; allorché Senzani già da tempo era clandestino e latitante. Per inciso preciso che il mio convivente era già in carcere da lungo tempo. Ricordo che Senzani mi telefonò a casa presso la abitazione di Vico Santa Fede e mi fissò l'appuntamento per incontrarci. Mi disse infatti che ci saremmo dovuti incontrare nelle vicinanze del cinema Augustus in Corso Buenos Aires. La telefonata la ricevetti verso le 18.30 e l'appuntamento doveva avere luogo circa un'ora dopo. Espressi le mie perplessità sul fatto di potermi presentare a tale appuntamento a causa dei miei impegni e della brevità del tempo fissatomi, ma andai all'appuntamento ed effettivamente incontrai Senzani. Debbo aggiungere che quando manifestai al Senzani le accennate perplessità, costui mi disse che non mi preoccupassi perché avremmo potuto vederci l'indomani o i giorni successivi. Io invece mi presentai all'appuntamento ed effettivamente incontrai Senzani. Ci mettemmo a passeggiare nei pressi della Questura. Compresi subito che le ragioni dell'incontro non erano determinate da interesse nei miei confronti e nei confronti della mia situazione personale. Senzani mi disse esplicitamente che mi aveva cercata perché voleva essere informato sull'atteggiamento nel frattempo assunto da Enrico Fenzi. Egli infatti criticava apertamente il comportamento di Fenzi, il quale a suo dire, avendo accettato di difendersi e conseguentemente una formula di dialogo con l'Autorità Giudiziaria, si stava avviando verso una dissociazione vera. Egli era fortemente critico nei confronti di Fenzi e nello stesso tempo interessato ad avere informazioni precise sul suo atteggiamento. Mi chiese

pertanto di parlare con lui, di informarmi sui suoi propositi e soprattutto di fargli avere una relazione scritta nella quale Fenzi avrebbe spiegato le ragioni del suo atteggiamento. Non mi accennò da chi o come avesse saputo dell'atteggiamento assunto dal mio convivente, in quanto egli stesso me lo aveva comunicato, e confermai pertanto qual era tale atteggiamento. Poiché io dividevo le perplessità di costui, egli mi chiese di adoperarmi per dissuadere Fenzi dall'atteggiamento assunto, al che risposi che non ero in grado di farlo. Mi chiese inoltre con chi avesse colloqui in carcere Enrico e io precisai che oltre a me andavano la sua ex moglie, i figli, la madre e la sorella...”.

5. LE TESTIMONIANZE RACCOLTE NEI DIBATTIMENTI INNANZI ALLA CORTE DI ASSISE DI ROMA.

Nel dibattimento in Corte d'Assise di primo grado per il processo riguardante l'omicidio di Aldo Moro e la strage di via Fani, Antonio Savasta, in sede di testimonianza, in data 10.05.1982, veniva sentito anche sull'omicidio del giudice Minervini (p. 429 e segg. del vol. 74° degli atti della "Commissione Moro" VIII Legislatura): "....."

Abbate [giudice a latere] *Un'altra domanda, presidente, ed è questa: dopo l'attentato in danno di Minervini, l'organizzazione fece rinvenire un documento con cui si rivendicava l'attentato che faceva riferimento alle specifiche funzioni che Minervini esplicava all'epoca. Oltre a richiamare genericamente la sua appartenenza alla Direzione generale degli Istituti di prevenzione e pena, c'erano due circostanze che richiamavano l'attenzione dell'organizzazione sul personaggio, cioè l'appartenenza, del Minervini, alla sezione criminologica del centro di difesa sociale di Milano, ed il fatto che il Governo avrebbe proceduto alla nomina del Minervini alla testa della direzione generale dell'istituto di prevenzione e pena. Se l'imputato è in grado di dire la connessione che esiste tra questi particolari e la fonte delle informazioni da cui queste circostanze sono venute fuori.*

Savasta. *In che data è, scusi, Minervini ?*

Presidente. *Come si è arrivati alla individuazione del giudice Minervini come obiettivo da colpire ?*

Savasta. *Io, il 18 marzo '80 ero in Sardegna. Non so come si arrivò, comunque deve essere stata un'inchiesta del fronte della 'contro' a Roma, e può darsi, appunto, del fronte della 'contro' nazionale. Però non lo so.*

Presidente. *Se non ci fosse, veda, di mezzo la venuta a conoscenza di una notizia che riservata doveva essere, e di una notizia che, comunque, non era ufficiale, la cosa avrebbe poca importanza, ma qui ci fu l'assassinio del giudice Minervini, con, poi, la rivendicazione nella quale era precisato il ruolo del Minervini, che non era un ruolo pubblico. Com'è questo discorso? Da chi era venuta questa informazione? Quale canale si*

seguiva? Qua, in alcuni interrogatori di altri, Cianfanelli ecc., si parla del ruolo di anzianità del Ministero di Grazia e Giustizia, ma lei capisce che queste notizie, non essendo ancora ufficiali, nel ruolo, ovviamente, non ci potevano essere; tra l'altro, il ruolo viene stampato a distanza di tempo.

Savasta. Guardi, molte informazioni, per quanto riguardava il Ministero di Grazia e Giustizia, venivano fuori da Senzani. Antonio era molto informato, è stato un po' diciamo così, l'ossatura su cui si è costruito, anche in termini politici ed anche in termini di informazione, l'attività prima del settore della contro a Roma, e poi quello che verrà chiamato il fronte carceri.

Presidente. Che vuol dire questo discorso, che è stato Senzani ad impostare?

Savasta. Per quanto riguarda il fronte delle carceri e prima del fronte delle carceri, sì.

Presidente. Ma noi abbiamo domandato a lei, se lo sa; una notizia riservata come quella che concerneva la nomina di Minervini, com'era pervenuta a voi? Non era sui giornali, questa notizia, non la conoscevamo neanche noi magistrati.

Savasta. Quella specifica notizia, non lo so, ma per il fatto che Senzani lavorasse costantemente in quegli ambienti, aveva delle amicizie in quegli ambienti, era possibile che una notizia del genere fosse uscita fuori. Però, quella notizia specifica, non lo so assolutamente.

Presidente. Cioè, per esempio, la individuazione dei colleghi da colpire, colleghi al Ministero o dei funzionari da colpire del Ministero, come avveniva?

Savasta. Dico, Senzani, Antonio ha tirato fuori molte di quelle notizie, moltissime; altre erano già in possesso per vecchie schedature. Ma, poi, specificare e dare l'aggiornamento, l'ha dato Antonio.

Abbate. Anche per Tartaglione, praticamente, lo stesso lavoro?

Savasta. Sì.

Abbate. *Palma, erano tutte notizie che avevano come fonte, principalmente Senzani, in sostanza ?*

Savasta. *Ecco, specificatamente, una per una, non lo so, perché non ho lavorato con Antonio, per sapere; però, nel dibattito che c'era stato con lo stesso Gallinari e con altri compagni, con la Braghetti, che poi lavorò con Senzani nel fronte delle carceri, dissero che, appunto, la maggior parte delle informazioni venute fuori, per quanto riguardava il Ministero di Grazia e Giustizia, erano state date da Senzani; ma anche l'impostazione politica della strategia differenziata, cioè a cosa mirava la strategia differenziata, non solo nel Ministero di Grazia e Giustizia ma anche all'interno della Magistratura; anche tutto quello che è stato inquadrare il fenomeno dei pentiti, inquadrare il fenomeno dei magistrati del pool antiguerriglia, che cosa erano, chi erano, come lavoravano. Tutti questi problemi, una conoscenza direttamente interna da parte di Senzani ha favorito tantissimo, ha dato l'ossatura su cui poi si è costruita sia la linea politica del fronte delle carceri sia l'intervento politico.*

Abbate. *Proprio un inciso su quest'ultima osservazione del Savasta. Ma Senzani, almeno dagli atti, risulta aver esplicitato la propria attività all'interno dell'organizzazione del Ministero di Grazia e Giustizia in un periodo molto antecedente ai fatti di cui noi ci occupiamo. Io, allora, volevo fare una domanda specifica: se risulta all'imputato che questi canali privilegiati Senzani continuasse a mantenerli anche dopo aver abbandonato la sua attività ufficiale all'interno del Ministero di Grazia e Giustizia. Se si sapeva, nell'organizzazione, che Senzani continuasse ancora ad avere questa attività.*

Savasta. *Sì, perché dato il suo passato, lui faceva sempre degli studi, diciamo, e grazie a questi studi entrava in possesso di informazioni che erano riservate, cioè in questo senso, con il fatto che doveva fare delle analisi varie sulla delinquenza e così via, poteva accedere a degli uffici, a dei libri, a delle riviste ma anche al personale che già lo conosceva da tempo, e con cui poteva scambiare sempre informazioni di questo tipo.*

Presidente. *Ma qui si tratta di una notizia riservata. Non si tratta di una notizia che poteva risultare da informazioni pubbliche.*

Savasta. *Ma dicevo, appunto, anche delle amicizie.*

Presidente. *Da amicizie. Amicizie dentro il ministero, quindi.*

Savasta. *Non lo so. Nei vari convegni in cui andava o col personale con cui studiava anche, non lo so.*

Nella successiva udienza del giorno 11 maggio 1982 veniva ancora ripreso l'argomento riguardante l'omicidio del dottor Minervini e, dopo alcune domande relative alle modalità esecutive ed al livello decisionale in cui era stata progettata l'azione, il presidente del collegio chiedeva a Savasta in qual modo si apprese della nomina ".....o quasi nomina di Minervini all'incarico che avrebbe dovuto assumere quel giorno" [il giorno, cioè, in cui venne ucciso].

Savasta. *Per un certo periodo di tempo io sono stato in Sardegna e non mi occupavo più da vicino di queste cose. Non stavo più nella colonna romana.*

Avv. Canovi. *Delle notizie che venivano fornite dalla De Luca, alla quale l'imputato ha fatto riferimento ieri, quali furono utilizzate e a che fine ?*

Presidente. *Ieri lei ci ha detto che la De Luca, tutto sommato ha dato un apporto marginale; ha dato soltanto degli apporti per quanto concerneva le autovetture, gli spostamenti e le scorte dei magistrati: questo ci ha detto. Di quali magistrati si trattava ?*

Savasta. *Non lo so.*

Presidente. *Non voglio sapere i nomi dei magistrati, ma di quali uffici in generale si trattava.*

Savasta. *Non lo so, perché non ero io a tenere i rapporti. Queste cose erano centralizzate nel settore della 'contro'.*

Presidente. *Lei ha mai utilizzato le notizie fornite dalla De Luca ?*

Savasta. *Non sono mai stato nella 'contro', per cui non ho mai ricevuto questo tipo di rapporti. Per quanto riguarda la domanda di prima, vorrei aggiungere che anche Seghetti faceva parte della 'contro' nel marzo 1980.*

Avv. Canovi. *Affidato l'incarico alla colonna romana, come venne organizzato l'agguato ?*

Presidente. *Ci ha detto che lui era in Sardegna. Praticamente come venne organizzato l'agguato al giudice Minervini ? Ce lo dica se ha notizie non prese dai giornali ma che le sono state rivelate dall'interno.*

Savasta. *So soltanto che due o tre compagni sono montati sull'autobus a fermate diverse, dopo che c'era stato il segnale - con la solita staffetta - che quello era l'autobus su cui viaggiava Minervini. Ad una data fermata c'erano dei compagni con la macchina e con la copertura ad aspettare.*

Presidente. *Quindi non erano due ! Chi era la persona che faceva da staffetta ?*

Savasta. *Non lo so.*

Avv. Canovi. *Quindi non si tratta di due persone come ebbe a dire ieri.*

Presidente. *Ha detto due o tre persone.*

Savasta. *Quelle che conosco io sono due.*

Avv. Canovi. *Quante persone parteciparono a questo agguato ?*

Savasta. *Cinque o sei persone.*

Avv. Canovi. *Chi ebbe a redigere il comunicato ?*

Savasta. *Non lo so.*

Avv. Canovi. *Quindi non sa nemmeno quando venne predisposto, se prima o dopo l'omicidio ?*

Presidente. *L'imputato ci ha spiegato questa tecnica, per la quale in effetti tutto viene predisposto prima, poi semmai si apportano delle correzioni.*

Avv. Canovi. *Siccome la designazione del giudice Minervini alla direzione degli istituti di prevenzione e pena era di 48 ore precedente, ecco perché facevo la domanda.*

Presidente. *Che lei sappia, sul conto di Minervini, c'era una scheda che veniva di tanto in tanto aggiornata ?*

Savasta. *Non lo so.*

Domanda. *Ieri l'imputato ha fornito una indicazione che trova obiettivo riscontro negli atti del processo: egli ha detto che proprio Senzani curava questa parte specifica, utilizzando le conoscenze che aveva fatto all'interno del Ministero di Grazia e Giustizia. L'imputato ha fatto riferimento ad uno studio sulla differenziazione all'interno delle carceri. In effetti, a via Montenevoso, fu trovato uno studio abbastanza corposo su questo problema della differenziazione all'interno delle carceri: risulta all'imputato chi ha materialmente redatto quel documento che nemmeno il Ministero di Grazia e Giustizia è stato in grado di produrre, ma che invece le Brigate Rosse sono state in grado di elaborare ?*

Savasta. *Quel documento è stato fatto da Senzani.*

Domanda. *Da solo ?*

Savasta. *No, aiutato dal settore della 'contro', a livello nazionale.*

Presidente. *Praticamente chi lo avrebbe redatto: Senzani ?*

Savasta. *C'era anche Gallinari che si interessava di questa cosa. Per un periodo c'è stato anche Otello. Tutto questo studio sulla differenziazione fu svolto soprattutto da questi compagni.*

Domanda. *Con esattezza chi erano ? Senzani, Gallinari, Lojacono e poi?*

Savasta. *Per quanto riguarda Roma era Senzani; a livello nazionale, non lo so. Comunque c'era il più grosso lavoro a Roma per quanto riguarda la differenziazione. Non solo per quanto riguarda il Ministero di Grazia e Giustizia, ma anche per la differenziazione e per i vari mutamenti. Da una parte si accumulavano informazioni che provenivano dal carcere. Facciamo l'esempio recente di quelli che noi chiamavamo i 'bracci di lungo controllo', cioè le sezioni punitive per chi commette reati all'interno del carcere stesso: totale isolamento o cose del genere. Arriva un'informazione del genere: Foggia o altre carceri adottano questi metodi; questi vengono immessi all'interno della strategia del Ministero di Grazia e Giustizia. Cioè che significato ha quel fatto singolo rispetto a tutta la strategia. Questo è uno studio che di solito veniva fatto qui a Roma, cioè prendere queste informazioni che venivano dal carcere, per riportarle all'interno di una certa visione e di una logica: è lì che è nato tutto il discorso sulla differenziazione per l'inserimento di fatti specifici. E' sempre un'analisi scientifica dei fatti che accadevano, analizzati a livello generale. Soprattutto Roma faceva questo lavoro.*

Domanda. *Vorrei chiedere se l'imputato sa se una inchiesta politica ebbe luogo sul conto del giudice Minervini sin da quando egli rivestiva diversa carica al Ministero di Grazia e Giustizia.*

Presidente. *Glielo ho domandato poco fa io, se c'era una scheda a monte di una inchiesta. L'imputato mi ha detto che non lo sa.*

Ulteriori indicazioni sul ruolo di Senzani in relazione all'omicidio del giudice Palma sono state estratte dalle trascrizioni dell'esame di Valerio Morucci in sede di testimonianza nel dibattimento relativo al processo contro Piperno ed altri (c.d. "Metropoli").

Udienza del 09.03.1987 (pp. 92 e seguenti della trascrizione):

PM. *Poi, quest'arma noi la ritroviamo negli altri omicidi, e soprattutto, prima, in quello di ... dell'omicidio Palma ! [il PM fa riferimento alla pistola mitragliatrice Skorpion] Lei può dire qualcosa in ordine a questo omicidio ? Può dire, da chi è stato ideato, da chi è stato organizzato, da chi è stato eseguito ? Visto che noi dobbiamo decidere se*

Morucci. *E' stato eseguito dal Fronte della Contro romana, su richiesta dei detenuti delle Brigate Rosse. Su indicazione dei detenuti delle Brigate Rosse.*

PM. *La Faranda ci ha detto, nell'udienza scorsa, che è stata fatta un'inchiesta su Palma...*

Morucci. *Sì*

PM. *.....e a questa inchiesta hanno partecipato un certo Casimirri e una certa Algranati.*

Morucci. *Ha partecipato, chi era componente del Fronte della Contro Rivoluzione romana.*

PM. *Allora, siccome il G.I. fa, addebitando, l'omicidio Palma a Piperno e Pace, fa tutta una serie di considerazioni, io le vorrei chiedere per cortesia, primo: all'interno delle Brigate rosse, normalmente chi decideva un omicidio ?*

Morucci. *Il comitato esecutivo.*

PM. *Il comitato esecutivo ! In caso di Palma, chi è che ha deciso l'omicidio?*

Morucci. *Il comitato esecutivo !*

PM. *Sempre il comitato esecutivo ?*

Morucci. *Fronte della contro, e il comitato esecutivo. La cosa è molto complessa da spiegare.*

PM. *Sì, sì, ma me lo deve spiegare perché, per favore, il G.I. addebita questo omicidio Palma a due nostri imputati, attraverso un certo ragionamento e, io devo...perché poi...quindi.*

Morucci. *Se vuole, glielo spiego, sì !*

PM. *Se lei mi vuole spiegare, per cortesia, innanzi tutto l'omicidio Palma rientra, diciamo così, in una campagna, che in quel momento le Brigate Rosse stavano conducendo ?*

Morucci. *Sì.*

PM. *No, e allora com'è che viene deciso ?*

Morucci. *Perché c'era pressione dall'interno !*

PM. *Perché, c'era ?*

Morucci. *Pressione da parte dei detenuti delle Brigate Rosse !*

PM. *Cioè detenuti appartenenti alle Brigate Rosse ?*

Morucci. *Esatto !*

PM. *Quindi la pressione interna, il comitato esecutivo decide di procedere a questa operazione ?*

Morucci. *Sì.*

PM. *Ecco ! In quel periodo, chi faceva parte del comitato esecutivo ?*

Morucci. *In quel periodo, faceva parte del comitato esecutivo i quattro, che poi ne fecero parte anche dopo: Moretti, Micaletto, Azzolini e Bonisoli. E' già in giudicato per queste persone, presidente ! E' già*

PM. *Il comitato esecutivo decide quindi, questo omicidio su pressione dei detenuti in carcere e a chi affida il compito, insomma, dell'operazione ?*

Morucci. *Al Fronte della Contro romano.*

PM. *Al Fronte della Contro ?*

Morucci. *Della controrivoluzione di Roma !*

PM. *Questo fronte da chi era costituito ?*

Morucci. *Era costituito da Gallinari e da Adriana Faranda, più altri irregolari.*

PM. *... più altri irregolari ?*

Morucci. *Sì.*

PM. *Questi irregolari chi sono ?*

Morucci. *Non sta a me, non posso dirlo.*

PM. *Non lo vuol dire ?*

Morucci. *No !*

PM. *Non lo vuol dire, questi irregolari che funzione svolgevano ?*

Morucci. *Portavano avanti l'inchiesta.*

PM. *Portavano avanti l'inchiesta. L'inchiesta come si svolgeva ?*

Morucci. *Si svolgeva, che se non si aveva l'indirizzo della persona da cercare, si metteva in atto una serie di ricerche per rintracciarla, tramite l'elenco dei funzionari del Ministero pubblicato*

PM. *Ecco, funzionari del Ministero, la Faranda, la volta scorsa ha insinuato....*

Morucci. *Sì.*

PM. *Anzi, poi l'ha detto esplicitamente, che esisteva una sorta di talpa all'interno del*

Morucci. *Sì, certamente.*

PM. *Che poi ha identificato in Senzani. Ora, era quella la vostra talpa in quel periodo ?*

Morucci. *Sì.*

PM. *Era Senzani ?*

Morucci. *Sì.*

PM. *Che non faceva ancora parte delle Brigate Rosse ?*

Morucci. *Beh, anche qui, lei poi mi chiede se era regolare o irregolare ?*

PM. *Appunto !*

Morucci. *Non me lo può chiedere ! Perché, questi rapporti non ...*

PM. *Eh, va bene ... Morucci, meglio di lei, nessuno lo può spiegare questo!*

Morucci. *Questi, per questi rapporti non presupponavano una regolarizzazione o irregolarizzazione. Erano rapporti ... perché, l'irregolare comunque deve essere inserito in una struttura, cioè non è che uno è regolare, perché fa riferimento alle Brigate Rosse. La differenza tra regolare e irregolare non è che, uno è più addentro dell'altro, è che uno è clandestino e l'altro non lo è. Uno ha responsabilità direttive, e l'altro non le ha. Questa è la differenza. Però sono entrambi inseriti! A pieno titolo in strutture dell'organizzazione. Uno che non viene inserito in nessuna*

struttura dell'organizzazione, non può essere né l'uno e l'altro, sta in un limbo, sta in un altro ...

P.M. Perfetto.

Morucci. ... universo, che è quello di ... non è simpatizzante, perché il simpatizzante è meno di quello che era Senzani. Il simpatizzante può essere uno che non agisce, può essere uno che non fa nulla, che simpatizza, ma non ha un ruolo attivo, ecco.

Invece, una persona come Senzani, aveva un ruolo attivo, quindi era più di un simpatizzante, ma era meno di un irregolare, perché era un contatto tenuto da un dirigente dell'Organizzazione Nazionale, perché Senzani era rapportato a questo livello nell'Organizzazione, non è che ci andava un irregolare a contattare Senzani ...

P.M. ...un contatto con chi...

Morucci. Un contatto con un Dirigente del Fronte della Contro Nazionale e i Dirigenti del Fronte della Contro Nazionale avevano contatti anche di questo tipo, con simpatizzanti che erano ritenuti più utili dove stavano che non inseriti ... non è che fossero molti poi, eh! Vediamo poi fantasticherie stampa su questa cosa qua. Penso, che all'epoca ci fosse Senzani e nessun altro.

P.M. Il contatto di Senzani era ... Lei ha parlato di un Dirigente del Fronte della Contro?

Morucci. Sì, esatto!

P.M. E' Gallinari?

Morucci. Sì esatto.

P.M. Quindi Senzani è in contatto con Gallinari. In quel periodo lui sta al Ministero, è un irregolare come lei ha spiegato; non si deve intendere per ... comunque, è un appartenente alle Brigate Rosse?

Morucci. *Si.*

P.M. *Ecco, perché fa parte ... E' la stessa posizione che lei ha dato a Pace o è una posizione diversa, Pace che faceva parte della Brigata Servizi?*

Morucci. *No, no, Pace era stato introdotto nella struttura dell'Organizzazione, anche se in prova.*

P.M. *Quindi Pace è un primo appartenente alle Brigate... cioè è un organico, nelle Brigate Rosse?*

Morucci. *Beh, comunque sia, cioè nelle Brigate, c'è un sacco di gente che è entrata e uscita dalle Brigate.*

P.M. *A me non interessa, lei ha detto Senzani è*

Morucci. *Quindi un vero appartenente, è una definizione un po' strana, perché si sapeva, che chi entrava nelle Brigate, poteva anche uscirne! I veri appartenenti erano altri!*

P.M. *Ma quando entra nella Brigata, è un organico delle Brigate Rosse? Nella Brigata Servizi?*

Morucci. *Si, lui entra nella Brigata Servizi in prova ... entra in prova nella Brigata Servizi. Poi come ho detto*

P.M. *Ma possiamo qualificarlo come organico delle Brigate Rosse?*

Morucci. *Ma, lui era in prova, come altre persone che sono entrate in Brigata e poi se ne sono andate. Un organico è uno che dopo un periodo di tre mesi nella Brigata ci rimane. Quello, l'organizzazione lo ritiene organico! Uno, che per un mese entra in una Brigata, e poi se ne va, non può essere ritenuto organico, perché si sa, che c'è un periodo di prova!*

P.M. *Mi scusi Morucci, la Brigata Servizi è una struttura o un organo, se possiamo dire così, di un'organizzazione più vas... Brigata Servizi ...*

Morucci. *In costituzione.*

P.M. *Chi entra a far parte di questa Brigata Servizi, dopo un periodo di contatti preliminari, una ...*

Morucci. *Si.*

P.M. *... una volta che si è entrato in una struttura, in un organo ...*

Morucci. *C'è un altro periodo di prova.*

P.M. *Io credo che si possa dire che lei ...*

Morucci. *No, la vera prova ...*

P.M. *No!*

Morucci. *... la vera prova è stare dentro all'Organizzazione! Perché tutti i contatti sono preliminari; si parla, si vede ...*

P.M. *E Senzani aveva fatto tutte queste prove?*

Morucci. *No.*

P.M. *No, e allora qual era la differenza?*

Morucci. *Che Senzani non era un irregolare.*

P.M. *No, io voglio capire, nel momento ...*

Morucci. *Non era un irregolare.*

P.M. *..... in cui si decide l'omicidio Palma, Senzani, io ho preso adesso l'episodio di Pace, perché lei ne ha parlato, se ne è parlato ... Senzani, ecco, che ruolo svolgeva all'interno delle Brigate Rosse? Lei ha detto era un appartenente*

Morucci. *Lo stesso che svolgeva Fenzi, probabilmente, cioè un ruolo di persona che faceva riferimento all'Organizzazione, ma non era inserita in nessuna struttura, perché non si sapeva dove metterla. Senzani non si sapeva dove metterlo, per di più stava al Ministero!*

P.M. *Lei dice che l'omicidio Palma venne deciso su ... venne fatto su pressione dei carcerati.*

Morucci. *Esatto.*

P.M. *Ecco, naturalmente si deve decidere un nome?*

Morucci. *Certo.*

P.M. *Ecco. Allora io volevo capire ... volevo capire per scegliere il nome...*

Morucci. *Il nome, penso sia venuto da dentro, perché Palma era andato all'Asinara per la ristrutturazione*

P.M. *Da dentro, dove. Dalle carceri?*

Morucci. *Dal carcere, sì. Perché Palma, era andato credo l'estate prima per ristrutturare la sezione dei Fornelli, dopo la rivolta! Questo ricordo io. Cioè Palma era stato visto, infatti, credo che sia stato scritto anche nel volantino, adesso non ricordo, ho rimosso, i volantini. Credo che lui sia stato ...*

P.M. *Senzani che ruolo ha svolto in questa scelta del nome?*

Morucci. *Ma, il ruolo di sapere esattamente dove stava, probabilmente! Cioè, di avere verifica di questa notizia, di avere conferma, che divisione stava, cosa prestava, che responsabilità aveva, che grado aveva, perché da dentro, probabilmente, era solo venuta notizia: un certo Palma è venuto qua, per decidere la ristrutturazione, di più non si sapeva!*

P.M. *Ho capito.*

Morucci. *Per mettere, appunto maggiormente una scheda ...*

P.M. *Una volta che il Fronte, quindi di cui sono dirigenti, lei ha detto, Gallinari, Faranda e gli altri irregolari, ha deciso questa inchiesta e, ...*

Morucci. *Ma, il dirigente vero era Gallinari, perché faceva parte del Fronte Nazionale, cosa che non ha mai fatto struttura ... dico, non ha mai fatto parte Adriana Faranda. C'era come altro regolare, Adriana Faranda.*

P.M. *Quindi il contatto di Gallinari con Senzani, lei ne ha parlato, ad un certo momento si decide allora, di rendere operativa la ... l'omicidio Palma?*

Morucci. *Esatto.*

Nell'udienza del 24.03.1987 il pubblico ministero affrontava l'argomento relativo al ruolo svolto da Senzani:

P.M. *Io le volevo fare un'altra domanda: lei ha parlato, ne ha parlato anche la Faranda, del ruolo che avrebbe svolto Senzani nell'omicidio Palma, che è l'omicidio che ci interessa da vicino; lei ha detto che Senzani era un irregolare, sostanzialmente era una talpa all'interno del Ministero di Grazia e Giustizia; siccome l'omicidio Palma è avvenuto il 18 febbraio, quindi, diciamo così, nemmeno un mese di distanza dall'assalto in via Fani e quindi da Moro, che ruolo ha svolto Senzani nell'operazione Moro?*

Morucci. *Si, ho già detto l'altra volta che credo ... cioè non sono cose che so direttamente, credo che abbia verificato un'indicazione che era venuta dall'Asinara. Cioè dall'Asinara è venuta la notizia: è venuto un certo Palma per la ristrutturazione della sezione speciale ... vedete chi è questo Palma ...*

P.M. *Questo per Palma ...*

Morucci. *Si.*

P.M. *Però nel momento in cui si decide l'omicidio Palma c'è anche il progetto di Moro ...*

Morucci. *Sì, certo ...*

P.M. *... perché siamo al 18 febbraio ... quindi nel momento in cui Senzani, sostanzialmente partecipa per l'omicidio Palma, ed è un esponente irregolare lei dice, che dà l'indicazione ... che ruolo svolge invece all'interno dell'operazione Moro?*

Morucci. *Nessuno, assolutamente, no.*

P.M. *Senzani entra nelle BR prima che lei se ne va?*

Morucci. *Eh ... bisogna vedere che cosa intende per entrare ... lui era già in rapporto con le BR allora ... dal 78 ...*

P.M. *... beh ... se il 18 febbraio ... lui è un irregolare...*

Morucci. *... sì, non è neanche irregolare, è una posizione intermedia, l'irregolare comunque deve essere inserito in una struttura e lui non lo era; era un contatto del fronte della controrivoluzione. E in questa veste, lui era già nelle BR dal '78.*

P.M. *E quando lei esce, che funzione, che ruolo ha ...*

Morucci. *Mah ... dopo, successivamente, con la costituzione del fronte carceri, viene messo a dirigere il fronte carceri, per soddisfare una richiesta venuta dall'interno dei carceri speciali.*

P.M. *Lui non svolge nessun ruolo in questa diatriba che lei ha sulla ...*

Morucci. *... no, assolutamente. No, non era ... non esisteva, cioè per noi non esisteva.*

P.M. *Lei l'ha conosciuto personalmente?*

Morucci. *L'ho conosciuto a Rebibbia.*

P.M. *Si è parlato, a proposito di TAP (o simile) o di irregolari, forse è meglio dire così, si è parlato di una talpa o di una complicità all'interno della SIP durante l'operazione Moro, per alcune telefonate, o per alcuni contatti ... e così via ... può essere più ... ci può dire qualcosa? C'era all'interno della SIP...*

Morucci. *All'interno della SIP c'erano dei militanti irregolari delle BR, mi sembra, non vorrei sbagliare, mi sembra ce ne fosse uno, nella brigata servizi, sì, ma faceva l'operaio, cioè non ... penso che fossero operai, cioè non svolgevano nessun ruolo negli uffici tecnici-amministrativi o comunque in qualsiasi ufficio in grado di operare sulle linee, insomma, questo è il concetto.*

P.M. *Ma in quel periodo, voi, quanti irregolari o talpe avevate all'interno dei vari servizi, qui a Roma?*

Morucci. *No ... beh ... quello è differente, non sono talpe, quelli sono militanti delle BR, che fanno capo a una struttura politica, invece la talpa non fa capo a nessuna struttura politica, sta in un posto solo per prendere informazioni, c'è una certa differenza.*

P.M. *E allora vogliamo distinguere ...*

Morucci. *... no ... altri contatti erano inseriti in istituzioni importanti, senza far parte di una struttura politica, non ce n'erano.*

P.M. *Per esempio Senzani stava al Ministero di Grazia e Giustizia ...*

Morucci. *... sì ...*

P.M. *... tanto per fare un esempio ... lasciamo perdere gli operai della SIP ... al Ministero degli Interni avevate qualche ...*

Morucci. *... no, assolutamente, non c'era niente ... non c'era nessuno ... nessun contatto a livello ministeriale o di altre istituzioni.....*

Nel corso del dibattimento per il medesimo procedimento "Metropoli" anche Adriana Faranda, nell'udienza del giorno 03.03.1987 (trascrizione a pag. 45 e seguenti), veniva, tra l'altro, sentita sulla genesi dell'omicidio del giudice Palma, sull'inchiesta che l'aveva preceduto e su chi l'avesse portata a termine.

PM. *Senta, è accaduto qualche volta che la proposta di fare una azione, la proposta di uccidere una persona provenisse dagli irregolari ?*

Faranda. *No.*

P.M. *E che poi venisse esaminata dai regolari in sede di Brigata di Direzione, in sede di Brigata o in sede di Direzione di Colonna. E' mai capitato che fosse qualche irregolare, a dire il movimento oppure io vorrei che fosse uccisa questa persona?*

Faranda. *Appartenenti alla Brigata, no.*

P.M. *E cioè, altre? Non appartenenti?*

Faranda. *Ma, con cui io ho avuto contatti io no. So che Gallinari aveva, ... dei contatti con un altro irregolare, che era abbastanza addentro a questi problemi, e che li studiava e dava un contributo teorico, però io non l'ho mai visto e né ho conosciuto, e non l'ho mai sentito nominare.*

P.M. *Non ha mai conosciuto, ha saputo il nome?*

Faranda. *No.*

P.M. *Un irregolare che dava?*

Faranda. *Un contributo sia dal punto di vista, teorico e d'informazioni, perché si diceva che era una persona abbastanza ...*

P.M. *Nota?*

Faranda. *No, più che nota, che, conosceva l'ambiente...*

P.M. *Quale ambiente?*

Faranda. *L'ambiente del Ministero di Grazia e Giustizia.*

P.M. *Quindi una talpa al Ministero di Grazia e Giustizia?*

Faranda. *Ma, non so se poteva essere definita una talpa. Cioè era uno che girava, che incontrava ogni tanto queste persone, che era anche informato anche per esempio, delle loro attività, dei convegni a cui partecipava. Quindi più che un ... non lavorava all'interno del Ministero, cioè non era un impiegato. Era una persona che ...io a posteriori oggi come oggi, vista poi l'evoluzione successiva posso supporre che fosse Senzani. Però a quei tempi non avevo la certezza, cioè non avevo sentito parlare di lui.*

P.M. *Che era in contatto con Gallinari? A quell'epoca?*

Faranda. *Si.*

P.M. *Ora io le ripongo la domanda, lei dice qualche volta è successo, è successo la proposta di un'azione, azione di un attentato militare, la proposta di uccidere una persona sia venuta proprio dall'ambiente, diciamo così degli irregolari o degli ambienti in cui gli irregolari vivevano o da un irregolare in modo particolare? Per esempio l'omicidio Palma, da chi venne la proposta?*

Faranda. *L'omicidio Palma venne proposto dal Fronte".*

Anche nel procedimento penale n. 175/81 R.G., riunito nel procedimento "Moro ter", si rilevano stralci di udienze dibattimentali nelle quali si cita Senzani, con riferimento alla sua collocazione nell'organizzazione "Brigate Rosse".

Nell'udienza del 05.11.1986, il presidente del collegio sottoponeva all'imputato Antonio Savasta i nomi di coloro che risultavano coinvolti nell'omicidio Bachelet e, tra costoro, Senzani.

Presidente. *Senzani, anche qui rispetto ai nomi che avevo letto prima è nuovo; qui andiamo al settore della Contro, forse, dopo verificiamo chi c'era. Comunque per Senzani ?*

Savasta. *Io i rapporti con Senzani li ho ancora dal '79, quando stavo io a Roma e quando c'era ancora Gallinari. Mi ricordo che facemmo le riunioni io e Gallinari, ancora prima che Senzani entrasse dentro l'organizzazione. Quindi, viene arrestato Gallinari, dopo io vado in Sardegna, lui viene messo dentro il settore della Contro.*

Presidente. *Senzani ?*

Savasta. *Sì, comunque lui già lavorava nel settore della Contro quando era ancora un contatto. Siccome, va bene, c'era stata tutta la storia di prima, che faceva parte del Comitato Toscano, poi c'era stata la sua individuazione, col fatto che teneva a casa uno del Comitato Toscano, che poi era stato arrestato. Dopodiché furono ripresi i contatti e furono ripresi proprio da me e Gallinari. Poi c'è stata tutta la fase in cui, tra questi contatti e l'arresto di Gallinari stesso, in cui lui stava facendo dei documenti semplicemente sul...proprio perché lui conosceva molto meglio di noi, perché ci aveva lavorato ovviamente, tutta la struttura del Ministero di Grazia e Giustizia in genere; era stato lui a portare avanti il discorso anche tempo prima sul concetto della strategia differenziata, motivandola, esplicitandola, rispetto alle strutture, rispetto agli uomini e così via.*

Presidente. *Questo avveniva al principio del '79, prima o dopo ?*

Savasta. *Senz'altro è prima dell'arresto di Gallinari che avviene nel settembre '79.*

Presidente. *Apposta, parlavo del principio del '79 io.*

Savasta. *Quindi poi c'era stato agosto, la storia dell'Asinara, quindi, prima dell'estate, senz'altro prima dell'estate; mi ricordo che era primavera, così perché facevamo le riunioni già all'aperto, perché mi*

ricordo questa riunione che facemmo all'Eur con Gallinari e Senzani all'Eur, all'aperto. Quindi doveva essere di primavera.

Presidente. *Dipendeva pure dal modo come vi vestivate, tutto sommato ?*

Savasta. *Eh, sì, ma no, abbastanza aperti, quindi a primavera dovrebbe essere. Poi incontro di nuovo Senzani, dopo a Roma, quando ritorno a Roma dopo la sparatoria...no, lo incontro di nuovo dopo l'arresto di Gallinari ancora una volta, poi l'ho rincontrato dopo la sparatoria quando rientro a Roma, perché poi vado su in Veneto.*

Presidente. *Quindi, praticamente nel febbraio dell' 80, Senzani faceva parte del settore della Contro ?*

Savasta. *Sì, penso di sì.*

Presidente. *Cioè del settore dal quale parte il progetto dell'omicidio Bachelet ?*

Savasta. *Sì, precisamente in termini specifici temporali non lo so, però doveva lavorare lì con il settore della Contro; perché lui nell'intanto aveva fatto dei viaggi, era stato in Inghilterra, perché con... cioè voleva staccarsi, cioè, non voleva darsi immediatamente latitante e quindi nominalmente stava facendo ancora dei lavori, non so se per un centro studi o per l'Università, o non so per quale altra struttura ufficiale, da cui traeva anche lo stipendio e quindi faceva anche questi viaggi; non so specificatamente.....".*

Nel corso della stessa udienza, dopo qualche battuta, il legale di parte civile poneva ulteriori domande a Savasta.

Avv. Presidente, *in riferimento all'omicidio Bachelet, chiaro, per quanto riguarda questa parte civile, una precisazione che non siamo riusciti ad ottenere negli altri processi; può essere che viene fuori qui; perché ho visto che l'imputato ha un'ottima memoria. Il 12 febbraio 1980 avviene l'omicidio di Vittorio Bachelet; noi sappiamo che successivamente ci è*

stato un attacco contro la magistratura che è poi culminato con il rapimento D'Urso che avviene il 12 dicembre 1980, stesso anno.

Presidente. *Sì, siamo soltanto al principio, alla fine dello stesso anno.*

Avv. *Il punto è questo: l'obiettivizzazione di Bachelet e quindi le successive ondate terroristiche contro la magistratura, sia essa laica, come nel caso di Bachelet, o togata come nel caso D'Urso; facevano parte di un disegno ispirato da Senzani e quindi gli obiettivi venivano forniti da Senzani e poi loro davano il giudizio, se dovevano essere concretizzati o meno? Questa la prima domanda.*

Savasta. *Non rispondo?*

Presidente. *Se può rispondere.*

Avv. *Però voglio la verità.*

Savasta. *Ma con l'avvocato sono già quattro anni che ci incontriamo....*

Avv. *Appunto per questo Savasta.*

Savasta. *Lo so avvocato, lei mi fa sempre queste domande, lo so, io continuo a dire, lei mi fece una domanda nell'82 in cui mi diceva se il capo delle BR era Mario Moretti e io le dissi che non c'erano capi; continua a ripetere questa cosa, ma, forse, non lo so, forse un giorno Moretti lo dirà che non era il capo. Non perché ci fossero grandi vecchi dentro l'organizzazione, ma perché non esistevano i capi, è semplicemente questo problema qui.*

Presidente. *Vediamo se può rispondere alla domanda della parte civile.*

Savasta. *E' uguale, erano strutture collettive, cioè non è possibile dire che una persona imbecca una serie di altre persone a fare degli omicidi, perché questa cosa? Perché questa cosa era strettamente controllata dal progetto politico e cioè se un giorno io mi svegliavo la mattina e ero membro dell'esecutivo e dicevo: cari compagni, oggi bisogna andarsela a*

prendere non so con chi, col Papa, beh, non potevo far passare questa cosa, perché non ero il capo e quindi non c'erano capi. Due, perché questo era fuori dal progetto dell'organizzazione BR. Quindi non è una persona che indica una serie di nomi, istiga un'altra serie di persone e da ciò si concretizzano una serie di azioni. E' completamente il contrario, le BR cominciano a parlare della strategia differenziata nel '77, ma anche prima centrano il punto della magistratura con Coco e spiegano il perché di questa cosa; dopodiché il tiro si aggiusta, si aggiusta in termini politici, la strategia differenziata per le BR diventa qualcosa di estremamente vivibile tutti i giorni, sia sulla pelle dei militanti dell'organizzazione BR e sia su tutti i militanti della lotta armata, sia in genere sul proletariato; quindi comincia a fare delle analisi sempre più precise e incomincia, non con il bisturi del chirurgo, ma l'incontrario, con tutt'altro che degli strumenti precisi, ma anche abbastanza grossolani e rozzi; però riesce ad individuare una serie di personaggi, che secondo le BR portano avanti la strategia differenziata. Strategia differenziata, già l'ho detto cos'era per le BR e poi ne sono pieni i documenti, comunque di questa cosa qui ed è l'organizzazione BR, sono fronti, sono fronti nazionali che discutono di queste cose. Le risoluzioni di direzione strategica sono piene, c'è sempre un capitolo sulla magistratura, non è un caso, il settore della Contro a Roma è semplicemente, data l'abbondanza dei militanti a Roma, dato il fatto che a Roma c'era il Ministero di Grazia e Giustizia, data una forte presenza, anche storica della colonna romana su questi problemi, proprio perché era a Roma il Ministero, uno studio più approfondito, ovviamente, una maggiore conoscenza, ovviamente, una maggiore disponibilità e capacità di poter affrontare questo problema. Senzani è un elemento del settore della Contro, continuo a dirlo, perché altrimenti si fanno degli errori, si capisce male. Quello che poi diventerà Senzani, rispetto all'organizzazione partito guerriglia....

Presidente. Dopo la spaccatura ?

Savasta. Dopo la spaccatura, è un'altra storia, allora è un semplice militante che sta dentro il settore.

Presidente. E' un problema che esamineremo quando arriviamo a quel momento. Altre domande ?

Avv. Savasta conosce certamente la lealtà di questa parte civile; non è che la domanda di cui...voglio spiegarlo meglio. Io non è che dico che effettivamente gli obiettivi delle BR non facessero parte di una politica terroristica loro in generale; ma qual era il senso della mia domanda e quindi la risposta precisa se è possibile averla; nel senso, quando loro in febbraio '80 iniziano questo attacco contro la magistratura, se non avessero avuto il supporto interno di Senzani che gli dà gli obiettivi e quindi la focalizzazione degli obiettivi, non ci poteva essere la campagna contro la magistratura del 1980, cioè l'idea rivoluzionaria che si attacca alla spiatà, che si attacca alla schizofrenia, questo è il mio concetto che volevo chiarito, quindi una domanda precisa. Cioè loro non erano in condizioni, se Senzani non gli ha dato gli elementi concreti per poter fare la campagna contro la magistratura; questa è la mia domanda.

Presidente. Se Senzani ha fornito elementi concreti per la prosecuzione di questa campagna, perché non è che comincia lì ?

Avv. Ha ragione presidente.

Presidente. Già nel febbraio '78 uccidono Riccardo Palma, quindi, voglio dire, siamo a due anni prima. Diciamo che una domanda della parte civile è che per quanto consti a lei, se può rispondere, se Senzani fornì elementi, informazioni utili alla prosecuzione di questa campagna.

Savasta. Ovviamente, lavorando, avendo l'esperienza passata di lavorare per il Ministero di Grazia e Giustizia e oggi in quella questione, lavorando all'interno delle BR, ovviamente era una fonte di notizie maggiore".

Anche nell'interrogatorio di Enrico Fenzi, nell'ambito del medesimo dibattito, il 06.03.1987 (pag. 34 e segg. della trascrizione), si raccolgono degli elementi di valutazione sulla posizione di Senzani e sulla sua collocazione all'interno delle "Brigate Rosse".

Il presidente del collegio, nel richiamare il dibattito che aveva preceduto la stesura della DS '80, nell'estate del 1980, e gli incontri di organizzazione a Tor S. Lorenzo e a Formia chiedeva a Fenzi se fosse rimasto sorpreso di

incontrare Senzani, in quanto ignorava l'inserimento di quest'ultimo nelle "Brigate Rosse".

Fenzi. *Mi ha sorpreso perché non mi aspettavo di trovarlo lì. Io avevo l'impressione che Senzani fosse all'estero, perché Senzani aveva già avuto un arresto, cioè era stato fermato poi rilasciato.*

Presidente. *Lei sapeva che Senzani apparteneva alle BR ?*

Fenzi. *Sì, ma non sapevo fino a che punto era coinvolto, la sorpresa era anche di questo tipo. Cioè vedevo lì, e voleva dire che era coinvolto ad un livello abbastanza alto e mentre io questo fino a quel momento non lo sapevo. Pensavo fosse più un fiancheggiatore, che avesse fornito notizie, ma non che fosse un clandestino delle BR.*

Di seguito, nella stessa udienza (pag. 42 e segg. della trascrizione):

Giudice a latere. *Lei ha dichiarato che Senzani si è meravigliato quando c'è stato...Senzani era appartenente alle BR però non sapeva in quale misura era implicato. Nelle dichiarazioni rese in istruttoria lei ha dichiarato di Senzani 'come consulente esterno delle BR da molto tempo'. Ci vuole spiegare questa frase. Da quanto tempo e quando lei l'ha saputo e come l'ha saputo.*

Fenzi. *Io l'ho saputo quando Senzani è stato fermato e io non ho avuto prima della data in cui l'ho incontrato....*

Giudice a latere. *Quando è stato fermato, se lo ricorda ?*

Fenzi. *Forse due anni prima. Era passato un po' di tempo, forse nel '77, ora non ricordo bene. Io in ogni caso, non ho avuto in quanto brigatista, rapporti con Senzani prima della data di Roma, prima dell'estate-settembre '80, sapevo che lui era entrato in contatto, non so come, e so che a Firenze a differenza delle altre parti d'Italia c'era un gruppo, una cellula di un gruppo extraparlamentare 'Lotta Comunista', che per quanto ne so io è sempre stato impermeabile a questo tipo di cose e invece proprio il gruppo di Senzani di Firenze, non solo lui, ma anche altri di questo piccolo*

gruppo, sono passati alle BR. Dove esisteva una piccola cerchia di lui, Bombaci e di altri.

Giudice a latere. Quando l'ha saputo questo ?

Fenzi. Quando è stato arrestato l'ho saputo da mia madre o da mio fratello a Genova perché io non sono stato interrogato ed è stata convocata in Questura mia madre.

Giudice a latere. Lei ha detto che ha avuto la certezza o la...che fosse in contatto con le BR dal momento del fermo del '77 (in realtà l'arresto di Senzani è del marzo 1979 - ndr.).

Fenzi. Sì.

Giudice a latere. Dopo quell'episodio lei ha avuto rapporti...non come brigatisti...non ne avete mai parlato.....

Fenzi. Ne abbiamo parlato nel senso che io sapevo che lui aiutava le BR, ma non sono mai entrato....

Giudice a latere. Sapeva che aiutava le BR che cosa significa. Che faceva il consulente esterno...

Fenzi. Su questioni relative alle carceri, che era un esperto in materia...

Giudice a latere. Che forniva queste notizie alle BR.... A quali persone delle BR ?

Fenzi. Non lo so.

Giudice a latere. Questo l'ha detto lui direttamente ?

Fenzi. Sì.

Giudice a latere. Questo quando ? Nel 77/78.

Fenzi. *Subito dopo, in quegli anni*".

Successivamente il pubblico ministero chiedeva a Fenzi se fosse a conoscenza di quali rapporti vi fossero tra Senzani e il giudice Tartaglione.

Fenzi. *Assolutamente non lo so....*

PM. *Io avrei....Vorrei manifestare la necessità di procedere dato che è presente, ad una contestazione suppletiva al Padula che è sempre stato assente per rinuncia....*

Presidente. *Dica...*

Fenzi. *Mi rendo conto che forse sono stato in queste cose del Senzani...stavo pensando e mi scuso se metto queste cose in maniera informale, come questo rapporto di Senzani che io ho legato a questo fermo di Firenze, adesso mi viene in mente un'altra cosa. Senzani viene, non so come, da chi non posso dirlo perché non lo ricordo, forse da una fonte genovese. C'è stato a Genova un progetto di attentato ad un criminologo di Genova tale Canepa, negli anni precedenti e forse...poi è venuto fuori che le informazioni su questo criminologo erano state fornite proprio da Senzani....*

PM. *E' venuto fuori in che modo....*

Fenzi. *... A Genova... o forse sono andati persi dei borselli Era venuto fuori un progetto dei brigatisti di un attentato, mi pare che si chiama Canepa, che era un docente universitario di criminologia e la scheda sull'attività di questo professore, mi pare di aver sentito dire che era preparata da Senzani... c'erano più elementi che concorrevano....*

PM. *Questa circostanza lei l'ha appresa all'interno dell'organizzazione....*

Fenzi. *Non me lo ricordo ... penso certamente all'interno...*

Successivamente vi era un'altra domanda della parte civile.

Avv. De Gori. *Solo una precisazione dalla parte civile, vuole sapere: Fenzi ha affermato che non conosceva i movimenti di suo cognato Senzani.*

Fenzi. *Sì.*

Avv. De Gori. *Mi sembra che dagli interrogatori resi lui dice che ha ricevuto da parte di Senzani dall'Inghilterra un almanacco ...può dirci in che data l'ha ricevuto...*

Fenzi. *Questo ho dimenticato di dirlo, ma è uno dei motivi per cui ... io quando ero ... credo che sia documentabile, quando ero a Genova nel maggio '80, ho ricevuto da Londra un catalogo di una mostra di Salvador Dalì, speditomi da Londra da Senzani e io sapevo che dopo i suoi guai aveva preso un po' le distanze ed era partito e immaginavo che fosse ancora via e per motivi di prudenza non volevo aver rapporti con lui e quindi quando me lo sono visto qualche mese più dopo davanti è stato uno dei motivi per cui mi sono meravigliato. So che era stato a Londra per parecchi mesi.*

Avv. De Gori. *Per guai lei si riferisce quando è stato fermato e immediatamente rilasciato dalla polizia di Firenze.*

Fenzi. *Sì.*

Avv. De Gori. *Siamo nel '79. A lei risulta se suo cognato Senzani si recasse con una certa periodicità a Londra ?*

Fenzi. *Non periodicità, ha soggiornato per un periodo filato abbastanza a lungo a Londra, però non so precisare le date. Comunque durante la mia prima carcerazione so che lui era a Londra.*

Avv. De Gori. *Quindi un solo episodio in cui si è recato a Londra ?*

Fenzi. *Sì, so questo, non sono a conoscenza dei suoi movimenti.*

Avv. De Gori. *Questo sempre riferendosi all'80, quando ha ricevuto il catalogo, non prima.*

Fenzi. *Si.*

Avv. De Gori. *Quindi lei prima non conosceva assolutamente i movimenti di Senzani.*

Fenzi. *No.*

Avv. De Gori. *Per quanto riguardava la consulenza esterna a me risultava che era una consulenza del giudiziario che Senzani dava....*

Fenzi. *Si.*

Avv. De Gori. *E le ha spiegato perché era in grado di dare questa consulenza ?*

Fenzi. *Lui partecipava a questi congressi e aveva delle entrate di qualche tipo, non è vero come qualche giornale ha scritto che fosse entrato nelle carceri, perché non c'è mai entrato... che io sappia ...però lui era entrato in tutte le carceri minorili quando aveva fatto la sua inchiesta...nelle carceri speciali può darsi, che io sappia non c'è mai entrato non aveva tutta questa libertà di movimento che si dice però aveva dei rapporti, conosceva...*

Valerio Morucci, nell'udienza del 07.05.1987, veniva sollecitato dal presidente del collegio a riferire sull'omicidio Palma: *"...le dirò di più ! Sempre davanti alla I Corte di Assise di Roma anche Adriana Faranda ha parlato di questo argomento e dice: 'Casimirri e l'Algranati furono gli irregolari che fecero l'inchiesta su Palma, quando lei dice che l'inchiesta fu fatta dal Fronte della Contro e c'erano Gallinari, Faranda ed altri irregolari.... Le somme poi.... Non è che sia difficile tirarle fuori.... Sono nomi che sono stati fatti in interrogatori che si sono susseguiti nello stesso periodo di tempo ! Forse fu interrogata prima la Faranda e poi lei.... Ecco, la mia domanda è questa: Può dirci...In sostanza noi abbiamo una serie di nomi qui che probabilmente possono entrarci e non possono entrarci. Se non altro al fine di escludere chi non c'entrava niente ?*

Morucci. *Io posso dire che all'epoca immediatamente precedente la nostra uscita dalle B.R. quelle persone nominate facevano parte del Fronte della Contro.*

Presidente. *Però adesso siccome stiamo parlando dell'inchiesta e dell'esecuzione dell'omicidio di Palma, che vede altre persone imputate in questo processo, le chiedo: è esatto che Casimirri e l'Algranati fecero l'inchiesta? Oppure non è esatto?*

Morucci. *Non posso rispondere.*

Presidente. *Lei, ed anche la Faranda, e lei in particolare, interrogato ha riferito che Antonio Senzani fu coinvolto con l'omicidio Palma ma non lo fu con l'omicidio di Aldo Moro. E Senzani era già appartenente alle B.R. già dal '78 e che il contatto di Senzani era Gallinari. Queste sono cose che lei ha detto. Poi spiegherà, o lo spiegheranno altri, che cosa erano i Comitati Regionali; ora quando dice che Senzani fu coinvolto con l'omicidio Palma che cosa intendeva dire? Se ritiene può spiegarcelo.*

Morucci. *Intendevo dire che, all'epoca, Senzani frequentava il Ministero di Grazia e Giustizia quindi, certamente, può aver fornito informazioni sul Magistrato Palma.*

Presidente. *Queste dichiarazioni sono la somma di dichiarazioni rese in tempi diversi da lei. Il 9 marzo dell'87 lei disse che la talpa al Ministero di Grazia e Giustizia era Senzani e lo era anche all'epoca di Palma. Nell'interrogatorio del 20.3.87 aggiunge quello che gli ho già detto, cioè, che Senzani fu coinvolto con l'omicidio Palma ma non lo fu con quello di Aldo Moro. In sostanza, lei colloca in una certa maniera Senzani in un'azione e lo esclude dall'altra. Quello che vorrei sapere da lei, se può dircelo, è perché lei fa questa distinzione e in base a quali elementi oggettivi o conoscenze dirette o indirette lei fa questo tipo di affermazione.*

Morucci. *Perché Senzani, all'epoca, non era un militante delle B.R., perlomeno non era inserito in nessuna struttura organizzativa delle B.R.. Era un contatto delle B.R. che l'Organizzazione aveva deciso di non inserire in nessuna struttura.*

Presidente. *Questo però non significava che non fosse un B.R.?*

Morucci. *Questo no però viene meno la possibilità di conoscere tutte le altre azioni delle B.R. che non siano quelle direttamente pertinenti alla sua funzione. Cioè, una persona che sta nel Ministero di Grazia e Giustizia perché da lì possono servire le informazioni per l'Organizzazione, però non deve sapere nulla altro di quello che fa l'Organizzazione. Questo avviene comunque anche nelle strutture organizzate, tanto più con una persona che fa proprio un ruolo specifico, ancora più specifico di un militante di Brigata.*

Presidente. *Questo sì, però sembrerebbe, apparentemente, non molto in linea con le dichiarazioni che le ho ricordato. Lei dice che Senzani faceva parte del Comitato Rivoluzionario Toscano, no?*

Morucci. *Non lo so, non credo.*

Presidente. *Dice che era B.R. già dal '78. Il suo contatto era Gallinari. Già abbiamo detto prima che in questo momento del '78 Gallinari è uno dei militanti del Fronte della Contro. Cioè, il Fronte della Contro che fa l'inchiesta e che, praticamente, uccide Palma. Quando lei dice, ripeto ancora una volta, che Senzani era coinvolto con questo omicidio ma non lo era con l'omicidio di Aldo Moro ... Il fatto della compartimentazione alla quale lei ha fatto riferimento va bene! Ma non spiega ancora questo suo tipo di affermazione.*

Morucci. *Io posso dire che Senzani non è stato coinvolto in nessuna azione delle B.R., non soltanto l'azione del sequestro Moro, che non fossero quelle direttamente attinenti al Ministero di Grazia e Giustizia. Quella di Palma o altre ma sempre relative a ...*

Presidente. *Questa, mi sembra di aver capito, è la ragione per la quale lei lo esclude dall'omicidio Moro?*

Morucci. *Certo.*

Presidente. *Ritorniamo invece a quella che riguarda ... Il discorso su Senzani è un discorso di carattere generale o un discorso che si basa sulla sua conoscenza di elemento che era nella direzione di Colonna all'epoca? Cioè che Senzani, effettivamente, dette le informazioni su Palma o comunque fu coinvolto nell'omicidio di Palma?*

Morucci. *Io so che ci furono delle informazioni provenienti dal Ministero di Grazia e Giustizia. Non sapevo, ovviamente, che fosse Senzani! Vigeva anche per me il discorso della compartimentazione. Poi, successivamente, ha saputo il ruolo che svolgeva Senzani ...*

Presidente. *Le informazioni pervennero a voi tramite Gallinari?*

Morucci. *La cosa è un po' più complessa nel senso che Gallinari in quanto responsabile nella Direzione di Colonna del Fronte della Contro pose il problema di Palma. Però, appunto, le informazioni le portò la Direzione di Colonna.*

Presidente. *Se Senzani era coinvolto, certamente, il tramite era Gallinari...*

Morucci. *Qualsiasi persona l'avesse portata al Fronte della Contro a noi l'avrebbe sempre, comunque, riportata Gallinari.*

Presidente. *Perché anche la Faranda a questo proposito concordando con lei sulle dichiarazioni di carattere generale, cioè intervento del Comitato Esecutivo, decisione del Fronte della Contro ecc., dice che Gallinari era in contatto (come lei dice d'altra parte) con un irregolare che conosceva bene l'ambiente del Ministero di Grazia e Giustizia, una specie di talpa che lei (la Faranda) non sapeva ma ritenne poi che fosse Senzani. Anche lei lo seppe più tardi questo?*

Morucci. *Certo.*

Presidente. *Quando lo seppe?*

Morucci. *Io ho saputo subito che c'era una capacità di acquisire informazioni dall'interno del Ministero; successivamente, molto*

successivamente, ho saputo di Senzani, all'epoca in cui Senzani è diventato personaggio noto nelle B.R..

Presidente. *Quando lei aveva lasciato le B.R...*

Morucci. *Dopo l'arresto.*

Presidente. *Il contatto che c'era al Ministero di Grazia e Giustizia era un unico contatto? O c'erano più contatti?*

Morucci. *Credo uno solo.*

Presidente. *Credo! Che significa? Ce lo vuole spiegare?*

Morucci. *Credo perché penso che non ve ne fossero altri, ma non posso saperlo con certezza, quindi posso solo crederlo.*

Presidente. *In altri termini, lei nel periodo in cui è rimasto nelle B.R. fino al febbraio del '79, o successivamente, quando lei dei contatti li ha avuti, non ha mai saputo che vi fosse altro contatto?*

Morucci. *Si.*

Nell'udienza del 12.05.1987 veniva affrontato il tema dell'omicidio del giudice Girolamo Tartaglione.

Presidente. *Ma questo progetto nasce molto tempo prima della sua esecuzione che è della metà dell'Ottobre '78, per quanto lei ne sa?*

Morucci. *Ma il progetto per colpire un alto funzionario del Ministero di Grazia e Giustizia è di qualche mese precedente, senonché viene cambiato obiettivo, e quindi poi si individua, viene individuato Tartaglione.*

Presidente. *Per l'individuazione è compito di Roma, o ancora del fronte nazionale? O il fronte locale che provvede alla individuazione?*

Morucci. *Ma credo in solito anche su questo che se c'era ancora Senzani al Ministero di Grazia e Giustizia, tutto questo passava per Senzani, se lui aveva ancora possibilità di accesso al Ministero di Grazia e Giustizia, perché non ricordo se il fronte della contro portò a Roma già il primo nome su cui fare l'inchiesta, oppure no, e successivamente Tartaglione non so se venne individuato dal fronte della contro romana, ho i miei dubbi su questo, non ricordo esattamente.*

Presidente. *Lei perché collega la conoscenza o comunque la segnalazione di Tartaglione alla presenza ancora di Senzani al Ministero ?*

Morucci. *Perché se era presente, poteva venire da lì, se non era presente è venuta.*

Presidente. *Se non era presente per esempio da due mesi, o da tre mesi, o quattro mesi, Tartaglione non era un nome nuovo?*

Morucci. *Sì, però il fatto che la persona individuata precedentemente fosse stata spostata di incarico, questo dei ruoli non risulta, perché sono sempre redatti.*

6. LE EMERGENZE SU GIOVANNI SENZANI RILEVABILI DAL PROCEDIMENTO C.D. "MORO TER".

Dopo la conclusione del rapimento del giudice D'Urso, avvenuto in Roma, l'A.G. romana richiedeva a quella fiorentina l'espletamento di alcune attività di indagine per il rintraccio e la cattura di Senzani che aveva partecipato al sequestro del magistrato.

Venivano escusse persone in grado di riferire su quanto di interesse (i verbali sono stati estratti dal vol. 57° degli atti della "Commissione Moro" VIII Legislatura):

- Bettin Gianfranco, ordinario di Sociologia presso la Facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Firenze, il quale affermava di aver conosciuto Senzani tramite Fenzi e comunque di non aver avuto contatti recenti con Senzani;
- Carbonaro Antonio, titolare della cattedra di Sociologia presso la Facoltà di Magistero dell'Università di Firenze, ove Senzani era impiegato quale contrattista, il quale riferiva che Senzani, nell'anno accademico 1979/1980, aveva chiesto ed ottenuto di poter sospendere i seminari presso la Facoltà di Magistero, per potersi dedicare, all'estero, a una ricerca sul *welfare state*, finanziata dal CNR; nel corso dell'esame produceva una lettera manoscritta, priva di busta, proveniente da luogo ignoto, databile approssimativamente nell'anno 1980, in cui l'estensore, con riferimento a una ricerca in corso presso la Facoltà, prospettava una possibilità di collaborazione da parte di non meglio specificata laureanda con il prof. Marasco. Nello stesso giorno Carbonaro consegnava ad ufficiale di p.g. altri tre manoscritti di Senzani, il giorno successivo altri scritti rinvenuti nella propria abitazione, relativi a rapporto di lavoro di Senzani con l'Università e con il CNR, datati rispettivamente Kensinjtan, 04.07.1979 - Firenze, 27.07.1979 - Londra, 25.10.1979; a tali scritti si aggiungevano tre lettere indirizzate a Senzani, la prima delle quali recava timbro di spedizione "Roma 05.01.1981", mentre le altre due recavano l'intestazione "Università degli Studi di Firenze";
- Negri Giovanni, proprietario dell'appartamento di via Borgognissanti n. 104 ove abitava la famiglia Senzani, il quale riferiva di aver incontrato

Senzani per l'ultima volta il 02.02.1980, in occasione di una causa in Pretura;

- De Vita Roberto, titolare della cattedra di Sociologia presso la Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Firenze, ove Senzani aveva prestato servizio quale contrattista, dal 1975 all'anno accademico 1977/1978. Riferiva che non vedeva Senzani dal 1979 e di averlo sentito una sola volta per telefono, verso la fine del 1979 o primi del 1980. Lo stesso De Vita riferiva che, rientrato all'Università di Siena dopo le festività natalizie, vi aveva rinvenuto una lettera manoscritta di Senzani nella quale costui affermava di essere intenzionato a curare in modo particolare la parte internazionale della ricerca sul *welfare state*. La busta recava il timbro postale "Roma ferrovia-ordinaria-19.12.1980-20";
- Alfarano Francesco, architetto amico di Senzani, riferiva di non averlo incontrato dal periodo natalizio del 1979;
- Fenzi Anna, moglie di Senzani, riferiva di aver visto il marito, da ultimo, nell'agosto 1980, in Firenze;
- Moravia Sergio, titolare della cattedra di Filosofia presso la Facoltà di Magistero dell'Università di Firenze e Pardi Francesco, assistente alla cattedra di Sociologia della Facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Pisa, escludevano che Senzani avesse partecipato ad un convegno di Criminologia tenutosi a Firenze nel dicembre 1980;
- Ceccatelli Giovanna, contrattista presso la cattedra di Sociologia della Facoltà di Magistero dell'Università di Firenze, nonché direttrice della Collana di Studi Sociologici, nell'ambito della quale veniva edito, nell'aprile 1979, il volume curato da Senzani, intitolato "*Economia politica della criminalità*". La donna riferiva di aver sentito telefonicamente Senzani in occasione delle feste di fine anno 1979-1980 e nella circostanza apprese che egli era di passaggio a Firenze ed in procinto di recarsi in Inghilterra;
- Simondi Mario, titolare della cattedra di Statistica Giudiziaria presso la Facoltà di Economia e Commercio di Firenze, il quale riferiva di non

avere visto più Senzani dal periodo immediatamente successivo alla sua scarcerazione, nel 1979; riferiva inoltre che aveva appreso da Senzani della sua amicizia con il Bombaci, della partecipazione al Congresso di Criminologia a Lisbona di Senzani che non aveva incontrato al convegno di Criminologia tenutosi a Firenze nel 1980;

- Bertini Lucia, conoscente della famiglia Senzani, dichiarava di aver appreso da Anna Fenzi che Senzani, per motivi di ricerca, si trovava prevalentemente all'estero, aggiungendo anche di aver appreso che Senzani e la moglie, nel settembre 1978, si erano recati a Lisbona per partecipare a un congresso di Criminologia. La donna si presentava all'A.G. fiorentina dopo qualche giorno per aggiungere che Senzani si era avvalso di lei, per due volte, una nel corso del 1979 e una a dicembre 1980, per far recapitare una lettera alla moglie, concernente argomenti personali.

La sentenza nel procedimento c.d. "Moro ter" fornisce un quadro esaustivo degli interessi di Senzani nell'ambito carcerario (p. 2536 e segg.): *".....A quel tempo [1979] è già in contatto con le Brigate Rosse, è un "consulente esterno" all'organizzazione, la "talpa" del Ministero di Grazia e Giustizia, che fornisce all'organizzazione, uno dopo l'altro, nominativi di magistrati conosciuti anche in convegni di criminologia, come quello di Lisbona del settembre 1978. A quel convegno partecipano, tra gli altri, Tartaglione, Alfredo Paoletta, Beria di Argentine, Di Gennaro ed altri. Interessante è il rinvenimento, il 24.09.1978, a Genova, dove Senzani è inizialmente residente - è coniugato con la sorella del brigatista prof. Fenzi, che insegna in quella università - in un autobus, di una borsa, contenente documenti delle Brigate Rosse ed un dattiloscritto redatto certamente da persona che ha partecipato al congresso nazionale di criminologia di Lisbona del settembre 1978, nel quale è annotato il nome del prof. Canepa. Ebbene, dopo alcuni giorni dal rinvenimento della borsa, ad un mese circa dal congresso di Lisbona - dove ex post è accertata anche la presenza di Senzani - viene assassinato, a Roma, il giudice Tartaglione, il 10 ottobre, e a Napoli, l'11 ottobre, il prof. Paoletta, entrambi amici e congressisti a Lisbona e amici del prof. Canepa del quale Senzani è stato allievo. A quel periodo, anche Morucci e Faranda fanno risalire la militanza di Senzani nelle Brigate Rosse, tanto da attribuire, sia pure attraverso*

deduzioni, basate su elementi concreti, ad "Antonio", la posizione di "talpa" presso il Ministero di Grazia e Giustizia, dal 1978. Poi, con la DS 1981, una carriera rapidissima: capo del Fronte Carceri, capo del Partito Guerriglia che si distacca dall'Organizzazione ortodossa. Tratto in arresto nel covo di via stazione di Tor Sapienza, scoperto sulla base delle rivelazioni di Petrella Stefano e Di Rocco Ennio, l'imputato, interrogato, si avvale della facoltà di non rispondere e si dichiara "prigioniero politico e militante dell'Organizzazione comunista Brigate Rosse".

Senzani non accetta mai di sottoporsi ad interrogatorio. Le sue uniche dichiarazioni sono rese nel corso del processo di Firenze, contro Bombaci ed altri, per banda armata Brigate Rosse, quando viene tratto in arresto, per falsa testimonianza, nel 1979, per l'interpretazione data ad alcuni inquietanti appunti rinvenuti sulla sua agenda ed ai rapporti con i brigatisti arrestati.

Ciò posto, si rileva che l'imputato è rinviato a giudizio per i seguenti reati:

BANDA ARMATA ED ASSOCIAZIONE SOVVERSIVA

Capi 1, 1/1

La colpevolezza dell'imputato è provata dalla rivendicazione dell'appartenenza alle Brigate Rosse, dalla sorpresa nella base di via della Stazione di Tor Sapienza, dalla partecipazione a numerosi omicidi, quale quello di Roberto Peci, per il quale è intervenuta sentenza definitiva di condanna all'ergastolo, e dalle numerosissime chiamate in correità formulate da Savasta, Libera, Buzzatti, Manna, Stoccoro, Perna, Ciucci, Aldi, Corsi, Galati, Ravazzi, Fenzi, Marino, Raccosta, Cavaliere, Pittella, Sorrentino, Iannetti, Petrella Stefano, Di Rocco Ennio, Maturi, Santini, Cherubini, Bultrini, Mallardo, Ianfascia, Giuliano, Varanese e tanti altri.

OMICIDIO BACHELET

Capi da 35 a 35/2, 59/29

OMICIDIO MINERVINI

Capi da 37 a 37/3, 59/31

Gli elementi di prova sono i seguenti:

“la Talpa” del Ministero di Grazia e Giustizia. Senzani, criminologo, è, in sostanza, di casa al Ministero di Grazia e Giustizia e può frequentare con regolarità e, in una condizione soggettiva ed in una situazione obiettiva di insospettabilità, gli ambienti del Ministero e del “carcerario”. Conosce il giudice Riccardo Palma, direttore dell’edilizia carceraria, il giudice Tartaglione, direttore degli affari penali, il dott. Paoletta, esperto in criminologia e politica carceraria, il giudice Minervini, già “capo della direzione generale degli istituti di prevenzione e pena”, da anni in servizio al Ministero di Grazia e Giustizia; conosce i compiti di D’Urso, Galvaligi e di Capriotti e di altri. Ebbene, nel giro di due anni, con una cadenza impressionante, tipica delle regole e della prassi delle Brigate Rosse, uno dopo l’altro, Palma, Tartaglione, Paoletta e Minervini vengono assassinati dalle BR, D’Urso viene sequestrato, Capriotti è sotto inchiesta pressante dal Fronte Carceri.

La chiamata di correo di Savasta: questi afferma, sostanzialmente e formalmente, che Senzani è la “talpa” presso il Ministero di Grazia e Giustizia, sia quando è “contatto” di Gallinari - contatto qui ha il significato di persona brigatista estremamente compartimentata che dialoga soltanto e direttamente con “regolare”, ha il significato di “regolare legale” che mette a disposizione dell’Organizzazione la propria attività professionale” - sia quando entra nel Fronte Romano della Controrivoluzione, a seguito dell’arresto, nel settembre del 1979, prima dell’omicidio Bachelet, di Gallinari. Savasta conosce personalmente Senzani Antonio. Dopo l’arresto di costui, avvenuto nel 1979, a Firenze, per aver ospitato in casa un appartenente al Comitato Toscano delle BR, in occasione della cattura dei brigatisti Bombaci, Ciucci ed altri, i rapporti si interrompono momentaneamente, per un brevissimo periodo. La ripresa dei contatti avviene tramite Gallinari, prima, e tramite Gallinari e Savasta, poi. Dopo l’arresto di Gallinari, Senzani entra ufficialmente - ma in modo estremamente compartimentato - nel settore Carceri della Triplice - Fronte Romano della Controrivoluzione, in rapporto con la Braghetti. Ebbene, dice Savasta che Senzani conosce tutta la struttura del Ministero di Grazia e Giustizia, per il suo lavoro di criminologo, e tiene contatti, amicizie anche quando formalmente cessano i rapporti professionali. In conseguenza, trasmette notizie su tutto l’apparato ministeriale, giudiziario e carcerario. Le informazioni date da Senzani sono:

“”l’ossatura su cui si è costruito, anche in termini politici ed anche in termini di informazione, l’attività prima del settore della Contro a Roma e poi quello che verrà chiamato del Fronte Carceri ... Senzani ha tirato fuori ... sui colleghi al Ministero da colpire ... molte di quelle notizie, moltissime: altre erano già in possesso per vecchie schedature. Ma poi, specificare e dare l’aggiornamento, l’ha dato Antonio. Sì, per ... Minervini ... e per Tartaglione lo stesso lavoro””

Le informazioni date da Senzani, dice ancora Savasta, sostanzialmente sono la struttura portante della linea politica e di combattimento del settore della triplice della Controguerriglia e del successivo Fronte Carceri. E’ Senzani che riporta all’Organizzazione tutta:

“”la struttura del Ministero di Grazia e Giustizia ...; è stato lui a portare avanti il discorso, anche tempo prima, sul concetto di strategia differenziata, motivandola, esplicitandola rispetto alle strutture, rispetto agli uomini ... anche l’impostazione politica della strategia differenziata, chi erano gli uomini che portavano avanti la strategia differenziata, cioè a cosa mirava la strategia differenziata, non solo al Ministero di Grazia e Giustizia, ma anche all’interno della magistratura, anche tutto quello che è stato inquadrato nel fenomeno dei pentiti ...””.

La chiamata di correo di Fenzi: questi afferma che il cognato, al momento della costituzione del Fronte Carceri, nell’estate del 1980, prima dalla DS del settembre, è in possesso di innumerevoli documenti. Il Fronte Carceri nasce a settembre, egli dice, a Santa Marinella, però Senzani, nell’estate, a Formia, quando si prepara la bozza della risoluzione strategica, ha due grosse valigie piene:

“” di materiale sulle carceri, ordinate per grosse cartelle, carcere per carcere. C’erano anche foto dall’esterno, c’erano anche schedature, biglietti, cose accumulate negli anni””.

C’è la prova e la riprova, quindi, che Senzani, prima di diventare responsabile del Fronte Carceri, è già inserito da tempo nel settore della Triplice, della Controguerriglia, come usano chiamarlo i brigatisti. Fenzi, precisa, inoltre, anche i progetti di azioni al momento prospettati da Senzani circa il giudice Capriotti, Beria D’Argentine, Di Gennaro. Infine, per confidenza fattagli dal cognato, è a conoscenza che lo stesso, al momento dell’arresto avvenuto a Firenze nel 1979, era “consulente esterno” delle Brigate Rosse, nel senso che forniva notizie sul carcerario, da due anni prima dell’arresto, dal 77/78. Ricorda che Senzani aveva

partecipato al congresso internazionale di criminologia di Lisbona e che, a proposito di un progetto di attentato al criminologo di Genova, tale Canepa, "era venuto fuori che le informazioni provenivano da lui". Si ha così conferma del rapporto tra il congresso di Lisbona, l'attentato progettato a Genova, contro Canepa, del quale Senzani era stato allievo, e gli omicidi di Paoletta e Tartaglione, avvenuti subito dopo quel congresso, ed il ritrovamento della borsa, su un autobus pubblico, contenente documenti brigatisti, della quale si è parlato in narrativa.

La deduzione logico-storica di Morucci e Faranda: entrambi sono a conoscenza che l'omicidio Palma nasce da una notizia ed una richiesta provenienti dal Carcere dell'Asinara. Ivi si è recato un "certo Palma per la ristrutturazione della sezione speciale: vedete chi è questo Palma". Le notizie sul magistrato vengono poi date da un soggetto che è di casa al Ministero di Grazia e Giustizia, che frequenta il relativo ambiente, che partecipa ai convegni e che è in contatto con Gallinari, dirigente del Fronte della Controrivoluzione. Le notizie "riguardano tutto" del magistrato, vita, carriera, responsabilità. Morucci e Faranda sono a conoscenza - l'uno è nella direzione di colonna romana che approva l'omicidio, l'altra è nel Fronte romano della Contro che compie l'inchiesta operativa e assassina Palma - che le notizie sul magistrato provengono da un irregolare che conosce molto bene l'ambiente del Ministero di Grazia e Giustizia. Le notizie vengono centralizzate in Direzione di Colonna da Gallinari. Nessuno dei due, né Faranda, né Morucci, conoscono questo irregolare, né Senzani. Successivamente, quando Senzani diventa protagonista delle Brigate Rosse e del Fronte Carcere, entrambi si rendono conto che quell'irregolare - perché altri non ve ne erano - esperto del carcerario, inserito nel Ministero di Grazia e Giustizia, era e non poteva essere che Senzani. Certo, è una deduzione degli imputati, logica, ma concretamente ancorata a fatti che si innestano a mosaico con tutti gli altri, con la chiamata di Savasta, con quella di Fenzi, con la storicità progressiva di omicidi necessariamente collegati ad una "talpa" del Ministero.

E' ovvio che questa accusa deduttiva, pur se relativa all'omicidio del giudice Palma, non contestato a Senzani, si staglia con maggiore forza indiziante per gli omicidi di Bachelet e Minervini compiuti quando "Antonio" è ormai inserito, insieme alla Braghetti, sia pure in una

posizione particolarmente compartimentata, nel Settore Carceri del Fronte Romano della Controrivoluzione.

Verifiche: il rapporto cronologico degli omicidi Paoella e Tartaglione e l'attentato Canepa: subito dopo il congresso di Lisbona, al quale parteciparono Senzani, Paoella, Tartaglione, ed al quale avrebbe dovuto partecipare Canepa, del quale Senzani era stato allievo, si progetta un attentato a Canepa - i relativi documenti sono ritrovati in una borsa dimenticata a Genova, su un autobus -. In due giorni successivi, vengono assassinati, a Roma, il 10 ottobre 1978, Tartaglione e, a Napoli, l'11 ottobre 1978, il dr. Paoella. Certo, il rapporto riguarda questi omicidi, non contestati a Senzani. La Corte vuole soltanto dimostrare, però, che la talpa del Ministero di Grazia e Giustizia è Senzani, come affermano Savasta, Fenzi, Morucci e Faranda anche per altri episodi criminosi che, necessariamente, sono collegati a quelli di Bachelet e Minervini se non altro perché tutti compiuti materialmente e su inchiesta del Fronte Romano della Controguerriglia e sulla base di informazioni provenienti da persona che è di casa al ministero di Grazia e Giustizia.

Verifiche: le notizie sui magistrati assassinati: le rivendicazioni degli omicidi Bachelet e Minervini. I chiamanti affermano che le notizie su Bachelet e Minervini, (e su Palma e Tartaglione) provengono da una talpa che conosce tutti gli uffici e tutti gli uomini del Ministero di Grazia e Giustizia e tutte le persone della magistratura che si interessano della "differenziazione", della "ristrutturazione del giudiziario in senso antiproletario". I chiamanti dicono che questa talpa è Senzani. Ebbene, le verifiche sono innumerevoli. Senzani, in quanto criminologo, frequenta gli ambienti del Ministero di Grazia e Giustizia, come si è detto in narrativa, e quelli del Centro di Prevenzione e difesa sociale. Tartaglione, si dice nella rivendicazione, "è il segretario della sezione criminologica del Centro Nazionale Prevenzione e Difesa Sociale". La rivendicazione dell'omicidio Minervini è sintomatica, emblematica perché riporta gli incarichi e, con questi, nella delirante logica dei brigatisti, le colpe, incarichi che sono riferiti in modo così analitico da non lasciare dubbi sulla provenienza dalla talpa e cioè da Senzani. L'esistenza di un'altra talpa, diversa da Senzani, è ipotesi di pura fantasia, creativa di un sosia di "Antonio". E l'elenco degli incarichi è oggettivamente un riscontro per l'accusa omicidiaria formulata per Senzani perché investe attività, alcune riservatissime, ed altre a conoscenza soltanto di soggetti, come Senzani,

profondamente inseriti in un ambiente specificatamente ristretto: “Minervini, magistrato che ha ricoperto la carica di capo della Segreteria della Direzione degli Istituti di Prevenzione e Pena fino al novembre 1979, data in cui aveva tentato di mimetizzarsi ... attraverso l’impegno alla rivista “Rassegna Studi Penitenziari”, organo ufficiale della D.G.I.P.P. ed al centro elettronico, vero e proprio cervello della D.G.I.P.P., del quale è stato uno degli artefici; segretario generale del Centro Nazionale Prevenzione e Difesa Sociale, redattore della rivista Giustizia Penale e condirettore di Giustizia e Costituzione, il dr. Minervini era destinato, per le sue qualità di esperto in funzione antiproletaria, a ricoprire la carica di Direttore Generale degli Istituti di Prevenzione e Pena ...”.

Altrettanto analitiche e precise sono le notizie su Bachelet, nella rivendicazione, nella quale, però, sempre nel delirio parossistico dei brigatisti, si mette in evidenza una relazione tra Ministero e Consiglio Superiore della Magistratura, relazione che porta evidentemente la firma di chi non è addentro al Consiglio ma lo è negli ambienti ministeriali.

La chiamata di correo di Buzzatti: questi milita nelle Brigate Rosse come “prestanome”, inizialmente, e diventa membro del Fronte Carceri soltanto alle dipendenze di Senzani. Costui, dice Buzzatti, nel maggio del 1980, lavora insieme alla Braghetti che è responsabile del Fronte Romano della Controrivoluzione, come è ormai noto - entrambi sono ospiti presso la sua casa e si interessano del carcerario e di inchieste su Semerari, Ferracuti, psichiatri, Beria d’Argentine. Entrambi, cioè, sono componenti del Settore Carceri del Fronte della Controrivoluzione, settore che si trasforma in Fronte Carceri con la DS del settembre 1981.

Il sillogismo probatorio: gli omicidi di Bachelet e Minervini vengono compiuti su inchiesta del Fronte Romano della Controrivoluzione. Componente del Fronte, in posizione di rilievo, particolarmente compartimentata, è Senzani. Le notizie sui due magistrati e la segnalazione di entrambi come obiettivi da colpire, provengono da Senzani e sono notizie ed informazioni che servono anche per la motivazione degli omicidi e per la stesura della rivendicazione. Ergo, Senzani va ritenuto responsabile di entrambi gli omicidi”.

Nella sentenza sopra citata si fa riferimento alla partecipazione di Senzani al Convegno internazionale di Criminologia tenutosi a Lisbona dal 4 al 9 settembre 1978. Dagli atti della “Commissione Moro” si rilevano

documenti che attestano la partecipazione di Senzani a quel convegno, collocabile nell'attività di studioso di criminologia che aveva portato Senzani anche ad avere contatti con il Ministero di Grazia e Giustizia. Infatti, fra il settembre del 1968 e l'aprile del 1969 Senzani eseguì visite agli istituti minorili a seguito di autorizzazione ministeriale concessagli dalla Direzione Generale per gli Istituti di Prevenzione e Pena. Tali visite erano destinate alla realizzazione di un'indagine sugli istituti di rieducazione per minorenni che Senzani era stato incaricato di eseguire dalla Fondazione Iniziative Assistenziali pilota con sede in Torino, via degli Artisti n. 34. Quella Fondazione risultava collegata con l' *"Unione Italiana per la promozione dei diritti del minore"*, successivamente trasformata in *"Unione per la lotta contro l'emarginazione sociale del minore"*. Il 04.05.1969 il settimanale *"L'Espresso"* pubblicò un resoconto completo sull'indagine, i cui risultati furono poi raccolti nel volume *"L'esclusione anticipata"* edito nel 1970 dalla casa editrice Jaca Book. A tale indagine collaborarono, per espressa indicazione dell'autore, Giorgio Bergami e Armando Rossini. Senzani, in seguito, non ebbe altri rapporti con l'ufficio IV di quella Direzione Generale. Il 09.12.1977 prese contatto con un funzionario, responsabile dei corsi di formazione del personale e della redazione della rivista *"Esperienze di rieducazione"*, proponendo la pubblicazione di un suo studio sulle tendenze evolutive del fenomeno della delinquenza minorile e adulta, ma vennero formulate obiezioni sul contenuto e la preannunciata impostazione dello studio. A questo non seguirono altri contatti.

Senzani risultava anche autore della prefazione del libro *"L'invenzione della delinquenza"* di A.M. Platt, edito nel 1975 dalla casa editrice Guaraldi, con una valutazione totalmente negativa della funzione dei Tribunali per i Minorenni e della prefazione e introduzione del volume dal titolo *"Economia politica della criminalità"* edito da Uniedit nel 1979. Senzani, nella sua qualità di docente dell'Università di Siena, aveva avuto un contatto epistolare con un magistrato addetto all'ufficio X della Direzione Generale per gli Istituti di Prevenzione e Pena, allora diretto dal dottor Giuseppe Di Gennaro; seguirono altri contatti di natura epistolare con trasmissione a Senzani di un elenco degli istituti penitenziari italiani divisi per tipologia. Senzani fece inoltre visita all'ufficio X e compilò una scheda per la frequenza della biblioteca ed il suo nome venne inserito, al pari di quello di altri studiosi, nell'indirizzario impiegato per la spedizione

dei “*Quaderni dell’Ufficio studi e ricerche*”. Gli vennero inviati il quaderno n. 2 “*Manicomi giudiziari e case di cura e di custodia*” ed il quaderno n. 8 “*Una strategia differenziata per la difesa sociale dal delitto*”, peraltro liberamente venduti al pubblico, in numero di copie limitato, dalla libreria dello Stato.

Senzani, quarto in un concorso per quindici borse di studio presso istituti o laboratori esteri indetto in data 25.05.1971 dal Consiglio Nazionale delle Ricerche, ricevette una somma per svolgere attività di studio presso l’Università di Berkeley in California, ma venne respinta la richiesta di rinnovo presso l’Università di Firenze. Successivamente, dal novembre 1975 all’aprile 1978, il comitato nazionale del CNR, su proposta favorevole dei relatori, accolse la richiesta di finanziamento per una ricerca riguardante “*i presupposti storici del welfare state in Italia, la politica dell’ordine pubblico e della pubblica assistenza dello stato fascista*”, per un importo complessivo di quindici milioni, poi corrisposti dall’Università di Siena. Ulteriore richiesta di finanziamento per sedici milioni venne respinta in data 18.10.1980, perché gli obiettivi della ricerca dovevano ritenersi già conseguiti.

Nel vol. 103° degli atti della “*Commissione Moro*”, da pag. 25 a pag. 242, è raccolta copia di documentazione contabile sequestrata presso l’Università degli Studi di Siena, relativa a viaggi effettuati da Giovanni Senzani usufruendo di contributi del Consiglio Nazionale delle Ricerche.

Alcuni atti attestano il perdurare, negli anni 1979 e 1980, della collaborazione di Senzani con quell’Ateneo ed il compimento di viaggi, anche all’estero, necessari allo svolgimento degli studi, tra i quali anche viaggi in Francia e Gran Bretagna.

7. LE RISULTANZE PROVENIENTI DAL CONTESTO DI ALTRE INDAGINI.

Quando Salvatore Bombaci venne arrestato, risultava residente anagraficamente in una località nella provincia di Firenze, in una strada che congiunge S. Casciano a Mercatale Val di Pesa; in precedenza aveva abitato, senza assumere la residenza anagrafica, in via Fibonacci, nella città di Firenze. Nei primi mesi dell'anno 1979 emerse che Bombaci aveva dimorato sino alla fine del 1977 in via Borgognissanti n. 104, nello stesso stabile, composto di tre unità immobiliari, in cui abitava Senzani. Il proprietario dell'abitazione, che l'aveva data in locazione a due giovani iraniani e successivamente ad uno studente fuori sede, si presentò alle autorità di polizia riferendo che la foto di Bombaci, apparsa sui giornali dopo il suo arresto, gli richiamava alla memoria la persona che occupava il suo appartamento, consegnatogli alla fine dell'anno precedente. Il proprietario dell'appartamento segnalò inoltre che Bombaci continuava a frequentare lo stabile recandosi presso l'abitazione di Senzani, ciò che fornì all'A.G. lo spunto per avviare attività investigativa nei confronti di quest'ultimo per l'accertata frequentazione con Bombaci, sfociata in una perquisizione, compiuta il 19.03.1979, nel corso della quale venne rinvenuta un'agenda telefonica tascabile, sulla quale Senzani non seppe fornire chiarimenti ritenuti plausibili, per cui venne raggiunto da provvedimento cautelare per il reato di falsa testimonianza. Senzani veniva interrogato dall'A.G. di Firenze, il 21.03.1979 ed il 22.03.1979. Nel secondo verbale, in particolare, Senzani forniva indicazioni sui suoi rapporti con Bombaci ("*Commissione Moro*" VIII Legislatura vo. LV pag. 13 e segg.): "*.....Ho conosciuto Bombaci Stefano quando egli alloggiava alla casa dello studente e doveva essere verso la fine del 1974 o agli inizi del 1975. Vi furono in quella epoca delle attività culturali alla casa dello studente ed io conobbi appunto il Bombaci Stefano. Conobbi anche Sesto Enrico che partecipava a questa attività culturale. Dopo qualche tempo verso la fine del 1976 forse, Sesto venne ad abitare in un appartamento sotto al mio in via Borgognissanti 104 dove abitano degli studenti persiani con i quali io avevo dei rapporti. Lo Stefano frequentava questo Sesto Enrico. Poi andò lì ad abitare anche il cugino di Stefano che studiava all'accademia e che si chiama Salvatore. Avevo così modo di vedere lo Stefano Bombaci quando veniva a trovare il cugino e qualche volta veniva*

a casa mia giocando con le bambine e instaurando così un rapporto amichevole con me e la mia famiglia. Per quanto mi risulta lo Stefano Bombaci non ha mai abitato nell'appartamento dove stava Sesto, suo cugino ed i persiani. Poi Stefano andò a fare il militare fin verso la metà del 1977, tornato andò per un certo periodo ad abitare con tale Renato Proietti architetto in una casa di campagna di colore arancione posta sulla strada che porta a Borgo S. Lorenzo passando Polcanto, 5 o 6 chilometri prima di Borgo S. Lorenzo. Qui andai a trovarlo alcune volte con le bambine per fare una scampagnata. Proietti qualche volta venne a casa mia. Rammento che Proietti trovò un'occupazione per lo Stefano alla fiera dell'antiquariato quando si svolse al Grand Hotel. Poi andato Proietti alla diga di Assuan Bombaci lasciò quella casa di campagna e non seppi più dove stava con precisione non avendo un posto fisso. Non ebbi più occasione di vedere Bombaci dalla primavera del 1978. I nostri rapporti si erano raffreddati anche perché mi accusava e cioè si esprimeva nei miei confronti in modo pesante dicendo che io ero un revisionista e ciò diceva anche a terze persone. Ebbi modo di vederlo talvolta con una ragazza a nome Liliana, biondina, sempre nella primavera del 1978..."

L'attività investigativa su Senzani, anche se non produttiva di ulteriori sviluppi, aveva evidenziato l'esistenza di un rapporto con Bombaci, in un'epoca che è stata ricostruita, così come emerge dalla sentenza della Corte di Assise di primo grado di Firenze, che aveva condannato Bombaci per la partecipazione alle "Brigate Rosse", anche della struttura definita "Comitato Rivoluzionario Toscano" e per la responsabilità negli attentati compiuti alla fine del 1977. Va inoltre rammentato che Bombaci, nelle sue dichiarazioni iniziali, in cui fece alcune ammissioni, affermò di essere stato reclutato e inserito a opera di una persona di cui non volle fare il nome, ma che lasciò intendere dovesse gravitare prevalentemente su Firenze, mentre gli altri suoi coimputati erano pisani.

A tali indicazioni su Bombaci si associa quanto era emerso sin dalla prima istruttoria sul "Comitato Rivoluzionario Toscano", allorquando risultò che lo stesso Bombaci, utilizzando un nome falso, aveva compiuto visure presso il PRA, che risultavano in parallelo con altre compiute da soggetto che impiegava il nome di Roberto Franceschi, mai identificato nel corso dell'istruttoria.

Sui rapporti tra Bombaci e Senzani si può ancora citare il contenuto dell'audizione in "Commissione Stragi" del dr. Gabriele Chelazzi (pagg. 38 - 42).

La sollecitazione proveniva dal sen. Manca: *"Ci può sintetizzare gli sviluppi più importanti dell'inchiesta ? Può condividere la sensazione, l'intuito, il sospetto che fin dal 1978 ci potessero essere contatti fra Moretti e Senzani a Firenze, un collegamento fra Bombaci brigatista, fra Bombaci amico di Senzani ? Perché non escludere che, nello scenario terroristico, ancor prima di quando sia veramente uscito, Senzani sia quell'ideologo, quella persona di livello superiore, quella persona con cui Moretti si incontrava a Firenze ?*

dr. Chelazzi. *L'accostamento della figura di Bombaci a Senzani e viceversa non è contestuale all'arresto di Bombaci ma - lo debbo dire - è un'inesattezza del collega dottor Baglione. L'accostamento della figura di Senzani a Bombaci, tuttavia, è di pochissimo successiva. Il dottor Baglione ha fatto un'affermazione secondo la quale, quasi in costanza dell'arresto, qualcuno in Questura si sarebbe posto il problema di avvisare Senzani del fatto che in casa aveva un brigatista o comunque una persona candidata a prendersi una buona condanna per banda armata. E' un'affermazione che, sulla base delle mie conoscenze, non solo non posso condividere ma sono anche portato ad escludere, per una semplice ragione. Quando Bombaci fu arrestato, risultava residente anagraficamente in via Crespello, una strada che congiunge San Casciano a Mercatale in Val di Pesa, siamo quindi alle porte del Chianti fiorentino. A distanza di pochi giorni, in virtù di un appunto che aveva Bombaci e che rimandava ad un'agenzia del Monte dei Paschi, si stabilisce che, precedentemente alla residenza nel comune di San Casciano, ha abitato, questa volta senza residenza, in via Fibonacci a Firenze, quindi nella zona dello stadio. A gennaio-febbraio, non dopo, emerge la circostanza che Bombaci ha abitato fino alla fine del 1977 in via Borgognissanti n. 104, nello stesso stabile in cui abitava Senzani. Lo stabile era composto - mi pare - di tre unità immobiliari. Come emerge la coabitazione di Senzani e Bombaci sotto lo stesso condominio ? Il signor Negri, cioè il padrone di casa che aveva dato in locazione l'appartamento non a Bombaci ma prima a due ragazzi persiani, poi ad un altro ragazzo di origine siciliana, studente fuori sede, si presentò alla polizia per dire che quel signore, la cui faccia vedeva tutti i giorni sui quotidiani fiorentini, era*

nell'appartamento che gli era stato consegnato alla fine dell'anno precedente, quindi nel 1977, e che lui stava adesso risistemando a proprio uso e consumo. Da questo punto, la DIGOS, non il magistrato - per il quale Senzani era un illustre sconosciuto - accosta la figura di Bombaci a quella di Senzani, nel senso che lo segnala al pubblico ministero, soprattutto alla luce di un altro dato. Il signor Negri, che ho personalmente interrogato, disse di aver notato questo giovanotto che continuava a frequentare lo stabile per andare a trovare nessun altro che Senzani, almeno secondo il signor Negri. All'ultimo piano, infatti, viveva una vecchia signora; l'appartamento in cui aveva abitato Bombaci era in disarmo da tempo: non rimaneva altri che Senzani. Sulla base di questo e forse - ma non lo so - di altre indicazioni in possesso della Digos, la Digos sottopone al pubblico ministero quindi al dottor Vigna e a me...il dottor Baglione non è più nell'indagine in questo momento, e siamo nel mese di febbraio 1979. Sono passati due mesi dall'arresto di Bombaci. Dopo due mesi dall'arresto si dà il via ad un'attività investigativa anche sul conto di Senzani, in ragione dei rapporti con Bombaci, rapporti che si intravedono. L'epoca è stata ricostruita, in particolare lo hanno scritto i giudici della corte di Assise di Firenze quando hanno condannato Bombaci per partecipazione alle Brigate Rosse anche della struttura definita Comitato Rivoluzionario Toscano e lo hanno condannato anche per gli attentati compiuti alla fine del 1977.

Presidente. Quando emerge il ruolo di Senzani nelle BR, secondo gli accertamenti giudiziari ?

dr. Chelazzi. Secondo chi sostenne l'accusa, prima della seconda metà del 1977. Secondo la Corte di Assise che lo ha condannato con sentenza irrevocabile, almeno dall'autunno del 1977.

Presidente. Quindi era già nell'organizzazione durante il sequestro Moro.

dr. Chelazzi. Alla luce delle mie conoscenze, delle mie convinzioni e delle sentenze irrevocabili, lo si può affermare con certezza.

Presidente. Però non è mai stato incriminato per il sequestro Moro.

dr. Chelazzi. *Non lo so. Non so se qualcuno abbia mai scritto il nome di Senzani nel registro degli indagati. Sicuramente non è mai stato condannato.*

sen. Manca. *Quindi, quelle che sembravano deduzioni campate in aria trovano conferma, cioè che Senzani frequentava quell'ambiente molto prima del sequestro Moro e quindi, data anche la personalità dello stesso, non è escluso che chi frequentava Moretti in quel di Firenze potesse essere proprio Senzani. Che ne dice ?*

dr. Chelazzi. *Non vorrei citare a sproposito una pagina dell'istruttoria, ma mi pare che ci sia un'affermazione positiva in questo senso.*

sen. Manca. *Questo è un risultato notevole. La persona che frequentava Moretti durante il sequestro Moro e che aveva un certo livello....*

dr. Chelazzi. *Ho detto una cosa diversa. Ho parlato di un rapporto positivamente accertato tra Moretti e Senzani, non negli anni '80.*

dr. Manca. *Durante il sequestro Moro.*

Chelazzi. *Mi spiego. Bombaci nelle sue dichiarazioni iniziali, in cui fece alcune ammissioni, andò affermando e ripetendo che nelle Brigate Rosse questi era stato in qualche modo inserito e reclutato da parte di una persona di cui non volle mai fare il nome, ma che ci fece capire doveva gravitare prevalentemente su Firenze (può anche averci preso in giro ma questo è il senso della sua affermazione), mentre - ripeto - gli altri erano tutti pisani: gli architetti, i ferrovieri e altri ancora.*

Quando la Digos propone un'attività investigativa sul conto di Senzani a fine febbraio 1979 quest'attività sfocia in una perquisizione, che mi viene richiesta il 19 marzo 1979 e che dispongo io personalmente. La stessa sera del 19 Senzani viene perquisito con l'intervento personale dei magistrati; nell'occasione, oltre alla Digos, c'era il dottor Vigna e c'ero io.

La perquisizione porta ad acquisire una certa documentazione, in particolare un'agenda che Senzani - ricordo benissimo - aveva nella giacca sull'appendiabiti nell'ingresso di casa. Se non ricordo male, fu il dottor Vigna che infilò la mano nelle tasche per controllare quello che c'era nei

vari vestiti (Senzani aveva famiglia, una moglie e delle figlie), le perquisizioni o si fanno così o non si fanno, e nella giacca da uomo - l'unico in famiglia era Senzani - trovò questa agenda. Il professore fu citato - cosa che era ampiamente consentita e lo sarebbe tuttora - verbalmente e direttamente dal pubblico ministero a formalizzare in Questura le attività compiute. Sul conto di questa agenda Senzani rese delle affermazioni che non ci sembrarono per niente plausibili e intorno a mezzanotte o all'una Senzani fu raggiunto da un provvedimento cautelare, cioè andò per alcuni giorni al carcere delle Murate con la contestazione che ci stava prendendo in giro, che stava raccontando il falso, perché voleva a tutti i costi far passare un certo numero come una partita IVA o una matricola INPS di qualche studente, insomma discorsi che non erano coerenti.

E' anche vero che a mente fredda, dopo due o tre giorni, si considerò che se questa persona stava dicendo il falso per non ammettere proprie responsabilità meritava la comunicazione giudiziaria ma anche, nello stesso tempo, di non stare in galera come falso testimone; per forza di cose. Così fu e, dopo pochissimo tempo dall'ottenimento della libertà, Senzani si rese irreperibile. Egli rimase reperibile a Firenze ancora aprile e maggio, ma a giugno non lo era più.

Dico questo non tanto sulla base di un ricordo dell'attività della polizia giudiziaria. La Digos continuò in qualche modo a lavorare su Senzani, non furono compiute attività di intercettazione, che ricorderei, ma dopo qualche tempo la Digos stessa avisò che Senzani probabilmente non era più in circolazione. Questo non lo dice soltanto la Digos ma anche i collaboratori del 1982, in particolare Ciucci che, essendo stato tagliato fuori da tutta la vicenda del comitato con gli arresti del 19 dicembre (perché i suoi referenti erano Cianci, suo collega di lavoro, Baschieri, perché sapeva dove trovarlo, ma non sapeva se Bombaci stava a Mercatale piuttosto che al Galluzzo piuttosto che altrove), casualmente riallaccia i contatti con l'organizzazione perché, facendo il ferroviere, incontra casualmente Moretti sul treno. Ciucci faceva il conduttore talvolta anche sulla linea Firenze-Roma, Moretti qualche volta prendeva il treno per andare da Roma a Milano o chissà dove, in questo modo Moretti e Ciucci si incontrano e si riconoscono perché si sono visti l'anno prima probabilmente un paio di volte in viale Unione Sovietica, non sono due estranei. Mi pare che a questo punto sia Moretti che dà a Ciucci le

coordinate per un incontro, che poi avverrà (siamo nella primavera del 1979 o forse poco più in là) durante il quale si materializza Senzani. Ciucci non conosceva Senzani prima dell'estate.

sen. Manca. *Non si è parlato delle sensazione che i due si conoscessero prima ?*

Chelazzi. *Mi pare di sì e mi pare che qualcosa di ancora più impegnativo l'abbia detto Savasta. Se ricordo bene, Savasta conosceva meglio la vicenda brigatista di Ciucci, per ovvie ragioni, tanto che ottiene da Senzani la confidenza che gli ci era voluto un po' di tempo per entrare in clandestinità perché aveva problemi con la famiglia. Addirittura, particolare che credo molti poliziotti e pubblici ministeri ignorassero, sicuramente all'epoca, Savasta raccolse da Senzani la confessione che gli era toccato fare qualche giorno di galera con una imputazione un po' burrascosa del pubblico ministero di Firenze. Era vero, ma non era un episodio che aveva riempito le pagine dei giornali; la notizia di un professore di università che va in galera tre giorni per falsa testimonianza non interessa certo mezza Italia. Savasta centra la figura di Senzani in maniera più adeguata rispetto a tutta l'esperienza del comitato. Lo stesso fece Fenzi, il cognato brigatista collaboratore, il quale dice che per quanto ne sa i contatti fra Senzani e il comitato erano stabili e in questi, ovviamente, Senzani faceva valere un certo rango culturale e quindi anche un certo ascendente.*

sen. Manca. *Era laureato in criminologia ?*

Chelazzi. *Conosceva molte vicende, anche di criminologia. Aveva compiuto molti studi sul welfare state, era uno studioso ante litteram delle problematiche dello Stato sociale; lo ricordo per la perquisizione fatta il 19 marzo 1979.*

Fenzi colloca la figura di Senzani (certo non la può deprimere come figura perché non è deprimibile) con largo anticipo e l'altro collaboratore del partito Guerriglia, Buzzatti Roberto, che aveva partecipato tra l'altro alla soppressione di Roberto Peci dice che Senzani era stato il leader, il capo, il vertice del comitato rivoluzionario toscano ed è sulla base di questo che poi la corte di Assise di Firenze ha condannato Senzani; ha avuto difficoltà

nello stabilire a partire da quando gli va riconosciuta la qualità di leader del comitato, di vertice, di organizzatore e di quant'altro si voglia, ma glielo ha riconosciuto e lo ha condannato anche per fatti per i quali non c'era la dimostrazione di una sua partecipazione di ordine materiale. Gli attentati di novembre - non è una sottolineatura che io ho fatto casualmente - riguardano due professionisti impegnati nel settore carcerario. Ebbene, un mese prima e poi ancora otto mesi prima a Roma erano stati uccisi dalle Brigate Rosse due magistrati impegnati sul fronte carcerario. Non so se è mai stata fatta una lettura di questo tipo.

sen. Manca. *Quindi si potrebbe dire che durante il sequestro Moro il grande irregolare delle Brigate Rosse poteva essere Senzani.*

dr. Chelazzi. *Credo che, al pari degli altri, Senzani fosse sicuramente un irregolare, anche all'epoca del sequestro Moro, se la datazione della sua appartenenza alle Brigate Rosse fatta dalle sentenze è giuridicamente e storicamente praticabile, nel qual caso è sicuramente uno - tra gli altri irregolari - compatibile.*

sen. Manca. *Per quanto riguarda il caso Moro, signor Presidente, mi fermerei qui.*

Nello stralcio della sentenza relativa al procedimento c.d. "Moro ter", sopra riportato, si fa riferimento al ritrovamento, in data 24.09.1978, in Genova, di una borsa contenente vari oggetti, danaro e documenti di contenuto eversivo. In quella data, personale della Questura di Genova veniva avvertito da addetti dell'azienda municipale di trasporti che a bordo di un autobus era stata depositata una borsa di plastica di colore rosso contenente la somma di lire 1.390.000, indumenti, un *bloc notes* contenente appunti manoscritti, sette fogli staccati dallo stesso *bloc notes* recanti indicazioni di indirizzi e targhe di autovetture, un foglio dattiloscritto di contenuto ideologico iniziante con la frase "Se Lombroso....." e terminante con la frase ".....stessa medaglia", un quaderno contenente sette fogli separati e sette rilegati, tutti contenenti appunti riguardanti armi, note spese relative ad affitti, un quaderno contenente quattordici fogli di vario tipo con appunti relativi a munizioni, armi, otto fogli dattiloscritti, rilegati con la spillatrice riguardanti appunti sulla situazione politica e sulle prospettive del "partito

armato”, inizianti con le parole “*mettere per iscritto... ..*” e terminante con le parole “*...movimento armato*”, due fogli dattiloscritti con appunti relativi ad armamento in dotazione. Il personale dell’azienda di trasporti riferiva che la borsa era stata rinvenuta intorno alle ore 13.15, aggiungendo che poco dopo si era presentata una giovane donna la quale si era informata se fosse stata rinvenuta una borsa di colore rosso, chiedendone, in caso positivo, la restituzione. Le veniva confermato l’avvenuto ritrovamento, con invito a presentarsi il giorno successivo presso il competente ufficio dell’azienda, in quanto la borsa con il suo contenuto non potevano esserle restituiti subito, poiché vi era all’interno una forte somma di danaro. Nei giorni successivi personale della Questura di Genova effettuava servizi di appostamento presso gli uffici dell’azienda di trasporti pubblici e presso l’ufficio oggetti smarriti del Comune, ma nessuno si presentava per ritirare la borsa. Gli accertamenti esperiti, anche a seguito dell’audizione di testi, non consentivano di identificare la donna che aveva smarrito la borsa e si era poi presentata per chiederne la restituzione. Parte del materiale rinvenuto:

- un foglio dattiloscritto recante espressioni ostili nei confronti di Canepa, identificato in Giacomo Canepa, nato a Genova il 29.03.1922, titolare della cattedra di Antropologia Criminale presso quella Università e direttore della scuola di specializzazione in Criminologia Clinica;
- otto fogli dattiloscritti dal contenuto di carattere eversivo;
- due fogli dattiloscritti intestati “*armamento in dotazione*” nei quali, a parere degli investigatori, erano riportate armi nella disponibilità di organizzazione eversiva, suddivisa in “*brigata*”, verosimilmente le “*Brigate Rosse*”;
- foglio manoscritto contenente appunti utili per la compilazione dei documenti,

veniva trasmesso al servizio di polizia scientifica per il necessario esame comparativo con altri documenti di organizzazioni eversive.

Nel senso veniva riferito che:

- il dattiloscritto contenente espressioni contro Cardullo e Canepa, iniziante con le parole “*Se Lombroso cento anni fa...*”, non presentava contrassegni di usura e pertanto portava a considerare, ai fini dei confronti intesi alla identificazione del mezzo meccanico da cui proveniva, solo i caratteri generali e così pure il dattiloscritto composto da otto fogli, iniziante con le parole “*mettere per iscritto alcuni appunti.....*”;
- il dattiloscritto in carta carbone composto da due fogli dal titolo “*armamento in dotazione*” mancava anch’esso di contrassegni idonei per identificare la macchina con la quale era stato scritto;
- i tre dattiloscritti precedentemente citati erano però stati prodotti con tre diverse macchine da scrivere e ciò per l’evidente differenza nel tipo dei caratteri dattiloscriventi;
- la scrittura a mano di cui al foglio iniziante con la indicazione “*C.I. Genova*” era ritenuto di esecuzione sufficientemente spontanea e quindi utile per confronti, anche in considerazione della presenza di numerosi contrassegni indicativi della personalità grafica dell’autore. Alcuni di tali contrassegni venivano ritrovati nei dati manoscritti che si leggevano sui due fogli dattiloscritti dal titolo “*armamento in dotazione*” e, quindi, non vi era dubbio che la scrittura precedentemente indicata e i dati manoscritti presenti sui due fogli “*armamento in dotazione*” fossero opera grafica di una stessa persona;
- i confronti tra i due dattiloscritti sopra menzionati e quelli presumibilmente attribuibili a gruppi eversivi di sinistra di cui allora disponeva il servizio di polizia scientifica non fornivano corrispondenze tali da poter avanzare un giudizio, sia pure probabile, di identità;
- il confronto tra le manoscritture esaminate e quelle in possesso del servizio di polizia scientifica, presumibilmente attribuibili a gruppi eversivi di sinistra, ponevano in evidenza differenze di insieme e di particolari per le quali si doveva escludere che la manoscrittura in esame

provenisse dalla mano di alcuna delle persone che avevano tracciato le predette scritture in possesso dell'ufficio.

Successivamente si apprendeva che:

- nel corso degli accertamenti svolti sulle annotazioni contenute nei fogli dattiloscritti e manoscritti rinvenuti, veniva accertato che la pianta disegnata su un documento rappresentava l'Istituto di Medicina Legale in cui, all'ultimo piano, aveva sede la Scuola di specializzazione in Criminologia Clinica, di cui era direttore il professor Giacomo Canepa, oggetto, unitamente ai suoi assistenti Adolfo Francia e Andrea Arata, delle argomentazioni contenute nel documento iniziante con le parole "*Se Lombroso.....*";
- gli orari rilevati sulle medesime annotazioni si riferivano agli orari di entrata e di uscita dall'Istituto di Criminologia e da quello di Chirurgia dell'aiuto del professor Canepa, Tullio Bandini, indicato con la parola "*Band*", mentre la sigla Al si riferiva all'autovettura usata dal medesimo.

In data 30.01.1979 la Digos di Genova riferiva su ulteriore attività di indagine, svolta a seguito del rinvenimento della borsa su un autobus in quella città. Le manoscritture erano state divise in quattro gruppi, in ordine alle caratteristiche morfologiche rilevate, riconducibili ad altrettante diverse persone.

I dattiloscritti rinvenuti nella borsa (quello iniziante con "*Se Lombroso.....*", quello iniziante con "*Mettere per iscritto alcuni appunti.....*", quello iniziante con "*Armamento in dotazione.....*", quello dal titolo "*Decentramento V/armamento*") risultavano scritti con quattro diverse macchine da scrivere, per l'evidente differenza nel tipo dei caratteri dattiloscrittivi.

Per confronti grafici ed esami comparativi erano stati presi in esame anche:

- diversi campioni di scrittura a mano e dattiloscritti riferentisi a soggetti che, per la loro personalità o i loro precedenti penali e ideologici, potessero essere sospettati di appartenenza a organizzazioni eversive;

- campioni di volantini e opuscoli prodotti e siglati da organizzazioni operanti nel proprio ambito territoriale;
- fascicoli amministrativi riguardanti denunce di detenzione di armi, intestati a Sergio Adamoli, nato a Teramo il 10.09.1934, residente in Genova, medico, dai quali risultavano la sua grafia e le caratteristiche della macchina da scrivere impiegata.

All'esito degli esami comparativi, risultava che:

- erano state trovate alcune corrispondenze in contrassegni, le quali, valutate nel loro complesso, lasciavano ritenere che fossero opera di Adamoli;
- per quanto riguardava i dattiloscritti:
 - i confronti tra il documento "*Se Lombroso cento anni fa.....*" e un foglio dattiloscritto contenuto nel fascicolo intestato ad Adamoli relativo a collezione di armi antiche avevano rivelato corrispondenze nel tipo dei caratteri dattiloscriventi, nonché alcune analogie relative agli accostamenti tra alcune lettere, le quali, in assenza di specifiche dissomiglianze, lasciavano ritenere, come probabile, l'identità;
 - la scrittura di cui ai sei fogli dattiloscritti iniziati con le parole "*Mettere per iscritto alcuni appunti.....*" non era invece stata prodotta con alcuna delle macchine adoperate per le varie istanze contenute nei fascicoli amministrativi di Adamoli;
 - specifico confronto tra l'opuscolo dal titolo "*Diario di lotta nelle fabbriche genovesi Ansaldo e Italsider - Ottobre 1978*", un volantino delle "*Brigate Rosse*" datato 17.11.1978, con cui veniva rivendicato l'incendio di tre autovetture, il foglio dattiloscritto intitolato "*Decentramento V/armamento*", rinvenuto nella borsa smarrita il 24.09.1978, rivelava che questi ultimi due documenti presentavano analogie nel tipo di caratteri dattiloscriventi e corrispondenze in alcune lievi anomalie ed erano pertanto da ritenersi scritti con la medesima macchina.

Veniva quindi ritenuto inequivocabile che vi fosse un collegamento tra il contenuto della borsa e le “*Brigate Rosse*”, nonché tra il contenuto della borsa e Sergio Adamoli, cui erano da ascrivere delle manoscritte rinvenute nella borsa e detentore, all’epoca della presentazione delle istanze amministrative, di macchina da scrivere che presentava caratteri dattiloscrittivi tali da giustificare un giudizio di probabile identità tra uno dei dattiloscritti della borsa e una istanza di carattere amministrativo compilata da Adamoli.

Quali elementi di conferma, veniva rappresentato inoltre che Adamoli:

- aveva frequentato, nel 1978, l’Istituto di Antropologia Criminale, diretto dal professor Canepa, consultando pubblicazioni presenti nell’Istituto;
- aveva avuto occasione di frequentare gli Istituti di pena, anche quelli nei quali erano ristretti soggetti pericolosi, in quanto nominato perito di parte da molti detenuti;
- era già noto per la sua attività a favore di detenuti accusati di partecipazione a gruppi eversivi o di detenuti comuni politicizzati all’interno degli Istituti di pena;
- aveva presenziato, in data 20.03.1978, unitamente a numerosi esponenti della sinistra extraparlamentare, alla presentazione del libro “*Processo a Giuliano Naria - Il caso Coco*”;
- aveva continui contatti con Rossella Simone, moglie del brigatista rosso Giuliano Naria, con i genitori di Giorgio Semeria e Aldo Piancone.

Inoltre, nel corso dei servizi di controllo effettuati nei suoi confronti, in data 05.11.1978, veniva identificata ed arrestata, in quanto colpita da mandato di cattura emesso dall’Autorità Giudiziaria tedesca, Susanne Mordhost, in seguito scarcerata per l’impossibilità di procedere all’extradizione, la quale aveva trascorso tutta la giornata nell’abitazione di Adamoli e della sua convivente.

L'A.G. di Roma, nell'ambito del proc. pen. n. 6065/98 delegava alla p.g. indagini inerenti il contenuto di consulenza redatta da Giuseppe De Lutiis, allegata al proc. pen. n. 17141/I/1996 della Procura della Repubblica presso il Tribunale di Napoli che aveva trasmesso quel documento alla Procura romana. Nella delega veniva richiesto anche di verificare “*gli elementi di fatto enunciati anche in riferimento ai rapporti asseritamente intercorsi tra Musumeci, Senzani, Moretti e Buzzatti in epoca antecedente e successiva al sequestro Moro*”.

In relazione al primo assunto non si rilevavano atti dai quali poter desumere fatti o circostanze riconducibili ad una conoscenza o rapporti esistenti tra Musumeci e Moretti.

I rapporti tra Senzani, Moretti e Buzzatti erano stati trattati nell'ambito dell'istruttoria e del processo meglio conosciuto come “*Moro ter*”; in particolare, si erano evidenziati con il sequestro D'Urso.

L'esame più dettagliato della consulenza e la verifica dei riscontri ottenuti potranno desumersi dall'eventuale visione del fascicolo impiantato dalla Procura della Repubblica di Napoli e dalla compulsazione degli atti di quello della Procura della Repubblica di Roma che ricevette la consulenza.

In questa sede, sin d'ora, si può trattare il contenuto del capitolo della relazione di Lutiis, “*La vicenda Molinari*”, in cui veniva posta l'attenzione sugli aspetti relativi alle informazioni acquisite da Molinari in merito alla colonna genovese delle “*Brigate Rosse*”, alle informazioni raccolte su Giovanni Senzani e ai supposti suoi legami con i Servizi di informazione e sicurezza.

Arrigo Molinari, Questore, Ispettore Generale di P.S. per l'Italia Settentrionale, aveva trasmesso al Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Napoli una lettera datata 22.09.1994, in cui sosteneva di aver chiesto e ottenuto, nel 1986, di essere sentito quale teste nel processo innanzi alla Corte di Assise di Ascoli Piceno relativo al sequestro di persona e all'omicidio di Roberto Peci, processo in cui figurava tra gli imputati Giovanni Senzani, di cui egli si era occupato allorquando prestava servizio presso la Questura di Genova, accertandone, per primo, l'appartenenza alle “*Brigate Rosse*”. Aveva inoltre trasmesso a quella Corte due informative su fatti riguardanti Senzani e aveva deposto senza che, a suo dire, gli venisse offerta l'opportunità di riferire tutte le notizie di cui era in possesso.

Molinari, esaminato dall'A.G. di Napoli, affermava di avere la convinzione che Giovanni Senzani fosse, sin dagli anni '70, in collegamento con il Sismi

e di aver appreso ciò da tale William Rosati, deceduto, all'epoca esponente della P2 in Liguria, di avere raccolto queste informazioni, unitamente ad altre riguardanti la situazione eversiva nell'area genovese, in appunti consegnati al generale dalla Chiesa che se ne sarebbe avvalso per realizzare un'efficace attività di contrasto, senza che ne derivassero approfondimenti sulla figura di Senzani, traendo la convinzione che le indagini su Senzani fossero state deliberatamente ritardate ed ostacolate per nascondere i sui legami con organismi informativi ed esteri. Molinari affermava anche di essersi avvicinato alla loggia massonica P2 proprio per stringere un rapporto più stretto con Rosati e acquisire in tal modo significativi elementi informativi.

L'A.G. di Napoli trasmetteva alla p.g.. le dichiarazioni di Molinari e la documentazione contestualmente prodotta, acquisita agli atti, inviando successivamente ulteriore documentazione riguardante la vicenda, per lo sviluppo degli accertamenti in ordine ai riferiti collegamenti istituzionali di Senzani.

La documentazione consentiva di delineare il seguente quadro d'insieme.

Nell'agosto del 1978 tale William Rosati, membro della P2, entrò in contatto con Molinari per fornire collaborazione allo scopo di individuare esponenti eversivi in Genova. Nel corso della collaborazione Rosati riferì a Molinari che Senzani era in contatto con elementi del "*Sismi deviato*", affermazione che traeva origine dal risentimento nutrito nei confronti di Senzani che aveva promosso una campagna denigratoria verso il candidato alla carica di preside della facoltà di medicina dell'Università di Genova, sostenuto da ambienti moderati e comunque vicino a Rosati che aveva interessi economici nel settore della sanità, poiché gestiva una struttura in cui veniva eseguita la TAC, allora considerata esame diagnostico di difficile esecuzione.

Rosati prospettò la possibilità di affiliazione alla loggia massonica P2 a Molinari che affermava di non avervi prestato formale adesione, nonostante il suo nominativo fosse comparso nell'elenco di Castiglion Fibocchi. Lo stesso Molinari frequentò assiduamente Rosati, di intesa con il Questore *pro tempore* di Genova, al solo fine di acquisire informazioni e non per affinità massonica, risultando poi prosciolto dagli addebiti disciplinari formulati nei suoi confronti per la presunta appartenenza alla P2.

Dalla documentazione prodotta da Molinari si rilevano anche articoli stampa riferiti a sue dichiarazioni relative a notizie e circostanze apprese sul conto della sua frequentazione con Rosati, quali:

- la funzione di costui quale esponente della P2 in Liguria e la partecipazione a riunioni in cui veniva delineata una strategia di controllo e di gestione occulta della situazione politica italiana, per la salvaguardia di interessi statunitensi;
- le asserite reali cause della morte di Roberto Calvi, di cui sarebbero stati responsabili i Servizi di informazione e sicurezza inglesi a causa di un finanziamento concesso dal banchiere alle autorità argentine, all'epoca del conflitto delle Falkland, per l'acquisto di materiale bellico.

Altri articoli stampa prodotti da Molinari riguardavano la funzione ambigua di Senzani, asseritamente in contatto con il Sismi, sostenuta da Francesco Pazienza (articolo apparso su "*Panorama*" del 13.09.1986) e da Massimo Teodori (articolo apparso su "*Panorama*" del 13.08.1984).

Per altro:

- Rosati, per ammissione dello stesso Molinari, era apparso personaggio incline alla millanteria, all'intrigo, tendente a richiamare costantemente l'attenzione su di sé;
- il dr. Molinari ha offerto, nel corso degli anni, insistita riproposizione dei medesimi fatti ed argomenti, senza che da questi, rappresentati a diverse AA.GG., scaturissero sviluppi concreti sul piano investigativo e giudiziario.

In data 20.09.1986 veniva emessa ad Ancona, dalla Corte di Assise di Macerata, la sentenza contro gli autori del sequestro e dell'assassinio di Roberto Peci. Giovanni Senzani veniva condannato all'ergastolo. A seguito di istanza del PM, Molinari veniva sentito su eventuali interventi dei servizi segreti "*deviati*", attraverso la persona di Senzani, nell'operazione Peci. L'esame era stato sollecitato proprio da Molinari attraverso missiva diretta al presidente della Corte di Assise. Si legge nella sentenza "...*Il funzionario, confermati i suoi scritti spiegava: non era al corrente di*

alcuna circostanza relativa ad eventuali interventi dei servizi segreti 'deviati' a mezzo di Senzani, nella cd operazione - Peci; allorché aveva appreso dal Rosati William che il Senzani era attivo nelle 'Brigate Rosse' aveva dovuto giurare, sotto pena di procedimento massonico, di non rivelare a nessuno quanto saputo e ciò perché il Senzani era in contatto con il Sismi; non aveva potuto riscontrare attraverso altre fonti l'informazione ricevuta sul conto del Senzani dal dr. Rosati, alias Rossetti; non si era interessato alle indagini sull'operazione Peci; il Senzani a Genova aveva svolto attività di volontariato in alcune comunità, una delle quali convenzionata con il Ministero di Grazia e Giustizia; nel 1978-1979, avevano inserito nel cervellone elettronico delle fiches su personaggi che frequentavano il Senzani ma i dati erano stati cancellati dal Ministero, evidentemente per intervento di qualche personalità...".

Nella sentenza si leggerà, riguardo alla vicenda Molinari – Senzani: “... Ritenuto superfluo sentire ulteriormente il Molinari siccome non a conoscenza di fatti e circostanze specifiche attinenti all'oggetto del processo ...” .

In merito alle dichiarazioni rese da Molinari nel corso del processo sopra citato, nonché a quelle relative al generale dalla Chiesa, circa materiale documentale fornito dal funzionario e impiegato dall'ufficiale per attività di contrasto nell'area genovese, il 29.08.1986 il colonnello Bozzo, già responsabile delle Sezioni Anticrimine Carabinieri del Nord Italia, esponeva le proprie considerazioni, come si rileva dal comunicato Ansa che di seguito si trascrive: “[...] Il colonnello dei Carabinieri Nicolò Bozzo attuale comandante dei Carabinieri di Savona ed ex responsabile dell'antiterrorismo per il nord Italia dal 1978 al 1981 ha smentito oggi l'ex vice questore di Genova Arrigo Molinari, che nei giorni scorsi aveva chiesto di essere interrogato dai giudici che stanno celebrando il processo a carico degli assassini del fratello del pentito Patrizio Peci. Molinari aveva riferito di poter affermare con certezza che 'il brigatista Giovanni Senzani era in contatto con elementi del Sismi deviato' e di avere, in qualità di inquirente, 'consegnato a suo tempo un dossier rapporto al generale dalla Chiesa nell'ambito di una serie di indagini sul terrorismo'. 'Ho letto le dichiarazioni di Molinari in relazione al processo Peci - ha detto Bozzo - e sono rimasto allibito. E' tutto falso e lo posso dimostrare. Ho già informato i colleghi di Ancona e di Macerata, oggi stesso scriverò una lettera al pubblico ministero del processo [...] ... dalla Chiesa – ha

precisato il colonnello – non ha mai ricevuto nessun rapporto o la segnalazione di cui parla Molinari non esiste alcun riscontro e io posso documentarlo. Già al processo contro l'ex presidente della regione Liguria Alberto Teardo, svoltosi a Savona, Molinari riferì la stessa circostanza, ci sono i verbali e lo stesso Molinari, alla richiesta di fornire precisazioni, rispose ammettendo di non avere mai incontrato dalla Chiesa ma di avere consegnato il rapporto a un suo giovane collaboratore, deceduto. Strano però questo atteggiamento di Molinari: tutte le persone citate come riferimento sono decedute. Bozzo ha poi accostato l'iniziativa di Molinari a quella del generale Viviani: 'hanno il solo obiettivo – ha concluso – della riabilitazione dei piduisti e non capisco perché l'ex vicequestore di Genova abbia pagato l'oblazione nel corso del procedimento svolto dal Pretore genovese dr. De Voto, nell'ambito dell'inchiesta sugli affiliati alla loggia di Gelli'".

Risulta, inoltre, che il nominativo di Giovanni Senzani compare solo in due circostanze, a p. 14 e p. 15 – poiché citato in conversazioni telefoniche intercettate, da altre persone, il 23 ed il 24.03.1979, in commenti successivi al suo arresto disposto dall'A.G. di Firenze – del rapporto giudiziario n. 4219/1 datato Roma 08.05.1979 riguardante le indagini sulle "Brigate Rosse" a Genova, prodotto dall'Ufficio Coordinamento Servizi Sicurezza degli Istituti di Prevenzione e Pena, firmato dal tenente colonnello Nicolò Bozzo.

In riferimento agli incontri di Molinari con il gen. dalla Chiesa, si cita quanto riferito dal funzionario al G.I. di Savona il 24.03.1984, sulle attività criminose di un gruppo affaristico locale (indagine Teardo): *"...a proposito dei miei incontri con dalla Chiesa, per fornirgli il materiale che io avevo raccolto anche grazie alla mia frequentazione di ambienti massonici, anche collegati alla P 2, nel confermare in linea generale quel che ho detto, preciso, in seguito alle contestazioni della S.V., che effettivamente i rapporti con dalla Chiesa vi furono, ma si svolsero in maniera un po' diversa da come avevo dichiarato. Tali rapporti furono sollecitati dallo stesso dalla Chiesa. Il primo incontro avvenne nella saletta Vip dell'aeroporto, dietro appuntamento fissato dall'allora tenente dei CC Paniconi, nell'ottobre del 1978. Il Paniconi, a quella epoca, ricopriva l'incarico che successivamente fu affidato al cap. Riccio, con il quale però non ho avuto rapporti in relazione alle indagini sul terrorismo. In un'altra*

occasione io trasmisi per posta del materiale al gen. dalla Chiesa, indirizzandoglielo presso una società commerciale in Roma, secondo quel che era stata la sua richiesta. Il dalla Chiesa mi aveva richiesto anche di fare accertamenti sul circolo Due Porti, circolo culturale genovese frequentato, fra gli altri, da Fenzi. Incontrai dalla Chiesa altre due volte sulla strada Genova- Piacenza e ci fermammo a parlare in macchina. Il dalla Chiesa è venuto da solo e ci siamo seduti sulla sua macchina a parlare. Ciò avvenne quando il dalla Chiesa aveva in mente di presentare il rapporto conclusivo su tutti i fatti. In quell'occasione mi disse che avrebbe presentato tutte le schede che gli erano state consegnate da me tramite il Ministero oppure da me direttamente.....”.

Per ulteriore verifica delle affermazioni di Molinari, si cita anche quanto riferito, il 16.03.1984, dall'allora tenente colonnello Nicolò Bozzo al G.I. di Savona, anche in questo caso nell'ambito del procedimento penale cd “Teardo”. Nell'atto veniva anche affrontato il punto riguardante il rapporto redatto sulle “Brigate Rosse”: “...a proposito delle osservazioni da me fatte a pag. 27 e segg. del rapporto 425/53/1 del 12.03.1984 circa le notizie di stampa concernenti la testimonianza del Questore di Nuoro Arrigo Molinari, voglio chiarire che in base agli atti di ufficio e alla mia conoscenza personale, non risulta alcun rapporto di collaborazione fra il predetto funzionario, a quell'epoca vice questore di Genova e il gen. Carlo Alberto dalla Chiesa che, secondo quanto la S.V. mi chiede, avrebbero collaborato nella lotta alle ‘Brigate Rosse’.

Adr. Non è affatto vero che il Molinari abbia consegnato al gen. Carlo Alberto dalla Chiesa dei rapporti sull'attività delle ‘Brigate Rosse’, della quale egli sarebbe venuto a conoscenza in seguito alla sua infiltrazione nella loggia P2 e, per questo tramite, nell'ospedale S. Martino. Io a quell'epoca ero responsabile di tutta l'attività antiterrorismo svolta dall'Arma dei Carabinieri in tutta l'Italia settentrionale e quindi anche di Genova, quale Capo Sezione Criminalità della 1^a Divisione Pastrengo, comandata, per un certo periodo, dallo stesso generale dalla Chiesa. Preciso che, ancor prima che dalla Chiesa assumesse il comando della Divisione Pastrengo, io ero alle sue dirette dipendenze nel noto organismo speciale, diretto da dalla Chiesa, per combattere il terrorismo. A Genova, operava alle mie dirette dipendenze il Cap. Michele Riccio, e quindi sono in grado di escludere, sia per conoscenza diretta, sia per quel che mi ha

detto il Cap. Riccio, che il Molinari abbia consegnato rapporti o comunque fornito informazioni. I rapporti del gen. dalla Chiesa furono materialmente redatti da me e dal Cap. Riccio sulla scorta di indagini fatte dall'Arma dei Carabinieri e non mi sono mai avvalso di notizie fornitemi dal Molinari che io tuttora non conosco di persona.

Ho preso contatto anche con il maggiore Angelo Tateo, attualmente aiutante di campo del Comandante Generale dell'Arma dei Carabinieri, il quale all'epoca era segretario particolare del generale dalla Chiesa. Non è vero, secondo quello che mi ha detto il maggiore Tateo, che il generale dalla Chiesa si incontrasse con il Molinari nella sala Vip dell'aeroporto di Genova”.

Molinari veniva, infine, assunto ad informazioni, ancora in merito all'attività di Senzani, nell'ambito del proc. pen. n. 3798/00 K della Procura della Repubblica di Roma, al quale si fa rinvio.

Altro argomento su cui si può sin d'ora soffermare l'attenzione è quanto scaturisce dal passo della relazione del consulente, in cui si legge: *“E' poi da segnalare l'episodio del possibile incontro alla stazione di Ancona tra Senzani e il generale Musumeci, del Sismi, secondo quanto ha riferito il 'pentito' Roberto Buzzatti a varie Autorità Giudiziarie. Egli ha affermato di aver ricevuto da Massimo Gidoni l'incarico dei riferire ad 'Antonio' cioè a Senzani che 'l'appuntamento per mezzogiorno e mezzo di lunedì nella sala d'aspetto di seconda classe della stazione di Ancona' era confermato.*

Il giorno fissato era l'8 giugno 1981 e, una volta giunti entrambi alla stazione di Ancona Senzani, secondo quanto riferito da Buzzatti, gli chiese di restare lontano dal luogo dell'appuntamento. Buzzatti nell'attesa uscì sul piazzale della stazione e vide Senzani che parlava con una persona che poté osservare nitidamente, pur se a venticinque metri di distanza. Si trattava di un uomo di circa 45 – 50 anni, alto circa un metro e 65 – 70 centimetri. Capelli corti brizzolati e baffetti molto corti.

Successivamente, sul treno, Buzzatti chiese a Senzani chi fosse la persona. Quest'ultimo rispose che 'impiccava con Kgb e i servizi segreti italiani' ed era 'un vecchio contatto nostro'. Senzani affermò che il 'Santini' gli aveva fornito i nomi di persone della CIA che operavano in Italia e si interessavano di terrorismo. Egli aggiunse infine che Santini gli aveva fornito il nome di una persona 'al di sopra di ogni sospetto' che sarebbe

implicata nella strage di Bologna. Buzzatti aggiunse che, mesi dopo, egli aveva chiesto di nuove notizie del 'Santini' e Senzani gli aveva riferito che il rapporto si era concluso dopo qualche incontro, perché 'quelli volevano dirigere le 'Brigate Rosse' secondo i loro comodi e questo non si poteva accettare'".

L'episodio relativo al presunto incontro tra Senzani e tale "Santini", al quale fa riferimento il consulente, emerge per la prima volta in un appunto manoscritto da Buzzatti, il 26.03.1982. Il documento, consegnato ai Carabinieri della Compagnia di Ascoli Piceno, veniva da questi trasmesso alla locale Procura della Repubblica che lo inviava a quella di Roma.

Il contenuto del manoscritto determinava, il 05.04.1982, l'interrogatorio di Roberto Buzzatti da parte del dr. Priore e del dr. Imposimato, nell'ambito del procedimento penale 175/81 contro Pasquale Abbatangelo più altri.

Nel verbale si legge (vol. LVI pag. 732 "Commissione Moro" VIII Legislatura): "[...] *Io e Di Rocco andammo a pranzo in un ristorante situato vicino alla stazione ferroviaria di San Benedetto. Il pomeriggio di quello stesso giorno incontrammo Massimo Gidoni che io conobbi in quella occasione. Anche con Gidoni si parlò dell'inchiesta relativa al sequestro Peci e nonché del sequestro Sandrucci che era avvenuto proprio quel giorno.*

Nei giorni successivi, io e Di Rocco continuammo l'inchiesta incontrando la mattina o il pomeriggio Gidoni e Petrelli con i quali discutevamo lo stato dell'inchiesta.

Il giovedì 4 giugno Gidoni avendo saputo che dovevo andare a Roma, disse: 'Se vai a Roma, mi eviti di fare un viaggio nella Capitale, riferisci ad Antonio (Senzani) che aveva telefonato il signor Santini che lo aspettava lunedì 8 giugno alle ore 12.30 - 13 presso la sala d'aspetto di seconda classe della stazione di Ancona'. [...] Domenica pomeriggio 7 giugno, io e Di Rocco incontrammo Senzani a via della Stazione di Tor Sapienza. Riferii al Senzani il messaggio di Gidoni nonché del pedinamento subito. Quando parlai del messaggio di Gidoni, Di Rocco non era presente. Il Senzani si arrabbiò con Gidoni sia perché questo non era andato all'appuntamento con lui (fissato per mezzogiorno di domenica 7 giugno), sia perché egli mi aveva parlato di quella cosa. Il Senzani mi chiese che cosa altro Gidoni mi avesse detto sull'argomento Santini ed io risposi che non avevo saputo altro. A quel punto il Senzani osservò ironicamente 'questa gente la compartimentazione non sa nemmeno dove sia di casa'. Di

questa cosa quel giorno lì non si parlò più. [...] Partimmo per Ancona la mattina dell'8 giugno con il treno delle 07.05 io, Di Rocco e Senzani.

Arrivammo ad Ancona verso mezzogiorno, forse con un certo ritardo. Lì Di Rocco scese e si allontanò per conto suo perché doveva andare a prendere la macchina con cui si sarebbe dovuto recare a San Benedetto. Io e Senzani scendemmo dal treno dovendo prendere la coincidenza per S. Benedetto.

Senzani mi disse che aveva l'appuntamento con la persona di cui gli avevo parlato. Si discusse per stabilire se fosse stato il caso che io proseguissi da solo per San Benedetto o se avessi dovuto attendere. Si decise che avrei atteso alla stazione di Ancona per il tempo durante il quale egli avrebbe parlato con il 'Santini'. Senzani si allontanò, mentre io cominciai a bighellonare nell'attesa del ritorno. Ad un certo momento (era trascorsa circa mezzora o forse più) uscii dalla stazione seguendo una ragazza che mi piaceva. Sul piazzale notai Senzani con un'altra persona alta circa 1.65, di circa quarantacinque-cinquanta anni, piuttosto robusta, capelli corti ondulati, baffi corti e brizzolati, occhiali con montatura metallica, senza barba con carnagione scura. I due erano ad una distanza di circa trenta – quaranta metri da me. Senzani era appoggiato ad una macchina. I due non si accorsero della mia presenza e continuarono a parlare. Dopo circa un quarto d'ora, Senzani mi raggiunse nel bar della Stazione ove io ero entrato nel frattempo.

Prendemmo qualcosa da bere finché non prendemmo il treno per S. Benedetto. Sul treno chiesi a Senzani chi fosse il Santini.

Egli dapprima tergiversò e quindi mi disse: 'Va bene, con questo andrà a finire con un nulla di fatto e quindi si può anche dire'. Soggiunse che quella persona era un agente del KGB (e ciò disse in termini di certezza). Aggiunse ancora che costui 's'impiccava' con i servizi segreti italiani. Chiesi a Senzani cosa volesse quell'uomo da noi e se fosse vero che si trattava di un agente del KGB. Il Senzani rispose che l'uomo aveva dato dei 'riscontri' fornendo informazioni su persone che la Polizia sospettava appartenessero alle 'Brigate Rosse' e che pertanto teneva sotto controllo. Disse anche che quella persona aveva dato informazioni sulla NATO e su agenti della CIA tra cui un certo Carlo Schaerf. Questo nome lo avevo già letto su qualche documento BR.

Senzani non mi disse niente sulle notizie che gli erano state date sulla NATO. Aggiunse che l'uomo aveva dato il nome di una persona che sapeva

molto sulla strage di Bologna e mi chiese: ' che ne diresti se sequestrassimo questa persona e gli facessimo raccontare tutta la verità?'. Io risposi con una battuta dicendo: ' ancora dobbiamo sequestrare questo e già pensi a sequestrare un altro? Dove ce lo mettiamo?'

Senzani, al termine del colloquio, disse che non avrei dovuto parlare di questa cosa a nessuno.

Sospettai in seguito che la persona in questione fosse la fonte della notizia del doppio arresto di Patrizio Peci.

Anche su questo argomento non parlai mai con Senzani stesso.

Verso settembre – ottobre gli chiesi come fosse andato a finire il rapporto con Santini. Egli mi disse che lo aveva incontrato un altro paio di volte, ma poi aveva troncato il rapporto, poiché, diceva: 'Questi danno dieci, ma pretendono cento'. Quando diceva 'questi' si riferiva evidentemente a quelli del KGB. Quando ci fu il sequestro Dozier, il Senzani, ricordo, fece una battuta su questo 'Santini' dicendo, 'Vedi, l'amico tuo è andato batter cassa dall'altra parte'.

Il G.I. dr. Ferdinando Imposimato, nell'ottobre del 1982, delegava la Sezione Anticrimine Carabinieri di Roma a richiedere agli organi di sicurezza se possedessero utili notizie tendenti all'identificazione del sedicente Santini. L'esito degli accertamenti risultò negativo.

Con sentenza - ordinanza emessa a conclusione dell'istruttoria "Moro ter" il G.I. dr. Rosario Priore ordinava, tra l'altro, la separazione degli atti trasmessi dal G.I. di Ascoli Piceno il 03.04.1982 relativi al "sedicente Santini su cui l'istruzione non è completa".

La separazione aveva determinato l'apertura del fascicolo n. 6767/84, "atti relativi ad indagini su sedicente Santini", nel quale erano state inserite le attività investigative esperite per l'identificazione del Santini, tra i quali alcuni aspetti legati alla vicenda del sequestro dell'on. Ciriaco De Mita e del sequestro di esplosivi operato nelle basi brigatiste di via di Tor Sapienza, via Salasco n. 8, presso il deposito Casalotti e presso l'ufficio postale di piazza dei Caprettari.

Nell'ambito di queste attività il sostituto procuratore della Repubblica dr. Domenico Sica, il 12.10.1984, aveva proceduto ad ulteriore interrogatorio, sul punto, di Roberto Buzzatti. Nel corso dell'atto era stato effettuato un identikit ed a seguito di questo anche un fotofit del sedicente Santini.

Il 06.03.1989, il G.I. dr. Rosario Priore richiedeva alla direzione del Sismi: *“Nelle indagini compiute nel procedimento in oggetto (6767/84 A.G.I. nda) è risultato che l'allora colonnello Giuseppe Musumeci, già alle dipendenze di codesto Servizio, trovavasi in missione in territorio di Ascoli Piceno nel giorno 28 agosto 1981.*

Prego trasmettere, apparendo necessaria all'istruzione di tale procedimento, la documentazione relativa alla predetta missione.

Prego riferire anche se il generale Musumeci è stato in missione nelle Marche nel giugno '81.

Comunico che l'inchiesta concerne fatti di terrorismo, in particolare l'attività delle 'Brigate Rosse' compiuta dagli organi romani diretti da Senzani Giovanni nelle Marche nel periodo '80 - '81”.

Nel mese di ottobre 1988, venivano nuovamente sentiti sul punto Roberto Buzzatti e Massimo Gidoni; le escussioni tuttavia non apportavano ulteriori elementi conoscitivi a quanto già accertato.

Il 18.03.1989, il Sismi, a proposito degli accertamenti richiesti, riferiva che nulla era emerso in ordine ad eventuali missioni effettuate dal gen. Pietro Musumeci nella località indicata, nel periodo giugno - agosto 1981.

Il 26.04.1989, il G.I. dr. Rosario Priore, ritenuto che sussistesse connessione oggettiva e soggettiva tra il procedimento penale 369/85 A.G.I. (*“Moro quater”*) ed il fascicolo 6767/84 A.G.I. *“atti relativi ad indagini su sedicente Santini”* ordinava la riunione di quest'ultimo nel 369/85 A. G.I. (*“Moro quater”*), nell'ambito del quale si procedeva a escutare il generale Pietro Musumeci, il generale Iginio Missori e il generale Pasquale Notarnicola, i primi due in merito ai loro spostamenti nelle Marche nel periodo giugno – luglio 1981, il terzo in merito alle conoscenze su tale *“Santini”*.

L'esito degli accertamenti, tuttavia, non determinò l'identificazione del sedicente *“Santini”*, anche se il generale Notarnicola ricordava di aver riferito, il 23.05.1989, in *“Commissione Stragi”* circa [...] *“il riconoscimento a posteriori di altro identikit del Santini, molto somigliante al Musumeci”*.

Nella sentenza ordinanza emessa dal G.I. dr. Rosario Priore, a conclusione dell'istruttoria del procedimento 369/85 A.G.I. (*“Moro quater”*), non veniva definito l'aspetto relativo alle indagini sul sedicente *“Santini”*.

A chiarimento di quanto riferito nella consulenza circa l'episodio di Venarotta e della possibilità che il sedicente "Santini" potesse identificarsi nel generale Musumeci, si riporta il 13° capitolo della citata sentenza – ordinanza, intitolato "L'episodio di Venarotta":

"[...] La vicenda trae origini dal rapporto dei Carabinieri di Venarotta datato 14 novembre 1984 alla Procura della Repubblica di Ascoli Piceno, rapporto nel quale si riferiva che il generale Musumeci il 28 agosto precedente si trovava in territorio di Ascoli Piceno. Il rapporto aveva motivo dalle notizie di stampa di quel periodo, che riportavano l'arresto del generale 'già dirigente dei Servizi segreti'. I Carabinieri in particolare riferivano che quel 28 agosto in Arquata del Tronto era in corso sin dal mattino un servizio di blocco stradale ad opera di militari dell'Arma delle stazioni di Montegallo, Acquasanta Terme ed Arquata del Tronto e che durante il servizio si era fermata presso i militari un'autovettura con tre persone a bordo, una delle quali si era qualificata come 'generale dei Carabinieri in missione segreta', aveva asserito di chiamarsi Musumeci, e aveva detto di aver notato in prossimità di Acquasanta persona travisata passare da un'autovettura ad altra.

Citato dal Giudice Istruttore di Ascoli Piceno, il sottufficiale estensore del rapporto precisava che nel rapporto si era incorsi in errore materiale sulla data dell'episodio. Esso non si era verificato il 28 agosto '84 bensì il 28 agosto di tre anni prima, ovvero nell'81. In quel giorno in effetti era stata consumata la rapina all'agenzia della Cassa di Risparmio di Acquasanta Terme e per questo delitto era stato istituito il posto di blocco,

La vicenda era poi stata ripresa in occasione d'istruzione sommaria dall'A.G. di Roma a seguito di un articolo apparso sul settimanale 'L'Espresso' del 23 giugno '85, dal titolo 'Cella con Servizi'; articolo in cui si riportavano dichiarazioni del noto Pandico Giovanni su incontri patrocinati da esso Pandico e da Cutolo, tra l'attentatore del Pontefice, il turco Ali Agca, e il generale del Sismi Pietro Musumeci, avvenuti tra il 1° marzo e metà aprile dell'82 nel carcere di Ascoli Piceno. Da una parte si chiedeva il differimento del trasferimento di Cutolo; dall'altra l'aiuto a far pentire Agca, già 'trattato' dalla Camorra del carcere di Ascoli, al fine di trasformarlo in killer della NCO all'interno degli istituti penitenziari. Nel primo incontro il generale avrebbe portato un documento, in cui si faceva

riferimento all'Unione Sovietica e alla Bulgaria e sul quale era elencata una serie di motivazioni, che il turco avrebbe dovuto addurre per rendere credibili le sue dichiarazioni. La proroga del trasferimento venne concessa e la traduzione fu compiuta in ore diurne come richiesto. A metà aprile Musumeci avrebbe affermato, sempre al carcere di Ascoli, per sottolineare la buona riuscita dell'accordo: 'Ognuno ha avuto il suo tornaconto'.

Prescindendo da qualsiasi considerazione concernente l'attentato al Papa che non è assolutamente tema della presente istruzione, si devono riportare le argomentazioni del Pubblico Ministero, fatte proprie da questo Giudice Istruttore nel decreto di archiviazione del 7 gennaio '86, sulla presenza di Musumeci, in territorio di Ascoli quel 28 agosto.

'Non vi è infatti alcun motivo apprezzabile per dubitare della 'buona fede e del sicuro ricordo del m.Ilo Barberini, il quale ha affermato di aver appreso della circostanza direttamente dal pari grado Picciani Pietro, che con il Musumeci avrebbe avuto contatto personale la mattina del 28 agosto 1981 nel corso di un normale servizio di pattugliamento stradale.

Tale circostanza va segnalata debitamente dal momento che anche da altri atti acquisiti emerge come l'orientamento per una pista 'dell'Est' nell'attentato al Papa era presente nel nostro servizio segreto militare (Sismi). Illuminanti a tal proposito due informative Sismi datate rispettivamente 14 e 19 maggio 1981, dalla lettura delle quali un tale orientamento basato su 'fonti molto attendibili' pare evidenziarsi.

Sicché un contatto tra un alto esponente del Sismi, quale il gen. Musumeci, ed il turco attentatore del Papa poteva porsi nella delineata prospettiva. Tale circostanza poi pare ventilata dallo stesso Pandico, il quale in sede di interrogatorio manifesta la sua impressione che l'Agca ed il Musumeci avessero avuto modo già in precedenza di entrare in contatto.

Sempre sullo stesso tema va peraltro considerato come dagli accertamenti svolti il gen. Musumeci risulta 'di fatto' allontanato dal Sismi fin dal 13 giugno 1981. Tale evenienza comunque, a parte la non sufficientemente definita situazione di possibili agenti esterni o non organici ai servizi di sicurezza, non manifesta in toto la sua validità (escludente) sol che si consideri come il ruolo all'interno del Sismi già del gen. Musumeci venne occupato dal col. Belmonte coimputato per gravi fatti di disarticolazione

istituzionale con il detto Musumeci e con il medesimo recentemente condannato in primo grado dalla sez. 5^a della Corte d'Assise di Roma.

In punto di valutazione probatoria però l'epoca del fatto (28 agosto 1981) si colloca a troppi mesi di distanza rispetto al presunto dispiegato intervento presso il carcere di Ascoli nei confronti dell'Agca per poterne riferire più di un generico sospetto'.

Si deve poi escludere che a quel posto di blocco si fosse presentato il generale Missori. Questo nome era stato fatto in forma dubitativa dal maresciallo Picciani nella testimonianza resa al P.M.. Il maresciallo, che pure aveva riferito i fatti con precisione al suo collega Barberini quello stesso giorno, a distanza di quattro anni - dopo qualche tempo subì un gravissimo incidente stradale, per cui rimase in coma tre giorni - sostiene che il nome dell'alto ufficiale potesse essere Missori o simile; dichiara di non essere in grado di dire, mostratagli la fotografia di Musumeci pubblicata da 'L'Espresso' nell'articolo in questione, se avesse mai visto quella persona; aggiunge soltanto che quel generale era più alto di lui, che è un metro e settantasette; sulla macchina riferisce solo che trattavasi di una vettura non utilitaria. Barberini, si ricordi, precisava invece che Picciani gli aveva riferito di una macchina bleu, con due antenne radio, di cui una particolarmente lunga, che il generale era seduto (e con ogni probabilità non era disceso dalla vettura) sul sedile posteriore.

Il Missori, escusso, dichiarava che all'epoca del fatto era Presidente del Centro Militare Studi per la difesa civile, organo interforze alle dipendenze del Capo di Stato Maggiore della Difesa. Escludeva di essere stato in quel periodo nelle Marche per ragioni di servizio. Anzi riteneva di essere stato, in considerazione del mese, in vacanza in provincia di Udine, a Forni di Sopra, ove possiede una casa. Aggiungeva di non aver mai posseduto un tesserino come quello descritto in rapporto, ma solo quello dell'Arma dei Carabinieri e di non essere mai stato nei Servizi di Sicurezza. Usava, riferiva da ultimo, per i suoi spostamenti, anche per ragioni di servizio, una Volkswagen di colore bianco di sua proprietà.

Sull'episodio restano le ombre, di cui al tempo del decreto di archiviazione, ma su di esso, non afferendo direttamente al sequestro Moro né agli altri fatti compiuti dalle B.R. a Roma per cui è il presente processo, dovrà indagarsi in altre più competenti sedi”.

Nel procedimento celebrato dinanzi alla 5^a Corte di Assise di Roma n. 17/85 RG, contro Francesco Pazienza più altri, meglio conosciuto come "Supersismi", che vedeva, tra gli imputati, anche il generale Pietro Musumeci, si rileva la deposizione resa il 26.06.1985, da Roberto Buzzatti, il quale, oltre a ripercorrere la vicenda dell'incontro tra Senzani e "Santini", a specifica richiesta del P. M., non riconosceva tra gli imputati il "Santini":

Interrogatorio del teste Roberto Buzzatti

Presidente: *Lei accompagnò Senzani ad Ancona a seguito di un appuntamento fissato da Gidoni...*

Buzzatti. *Sì.*

Presidente. *In quanto si doveva incontrare con un tale di nome signor Santini.*

Buzzatti. *Esatto.*

Presidente. *Ci fu un colloquio, lei riuscì a vedere Senzani e questo signore mentre parlavano e ha riferito alcune circostanze in ordine a tale episodio. Vuole informare la Corte di quello che le ha dichiarato Senzani in proposito?*

Buzzatti. *Beh ... così ... Lui mi disse che era un personaggio, questa persona che aveva incontrato, il quale: uso le parole testuali, impicciava, fra virgolette diciamo, perché...un termine abbastanza vago, però così lo riporto, così come mi è stato detto, con i servizi segreti. Ehm ... niente ... diciamo rispetto a questa persona mi disse questa cosa qua, me lo disse successivamente.*

Presidente. *Disse anche che era un agente del KGB?*

Buzzatti. *No, non che fosse proprio un agente, mi disse che trafficava, diciamo così, sia con i servizi segreti italiani e sia con i servizi segreti russi.*

Presidente. *Le disse anche che questa persona, questo sedicente Santini conosceva il nome di una persona che sapeva molto sulla strage di Bologna?*

Buzzatti. *Non lo disse direttamente, me lo disse immediatamente, successivamente all'incontro, immediatamente dopo, quando eravamo sul treno. Circa mezz'ora dopo mi parlò della possibilità che l'organizzazione sequestrasse un personaggio che, a sua detta, sapeva moltissimo sulla strage di Bologna. Logicamente, in via del tutto deduttiva, io collegai*

questa notizia, visto che usciva fuori in quel momento, a questo personaggio, però con certezza non posso dire che fosse questo personaggio ad avergli detto una cosa del genere.

Presidente. Senzani le disse, quando era già in stato di latitanza, che aveva incontrato un amico con il quale aveva abitato nello stesso fabbricato in via della Vite. Conferma questa circostanza?

Buzzatti. Sì, mi sembra che l'avesse incon...

Presidente. A che proposito le raccontò questo suo incontro con un amico?

Buzzatti. Non ricordo cioè il discorso in che situazione. Non in questa situazione qua appunto dell'incontro alla stazione di Ancona, in un altro momento, forse probabilmente parlando di problemi legati al fatto d'incontrare persone che lo conoscevano semplicemente.

Presidente. Ma le parlò anche di un colloquio tra lui Senzani e questo amico? O semplicemente le parlò di un incontro casuale?

Buzzatti. Un incontro, se poi avesse in qualche modo discusso non lo so, non sono in grado di dirlo.

Presidente. Quindi nel resto conferma tutto quello che ha già dichiarato?

Buzzatti. Sì, certamente.

Presidente. Il P.M. ha delle domande?

P.M.. Se è in grado eventualmente, di riconoscere il Santini.

Buzzatti. Beh, sono passati quattro anni e l'ho visto abbastanza di sfuggita, però penso di essere in grado di riconoscerlo, credo.

Presidente. Lei ha indicato questa persona come una persona alta mt 1,65 circa?

Buzzatti. 1,65 tenendo conto che era leggermente appoggiato ad una macchina, forse qualche centimetro di più, ma intendo due o tre, perché io avevo come pietra di paragone Senzani che conoscevo bene.

Presidente. Di età: quarantacinque, cinquanta anni.

Buzzatti. Sì

Presidente. Corporatura tozza. Robusta, non grossa, capelli brizzolati, molto corti, crespi, colorito olivastro, altezza mt. 1,63 o 1,65, occhi scuri, è stato visto solo da lontano, occhiali forse da vista con montatura metallica colore acciaio di forma quadrangolare. Dò lettura qui di una nota in calce al disegno del sedicente Santini.

Buzzatti. Rispetto agli occhi voglio specificare che era una mia

presunzione, dal momento in cui era una impressione più che altro, poi non posso essere preciso. L'impressione è che fosse scuro, forse anche perché quando una persona è scura di capelli, di carnagione... l'impressione è quella.

Presidente. *Altre domande?*

P.M.. *Se fra gli imputati è in grado di riconoscere.....*

Buzzatti. *No... no..."*

Dal verbale di udienza relativo al giorno 26.06.1985, risulta che Pietro Musumeci era tra gli imputati presenti al dibattimento. Musumeci era inoltre nato nel 1921 e nel 1981 avrebbe avuto sessant'anni, un'età, quindi, nettamente diversa da quella che Buzzatti attribuisce al "Santini" che veniva inoltre descritto di statura non superiore a m. 1,65 – 1,70, inferiore a quella di Musumeci.

Un ultimo particolare riguarda asseriti rapporti di Senzani con settori o soggetti dei Servizi di sicurezza e si coglie nella relazione del consulente, a proposito di un articolo apparso su un periodico a carattere locale ("*Sviluppo e fine della lotta armata*" in "*Lo Spettro Magazine*" a. XI, nr. 16, 2 agosto – 6 settembre 1997) pubblicato in provincia di Caserta.

Nell'articolo, che riporta un'intervista anonima ad "*uno dei protagonisti della lotta armata*", alla specifica domanda se "*Ci furono contatti fra, almeno, una parte delle 'Brigate Rosse' ed i servizi segreti ?*" questi rispondeva testualmente: "*Per quel che riguarda il gruppo Senzani, vi erano stati sicuramente dei contatti con piduisti. Senza ombra di dubbio si può dire che l'interlocutore principale fu il gen. Musumeci, iscritto alla P2, agente del Sismi ed al centro della storia del sequestro Moro. Il dato certo, in questo incontro fra Musumeci e Senzani è che ci fu la proposta di dare appoggi materiali al gruppo, cioè covi, armi ed altro. In cambio bisognava colpire i bersagli indicati dai servizi segreti. Il gruppo Senzani ha avuto contatti anche con il sottobosco dei servizi internazionali...*".

Nell'articolo, nella parte in cui non tratta dei contatti tra Senzani ed i Servizi segreti, si ravvisa un parallelismo con il contenuto del verbale reso da Gino Albino Aldi il 09.01.1982 al dr. Domenico Sica ed il 09.02.1983 ai GG.II. Rosario Priore e Fernando Imposimato, tanto da far supporre verosimile l'ipotesi, come indica il consulente, che ad ispirare l'articolo possa essere stato proprio Gino Aldi.

8. LE ATTIVITA' DELLE "BRIGATE ROSSE" CONTRO ESPONENTI DEL MINISTERO DI GRAZIA E GIUSTIZIA.

Il 13.02.1977, alle ore 08.50, Valerio Traversi, dirigente superiore del Ministero di Grazia e Giustizia veniva avvicinato, all'incrocio tra via Giulia con vicolo della Moretta, da una donna e da un giovane il quale gli esplodeva contro numerosi colpi di pistola che lo attingevano alle gambe, allontanandosi subito dopo con un'autovettura a bordo della quale vi era un complice. Il giorno 14 perveniva alla redazione de "*Il Messaggero*" una telefonata anonima che annunciava, sotto un cestino di rifiuti in via Cesare Battisti, la presenza di un volantino delle "*Brigate Rosse*" rivendicante la paternità dell'attentato al dottor Traversi. Analoga telefonata veniva ricevuta da personale dell'agenzia Ansa, invitato a recarsi in una cabina telefonica in viale Massieri. Tra le pagine dell'elenco veniva ritrovato un documento identico al precedente. Numerosi altri volantini venivano rinvenuti in altre zone della città di Roma e copie del medesimo documento erano sequestrate a Genova, negli spogliatoi degli operai dell'Ansaldo Meccanica Nucleare e nello stabilimento Italcantieri.

Sentito dai giudici, Traversi dichiarava di aver curato un'inchiesta presso le carceri giudiziarie di Firenze, resasi necessaria a causa del sequestro di sei guardie e di un sottufficiale da parte di un gruppo di detenuti, poi trasferiti in altri luoghi di custodia. Successivamente aveva condotto un'indagine amministrativa per l'evasione di un gruppo di detenuti dal carcere di Treviso. Sempre nell'ambito della sua attività ministeriale, si era occupato della ristrutturazione degli edifici penitenziari con specifico riguardo al problema delle evasioni.

Il 14.02.1978 Riccardo Palma, magistrato di Cassazione in servizio presso il Ministero di Grazia e Giustizia, veniva assassinato in Roma, via Forlì, nel momento in cui si accingeva a salire sulla propria autovettura. I due attentatori raggiungevano quindi un'auto sulla quale li attendeva un complice e si allontanavano riuscendo a far perdere le proprie tracce. Alle ore 10.00 perveniva alla redazione dell'Ansa un comunicato del seguente tenore: "*Qui le Brigate Rosse. Abbiamo giustiziato Palma Riccardo, servo delle multinazionali. Seguirà un comunicato*". Analoga comunicazione perveniva più tardi al centralino del quotidiano "*Il Mattino*" di Napoli. Alle ore 23.00 dello stesso giorno il preannunciato messaggio veniva fatto

ritrovare in via Merulana a Roma e altri documenti di eguale contenuto venivano depositati a Genova, Milano e Firenze.

Alle ore 13.30 del 14.03.1978 un operatore dell'emittente radiofonica fiorentina "Controradio" segnalava alla locale Digos che era pervenuta una busta contenente alcuni volantini ciclostilati a firma "Brigate Rosse", chiedendo l'intervento degli agenti per la consegna del materiale. L'operatore riferiva che, ritenendo trattarsi di normale corrispondenza diretta all'emittente, aveva aperto la busta ed aveva rinvenuto al suo interno tre ciclostilati con intestazione "Brigate Rosse" dei quali due rivendicanti l'attentato all'autovettura del prof. Cappugi avvenuto in Firenze il 02.03.1978 ed uno rivendicante l'omicidio del giudice Palma. Nella busta, recante l'annullo postale "Firenze ferrovia" apposto l'11.03.1978, venivano inoltre rinvenuti tre cartoncini adesivi commemorativi di Walter Alasia, Martino Zicchitella e Luca Mantini.

Alle ore 14.30 del 10.10.1978, il presidente di sezione di Cassazione Girolamo Tartaglione, direttore generale per gli Affari Penali del Ministero di Grazia e Giustizia, mentre si accingeva a salire le scale della propria abitazione in Roma, viale delle Milizie n. 76, veniva avvicinato da un giovane armato di pistola che, da breve distanza, gli sparava due colpi alla testa. L'autore dell'omicidio ed un complice che svolgeva funzioni di copertura, impossessatisi della borsa della vittima, si allontanavano a piedi. Alle ore 16.25 dello stesso giorno giungeva alla redazione del quotidiano "Vita Sera" la telefonata di una donna che rivendicava alle "Brigate Rosse" l'omicidio del dr. Tartaglione.

Il 12 ottobre in Roma, in via Pastrengo ed all'imbocco del Traforo, venivano rinvenuti volantini della organizzazione terroristica in cui si analizzavano i compiti svolti dal magistrato, definito "l'esperto degli esperti", impegnato negli studi scientifici sulla "devianza" e "criminologia" che applicava "contro i proletari nei tribunali e nelle carceri". Nel documento si metteva in risalto che il magistrato era il padre della "strategia differenziata" all'interno degli istituti di detenzione, il titolare di quella direzione che sovrintendeva a tutta l'attività processuale penale, il segretario del "Centro Nazionale di Difesa Sociale", l'autore di relazioni in importanti congressi internazionali. Egli, secondo le accuse, aveva impegnato la sua cultura nell'applicazione della "strategia complessiva contro i comunisti combattenti e i proletari, dentro e fuori le carceri", con

il risultato di dar vita a carceri e sezioni speciali, ai tribunali speciali, ai corpi speciali di polizia, alla messa in funzione di strumenti peculiari di controllo e repressione nelle fabbriche, nei quartieri proletari e nelle borgate. Il testo conteneva, inoltre, una sorta di analisi delle *“lotte condotte dai proletari detenuti che si inquadrano nella strategia della liberazione di tutti i proletari e della distruzione delle carceri”* e concludeva con l’indicazione di alcuni obiettivi da perseguire: *“la socialità interna e la socialità verso l’esterno”*, qualificate come *“parte di un programma complessivo diretto alla liberazione di tutti i proletari dall’asservimento capitalista”*. Proprio l’approfondita conoscenza, quale si evidenziava dalla lettura del messaggio delle *“Brigate Rosse”*, non solo della strutturazione del Ministero di Grazia e Giustizia, ma anche delle molteplici iniziative assunte dal dottor Tartaglione, inducevano gli inquirenti ad estendere le indagini al fine di stabilire se al delitto avessero anche contribuito, con informazioni e suggerimenti, soggetti infiltrati negli uffici di via Arenula. Ma le deposizioni del Ministro e di vari dipendenti del Dicastero, nonché dei familiari della vittima e degli autisti, non fornivano elementi in grado di aprire spiragli ulteriori che convalidassero le intuizioni iniziali.

Alle ore 11.40 del 12.02.1980, sul pianerottolo antistante un’aula della Facoltà di Scienze Politiche dell’Università di Roma, un uomo e una donna a volto scoperto e armati di pistola sparavano numerosi colpi contro il prof. Vittorio Bachelet, vicepresidente del Consiglio Superiore della Magistratura. A causa delle gravi ferite riportate il docente decedeva subito dopo. Nella serata del 15.02.1980 veniva fatto ritrovare un documento di rivendicazione in cui Vittorio Bachelet era definito *“democristiano, esperto di organizzazione statale, massimo artefice della riconversione della magistratura a puro strumento anticomunista, sotto il diretto controllo dell’esecutivo, dirigente effettivo del CSM”*. Il documento continuava: *“nell’attuale fase politica, lo Stato Imperialista delle Multinazionali accelera la realizzazione della controrivoluzione preventiva, cioè la creazione delle basi strutturali per la ristrutturazione complessiva dell’apparato dello Stato a livello politico-economico militare, come unico mezzo per sconfiggere il processo rivoluzionario”*. A tal fine *“la Democrazia Cristiana, partito di regime, ha collocato i suoi uomini all’interno dei gangli vitali dello Stato, accentrando il potere nelle mani dell’esecutivo”*, essendo il ruolo del parlamento limitato a quello di *“luogo*

fisico ove vengono subordinate alla linea imperialista tutte le forme politiche tramite il meccanismo della fiducia".

All'interno "dell'apparato giudiziario", assoggettato alle "direttive dell'esecutivo", il processo antirivoluzionario si era articolato in due direzioni: "annientamento delle avanguardie comuniste combattenti con la creazione di tribunali speciali e campi di concentramento; la criminalizzazione di ogni forma di dissenso e di resistenza espresso dal proletariato nei posti di lavoro". Nel contesto "la magistratura, con il CSM in testa, svolge un ruolo decisivo all'interno dell'apparato giudiziario (corpi speciali antiguerriglia, magistratura e carceri), in quanto serve a dirigere, legalizzare e costituzionalizzare il progetto di annientare le avanguardie comuniste combattenti". Dopo un accenno alla "campagna di primavera" e al sequestro di Aldo Moro, da cui "il processo di ristrutturazione della magistratura ha preso corpo" si poneva in risalto "l'accentramento di un gran numero di reati legati alla inchiesta Moro presso la Procura di Roma" condotta da elementi legati alla DC ai quali era stato affiancato "un personale giovane e ambizioso, correttamente funzionale alle esigenze dello Stato imperialista delle multinazionali". L'iniziativa era stata "estremamente efficiente riuscendo ad imprimere una direzione unitaria alle inchieste sulle forze rivoluzionarie", con l'assegnazione delle varie istruttorie sulla lotta armata nelle mani di taluni magistrati "fidati" costituenti la "magistratura antiguerriglia". Superato il momento iniziale di "riorganizzazione della magistratura, si è passato ad un progetto più articolato, attraverso la creazione delle Procure e degli Uffici Istruzione di Milano, Roma e Napoli, nei quali si trova il personale qualificato e selezionato, che ha affinato la sua esperienza misurandosi con l'iniziativa proletaria prima e guerrigliera poi". Sottolineata la necessità di "individuare e colpire il settore operativo della magistratura antiguerriglia", il documento asseriva che era stato il CSM, diventato "la sede privilegiata d'incontro delle correnti", a creare il primo "staff antiguerriglia" presso la Procura di Roma, con il suo intervento straordinario, "assumendo il controllo delle attività giuridiche dei singoli magistrati, assicurando un collegamento organico dell'esecutivo mediante la presenza di politici-tecnici eletti nelle segreterie dei partiti". E dopo aver ribadito l'esistenza di una intesa tra il CSM e la direzione del Ministero di Grazia e Giustizia - "entrambi asserviti al programma criminale della DC, di annientamento delle organizzazioni comuniste

combattenti e di distruzione dell'antagonismo di classe" - concludeva con l'esortazione a *"sviluppare in forma clandestina e combattente l'insubordinazione e la lotta espresse dai proletari e a costruire il partito comunista combattente"*.

Il 18.03.1980, alle ore 08.55, in Roma, sull'autobus 991, in prossimità della fermata di via Ruggero di Lauria, il magistrato Girolamo Minervini veniva attinto da numerosi colpi di pistola sparati da uno sconosciuto a viso scoperto che viaggiava sullo stesso mezzo.

Le *"Brigate Rosse"* rivendicavano l'assassinio di Girolamo Minervini con due telefonate anonime all'Ansa e a *"La Repubblica"*, al termine delle quali preannunciavano la diffusione di un volantino. Il 26 marzo, in un cestino di rifiuti di via Pastrengo, un redattore del quotidiano *"Vita Sera"* trovava una busta contenente un documento ciclostilato introdotto dalla frase *"Asinara 77"*, con il quale si sosteneva che la lotta delle *"Brigate Rosse"* doveva *"assumere dovunque l'aspetto di una guerriglia continua per disarticolare i programmi del nemico e rendere più forti noi"*. Nel documento si dava una farneticante motivazione dell'uccisione di Minervini *".....magistrato che ha ricoperto la carica di capo della Segreteria della Direzione Generale degli Istituti di Prevenzione e Pena fino al novembre 1979, data in cui aveva tentato di mimetizzarsi rispetto alla carica ufficiale, mantenendo intatto il suo contributo al progetto di controrivoluzione preventiva, attraverso l'impegno nella rivista 'Rassegna Studi Penitenziari', organo ufficiale della D.G.I.P.P., e al centro elettronico, vero e proprio cervello della D.G.I.P.P., del quale è stato uno degli artefici"*. *"Segretario generale della Sezione Criminologica del Centro Nazionale Prevenzione e Difesa Sociale, redattore della rivista Giustizia Penale e condirettore di Giustizia e Costituzione"*, il dottor Minervini era destinato - secondo il volantino - per le sue *"qualità di esperto in funzione antiproletaria"* a ricoprire *"la carica di Direttore Generale degli Istituti di Prevenzione e Pena, al fine di annientare fisicamente e psichicamente le avanguardie comuniste, opprimere con sempre maggiore tenacia e terrore tutto il proletariato prigioniero"*.

Dopo un accenno al *"riformismo"* del Minervini, *"servito a smascherare in malo modo la strategia dell'annientamento"*, il documento proseguiva elencando i compiti della D.G.I.P.P. di *"elaborazione, gestione, organizzazione e ristrutturazione di tutto il sistema carcerario, attorniato"*

da una corte di servi, esperti, specialisti, tecnici che elaborano le direttive più criminali ed antiproletarie per far funzionare nel miglior modo il carcere imperialista". Nel settore carcerario - si affermava ancora - "l'obiettivo di annientamento di ogni antagonismo di classe si manifesta nella forma della strategia differenziata e del trattamento differenziato, che sono i contenuti reali sui quali ha preso consistenza la riforma carceraria". Effetto principale di tale riforma era stata la creazione di tre diversi livelli di organizzazione del sistema carcerario:

- la creazione di due carceri speciali, veri e propri campi di concentramento con la specifica funzione di annientamento e di isolamento dei combattenti comunisti imprigionati e delle avanguardie proletarie;
- creazione di bracci speciali all'interno dei grandi carceri giudiziari, con il tentativo di isolare le avanguardie del movimento dal resto del "proletariato prigioniero";
- "campizzazione", intesa quale progressivo mutamento delle condizioni di vita all'interno dei grandi carceri giudiziari periferici.

A tale strategia differenziata occorre rispondere - secondo gli autori - con un attacco al sistema penitenziario in tutte le sue articolazioni: *"un attacco al centro dei gangli vitali del Ministero di Grazia e Giustizia; attacco alla periferia, colpendo il sistema di gestione e organizzazione dei carceri giudiziari metropolitani e periferici, aprendo un nuovo fronte di combattimento contro le strutture civili e militari che garantiscono il funzionamento del carcerario a livello locale. Tale attacco deve essere portato anche attraverso un rafforzamento del potere proletario armato nelle carceri da saldare alle lotte del movimento di resistenza del proletariato metropolitano".* Il documento concludeva con la esortazione a *"unificare tutte le avanguardie comuniste all'interno del partito comunista combattente"* e con il ricordo dei *"compagni Fabrizio Pelli e Francesco Berardi trucidati nei lager di Stato"*. Un ultimo richiamo concerneva *"l'errore politico"* del ferimento di un passeggero dell'autobus verificatosi durante l'azione, e la necessità di *"attaccare il nemico col massimo di precisione ed efficacia senza coinvolgere nessun altro"*.

Anche tra gli attentati compiuti dal “*Comitato Rivoluzionario Toscano*” ve ne sono due rivolti contro professionisti legati all’ambito penitenziario.

Alle ore 23.00 del 16.11.1978 perveniva alla sede fiorentina dell’”*Ansa*” una telefonata di voce maschile, dall’accento toscano, del seguente tenore: “*Qui Brigade Rosse. Stasera un nucleo armato nostro ha attaccato la macchina dell’architetto Inghirami Piero progettista di primo piano dello Stammheim italiano, il nuovo supercarcere di Sollicciano. Buonasera*”. Personale della Polizia interveniva presso l’abitazione del professionista, impegnato quale progettista, insieme ad altri colleghi, nella costruzione della nuova casa circondariale in Firenze, rilevando che sotto l’autovettura di sua proprietà era collocato un rudimentale ordigno esplosivo costituito da una tanica di plastica contenente benzina, innescato con un congegno elettrochimico.

Il giorno precedente, in Firenze, l’autovettura di proprietà di Umberto Modigliani, medico, responsabile sanitario degli istituti di pena della Toscana, subiva un attentato, incendiandosi.

Entrambe le azioni venivano rivendicate con numerosi volantini diffusi in Firenze, all’interno della facoltà di Architettura, in una piazza cittadina, presso la casa dello studente, in Pontedera (PI) presso lo stabilimento “*Piaggio*”.

Il documento di rivendicazione, in relazione all’attività delle persone colpite, era incentrato sul tema del carcerario, analogamente a quelli diffusi per rivendicare i fatti delittuosi sopra citati, compiuti in danno di magistrati. Assunto come termine di comparazione, in quanto prodotto dal “*Comitato Rivoluzionario Toscano*”, si possono cogliere delle similitudini con i documenti diffusi per la rivendicazione degli altri fatti delittuosi.

Il “*volantino Inghirami*” presenta innanzitutto, in alcune parti, identità formali con il volantino diffuso in occasione dell’omicidio del giudice Tartaglione, così individuate (in corsivo sono riportate le identità).

Volantino “*Inghirami*”

“la strategia differenziata ha la funzione di individuare ed isolare le diverse fasce di resistenza e di attacco del proletariato per applicare su di esse “un giusto metodo” di annientamento”.

Volantino *“Tartaglione”*

“Questa strategia che viene comunemente chiamata strategia differenziata, proprio perché il suo compito è quello di individuare e isolare le varie fasce di resistenza o di attacco del proletariato per applicare su ognuna di esse un “giusto metodo” di annientamento, è il naturale sviluppo dell’ideologia della difesa sociale in una fase di accentuazione della guerra”.

Volantino *“Inghirami”*

“Il risultato di questa strategia sono i carceri speciali, i tribunali speciali, i corpi speciali di polizia, gli strumenti speciali di controllo e repressione nelle fabbriche e nei quartieri”.

Volantino *“Tartaglione”*

“Il risultato di questa strategia sono i carceri speciali, i tribunali speciali, i corpi speciali di polizia, la messa in funzione di strumenti speciali di controllo e repressione nelle fabbriche, nei quartieri proletari o nelle borgate”.

Volantino *“Inghirami”*

“Nel settore carcerario il primo passo è stato la costruzione di alcuni campi di concentramento (CdC) per proletari combattenti detenuti e per quella fascia di detenuti “comuni” che ha preso coscienza del proprio stato, per passare poi ad interessare tutto il sistema carcerario.

Infatti la realtà che ci si presenta oggi di fronte è di una applicazione dell’individualizzazione e diversificazione del trattamento che passa in tutti i carceri in assoluto.

Se inizialmente si poteva parlare di divisione tra CdC e “carceri normali” oggi questa divisione tende sempre più a passare tra sezioni normali e

sezioni speciali all'interno degli stessi carceri come Rebibbia, Nuove, San Vittore, Marassi e tanti altri realizzati o in costruzione”.

Volantino “Tartaglione”

“Abbiamo visto che nel settore carcerario il primo passo è stata la costruzione di alcuni campi di concentramento (CdC) per proletari combattenti detenuti e per quella fascia di detenuti comuni che ha preso coscienza del proprio stato, per passare in un secondo momento ad interessare tutto il sistema carcerario. Infatti la realtà che ci si presenta oggi di fronte è di una applicazione dell'individualizzazione e diversificazione del trattamento che passa in tutti i carceri in assoluto. Se inizialmente si poteva parlare di divisione tra CdC e “carceri normali” oggi questa divisione tende sempre di più a passare tra sezioni speciali e sezioni “normali” all'interno degli stessi carceri, come Rebibbia, Nuove, San Vittore, Marassi e tanti altri realizzati o in costruzione (basti vedere le centinaia di miliardi che il MGG ha stanziato in questo settore).

Le identità possono avere una duplice chiave di lettura:

- può trattarsi di documento redatto dalla stessa persona, che ha adattato le frasi impiegate a due diversi episodi tra i quali vi è il denominatore comune dell'obiettivo, legato all'ambito penitenziario;
- gli autori dei fatti delittuosi accaduti in Firenze nel novembre del 1978 possono aver fatto riferimento, per la compilazione della rivendicazione, al documento di organizzazione relativo all'omicidio Tartaglione, diffuso in epoca antecedente e prossima ai fatti che si volevano rivendicare.

Vi è inoltre un richiamo tra quanto contenuto nel “*documento Inghirami*” a proposito della concezione del carcere, definito “...*uno strumento di guerra che il capitale usa per imprigionare una fetta di proletari e per terrorizzare l'altra parte*” e quanto, sullo stesso tema, viene affermato nel “*documento Minervini*”: “*Il carcere, pertanto, nell'attuale fase politica (fase caratterizzata da un attacco complessivo in termini politici economici e militari alla classe operaia) si evidenzia sempre più come uno strumento di*

guerra indispensabile per l'attuazione del progetto di dominio della borghesia imperialista".

Ma simiglianze e veri e propri punti di identità si rilevano dalla lettura comparata di tutti i documenti di rivendicazione dei fatti sopra richiamati.

In tutti i documenti si rileva una simmetria strutturale: tutti aprono con informazioni sulla vittima attinta e sul suo percorso professionale, cui seguono notizie sulla struttura, ministeriale o non, di cui faceva parte e sul ruolo che svolgeva nell'ambito della *"strategia di annientamento"*, intesa nell'ottica brigatista. Il possesso di queste informazioni, in alcuni casi dettagliate, rivela significativa possibilità di accedervi.

Inoltre compaiono similitudini concettuali ed argomentative, quali:

- il richiamo al *"Centro nazionale di Prevenzione e Difesa Sociale"*, al cui interno i magistrati Tartaglione e Minervini erano stati segretari della sezione criminologica;
- il richiamo alla *"strategia differenziata"*, presente nel *"documento Palma"*: *"... anima della riforma è il concetto di diversificazione del trattamento. Questo concetto è servito all'Imperialismo per prepararsi gli strumenti per combattere la guerra di classe: i campi di concentramento..."*, nel *"documento Minervini"*: *"Nel settore carcerario questa politica vive nella forma della strategia differenziata e del trattamento differenziato, che sono i contenuti politici 'reali' sui quali ha preso vita la riforma carceraria. Effetto principale della strategia differenziata è stata la creazione di tre diversi livelli di organizzazione del sistema carcerario..."*, nel *"documento Tartaglione"*: *"...potremmo dire che era, assieme a pochi altri uno dei padri di quella strategia criminale che va sotto il nome di strategia differenziata..."*, nel *"documento Traversi"*: *"...la riorganizzazione della struttura carceraria che lo Stato sta portando avanti nel nostro paese, ha come punto cardine l'individualizzazione del trattamento e la diversificazione dello stesso a secondo della pericolosità del detenuto..."*, per comparire anche nel *"documento Inghirami"*: *"...questi sono stati tra gli anticipatori della strategia differenziata di difesa sociale dal delitto che, portata avanti a*

livello sovranazionale dalla 'sezione per la prevenzione del crimine' dell'Onu e dal Comitato Europeo per i problemi criminali del Consiglio d'Europa, ha trovato in Italia una definitiva sistemazione dal '74'.....";

- la definizione della struttura del sistema carcerario in Italia precisata nel "documento Palma": *"oggi la fisionomia del carcere in Italia si presenta sotto tre aspetti salienti: i 'carceri parcheggio' per la massa di detenuti in attesa di definizione, il 'carcere aperto' per i detenuti con pene lievi e disposti a farsi 'rieducare' e i 'carceri speciali' o CdC per le forze comuniste combattenti o per quella parte di proletari detenuti che hanno preso coscienza del loro ruolo. Questa diversificazione non passa però soltanto attraverso la costruzione di alcuni CdC, ma anche all'interno di tutti gli altri carceri con la costruzione di bracci speciali"* e nel "documento Minervini" ove, parlando degli effetti della strategia differenziata, si evidenzia l'organizzazione del sistema carcerario in tre diversi livelli con la *"...creazione di dodici carceri speciali, veri e propri campi di concentramento, con la specifica funzione di annientamento e di isolamento dei combattenti comunisti imprigionati e delle avanguardie del proletariato prigioniero..."*, con la *"creazione di bracci speciali all'interno dei grandi carceri giudiziari metropolitani con il tentativo di isolare le avanguardie del movimento di resistenza rivoluzionario dal resto del proletariato prigioniero, con l'uso del terrore e del ricatto verso quest'ultimo. Queste carceri, attraverso questa differenziazione assolvono alla funzione di smistamento tra detenuti 'recuperabili' e 'irrecuperabili', cioè in termini reali, tra chi esprime forme di antagonismo al potere e chi non"* ed infine con la *"campizzazione (intesa come progressivo muramento delle condizioni di vita all'interno delle prigioni, dove le analogie con i CdC e i bracci speciali diventano di giorno in giorno più evidenti e numerosi) dei grandi carceri giudiziari periferici, con funzione di rete di servizio. Cioè contenimento, smistamento e raffreddamento del proletariato prigioniero e momento di passaggio e permanenza delle avanguardie rivoluzionarie..."*; anche nel "documento Traversi" vi era cenno a questa strategia che si sarebbe realizzata *"... rinchiudendo in carceri speciali o ultramilitarizzati, isolandoli dalla massa dei detenuti, i detenuti cosiddetti 'pericolosi', e cioè le avanguardie rivoluzionarie*

imprigionate o quei detenuti che, politicizzatisi in carcere, lottano contro l'istituzione.....”;

- *la funzione del carcere nel quadro della repressione antiproletaria, secondo il “documento Palma”: ”...il carcere è per lo stato imperialista delle multinazionali uno degli strumenti principali per combattere il proletariato. Da sempre strumento terroristico per tener legato il proletariato alle leggi della produzione imperialista e serbatoio di raccolta degli strati sociali espulsi dal ciclo produttivo della ristrutturazione, il carcere diventa, in questa fase della guerra di classe, lo strumento principale per l'annientamento politico e fisico delle avanguardie rivoluzionarie che sono scese sul terreno della lotta armata. Il capitale ha scelto questa strada da parecchio tempo, da quando iniziò lo studio della riforma carceraria...” e secondo il “documento Minervini”: “Di fronte a un processo capitalistico che permette l'approvazione da parte della borghesia di ricchezze sempre più enormi, e quindi il peggioramento dei livelli di vita di ampi strati di classe (con l'aumento dei prezzi, i licenziamenti, il blocco delle assunzioni, gli sfratti ecc.) aumentano forzatamente i comportamenti illegali e di pari passo il numero dei proletari imprigionati. Questo vuol dire la presenza di una grossa frazione di classe che vive la prigionia in termini direttamente antagonisti al potere. Il proletariato prigioniero che ha maturato la propria coscienza di classe durante le lotte di questi ultimi anni all'interno dei CdC, nei grandi giudiziari metropolitani e nei grandi giudiziari periferici, che di fatto ha espresso antagonismo e resistenza offensiva al progetto del trattamento differenziato è divenuto irresponsabile per lo stato. Perciò possiamo affermare che il movimento dei PP. si qualifica come avanguardia di uno strato di classe”; anche nel “documento Traversi” viene presentato lo stesso concetto: “...il carcere è l'ultimo anello della catena dell'apparato repressivo e rappresenta uno dei poli politici decisivi nella ristrutturazione controrivoluzionaria dello Stato. Attraverso la riorganizzazione delle strutture penitenziarie passa infatti il progetto di controllo degli strati di classe o di quelle forze che fuoriescono dal piano di corporativizzazione, necessario alla ristrutturazione imperialista dello Stato, degli strati sociali potenzialmente rivoluzionari...”;*

- i riferimenti a gruppi o persone che operavano nell’ambito carcerario in funzione riformista, che si rilevano nel “documento *Inghirami*”: “...la sua figura di democratico da un lato (organizzatore di convegni sulla riforma carceraria assieme alla Cabrini, ha contribuito alla formazione di mistificanti gruppi locali: ‘Noi e gli altri’ e ‘contro l’emarginazione’)...” e nel “documento *Palma*”: “...in questo senso vanno combattute duramente quelle forze che sotto mentite spoglie rappresentano l’altra faccia dell’Imperialismo. Il ruolo svolto dalle varie associazioni tipo ‘lega dei detenuti non violenti della signora Cabrini, dai radicali e altri consimili è un ruolo infame, che attraverso un discorso pietistico cerca di spaccare i detenuti, portando divisione e confusione, con l’obiettivo di far accettare il carcere ai proletari...”.

Nel corso del dibattimento presso la Corte di Assise di primo grado di Firenze, Senzani produceva due documenti manoscritti, acquisiti agli atti del processo. Il primo, recante l’intestazione “*La guerriglia metropolitana è la politica rivoluzionaria possibile e vincente in questa epoca !*”, aveva connotazione eminentemente politica e affrontava le prospettive di sviluppo della guerriglia metropolitana in Europa e delle altre organizzazioni europee che propugnavano la lotta armata.

Il secondo, recante l’intestazione “*No all’isolamento ! La nostra identità rivoluzionaria è una scomoda realtà che l’imperialismo non riesce a distruggere !*” era incentrato sulle condizioni di detenzione subite, sui contatti con Ali Agca, attribuitigli dalla stampa, sul caso Cirillo. Ma la seconda parte era più significativa, in quanto affrontava la politica penitenziaria, in particolar modo la definizione delle condizioni di detenzione, la funzione assegnata al trattamento penitenziario, con argomentazioni che richiamano quelle contenute nei documenti sopra esaminati. Vi si affermava che l’isolamento era condizione essenziale della differenziazione, in cui si inseriva lo “sviluppo accelerato della individualizzazione e personalizzazione del trattamento rieducativo, per uniformare l’intera gestione ai principi e ai criteri sperimentati negli speciali, nell’uso prolungato dell’art. 90 e nei braccetti, in attesa che la gestione di fatto venga legalizzata per legge, come vorrebbe il Ministero di Grazia e Giustizia. Amato ha già parlato chiaramente ! La campagna massiccia per ‘l’abolizione del carcere’ si svela per quella che è: uno strumento di propaganda per garantire più segregazione ai proletari

dentro e fuori della galera o, semplicemente, più annientamento con la fucilazione sul posto o la morte lenta, murati vivi in qualche buco...” ed ancora, più oltre “...ci sono tanti carceri modello su e giù per la penisola, e graduati livelli di differenziazione...”. Nel documento veniva anche ripreso il rapporto tra la guerra di classe e la strategia di “annientamento” nel carcerario, asseritamente perseguita per contrastarla: “La guerra di classe alla metropoli imperialista trova pertanto un suo aspetto vitale ed irrinunciabile nella distruzione del carcere metropolitano e del sistema articolato e integrato della segregazione. Una pratica offensiva va rilanciata dentro il percorso della liberazione di tutti i proletari da tutte le galere, e deve trovare i necessari momenti di mobilitazione dentro e fuori del carcere. I prigionieri di Cuneo, di Nuoro e le prigioniere di Voghera hanno cominciato a dare una risposta, seppure non in termini di coinvolgimento di tutti i prigionieri del carcere, all’iniziativa differenziatrice dello stato e hanno mostrato, nella pratica, che il carcere è un terreno di lotta, che non è un terreno recintato e pacificabile al ritmo di circolari, concessioni...”. Né era sufficiente che lo scontro di classe fosse scandito in base ai tempi soggettivi della propria forma organizzata perché in tal modo “...teorizzare (e praticare) ‘la prigionia politica o prigionia di guerra’ significa negare le ragioni collettive e di classe, che stanno alla base del processo rivoluzionario e, in definitiva, separarsi dal proletariato e porsi fuori dallo scontro di classe e dalle sue dinamiche, nel carcere e ovunque nella metropoli”.

Il documento di rivendicazione dell’omicidio Bachelet non contiene richiami o indicazioni significativi all’ambito carcerario, come quelli precedentemente esaminati, in quanto è incentrato soprattutto sull’attività della magistratura e l’unico riferimento alla politica penitenziaria è ravvisabile nel passaggio “Questo è il regime democristiano; lo stato del terrore antiproletario, la dittatura imperialista sotto la maschera democratica! All’interno dell’apparato giudiziario (corpi speciali antiguerriglia, magistratura e carceri) essendo centralizzato da sempre alle direttive dell’esecutivo, questo processo ha subito un’ulteriore accelerazione articolandosi a due livelli: il primo rivolto all’annientamento delle avanguardie comuniste combattenti, con la creazione di tribunali speciali e campi di concentramento; il secondo volto direttamente a bloccare e criminalizzare ogni forma di dissenso e di

resistenza (picchetti, cortei interni, blocchi stradali, blocco delle merci etc.) che il proletariato esprime nei posti di lavoro e nel territorio...”.

Il documento rinvenuto a Genova il 24.09.1978, all'interno di una borsa smarrita su un autobus e più volte citato nel corso della presente nota, affermava, nella sostanza, che la criminologia clinica sarebbe stata disciplina funzionale a realizzare trattamenti repressivi nei confronti della devianza sociale, riprendendo quindi il principale assunto posto alla base di tutti i documenti con i quali le “*Brigate Rosse*” avevano rivendicato le azioni contro professionisti impegnati nel settore carcerario. Valgano, ad esempio, le seguenti espressioni: *“la criminologia clinica (con altre scienze) è alla base della strategia differenziata inventata dal capitale dal 1970 in poi per combattere la ‘criminalità’ ovvero le forme dell’antagonismo proletario. Ha fornito prima i presupposti teorici per rifondare l’intervento repressivo (diversificazione per trattare, combattere, personalità criminali diverse), fornisce oggi le prove inattaccabili scientificamente della fondatezza della diversificazione del trattamento dei criminali attraverso lo studio analitico delle loro personalità”* e, più oltre, *“Canepa è quindi uno degli esperti organici del capitale a livello centrale e locale, con il compito di individuare nuovi indirizzi e strumenti operativi da una parte e di legittimare, dall’altra, con l’avallo della scienza inattaccabile le crudeltà della repressione”*. La stessa struttura del documento riprende quella degli altri in precedenza esaminati, con il profilo di un operatore, in questo caso il prof. Canepa, noto per il proprio impegno nelle discipline criminologiche e l’assunzione del medesimo quale interprete della strategia differenziata, tanto da poter ritenere il documento medesimo bozza di rivendicazione di un possibile attentato nei confronti dello studioso.

9. CONCLUSIONI.

Valerio Morucci aveva reso affermazioni in “*Commissione Stragi*”: “...[Moretti] *potrebbe anche dire chi altri partecipava a quelle riunioni, se c’era un anfitrione o no, chi era il padrone di casa, chi era l’irregolare, chi batteva a macchina i comunicati del comitato esecutivo che poi erano distribuiti in tutta Italia sul caso Moro. Certo, ritengo siano cose che non cambino radicalmente la questione, ma penso che andrebbero dette*”. Morucci aveva chiarito che con la precedente affermazione aveva voluto richiamare l’attenzione su argomenti che avrebbero potuto formare oggetto di approfondimento, mentre il riferimento a Moretti voleva sottolineare la necessità che costui si risolvesse a “*colmare un vuoto di conoscenza sulle riunioni del Comitato Esecutivo, fonte di possibili ipotesi pretestuose*” (cfr. *infra*).

Dalle originarie dichiarazioni di Morucci, in parte corrette successivamente, erano nati, anche in sede non giudiziaria, interesse ed attenzione verso la figura dell’*“irregolare”* toscano che avrebbe avuto un ruolo nella gestione del sequestro Moro, giungendo ad ipotizzare potesse trattarsi di Senzani.

Dalla successione di atti e di verbali sopra riportati emerge, in sintesi, in riferimento alla collocazione di Senzani nel “*Comitato*” e nelle “*Brigate Rosse*”, quanto di seguito si richiama nei profili essenziali:

- Ciucci ricordava che verso la fine dell’80, o forse tempo prima, aveva incontrato Senzani a Livorno e in quella occasione aveva capito che probabilmente era passato alla clandestinità, per il cambiamento somatico e per il fatto che fosse sicuramente armato;
- ancora Ciucci riferiva di incontri di organizzazione con appuntamenti strategici con Senzani, nei primi mesi del 1979, aggiungendo di ritenere che, nell’autunno, egli fosse passato in clandestinità;
- la Fruzzetti aveva discusso con Senzani su come riorganizzare il “*Comitato*” dopo gli arresti del dicembre 1978, affrontando i temi relativi al reclutamento e a nuove situazioni su cui operare;

- Pieri riferiva che Ciucci gli aveva accennato anche a una persona che stava a Firenze, Senzani appunto, che aveva un ruolo di spicco, nel senso che il “*Comitato*” vi faceva riferimento;
- Ventimiglia ricordava che le era stato detto, nei primi tempi del suo inserimento, di un “*compagno molto bravo*” che stava a Firenze, indicato con il nome di battaglia “*Antonio*”;
- Fenzi riferiva che, per quanto gli risultava, Senzani era entrato organicamente a far parte dell’organizzazione “*Brigate Rosse*” dalla primavera-estate 1980, anche se in precedenza da lungo tempo aveva avuto rapporti di collaborazione con tale organizzazione o membri di essa;
- ancora Ciucci riferiva che Senzani aveva fatto parte del direttivo del “*Comitato Rivoluzionario Toscano*” per un periodo ristrettissimo, dall’inizio del 1979 fino al suo arresto, avvenuto il 21 marzo 1979, e di non essere in grado di dire chi facesse parte del direttivo del “*Comitato*” nel 1978, perché in quel periodo egli era soltanto prestanome per la locazione degli appartamenti in Firenze in via Unione Sovietica e in via Pisana e perciò era escluso da ogni altra funzione all’interno del “*Comitato*”. Successivamente rivide Senzani che era esterno al “*Comitato*” e svolgeva le funzioni che in precedenza avevano svolto Gallinari, Savasta e Dura, agli inizi del 1980, quando, a suo avviso, Senzani era già clandestino;
- nel suo memoriale Enrico Fenzi riferiva l’auspicio di Moretti che Senzani, dopo il loro arresto (aprile 1981), entrasse finalmente a far parte dell’esecutivo in quanto si rendeva conto dell’esistenza di un grosso problema, che non consisteva tanto nel fatto che Senzani avrebbe già voluto far parte dell’esecutivo per ambizione personale, e che aveva mal tollerato d’esserne stato sin lì escluso, ma che, con Senzani, stava fuori dall’esecutivo e dunque in prospettiva dalle “*Brigate Rosse*”, quel che Senzani stesso rappresentava, sia in termini di militanti, di situazioni e rapporti concreti, sia in termini di contenuti politici;

- Isabella Ravazzi dichiarava di aver saputo dell'appartenenza di Senzani alle “*Brigate Rosse*” dopo il passaggio alla clandestinità di costui, avvenuto nella tarda estate del 1980, ma ebbe l'impressione che egli fosse un appartenente all'organizzazione in epoca antecedente, in particolare allorché venne fermato per ordine della Procura di Firenze; infatti, dal suo atteggiamento complessivo e dalle risposte evasive che dette alle sue domande su quanto gli fosse accaduto, comprese che doveva avere a che fare con le “*Brigate Rosse*”.

Sui rapporti dell'organizzazione con il “*Comitato Rivoluzionario Toscano*”, oltre alle dichiarazioni di Savasta, Brogi e Peci sui compiti e la fisionomia dei “*Comitati*” delle “*Brigate Rosse*”, si rammenta che Ciucci aveva dichiarato che si erano recati in Toscana sia Dura sia Gallinari e successivamente Savasta, dopo gli arresti del 1978, per rivitalizzare il “*Comitato*”. A tale affermazione si coniuga quanto riferito dallo stesso Savasta il quale aveva dichiarato di avere iniziato i propri contatti con l'ambiente toscano di organizzazione e cioè col “*Comitato*”, intorno al 1979, dal marzo a settembre; all'epoca, infatti, interessava un intervento da parte dell'organizzazione per rivitalizzare il “*Comitato*” che, a seguito degli arresti dei mesi precedenti, attraversava una fase di difficoltà.

In entrambe le situazioni sopra riferite, si trattava pertanto di militanti regolari di organizzazione, ai quali era stato affidato il compito di procedere alla ristrutturazione del “*Comitato*”, per quanto esso potesse avere propri militanti di spicco.

Sulla figura ed il ruolo di Senzani all'interno delle “*Brigate Rosse*” valga il contenuto delle dichiarazioni, sopra riportate, di Faranda, Morucci, Savasta e Fenzi, che attribuiscono a Senzani un ruolo di:

- “*contatto*” del fronte della “*Contro*”, sia pure con i distinguo proposti da Morucci, importante per l'assunzione di informazioni nell'ambito dell'Amministrazione penitenziaria, anche in epoca prossima al sequestro Moro;
- dibattito con Gallinari e Savasta, nel corso del 1979, ancor prima che egli entrasse nell'organizzazione, per fare ingresso nel settore della “*Contro*” dopo l'arresto di Gallinari (settembre 1979),

ma escludono una funzione nella gestione del sequestro Moro.

La ricostruzione complessiva attraverso gli atti giudiziari non consente di acquisire una certezza definitiva sull'inizio del rapporto di Senzani con le "Brigate Rosse", sulla sua esatta collocazione temporale, sulla scansione delle fasi in cui il rapporto era progressivamente maturato e sul ruolo che Senzani potrebbe aver svolto nella gestione del sequestro Moro.

Esistono però, su quest'ultimo argomento, concreti elementi da valutare:

- assenza di azioni rivendicate da parte del "Comitato Rivoluzionario Toscano" e quindi inattività operativa per tutta la durata del sequestro Moro, il che porta a considerare che la stasi nell'area toscana, prescelta per fornire un supporto logistico, fosse funzionale all'operazione;
- spostamento dall'appartamento di via Barbieri del ciclostile di cui si era servito il "Comitato" per rivendicare le sue azioni, avvenuto in epoca non immediatamente precedente gli arresti dei militanti compiuti il 19.12.1978, indice di accadimento che doveva averne consigliato la collocazione altrove, per motivi prudenziali;
- Paolo Baschieri aveva ricevuto il danaro occorrente per l'acquisto dell'appartamento in via Barbieri da Riccardo Dura, militante della colonna genovese, così come lo stesso Dura aveva fornito danaro occorrente per l'acquisto dell'appartamento in via Montalcini a Roma: le due operazioni avevano pertanto comuni e precise finalità;
- il materiale per la duplicazione di documenti sottratto ad Istituto dell'Università di Pisa, a ridosso del sequestro Moro, rimasto nella disponibilità di Moretti e Balzerani nella base di via Unione Sovietica, era stato poi recuperato, nel mese di settembre 1978, da Anna Maria Ludman, il che depone per utilizzo esclusivo da parte dell'organizzazione ed in un circoscritto periodo temporale, oltretutto in area determinata;

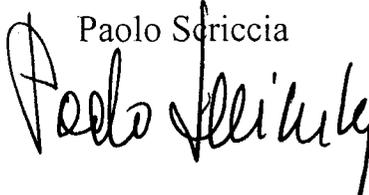
- lo stesso Paolo Baschieri che, unitamente ad altri militanti, si era reso responsabile del menzionato furto di apparati per la riproduzione di documenti, aveva il ruolo, nell'ambito del "Comitato", di reperimento di mezzi logistici ed era indirettamente legato all'auto Fiat 128 ritrovata a Viareggio, vero e proprio covo mobile dell'organizzazione. Egli operò anche, nel corso della propria detenzione, un tentativo di circonvenzione su un agente di custodia, nel dicembre 1980, ricevette nel carcere delle Murate documenti attestanti il dibattito interno allora in corso nelle "Brigate Rosse", nel settembre 1981, tentò di evadere dal carcere di Volterra: tutto depone per un costante suo atteggiamento volto non soltanto ad evadere dal luogo di detenzione, ma anche, e soprattutto, ad alimentare all'interno del carcere il dibattito sui programmi della banda coinvolgenti il settore carcerario ed a sollecitare, all'esterno, iniziative di carattere violento nello stesso settore; in relazione agli altri militanti del "Comitato", pertanto, Baschieri assume maggiore spessore, anche per l'atteggiamento processuale, costantemente sulla negativa;
- Bombaci aveva fatto cenno ad "ignoto" con il quale si incontrava in Firenze in epoca antecedente al suo arresto, avvenuto il 19.12.1978 ed aveva lasciato intendere che costui dovesse gravitare prevalentemente su Firenze, mentre gli altri correi erano tutti provenienti da altre province della Toscana. A questa affermazione si lega l'accostamento tra la figura di Bombaci e quella di Senzani, di poco posteriore all'arresto del primo, quando era stato accertato che Bombaci aveva vissuto sino alla fine del 1977 in via Borgognissanti n. 104, proprio nello stesso stabile in cui abitava Senzani che, nel verbale reso all'A.G. fiorentina dopo il suo arresto del marzo 1979, riferiva anche della conoscenza con Bombaci. A ciò si aggiunga il riferimento ai due proveniente da Fenzi, che li accomunava nella militanza in "Lotta comunista", organizzazione di tipo rivoluzionario che a Firenze, a differenza di altre parti d'Italia ove si era mostrata impermeabile a rapporti di organizzazione, aveva espresso alcuni militanti, come Senzani e Bombaci, confluiti nelle "Brigate Rosse";
- l'attenzione molto forte di Senzani verso l'ambito penitenziario, mostrato nei suoi studi, a cui si coniugano l'attività di informazione prestata alle "Brigate Rosse"; l'interesse verso la strategia di

differenziazione, emergente sin dal documento relativo al prof. Canepa, da Fenzi attribuito a Senzani, almeno quale ispiratore, presente, da ultimo, nel documento prodotto in udienza innanzi alla Corte di Assise di Firenze; le evidenziate similitudini concettuali presenti nei documenti di rivendicazione Minervini, Tartaglione, Traversi e Inghirami, quest'ultimo sottoscritto dal "*Comitato Rivoluzionario Toscano*" e assai simile, anche sotto il profilo formale, al documento Tartaglione.

In definitiva, la valutazione complessiva della figura di Senzani non può non desumersi dall'esame analitico delle dichiarazioni che lo riguardano, rese in varie istruttorie da parte di militanti delle "*Brigate Rosse*", delle quali in questo testo si sono presentati alcuni stralci, per sviluppare successivamente gli approfondimenti che potranno conseguirne. Si tratta quindi di procedere alla individuazione di questi atti, nei procedimenti relativi al sequestro Moro, condotti dall'A.G. di Roma e disponibili presso gli Uffici giudiziari. Oltre a questi possono utilmente essere consultati, per i profili sopra evidenziati:

- il proc. pen. n. 17141/I/1996 della Procura della Repubblica di Napoli;
- il proc. pen. n. 15621/93 R ed il proc. pen. n. 16033/93 R della Procura della Repubblica di Roma;
- i proc. pen. n. 3186/00 K, n. 61098, n. 3798/00 K della Procura della Repubblica di Roma, già noti;
- il proc. pen. n. 6065/98 R della Procura della Repubblica di Roma, anch'esso già individuato;
- il procedimento cd. "*Metropoli*", anch'esso disponibile presso gli Uffici giudiziari di Roma.

Roma, 8 maggio 2015

Paolo Scriccia


1. IL PRIMO PROCEDIMENTO A CARICO DEL "COMITATO RIVOLUZIONARIOTOSCANO".
pag. 1
2. IL SECONDO PROCEDIMENTO A CARICO DEL "COMITATO RIVOLUZIONARIOTOSCANO".
pag. 25
3. LE BASI DELLE "BRIGATE ROSSE" IN FIRENZE.
pag. 58
4. LE AFFERMAZIONI DI ENRICO FENZI E ISABELLA RAVAZZI.
pag.90
5. LE TESTIMONIANZE RACCOLTE NEI DIBATTIMENTI INNANZI ALLA CORTE DI ASSISE DI ROMA.
pag. 101
6. LE EMERGENZE SU GIOVANNI SENZANI RILEVABILI DAL PROCEDIMENTO C.D. "MORO TER".
pag. 136
7. LE RISULTANZE PROVENIENTI DAL CONTESTO DI ALTRE INDAGINI.
pag. 147
8. LE ATTIVITA' DELLE "BRIGATE ROSSE" CONTRO ESPONENTI DEL MINISTERO DI GRAZIA E GIUSTIZIA.
pag. 177
9. CONCLUSIONI.
pag. 192